



DI UN

CALENDARIO RUNICO

della Pontificia Università

DI BOLOGNA



BOLOGNA
Tipi Governativi alla Volpe.
M DCCC XXXXI.

1.

2

Di un

GALENDARIO RUNICO

della Pontificia Università

di Bologna



Disegnato dal vero ed in pietra dal Litografo Cesare Bettini 1841

ALL' EMINENTISSIMO ARCIVESCOVO

CARLO CARDINALE OPPIZZONI

Arcicancelliere della Pontificia Università

DI BOLOGNA

Eminenza Reverendissima

L'ossequio e la riconoscenza che io deggio all'E. V. R. vogliono che il primo frutto di quegli studi, ai quali per singolare Sua bontà ho potuto por l'animo, Le siano offerti. E come che, tra per la pochezza del mio ingegno e la dubbiezza onde si muovono i passi per una nuova via, io ben conosca che la mia offerta non può essere che miserabile: nondimeno mi confido che non sarà sgradita dall'E. V. R., che non ad altro si degnerà riguardare che al mio buon volere e al desiderio di significarle, com'io posso e quanto posso più presto, la mia verace gratitudine.

Confortato di questo pensiero, e raccomandandomi sempre nella protezione di V. E. R., ho l'onore di baciare con tutta reverenza la Sacra Porpora.

Dell'E. V. R.

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servitore
Dott. Luigi Frati
Adiutore al Museo d'Antichità.

PREFAZIONE

Non era molto tempo passato dacchè per singolare beneficenza dell'Eminentissimo Arcicancelliere di questa nostra Università io era entrato adiutore del Museo delle Antichità, quando nell'osservare i vari oggetti, dei quali è ricco, m'avvenni nel Calendario, di cui terremo ragionamento. Il quale riguardai tosto con particolare predilezione, forse pei molti rapporti che egli aveva cogli studi già da me fatti; anzi avvisando per ciò porgermi cagione di adoperarmi con bastante dirittura allo schiarimento di esso, venni in pensiero di farlo materia di alquante mie considerazioni. Fattone parola al ch. Professore Girolamo Bianconi, mia dottissima ed amantissima guida in questi studi, mi comunicò che ne erano stati levati i disegni e mandati al signor Pogodin Professore all'Università di Mosca, al quale questo monumento si parve di tanta rilevanza, che ne addimandò un *fac simile* (1).

Di ciò crebbe nella mia mente l'opinione, che io aveva già concetta di questo monumento, e parendomi sconvenire che da tutt'altri questo Calendario si dichiarasse, primachè de coloro, che lo tenevano, mi determinai ad illustrarlo. Indicatimi il sullodato Prof. Bianconi i libri, dei quali m'avrei potuto giovare, ebbi la compiacenze di rinvenire confermato nella dottissima opera del celeberrimo Olao Worm, che ha per titolo *Fasti Danici*, l'uso e il significato delle cifre del nostro Calendario, ed altrettali cose, che da me solo per le antecedenti mie considerazioni aveva potuto scoprire. Avendo svolto e consideraio tutto quel libro, ebbi ad avvedermi che il nostro Calendario differiva di gran lunga dagli altri, che in quel profondo lavoro vengono riportati e chiariti, e che nè ivi, nè altrove vi aveva un simile monumento ricco di tante serie di cifre come si era il nostro. Per la qual cosa viemmaggiormente con ardore e soddisfazione intesi a dichiararlo.

(1) Mi sia concesso di riportare le parole che egli scrisse, intorno a questo Calendario, al summentovato sig. Professor Bianconi in una sua lettera dei 18 marzo 1838: « En passant ces jours-ci par Bologne j'ai vu au Musée « de l'Université huit tablattes de bois convertes de caractères glagoliques, a ce qu'il m'a paru. La diligence « partant à une heure fixée, je n'ai pu, a mon grand » regret, solliciter votre précieuse connaissance, et demander des renseignemens sur ce monument intéressant. « Je vous prie donc, Monsieur, par cette lettre d'en faire « faire un *fac simile* le plus exacte, de tous les caractères, « chaque tabletto a part, et de les faire decrire par quelqu'un des vos élèves, avec le plus grand détail quant à « leur forme, mesure, matière etc. » Un'altra testimonianza dell'interesse onde simili strumenti anche oggidì vengono studiati e chiariti, me la reca il Bullettino scientifico dell'Accademia Imperiale di Pietroburgo, tom. VIII. N. 3. pag. 38, nel quale si hanno le seguenti parole: « MM. Graefe « et Krug, rapporteurs, déclarent par écrit que le mémoire « de M. le Pasteur Hipping, intitulé: *Ueber Runenstabe « und Runenkalender* repond parfaitement bien à son but, « en ce qu'il donne une explication satisfaisante des bâtons « et calendriers runiques conservés au Musée de l'Académie « et qui, à cet effet, avaient été confiés a M. Hipping. Les « commissaires jugent convenable de déposer au Musée une « copie de ce memoire et de charger M. Sjogren d'adresser à M. Hipping les remercimens de l'Académie ».

Nè v'avrà alcuno certamente, il quale noti di poca rilevanza lo studio di questi monumenti, dai quali ci deriva una doviziosissima copia di dottrine astronomiche e liturgiche. Ed invero di qui appariamo come nacque, crebbe, e qual grado di perfezionamento toccò l'astronomia presso le nazioni, cui i medesimi si appartengono; di qui la maniera di contare e distribuire presso loro il tempo; di qui le superstiziose influenze attribuite agli astri; di qui, confrontandoli l'uno coll'altro, quand'ebbe principio, quanto si distese, e fu celebre il culto dei Santi ivi notati, e quali giorni fossero al medesimi dedicati; di qui infine una luminosissima testimonianza della maggiore o minor sapienza e incivilimento dei popoli. Talchè anche alla sola considerazione di questi monumenti, che, come vedremo, furono propri del Settentrione, noi pure confesseremo con Giuseppe Scaligero (1): *Non omnis sapientia penes Chaldaeos et Orientem fuit; etiam Occidentis aut Septemtrionis homines fuerunt* λογικὰ ζῶα. Il lungo novero ancora degli uomini di alta dottrina, che si adoperarono intorno questa fatta di monumenti, porge una novella luce della importanza dei medesimi.

Fu poi mio consiglio che il presente lavoro potesse esser letto non dai dotti solo, i quali vanno riccamente forniti delle necessarie dottrine, ma eziandio da quegli amatori delle cose antiche, e da que' miei amici, i quali fossero al tutto digiuni in astronomia e nelle costumanze civili e religiose, che ragguardano la distribuzione del tempo presso le genti, donde derivò la foggia dei Calendari simili al nostro. Di qui è che non per isfarzo di una malintesa erudizione, nè per aumentare senza ragione la mole di questo libro, ne pigliai le mosse di lontano, ed avvisai bene far del mio ragionamento le seguenti tre parti. Nella prima toccare alcune cose intorno l'origine, gl'inventori, i progressi, la natura, gli usi, ed altrettali cose dei Calendari Danici, dai quali, come vedremo, il nostro deriva. Nella seconda parlare interamente della sola dichiarazione del nostro Calendario. In una terza, che tiene luogo di Appendice, ho raccolto quelle dottrine d'Astronomia, che ragguardano il Calendario, per quelli che ne fossero allo scuro, affine di risparmiar loro la fatica di procacciarlesi altrove. Cui sono note le cose esposte nella prima e in quest'ultima parte, le tralasci per non ristuccarsi, e s'appigli all'altra, nella quale se si parrà che lo mi sia allargato troppo a parlare di dottrine liturgiche, ponga mente di grazia a quanto sono per avvertire. Le immagini delle tavolette, che compongono il Calendario, e che noi dichiareremo, non vengono contraddistinte dai loro nomi, ma semplicemente da alcuni simboli tratti dalle dignità, o dagli uffici, o da qualche fatto portentoso di loro vita, o dagli strumenti del loro martirio. Però faceva mestieri produrre le testimonianze e i documenti, ai quali si riferiva questa o quella maniera di simboleggiarle, anche per questo che non si paresse arbitrario l'aver aggiudicato questa o quella immagine ad un Santo anzichè ad un altro. Ed oh! avessi potuto sottrarmi a una tale impresa, che non mi sarei affaticato tanto in cose per me nuove ed intricate, dalle quali non avrei per certo potuto disvilupparmi senza le sollecitudini prestatemi dal colto Bibliotecario nostro Dott. Liborio Veggetti, e se il non men dotto che gentile Prefetto di Cirimonie di questa nostra Metropolitana D. Pietro Lazzari non mi avesse giovato co' suoi consigli e colla ricca suppellettile di libri, che egli possiede acconcia a tali studi.

Di tutto ciò io voleva che tu fossi avvisato, o lettore, innanzi di leggere questo libro, affine che tu ne potessi meglio giudicare. Condona le mie mende al buon volere, che mi fu scorta in questo lavoro, e vivi felice.

(1) *De emend. temp. lib. 2. p. 171. B. Coloniae 1629.*



NOTIZIE PRELIMINARI

INTORNO

IL CALENDARIO ROMANO.



§ 1. Il Calendario romano, del quale più volte cadrà discorso in questo ragionamento, e sul quale pienamente è informato il nostro, ripete la sua primitiva origine da Romolo (1). Questo Principe, quantunque distratto dalle guerre, riconobbe tosto la necessità di distribuire il tempo accomodandolo agli usi pubblici e privati degli uomini. Instituì pertanto l'anno, che si componeva di giorni 304, apartendoli in dieci mesi nel modo seguente (2):

Marzo	31	*Sestile*	30
Aprile	30	*Settembre*	30
Maggio	31	*Ottobre*	31
Giugno	30	*Novembre*	30
Quintile	31	*Dicembre*	30

Ma un tale anno era minore di 50 giorni dell'anno lunare, e di 61 del solare; e quindi il principio dell'anno di Romolo era vagante, vale a dire non cominciava sempre alla medesima stagione. La qual mancanza viene scusata da Ovidio co' seguenti versi:

Scilicet arma magis, quam sidera, Romule, noras,
Curaque finitimos vincere major erat.

(1) Blondel. *Hist. du Calend. romain. Paris* 1682. *pag.* 29.

(2) Macrob. *Saturn. lib.* 1. *cap. XII. edit. Gronov. an.* 1670. *pag.* 242.

§ 2. Numa Pompilio (3), che a lui succedette, s'avvide tosto dell'irregolarità di questa istituzione, e comandò che si aggiugnessero all'anno di Romolo altri due mesi, il primo de'quali fu chiamato Gennaio, l'altro Febbraio, e compose l'anno di giorni 355, distribuiti in tal modo:

Gennaio	29	*Maggio*	31	*Settembre*	29
Febbraio	28	*Giugno*	29	*Ottobre*	31
Marzo	31	*Quintile*	31	*Novembre*	29
Aprile	29	*Sestile*	29	*Dicembre*	29

§ 3. Ponendo mente Numa che ancora con questa riforma il suo anno differiva dall'anno solare, avvisò bene di aggiugnere ogni due anni ai dodici mesi indicati un altro mese chiamato *Mercedonio* o *Merchedonie*, e ordinò che questo fosse alternativamente di giorni 22 e 23. Ma qui pure s'accorse che in tal modo aggiungeva più di quello che bisognava, laonde stabilì che ogni otto anni l'intercalazione (4) non si facesse di 90 giorni (siccome portava il mese Mercedonio quattro volte ripetuto in questi otto anni), ma soltanto di 82, tenendo l'ordine seguente: che dopo i primi due anni l'intercalazione fosse di giorni 22, dopo altri due di giorni 23, in appresso dopo il terzo biennio di nuovo fosse di 22 giorni, ed in fine dopo il quarto biennio di soli giorni 15.

§ 4. Avendo Numa così disposto il suo Calendario, lo commise alla custodia dei Sacerdoti, cui lasciò la cura di distribuire i mesi intercalari secondo il suo statuto. Ma costoro, tra per trascuranza e per malizia, alterando l'ordine posto dal Re, crebbero il naturale difetto di questo Calendario (5); in modo che al tempo di Giulio Cesare il cominciamento dell'anno precedeva di 67 giorni il suo posto primitivo. Questi vedendo le cose ridotte in tali termini, dopo la guerra di Farsaglia nel terzo anno del suo Consolato, avendo a compagno Marco Emilio Lepido, coll'aiuto di Sosigene Alessandrino, il più famoso astronomo di quell'età, ne intraprese la correzione. Dei 67 giorni poc'anzi ricordati formò due mesi, che allogò fra Novembre e Dicembre; laonde raccogliendo questi 67 giorni coi giorni 355 dell'anno di Numa, ed oltre a ciò il mese Mercedonio, che in quell'anno era stato di 23 giorni, ne risultò un anno di giorni 445 distribuiti in 15 mesi, che perciò fu detto *anno di confusione* (6).

§ 5. Dopo ciò pigliando norma dagli Alessandrini, istituì l'anno solare composto di giorni 365, spartendoli come segue:

Gennaio	31	*Maggio*	31	*Settembre*	31
Febbraio	29	*Giugno*	30	*Ottobre*	30
Marzo	31	*Quintile*	31	*Novembre*	31
Aprile	30	*Sestile*	30	*Dicembre*	30

E poichè ogni quattro anni sopravanzava un giorno, avvisò di aggiugnerlo laddove prima si faceva l'intercalazione di tutto il mese Mercedonio, cioè fra il 24 a 25 Febbraio (7). Affine poi di non sovvertire l'antica maniera di parlare, questo giorno intercalare venne chiamato collo stesso nome del dì che precede l'intercalazione, vale a dire dei 24 di Febbraio, il qual giorno si appellava *sexto Kalendas;* e per togliere l'equivoco, il giorno intercalare fu detto *bis sexto Kalendas*, da cui trasse origine il nome bisestile, che tuttavia si dà all'anno intercalare.

§ 6. In benemerenza di sì vantaggiosa istituzione, il Senato ordinò che il mese Quintile, nel quale ebbe nascimento G. Cesare, venisse di poi appellato *Julius* o Luglio (8).

§ 7. Così Augusto, avendo riportate molte vittorie nel mese Sestile, ottenne per un plebiscito di dare il suo nome a tal mese, il quale perciò in appresso fu detto *Augustus* o Agosto. Ma punto da gelosia che il mese sacrato alla memoria di G. Cesare contasse 31 giorni, e quello che da lui aveva pigliato il nome ne noverasse 30 soltanto, ritolse al Febbraio un giorno e il ritornò di 28; e perchè non vi avesse tre mesi di seguito di giorni 31, levò un giorno da Settembre e lo diede ad Ottobre, ne tolse un altro al Novembre per arricchirne il Dicembre.

§ 8. I romani essendo al tempo di Augusto padroni quasi di tutto l'universo poterono di

(3) Macrob. *Op. cit. cap. XIII. ejusd. edit. pag.* 250.

(4) *Intercalare* e *intercalazione* significa inserire uno o più giorni nell'anno comune.

(5) Macrob. *Op. cit. cap. XIV. pag.* 251.

(6) Blondel. *Op. cit. pag.* 40.

(7) Macrob. *Op. cit. cap. XIV. pag.* 226.

(8) Blondel. *Op. cit. pag.* 45.

leggieri spargere dovunque la correzione Giuliana, la quale venne abbracciata da tutte le nazioni loro soggette o alleate, almeno quanto alla distribuzione politica del tempo (9). Però anche i Greci rigettarono l'anno lunare e l'intercalare di un mese e mezzo per ciascuna Olimpiade. Gli Egizi resero stabile il loro *Thot* o primo giorno del loro anno, che per l'innanzi vagava per tutte le stagioni; gli Ebrei abolirono la loro intercalazione di un mese ogni 120 anni, e si assoggettarono all'intercalare di un giorno ogni quattro anni (10), e così adoperarono le altre genti. Laonde non è a meravigliare se i primitivi Cristiani eziandio si adattarono in gran parte, quanto alla distribuzione del tempo, alla maniera dei Romani, ai quali ubbidivano. Abbracciarono pertanto le stesse denominazioni dei mesi, il medesimo numero di giorni e la stessa distribuzione dei giorni in Calende, None ed Idi (11), e la medesima intercalazione di un giorno ogni quattro anni. Ma rifiutarono le lettere *nundinali* (12), e vi sostituirono altre, le quali perciocchè, come diremo *(Append. cap. II.)*, servir dovevano ad indicare in tutto l'anno il giorno di Domenica, furono dette *dominicali*. Ommisero i giorni *fasti*, *nefasti* e *comiziali* (13), perchè si riferivano a costumi particolari della sola Roma; ed abolirono le feste e le cerimonie dei Romani quali ricordanze di una superstiziosa religione (14).

§ 9. In appresso il giorno della celebrazione della Pasqua fu cagione di grandi contese ai Cristiani (15). Quelli dell'Oriente celebravano la Pasqua, siccome i Giudei, nel giorno della Luna decimaquarta (16), cioè nel giorno della morte del Redentore; e quelli dell'Occidente differivano a celebrare la Pasqua sino alla prima Domenica dopo la Luna quartadecima. Questa differenza non venne acconciata che alla metà del secondo secolo, allorchè i Cristiani dell'Asia per comandamento del Pontefice S. Pio si assoggettarono alla costumanza dei latini, e i protervi furono dannati siccome eretici, detti perciò *Quartodecimani*. Tale costumanza venne di poi raffermata dai Concilii, e massime da quello di Nicea, chiamato perciò il Concilio Niceno, tenutosi nel 325 dell'E. V. Quindi si ordinò novellamente che la celebrazione della Pasqua si facesse nella prima Domenica dopo il giorno decimoquarto della Luna nuova del primo mese (cioè di Marzo). Gli usi tuttavia diversi delle due Chiese d'Occidente e d'Oriente rispetto ai confini della celebrazione della Pasqua seminarono altre dispute e differenze, le quali sarebbero ite più avanti, se Dionisio soprannominato il *Piccolo* non si fosse, per ordine del Pontefice, con ogni studio adoperato, intorno il principio del sesto secolo, affine di accordare queste liti, proponendo una forma comune di Calendario, la quale pochi anni appresso venne abbracciata universalmente da tutti i Cristiani del mondo. Questo è il Calendario antico, di cui si è servito la Chiesa sino alla fine del secolo XVI, e del quale anche di presente si servono quelle nazioni, che non per anco vollero riconoscere la correzione Gregoriana (17). E a questo Calendario risponde perfettamente il nostro.

§ 10. Nella sua prima istituzione il Calendario or ora accennato notava con sufficiente

(9) Blondel. *Op. cit. pag.* 71.

(10) Blondel. *loc. cit.*

(11) Gli antichi romani divisero il mese, come scrive Varrone, in tre parti, in Calende cioè, None, ed Idi. *Calende* chiamarono il primo giorno del mese. Questa voce trae origine da un antico verbo latino CALARE *chiamare*, *intimare* e simili, perchè in tal di il Pontefice intimava il giorno della Luna nuova al popolo radunato, e gli dichiarava quanti giorni mancavano alle None, pronunziando altrettanta volta la parola καλῶ. *None*, così dette perchè nove giorni passavano tra le None e le Idi, appellarono il settimo giorno dei mesi Marzo, Maggio, Luglio ed Ottobre, e rispetto agli altri mesi chiamarono None il quinto giorno. *Idi*, nei quattro mesi sovraccennati, che hanno le None ai 7, dicevano il giorno 15, e negli altri mesi il giorno 13. E le chiamavano Idi dalla voce etrusca *Iduare*, cioè dividere, perchè tal giorno spartiva i mesi quasi in due parti eguali. *Idus vocamus diem, qui dividit mensem; iduare enim etrusca lingua dividere est* (Macrob. *Op. cit. cap. XV. pag.* 282). Con qual legge e con quali nomi distinguessero i giorni frammezzo a questi punti, si veggano le dottrine esposte intorno a questo argomento nel Computo Ecclesiastico (Clav. *Romani Calend. explicatio. Romae* 1603. *pag.* 603), presso Blondel (*Op. cit. pag.* 64) e moltissimi altri.

(12) Lettere *Nundinali* si chiamavano le otto lettere A, B, C, D, E, F, G, H, le quali nel Calendario Giuliano si seguivano l'una dopo l'altra senza interruzione dal primo sino all'ultimo giorno dell'anno, in quella guisa onde sono distribuite nel Calendario d'oggigiorno le sette lettere dominicali (*Append. cap. II.* § 1.), e servivano a denotare i giorni fra l'anno, ne' quali si dovevano tenere le convocazioni, dette *Nundinae* dai Romani. Blondel *pag.* 66.

(13) *Fasti* si chiamavano presso i Romani quei giorni, *quibus fas esset jure agere*, nei quali si poteva esercitare la giustizia, o come dice Macrobio (*Op. cit. cap. XVI. pag.* 265): *quibus licet fari praetori tria verba sollemnia: do, dico, abdico*; e *nefasti*, *quibus nefas esset*, nei quali non era lecito ciò operare. Perciò Ovidio nei *Fasti* scrisse:

Ille nefastus erit per quem tria verba silentur.
Fastus erit per quem jure licebit agi.

Comiziali si dicevano da essi certi altri giorni nei quali si raunava il popolo nel Campo Marzio affine di eleggere i Magistrati o di trattare altri pubblici affari di rilievo, le quali radunanze si appellavano *Comitia*.

(14) Blondel. *Op. cit. pag.* 76.

(15) Blondel. *Op. cit. pag.* 81.

(16) Per amore di chiarezza piacemi avvertire che *Luna decimaquarta o quartadecima* vale lo stesso che decimoquarto giorno della Luna, cioè il giorno discosto dal Novilunio di quattordici giorni; per cui il giorno decimoquinto della Luna si dirà Luna quintadecima, e così va di seguito.

(17) Blondel. *Op. cit. pag.* 95.

esattezza i Noviluni, e perciò i confini delle Lune pasquali. Ma lo spazio di molti secoli fece conoscere l'imperfezione di questo sistema. La differenza di pochi minuti non saputa o negletta dagli antichi nei calcoli delle rivoluzioni del Sole e della Luna, ripetuta molte e molte fiate, era addivenuta talmente notabile, che le feste del Calendario cadevano assai discoste dalla posizione del cielo, a cui dovevano naturalmente riferirsi. La celebrazione della Pasqua non più avveniva nel plenilunio di Marzo, cioè fra la Luna quintadecima e la vigesima prima, ma non rade volte oltrepassava la vigesimaquinta (18). Da lunga pezza si conosceva questo disordine, e molti uomini saputi in astronomia si erano adoperati a porvi rimedio, ma non fu dato loro di riuscirvi. Era serbata questa lode all'immortale Gregorio XIII., il quale raccolti in Roma i più valenti astronomi di quella stagione, ordinò loro che rigorosamente esaminassero gli argomenti e gli scritti di coloro, che proponevano una riforma. Dopo una grave discussione, venne approvata la correzione di Luigi Lilio romano, medico e astronomo celeberrimo, il quale morì prima di pubblicare la dotta riforma che aveva concepita. Il Calendario da lui corretto è quello di cui si serve di presente la Chiesa, e che porta il titolo di *Calendario Gregoriano perpetuo riformato*, o *Nuovo Stile* (19).

(18) Blondel. *Op. cit. pag.* 156.

(19) Blondel. *Op. cit. pag.* 158.





PARTE PRIMA.

ALCUNE COSE SUI CALENDARI DANICI (1).

CAPO PRIMO.

Dei nomi dati a questi Calendari.

§ 1. Siccome il Calendario, del quale parleremo, è alla foggia dei Calendari Danici, e tiene tanto di questi, sì pei caratteri, come per molte altre ragioni, che si pare copiato da uno di essi, io sono d'avviso che non sarà per isgradire a coloro, cui giugne nuova questa fatta di monumenti, che io riporti alcuni cenni intorno la loro origine, gl'inventori, gli usi ed altre simili particolarità di questi Calendari. Mentre il premettere alla trattazione delle cose il loro cominciamento e le diverse mutazioni, alle quali in appresso furono soggette, oltre arricchire la mente di una acconcia erudizione, la dispone eziandio a comprendere e a ritenere più di leggieri le discorse materie.

§ 2. Poichè la maggior parte di questi strumenti era di legno, perciò comunemente venivano chiamati *Rimstocke* dalla voce *Rim*, che anticamente significava Calendario (2), come ne fa fede un'antichissima pergamena, dov'era descritto un Calendario Giuliano in bellissimi caratteri runici, alla fine del quale si leggeva:

ATT DUSANT AR, OG THRYHUNDRAT ARA, OG TIUHU AR, OG ATA AR VARU LIDIN AF GUS BYRD, DA EN DITTA *RIM* VAR SKRIVAT,

che significa: *Mille e trecento ventotto anni erano corsi dal nascimento di Cristo, quando questo Calendario fu scritto;* e dalla voce *Stock* (legno) perchè solevano costruirsi per lo più di tale materia.

§ 3. I Norvegi, che questa maniera di Calendari appresero dai Dani, li chiamarono *Primstaf*, da *Prim*, che vale appo gl'Islandi, come ne fa fede Arngrimo Jonas (3), Novilunio o prima luna, e da *Staf* bastone (4); imperocchè gli agricoltori costumavano portarli scolpiti nei loro bastoni da viaggio. Di qui è che Olao Magno nella sua Storia Settentrionale (5) chiama questi strumenti *baculos annales*, e poco dopo scrive che i Laici, recandosi a visitare le chiese di campagna, facevano uso nei lunghi viaggi di questi bastoni per appoggiarvisi, discorrendo e giudicando sulle particolarità dell'anno venturo.

(1) Questi Calendari vengono detti *Danici* da Worm, perchè inventati dai Dani, perchè da loro furono sempre adoperati, e perche finalmente erano scritti con caratteri runici propri di una tale nazione. Per altro avverte il citato autore che chiamandoli danici non pretende già di escludere i Cimbri, i Goti o Geti. Imperocchè, egli prosegue, questo imperio, che ora chiamasi Danico, ab antico si spartiva in questi tre regni principali del settentrione: nel *Cimarino*, cui abitavano i Cimbri, nell'*Intermarino* i Dani, nel *Transmarino* i Goti. Olao Worm. *Fasti Danici. Hafniae* 1643. *pag.* 5.

(2) Worm. *Fasti Danici pag.* 3.

(3) Worm. *Op. cit. pag.* 4.

(4) Worm. *Op. cit. pag.* 5.

(5) *Hist. de gentibus septemb. in Epitomen redacta a* Corn. Grapheo. *Antuerp.* 1562. *lib.* 1. *cap.* 20.

CAPO II.

Dell' origine e dell' inventore dei Calendari danici.

§ 1. Dell' origine di questi strumenti poche cose si possono con certezza affermare. Imperocchè o per trascuraggine di que' primi secoli barbari e rozzi non furono tramandati alla memoria dei posteri i primordii di una scienza tanto vantaggiosa agli uomini, e si tacque il nome di quella mente sottile, che restrinse con prodigiosa economia e dottrina il Calendario Giuliano entro limiti sì angusti, o le guerre e i nemici, che dieder guasto alla Dania, ne cancellarono dalle pagine della storia perfino le vestigia.

§ 2. Ma quantunque niuno scrittore ci raccordi il nome di quest' uomo degno d' eterna rinomanza, nulladimeno con tutta probabilità esser dovette un qualche *Adelruna* o *Scaldo* (1) di alto grido. Erano costoro i verseggiatori delle gelide contrade della Danimarca, della Svezia e della Norvegia; ed è noto, per la storia dell' ingegno umano, che presso ogni nazione i più antichi poeti furono eziandio i più antichi teologi, filosofi e legislatori.

§ 3. E comechè giaccia sepolta fra densissime tenebre la maniera onde gli antichi Dani nei primi secoli del loro regno tenevano ragione del tempo, possiamo tuttavolta asserire con certezza che dessi furono sempre premurosissimi di regolarne il corso, fosse che la religione, prescrivendo loro certi sacrifici periodici, richiedesse una tale sollicitudine, o fosse un effetto di quell' attitudine naturale, che i popoli del Nord hanno sortito per le scienze calcolatrici. Ma quanto ai Calendari, di cui ragioniamo, possiamo soltanto conghietturare che venissero foggiati in tal guisa o durante il regno di Giulio Cesare o poco appresso la sua morte. Imperocchè avendo questi, aiutato da Sosigene Alessandrino, ridotto a miglior forma il Calendario romano, e all' anno lunare sostituito il solare nell' anno di Roma 708, prima dell' era nostra 43, ed avendo fatto comandamento che tutte le nazioni suggette o alleate del popolo romano abbracciassero cotesta correzione, egli è probabilissimo che in tale congiuntura, o poco di poi, dovesse anche nella Dania una tale riforma venire abbracciata. E vaglia il vero, non prima di Giulio Cesare, perchè tutti i Calendari Danici conosciuti e illustrati dal ch. Olao Worm portano l'anno solare introdotto da Cesare. Non molto dopo per le seguenti ragioni: Giulio Cesare vinti i Britanni (nell'anno 51 avanti la redenzione) e volgendo nell' animo di portar la guerra ai Dani, il trattenne l' alta fama del loro valore, e le sconfitte riportate da Papirio Carbone, da M. Giunio Silvano, e da Aurelio Scauro; e mandati imbasciatori perchè stringessero alleanza con quei popoli a condizione che ogni anno entrando il Sole in Capricorno celebrassero i giuochi detti *Iulii*, essi non solo accettarono di buon grado il patto, ma inoltre chiamarono il giorno sacro a tali giuochi *Iuledag*, quasi giorno di Giulio, ed il mese di Dicembre, nel quale cadeva questa solennità *Iulemaen*, che risponde a mese di Giulio, come fra poco vedremo. Inoltre sappiamo da Strabone che i Dani e i Cimbri non solo strinsero amicizia con Augusto successore di Giulio Cesare, ma che eziandio gli offrirono un dono in argomento di ossequio e di amore (2). Ora, non è secondo ragione che i Dani alleati ed amici dei Romani spontaneamente accettassero quello che le altre nazioni abbracciarono per comando, e che loro tornava, anzichè a svantaggio, a comodo e giovamento?

§ 4. E un altro argomento che questi Calendari si adoperavano dai Dani prima eziandio che adorassero il vero Iddio, è il seguente. Se i Cristiani pei primi avessero usato una tale maniera di Calendari non avrebbero adoperate ad esprimere il ciclo solare e il lunare le lettere runiche, avanzo d' incantesimi e di prestigi (3), ma quelle che in una colla religione avrebbe colà recato il cristianesimo. Ciò vediamo usato nei fasti danici perfetti di terzo ordine di Worm (4), i quali, essendo di un' età più recente, in cambio delle lettere runiche portano lettere latine assai antiquate.

(1) Parlano lungamente di costoro Worm *Fasti Danici pag.* 12. Barthol. Thom. *Antiquit. Danic. pag.* 152 *et* 184. Petr. Jo. Resenii *Praefat. ad Lect. de Eddae edit. fol.* 12 *et* 13; ed altri molti.

(2) Strabone. *lib.* 7. *cap.* 2 *in princ. pag.* 293. ἔπεμψαν τῷ Σεβαστῷ δῶρον ἱερώτατον παρ' αὐτοῖς λέβητα αἰτούμενοι φιλίαν, καὶ ἀμνηστίαν τῶν ὑπηργμένων.

(3) Vedi *Part. I. cap. V. nota* 3 di questo libro; e Worm *Fasti Danici pag.* 2.

(4) Worm. *Op. cit. pag.* 98 a 102.

CAPO III.

Dell' epoca in cui gli antichi Calendari danici pigliarono nuova forma cangiando i simboli delle feste gentili in quelle dei Cristiani.

§ 1. Come alla spenta idolatria successe presso i Dani la vera religione di Cristo, dovettero tosto cessare eziandio dal segnare nei loro Calendari note, che troppo sapevano dell'antica superstizione, e ai simboli di *Odin* (1) sostituir dovettero quelli del vero Iddio; a quei di *Frigga* (2) e di *Thor* (3) i simboli e le immagini della Vergine e degli Eroi del Cristianesimo.

§ 2. Ora fa mestieri ricercare in quale anno anco i Dani cominciarono a vivere a legge cristiana. Le storie daniche più accreditate riportano tale cangiamento di culto circa l'anno di nostra salute 826. Perchè in quel torno *Haraldo quarto* soprannomato *Klack*, scacciato dal trono da Regner, e ripostovi dall'Imperadore Lodovico a patto che all' idolatria sostituisse la fede del vero Iddio, gettò le fondamenta della religione di Cristo (4).

§ 3. Inoltre sappiamo con certezza che nell' anno 1030 dell' E. V. fu decapitato Olao Re de' Norvegi, e che poco dipoi levato dalla Chiesa agli onori dell' altare, venne eziandio ricordato nei Calendari danici per mezzo di una scure, strumento del suo martirio. E poichè questo simbolo s' incontra in quanti di questi Calendari finora si conoscono (5), se ne può con tutta probabilità dedurre che solo dopo la morte di questo Re dovettero essere riformati e ridotti come oggi li vediamo.

CAPO IV.

Della materia, della figura, e dell' uso dei Calendari danici.

§ 1. Come si disse, la maggior parte di questi strumenti era di legno; non però tutti del legno medesimo. Perchè ve ne aveva di bosso, di quercia, di pero, di tiglio e d'altre specie. Nè soltanto di cotesta materia si costruivano i Calendari, di cui parliamo; ma altri erano di corna, altri d' osso, altri di pergamena.

§ 2. Quanto poi alla conformazione, non poco anche io ciò differivano gli uni dagli altri. Alcuni erano foggiati a guisa di bastone lungo ed esagono, che insensibilmente si assottigliava (6); alcuni erano rettangolari (7), alcuni prismatici (8), alcuni composti di varie laminette linguiformi, riunite all' un de'capi da un chiodo di ferro, attorno cui si volgevano a foggia di ventaglio (9); alcuni in fine, per tacer d' altri, erano composti, siccome il nostro, di varie tavolette quadrilunghe, ognuna delle quali a un estremo aveva due fori, per cui fatto passare una funicella, le medesime si potevano aprire e chiudere alla maniera dei nostri libri (10). A maggior dichiarazione delle cose predette veggansi i disegni delle forme principali di questi Calendari riportate nel frontispizio.

§ 3. E venendo all'uso, se tu ti fossi recato entro alla casa di un agricoltore danese di qualche riguardo, avresti veduto fra le semplici masserizie, che ornavano quella stanza, ove più spesso raunavasi la famiglia, o appeso alle pareti, o in sul desco, od altrove uno degli accennati strumenti, quando a bastoncelli, quando ad assicelle, dove inciso, dove dipinto, e quasi sempre a caratteri tali, che l'avresti avvisato un argomento d'incantesimo. E se tratto da curiosità tu avessi addimandato alcuno di ciò che quello significava, ti avrebbe risposto che era un *Rimstock*, cioè un Calendario di loro nazione, che dichiarava i giorni sacri al Signore od a'suoi Santi, le varie stagioni dell'anno, le rivoluzioni del Sole e della Luna, i Plenilunj, il succedersi delle settimane e dei giorni, le feste mobili, i giorni di buono o malo augurio, e cose simili.

(1) Deità principale presso i Dani. V. MALLET. *Introduction à l' hist. de Danem. t. 1. cap. VI. pag.* 77. 2. *éd. Génève* 1763. *Edda Island. Myth.* 3. *et seqq.*

(2) Moglie d' Odin, seconda deità dei popoli settentrionali. È la Venere del nord. MALLET. *Op. cit. tom. I. pag.* 81.

(3) Terza divinità principale dei Dani. MALLET. *Op. cit. pag.* 82.

(4) KRANTZ. *Chronica Regn. Aquilon. Daniq. Svetiae ec. lib. IV. cap. X. pag.* 138.

(5) WORM. *Fasti Danici pag.* 28.

(6) WORM. *Op. cit. pag.* 87.

(7) WORM. *Op. cit. pag.* 100.

(8) WORM. *Op. cit. pag.* 96.

(9) WORM. *Op. cit. pag.* 95.

(10) WORM. *Op. cit. pag.* 97.

CAPO V.

Dei caratteri runici.

§ 1. Siccome la maggior parte dei Calendari danici portano incisi caratteri runici, e con questi è scritto anche il nostro, quindi è che prima di passar oltre io avviso convenevole toccar alcun poco della natura e della storia di questa scrittura.

§ 2. *Runi* o *runici* si appellavano gli antichi caratteri dei popoli del Nord; ma d'onde questa voce traesse origine è tuttavia in quistione. Worm crede (1) che la derivi da *ren* canale, o da *ryn* solco. Spelman (2) da *ryne*, che in inglese significa cosa nascosta, perchè, egli soggiugne, di queste lettere facevano uso i magi ne' loro incantesimi e ne' misteriosi loro prestigi (3). Altri, fra cui Mallet (4), la deducono da un vocabolo dell'antica favella gotica, che risponde a tagliare, incidere, perchè queste lettere si scolpivano nelle rupi od in tavolette di legno. E sopra questa ragione Rudbeck s'inoltra a credere che la medesima voce derivi dalla radice scandinava *rönne*, che vale sorbo selvaggio, sul quale, a sua detta, scolpivano quelle genti le loro scritture.

§ 3. La semplicità di questi caratteri, i quali presentano poche curve, anzi pressochè tutte linee rette perpendicolari, potrebbe indurre a tenerli per originali, nè da altri derivati. Tuttavolta dal diligente confronto di ciascun elemento runico colle lettere greche, e più ancora colle latine, si può trarre di conseguente che i caratteri, di cui parliamo, derivino dai greci o dai latini (5).

§ 4. Ma per non dilungarmi di troppo sulla struttura di questi caratteri, avviso conveniente metter sott'occhio de' miei leggitori un alfabeto runico, quale si trova in Worm (6), tratto dagli stessi Calendari danici, e disposto secondo l'alfabeto romano (*Tav. I. fig. 4.*). Per altro non rechi maraviglia il vedere pochi di questi elementi somigliare a quelli del nostro Calendario, perchè moltissime delle lettere runiche cangiarono figura spesse volte; e nei diversi manoscritti o monumenti, che ancor ci rimangono di questa scrittura, uno stesso elemento si vede figurato in diverse maniere. Quegli che fosse vago di conoscerne tutte le varietà, osservi l'opera dei Diplomatisti (7), o quella d'Hickes (8).

§ 5. Intorno l'origine di questa scrittura poche cose si possono dire con fondamento. Alcuni, presi da carità di patria, la riportano ad un'età troppo lontana; altri ad un'età assai posteriore (9); quali infine sol dopo che fu abbracciato il Cristianesimo in quelle regioni. Ma loro si oppone il citato Hickes (10), che attesta rinvenirsi una copia ragguardevole di monumenti scritti

(1) *Literatura runica cap.* 1.

(2) *Gloss. pag.* 491.

(3) A queste lettere si attribuivano incredibili e prodigiosi effetti. E ve n'aveva, secondo quei popoli, delle perniciose, dette perciò *rune amare* o *acerbe*, perchè tornavano a svantaggio; altre *vittoriose*, perchè procuravano vittoria, recando morte ai nimici; altre *medicinali*, perchè apportavano curagione; e quali suscitavano le tempeste, quali provocavano le piogge, quali toglievano il senno agli uomini; scacciavano ancora i mali pensieri dall'animo, e cattivavano il cuor delle femmine, ed altrettali maraviglie operavano. Worm. *Fasti Danici pag.* 2. Barthol., *De caus. etc. pag.* 650. Mallet. *Hist. de Danem.* 2. *édit. Génève* 1763. *tom.* 1. *pag.* 134 *et* 349. Stephan. *in Saxonem Grammat. pag.* 45 *et* 46. Olao Worm. *Lexic. runic. pag.* 108 *ed* 111. Petri Jo. Resenii. *Praefat. ad Lect. de Eddae edit. Avniae* 1665 *fol.* i 2.

(4) *Hist. de Danem. éd. cit. not.* (*g*) *t.* 1. *p.* 316.

(5) Chi volesse conoscere le ragioni di questa concordanza, vegga l'opera di Hickes: *Thesaurus veter. linguarum septemtr. par. III. pag.* 4. *tab. III. Z. Litterarum runic. deductio ex litteris latinis et graecis.* Da questa conformità di struttura fra le une e le altre lettere sedotto Rudbeck (*Atlant. sive Manheim cap. XXXVIII. pag.* 831) non che dal numero, dall'ordine e dal valore delle medesime, si sforza con ingegnosi argomenti di provare che i Greci pigliarono la forma dei loro caratteri dalle genti del settentrione. A tale pretesa, scrive Fréret (*Mém. de Litt. de l'Acad. des Inscript. tom.* 6. *pag.* 616) „ Il faut convenir, que Rudbeck à souvent été trop loin par le desir d'illustrer son pays: mais toutes ses conjectures ne sont pas a rejetter pour cela; il s'en trouve de très-ingénieuses, et quelques unes même d'assez probables. „

(6) *Fasti Danici pag.* 162.

(7) *Nouveau traité de Diplomatique. Pl. XIV. t.* 1. *pag.* 712.

(8) *Thesaurus veter. linguar. septemtr. part. III. pag.* 4. *Tab. II. MM. Litter. runic. varietas nair. collecta.*

(9) Pretendono alcuni che Ulphilas, vescovo goto, circa l'anno 376 di Nostra Era inventasse, regnante Valente, questi caratteri (Socrat. *Hist. Eccl. lib.* 4. *cap. XXXIII.* e Sozom. *Hist. Eccl. lib.* 6. *cap. XXVII*). Ma Worm (*Literat. runica*) dichiara che le lettere runiche erano già in uso avanti questo tempo. Per cui sembra più verisimile l'opinione di quegli altri, i quali vogliono che aggiugnesse all'alfabeto runico solo alcuni elementi per l'innanzi sconosciuti, affine di poter indicare tutti i suoni necessari per la sua versione della Bibbia, poichè l'antico alfabeto si componeva di sole sedici lettere (Mallet. *Op. cit. t.* 1. *pag.* 311). Anzi non manca chi affermi che il medesimo immaginò un nuovo alfabeto, dal suo nome detto perciò *Ulphilano*, per abolire l'antico runico, che aveva servito alle prestigiose arti dei Magi (Sheringham. *de anglor. gent. orig. pag.* 174).

(10) *Diss. epist. pag.* 122.

a caratteri runici, i quali appartengono di certo alla Dania pagana. In mezzo a queste incertezze ci pare consiglio assai ragionevole quello di alcuni autori, che portano parere che i più antichi monumenti con caratteri runici non salgano più oltre del terzo secolo; che perciò gli altri creduti più antichi siano falsi o sospetti. Ciò solo si sa di certo che Venanzio Fortunato, il quale fioriva nel sesto secolo, fece ricordanza pel primo di questi caratteri (1).

§ 6. Quanto all'epoca ancora, in cui cessò questa maniera di scrittura, corre quistione. Worm (2) avvisa che ciò avvenisse dietro una legge di Olao Scolkoning Re di Svezia, che morì nel 1018. Sperling (3) ritarda quest'epoca fino al secolo XII. Ma la maggior parte degli autori, che discorrono questa materia, ammettono che queste lettere venissero usate fino al secolo XV, anche dopo introdotta la scrittura latina (4); e Mallet nella sua storia di Danimarca ci assicura che appo i montanari d'una provincia di Svezia non se ne è per anco perduto l'uso interamente (5).

CAPO VI.

Anno dei Dani, suo principio e divisione.

§ 1. Tutti i Calendari Danici, che finora si conoscono, portano indicato l'anno solare, quello cioè che Giulio Cesare introdusse nel Calendario romano.

§ 2. Per altro Giuseppe Scaligero (6) riferisce che i Dani e i Sassoni antichi regolavano il corso del loro anno per via delle maree (πλημμύραι); e siccome queste ripetono principalmente la loro origine dalla forza di attrazione della Luna, ne segue che i loro anni erano lunari. E vaglia il vero, qual inverosimiglianza che riguardando essi al mare, il quale ogni sei ore cresce e si ritira, da queste costanti reciprocazioni pigliassero quei popoli norma alla misura del tempo, dove gli altri a dirittura la pigliavano dalla luna?

§ 3. Piuttosto mi fu cagione di grande maraviglia nello svolgere i Fasti del nostro autore, il vedere che una medesima nazione, vincolata dalle stesse leggi e dagli stessi riti, dava principio all'anno quando da un giorno, quando da un altro. Imperocchè non tutti i Calendari danici cominciavano, come oggidì, dal primo di Gennaio; anzi questi sono in minor numero e i più moderni; e alcuni dai 2 di Gennaio (7), altri dai 14 di Aprile, che essi chiamavano *Forste Sommerdag*, primo giorno di state (8); e i più antichi dalla natività di nostro Signore (9); di che fa menzione anche Scaligero nell'opera *De emend. temp.* (10).

§ 4. Nè rechi maraviglia che i Dani cominciassero il loro anno civile dalla notte di Natale, poichè computavano gli anni, i mesi, le settimane non per giorni, come noi adoperiamo, ma per notti; e tale costumanza, come avverte Tacito, era propria anche dei Germani e dei Britanni, i quali ancora di presente amano meglio di dire p. es. *sennight*, *fortnight*, sette notti, quattordici notti, che sette giorni, quattordici giorni (11).

§ 5. E questa discrepanza rispetto al cominciamento dell'anno, che s'incontra nei diversi Calendari, di cui parliamo, anche dopo l'accettazione del Calendario Giuliano, può essere derivata o dall'aver essi computato ora secondo l'anno naturale, ora secondo l'anno civile; o dall'aver voluto mantenere alcune antiche costumanze particolari. Imperocchè è noto che i sudditi dei Romani e i loro alleati ed amici abbracciarono la riforma di Giulio Cesare, a patto di ritenere gli antichi nomi dei mesi, e l'antico cominciamento dell'anno, il quale si crede variasse ancora presso le diverse genti della medesima nazione (12).

(1) Fortunato, in un epigramma a Flavio *lib. 7. epigr. 18*, così canta:

Barbara fraxineis pingatur Runa *tabellis*,
Quodque papyrus agit virgula plana valet.

(2) *Litterat. runica pag.* 154.

(3) *Tom.* 1. *pag.* 711.

(4) *De Danicae linguae et nominis antiqua gloria Commentariolus* Otth. Sperlingii *pag.* 68.

(5) Mallet. *Op. cit. tom.* 1. *pag.* 352. Dalin. *Sv. hist. T.* 1. *pag.* 237. Benzel. *Collect. hist. Pat. cap.* 1.

(6) *De emend. temp. lib.* 2. *p.* 166. *B. Coloniae* 1629. *At veterum Saxonum et Danorum mira anni ordinatio fuit, ex affectibus Oceani, cujus littora accolebant illi. Notissimum ad ejus syderis incrementa et decrementa Oceani quoque vices recurrere. Sed in pleniluniis amborum aequinoctiorum duae fiunt ingentes* πλημμύραι *ad quarum observationem annum suum digesserant.*

(7) Worm. *Fasti Danici pag.* 89.

(8) Worm. *loc. cit. pag.* 63. 80. 109 ne riporta tre che cominciano da questo giorno.

(9) Worm. *loc. cit. pag.* 166.

(10) *Ed. cit. p.* 170. *A. Illi* (Saxones et Dani) *principium anni civile semper a XXV Decemb. capiebant, idque a nocte, quae sequitur XXIIII, in qua antiquitus Christiani, hodieque, pervigilia natalitia faciebant.*

(11) V. Richard. Verstegan. *cap.* 3. e John Walker. *Dictionary etc.* alla voce *Fortnight* e *Sennight*.

(12) Worm. *Fasti Danici pag.* 38.

§ 6. Gli antichi Dani non si curarono di spartir l'anno in quattro stagioni, siccome facciam noi, ma furono paghi alle mutazioni della state e del verno. Ciò riscontriamo in molti fasti danici, i quali da un capo cominciavano col primo giorno di state *Forste Sommerdag*, e dall'altro col primo del verno *Forste Vinternat*, senz'alcun'altra distinzione. Anche Beda (1) rafferma la stessa cosa.

CAPO VII.

Dei Mesi presso i Dani.

§ 1. Dalle cose poc'anzi discorse sull'antica forma dell'anno denico, e dalle parole di Scaligero da noi riportate, se ne trae che i Dani anticamente non conoscevano i mesi solari, ma soltanto i lunari. Che anzi resta ancora dubbio, se tostochè questi popoli abbracciarono il Calendario Giuliano, introducessero i mesi solari nei loro *Rimstocke*. Imperocchè tutti i Calendari danici antichi sinora conosciuti non ne manifestano alcun indizio, non incontrandosi in essi nè il capo dei mesi, nè il fine, nè il numero, nè i nomi, e tutti presentando l'anno senz'alcuna divisione. Che se v'hanno alcuni di questi Calendari coi mesi solari, essi, come vedremo fra poco, non contano une antica età. Laonde non è improbabile che innestassero all'anno solare di Cesare i mesi lunari. La qual cosa non è al tutto nuova, poichè è manifesto che altre genti ancora così adoperarono. Gli Ebrei, a modo d'esempio, regolarono il loro anno pigliando legge dai movimenti del sole e della luna, e lunari erano certamente i loro mesi. E si pare che in tal modo operassero i Dani, perchè usando essi, come si è detto, di cominciare il loro anno diversamente gli uni dagli altri, a una tale costumanza meglio si addiceva il variabile cominciamento dei mesi lunari, anzichè la stabile e invariata conformazione dei mesi solari. Ed è secondo ragione che la serie dei cangiamenti periodici, a cui, rispetto a noi, va soggetta la configurazione della luna, i quali da noi si dicono *fasi*, fortemente colpisse la mente di quegli antichi popoli, perchè tosto e di leggieri vi ponessero attenzione.

§ 2. Il periodo di questi cangiamenti si compie entro lo spazio di giorni 29 e 12 ore circa, il quale spazio dicesi *rivoluzione sinodica*, o *mese lunare*, o *lunazione*, e che i Dani chiamarono *Maanet* da *Maan*, che significa Luna. Di questa natura furono i mesi adoperati dai Dani in tutti i loro Calendari, di due in fuori riportati da Worm (2), e di questo nostro, nei quali si veggono sostituiti i solari; e siccome questi tre sono di un'epoca più recente degli altri, ne conseguita che questi popoli non s'appigliarono ai mesi solari che molto tardi.

§ 3. Queste genti furono sollecite di notare ne'loro Calendari le principali fasi della luna perchè le attribuivano una potenza illimitata sopra i cangiamenti dell'atmosfera, ed avvisavano che dalla medesima si potessero trarre pronostici infallibili sugli avvenimenti futuri fisici e morali. E chi maraviglierà che i Dani fossero tratti a questi pregiudizi, se non ne andarono scevre le menti dei popoli più inciviliti, dei Greci cioè, dei Romani, ed anche di sommi filosofi, quali furono Plutarco, Teofrasto, ed altri? E se oggi pure presso nazioni, che si gloriano di coltura e di lumi, non dal villano solo, nè dall'idiota, si teme della *luna di marzo*, e delle *lune che non cadono ai loro mesi*? « Qual può dunque essere la causa di un errore da sì gran tempo « accreditato? chiede Arago (3). Probabilmente, egli segue, la mancanza di osservazioni non pre« giudicate, la tendenza involontaria dello spirito umano a non notare che i fatti favorevoli alle « opinioni già concette, senza tener conto alcuno di quelli che le contraddicono. Così se un « cambiamento di stagione avviene al rinnovellarsi di un quarto, restiamo colpiti da questa coin« cidenza, e la notiamo, e lasciamo passare inosservati venti altri cangiamenti di quarti non « seguiti da alcuna variazione atmosferica ». Inoltre si ponga mente, che chi pronostica disastri, di qualunque maniera dessi siano, rade volte s'inganna, per lo che il popolo viemmaggiormente si rafferma nel suo pregiudizio.

§ 4. Veniamo ora alle denominazioni, onde i Dani appellarono i loro mesi sì lunari che solari. Recherò i nomi dei mesi lunari, posciachè la massima parte dei Calendari Danici non segnano che questi; poi quelli ancora dei mesi solari, perchè tali sono i mesi che s'incontrano nel nostro Calendario. Si noti per altro che i mesi lunari non rispondono perfettamente ai so-

(1) Beda. *De temp. ratione cap. XIII. Principaliter annum totum in duo tempora, Hyemis videlicet, et Aestatis dispartiebant · sex illos menses, quibus longiores noctibus dies sunt, aestati tribuendo, sex reliquas hyemi etc.*

(2) *Fasti Danici pag.* 97 e 125.

(3) *Lezioni d'Astronomia. Firenze* 1838. *pag.* 119.

lari, ma il primo di quelli cade in Gennaio e Febbraio, il secondo in Febbraio e Marzo, e così via discorrendo, come si scorge nella seguente tavoletta:

NOMI DEI MESI

Lunari	Solari	
Danici	Danici	Italiani
Diur Rei	*Glugmanet*	*Gennaio.*
Thormaen	*Blidemanet*.	*Febbraio.*
Faremaen	*Thormanet*	*Marzo.*
Maji	*Faremanet*	*Aprile.*
Sommermaen	*Maymanet*	*Maggio.*
Ormemaen.	*Skersommer*	*Giugno.*
Overlobsmaen	*Ormemanet*.	*Luglio.*
Hoemaen		
Kornmaen.	*Hostmanet*	*Agosto.*
Fiskemaen.	*Fiskemanet*.	*Settembre.*
Saedemaen	*Saedemanet*	*Ottobre.*
Polsemaen.	*Slagtemanet*	*Novembre.*
Julemaen	*Christmanet*	*Dicembre.*

I mesi lunari notati in questa tavoletta sono tredici, per comprendere anche il caso dell' anno embolismico (1), nel quale cadono appunto tredici lunazioni. Questo mese lunare embolismico era detto ancora *Sildemaen*, che vale luna pigra, perocchè tornava più raramente delle altre.

CAPO VIII.

Dei Giorni Danici.

§ 1. In quella guisa che i Latini distinsero i vari giorni della settimana con nomi pigliati in prestanza dalle principali loro divinità, così eziandio adoperarono i prischi popoli del settentrione riguardo alle denominazioni dei loro giorni, fosse per avere un proteggitore di ciascun giorno, fosse che in quel dato giorno si dovesse celebrare la gloria di quel nume, dal quale il medesimo aveva preso il nome.

§ 2. E il primo lo consacrarono al Sole, siccome al massimo degli Iddii, e lo chiamarono *Soldag*. Il secondo *Maendag*, che significa giorno della Luna, da *Maan* luna, e *dag* giorno. Il terzo *Tiisdag* da una divinità appellata presso i Dani *Tiis* e dai Latini *Teutates*. Del qual nome così cantò Lucano (2):

Et quibus immitis placatur sanguine diro
Teutates horrensque feris altaribus Hesus.

Il qual nome risponde al nostro Mercurio, come si ricava da Livio (3): *Quod ubi versus Scipio in tumulum, quem Mercurium Teutatem appellant, advertit, multis partibus nudata defensoribus moenia esse etc.* Ma altri con più ragione affermano che questo nome *Tiisdag* derivò a questo giorno per essere sacro alle cause forensi, traendo origine dalla voce *Disa* o *Thisa*, dea

(1) Intorno il significato di questa voce veggasi l'*Append. cap. VI.*

(2) *Farsaliae lib. 1. v. 444 e 445.*

(3) *Lib. 6. Decad. tert. p. 418. Basil. 1555.*

della giustizia e del fôro, come si ha da un monumento danico scritto a caratteri runici, in cui si legge: *Quia leges Thisae in pretio habendae: huc querelae adferuntur* (1).

§ 3. I tre giorni che vengon dietro furon sacrati alla memoria di uomini, che presso i popoli del settentrione vennero innalzati all'onore della divinità pei magici incantesimi e prestigi operati (2). E il quarto giorno, dai Latini dedicato a Mercurio, essi lo consacrarono ad *Odin*, o *Othino*, chiamandolo *Onsdag*, quasi *Othinsdag*, cioè giorno di *Othino*. E il quinto dai Latini dedicato a Giove, lo consacrarono a *Thor*, onde dissero *Thorsdag*, cioè giorno di *Thoro*. E il sesto, dai Latini consacrato a Venere, lo dedicarono a *Frigga* o *Frea*, appellandolo quindi *Fredag*. Il settimo ed ultimo giorno della settimana fu detto *Löverdag* dalla voce *at löve*, che significa lavare. Imperocchè corre costume anche oggidì, dice Worm (3), di nettare in tal giorno il corpo dalle lordure contratte ne' dì precedenti.

§ 4. Dai Latini (4) eziandio appresero i Dani la distinzione dei giorni in *festivi*, e da *lavoro*, e in alcuni sacri in parte a Dio e in parte al travaglio, che si chiamavano *intercisi*. I festivi poi altri erano stabili, altri mobili. I primi o ricorrevano ogni sette giorni, e venivano indicati ne' Calendari dalla lettera dominicale (*Append. cap. II. e III.*) che cadeva in quel dato anno, od erano consacrati in ispecial modo ai confessori di Cristo, e si esprimevano con simboli e dipinture, che alludevano al Santo, di cui si faceva ricordanza. E affine d'indicare le feste mobili, le quali non potevano nei Calendari godere d'un sito stabile, usavano altri artifizi tratti dal ciclo solare e dal lunare.

§ 5. I giorni intercisi sino al meriggio erano dedicati al reggimento delle private e pubbliche cose, dappoi erano sacri alla divinità. Tali giorni in alcuni Calendari danici vengono notati con qualche segno; in altri però non se ne scorge indizio, forse perchè la maggior parte di loro precedeva immediatamente le feste più solenni e principali.

§ 6. I giorni destinati al lavoro ordinariamente non venivano distinti nei Calendari, di cui parliamo, da verun segno particolare. Ciò nullameno qualche volta in alcuni si veggono nella prima serie vari strumenti rustici o d'altra fatta frammischiati ai simboli delle feste, e che servivano a notare i lavori, a' quali era bene attendere in quel giorno, o lì presso, poichè la stagione ne era la più acconcia.

§ 7. Un'altra specie di giorni erano quelli di cattivo augurio, detti da loro *Forvorpen dage*, i quali venivano ne' Calendari danici indicati con un chiodo di bronzo o di stagno, od anche col rovesciamento della stessa lettera, affine di avvertir gli agricoltori a non imprendere qualsiasi travaglio. E le credule menti di que' popoli erano talmente signoreggiate da questa matta superstizione, che null'uomo, per quanto intrepido, avrebbe osato in tali giorni di metter mano in affare di qualche rilievo, sicuro che la cosa non sarebbe riuscita a disegno.

§ 8. Ma non tutti i Calendari, di cui è ragionamento, portano indicati tali giorni, nè in tutti sono questi i medesimi. Imperocchè, come nota Seldeno (5), alcuni di loro erano riguardati di mal augurio per autorità ed istituzione pubblica, e tali dovevano essere indistintamente appo ogni persona; altri lo erano soltanto per sentimento delle private famiglie, e questi non potevano essere gli stessi presso tutti, dipendendo dal vario giudizio dei singoli uomini, e dalla particolare osservazione delle durate calamità. Tuttavia piacemi di riportare quelli che Worm potè raggranellare in alcuni dei Calendari più antichi, e in un'antica carta posseduta da un suo amico.

Gennaio 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 11, 13, 16, 20.	*Luglio* 4, 15, 17, 21.
Febbraio 11, 17, 18, 19.	*Agosto* 16, 20, 21.
Marzo 1, 4, 14, 15, 16, 28.	*Settembre* 8, 10, 12, 18.
Aprile 10, 12, 14, 17, 18, 25.	*Ottobre* 6, 19.
Maggio 7, 14, 15, 18.	*Novembre* 6, 7, 10, 19.
Giugno 6, 24.	*Dicembre* 2, 3, 6, 10, 11, 18, 23.

§ 9. Cosa è nota a tutti come i Greci, i Latini, e soprattutto gli Egiziani, erano in opinione che vi fossero giorni di malo augurio, che stimavano poter presagire, e però tenevano studiosamente registrati.

(1) Worm. *Monum. Danic. lib.* 2.
(2) Saxo Grammaticus. *Hist. Danor. lib.* 6.
(3) *Fasti Danici pag.* 57.
(4) Macrob. *Saturn. l.* 1. *c.* 16 parlando delle tre maniere di giorni presso i Romani, scrive: *Festi Diis dicati sunt: profesti hominibus ob administrandam rem privatam, publicamque concessi; intercisi horum hominumque communes sunt.*
(5) *De jure nat. et gent. lib.* 3. *cap.* 17.



PARTE SECONDA.

DICHIARAZIONE DEL NOSTRO CALENDARIO.

CAPO PRIMO.

Se possa dedursi la sua antichità dalle regole stabilite da Worm.

§ 1. Premesse le cose sposte negli articoli precedenti, affinechè questo lavoro potesse giovare, come fu nostro intendimento, anche a quegli ammiratori delle cose antiche, i quali fossero affatto digiuni delle cognizioni che risguardano la distribuzione del tempo presso i popoli, da cui derivò una tal maniera di Calendari, passeremo ora a trattare direttamente il nostro argomento.

§ 2. E prima di null'altra cosa piacemi avvertire che, quantunque fino ad ora io abbia seguitato le tracce dell'illustre Worm in porgere alcuni cenni sopra gli enzidetti monumenti, non lo seguii per altro nel dovere assegnare il nome al nostro; imperocchè non appartenendo esso alla Dania, come vedremo (*Parte II. Cap. II.* § 2), non gli si addiceva in modo alcuno l'aggiunto di *danico*, ond'egli appella i suoi. E avvisai meglio attenermi all'usanza dei moderni, i quali dai caratteri runici, che presentano per lo più questi monumenti, fra i quali il nostro, amano chiamarli *Calendari runici* (1).

§ 3. Olao Worm nella sua opera *Fasti Danici* (2) li partisce in perfetti ed imperfetti. Perfetti appella quelli ne'quali sono indicate le feste, il ciclo solare ed il lunare, e li divide in tre ordini: il primo comprende que'Calendari che portano scritto il ciclo solare ed il lunare a caratteri runici, e questi egli avvisa i più antichi. Il secondo ordine abbraccia quelli in cui il solo ciclo solare è scritto con lettere runiche, ed il lunare con cifre di numeri antiche, e questi quanto all'antichità tengono, a detta sua, il secondo posto. Il terzo ordine contiene quei Calendari, nei quali nè il ciclo solare nè il lunare è espresso con caratteri runici, ma quello viene indicato con lettere latine antiquate, e questo con antiche cifre di numeri. Gl'imperfetti poi sono quelli, che mancano di qualcuna delle tre parti ricordate. Ma non tornando essi al nostro proposito, basterà averli accennati.

§ 4. Poste le quali cose, ne deriva che il nostro Calendario, per avere amendue i cicli scritti a caratteri runici, dovrebbe appartenere al primo ordine, ed essere tenuto per uno dei più antichi; ma quanto ciò sia falso, il toccheremo con mano fra breve (3). Di che segue che il criterio portoci da Worm, e poc'anzi riferito, per giudicare dell'antichità di questi strumenti, non è, a mio credere, sufficiente; e può talora, siccome in questo caso, avvenire che uno di questi Calendari porti i duo cicli solare e lunare scritti a cifre runiche, benchè meno antico di un altro, il quale abbia un solo, o anche niuno di questi cicli scritto con tali cifre.

(1) Di ciò veggasi un esempio nella nota riportata alla prima pagina della Prefazione.

(2) *pag.* 60.

(3) *Part. II. cap. V.* § 2.

E lo stesso Worm nello spartire in varie classi i suoi Fasti danici, secondo l'accennato sistema, si avvenne in un Calendario (1), il quale, quantunque avesse tutti e due i cicli a caratteri runici, tuttavia chiaramente si manifestava recente. E mi reca maraviglia che quel grand'nomo non si persuadesse in tale congiuntura dell' insufficienza del suo sistema, e amasse meglio scostarsi dai canoni allegati, ascrivendo il medesimo Calendario fra quelli di secondo ordine, anzichè rintracciare un criterio più sicuro, siccome è quello tratto dal confronto dei Santi in essi simboleggiati, i quali, rettamente determinati, somministrano un argomento per giudicare dell' antichità di questi Calendari, il quale mai non può indurre in errore.

CAPO II.

A quale nazione appartenga il nostro Calendario.

§ 1. L'autore de'Fasti Danici alla pag. 184 scrive così: *Non Danis solum, sed etiam Germanis, Gallis et Anglis hoc genus fastorum in usu fuisse ex variis ad me delatis eorum generibus collexi.* Egli è bene il vero che tali parole egli scrive parlando dei fasti membranacei, e non già di quelli costrutti, siccome il nostro, di legno. Ma egli è altrettanto secondo probabilità che nell' istesso modo, onde i Germani, i Galli, gl'Inglesi ereditarono dai Dani i membranacei, in una con questi ereditassero anche gli altri di qualunque materia si fossero. E quando anche la storia mancasse della testimonianza del citato scrittore, nè fossero noti altri monumenti consimili appartenenti ad alcuna delle nazioni summentovate (2), tuttavolta il nostro ne porge una prova così evidente, che da se solo farebbe fede indubitata che altre regioni ancora, oltre la Dania, usarono questa fatta di monumenti.

§ 2. E che il nostro non appartenga alla Dania, ce ne convince il solo riflesso di non incontrare ai 29 di luglio nè altrove l' immagine di S. Olao Re dei Norvegi, cui afferma Worm (3) aver rinvenuto in tutti i Calendari danici da lui osservati; come parimente il mancarvi ai 10 dello stesso mese S. Canuto Re dei Dani. Queste due luminosissime prove mi dispensano dall' allegarne un numero maggiore.

§ 3. Che poi questo Calendario appartenga alla Francia, gli argomenti, cui sono per accennare, ne tolgono ogni dubbio. E valgano per primo le molte immagini di Santi e Sante venerate con solenne rito nella Francia e ricordate nel nostro Calendario, fra le quali s. Genovieffa, s. Gerlaco, s. Walerico, s. Poppone, s. Eleuterio, s. Eligio, s. Eparco, s. Luigi Re, ss. Sisto e Sinicio, s. Remigio, s. Celinia, ss. Crispino e Crispiniano, s. Quintino, ed altri molti, come vedremo illustrando ad una ad una le immagini delle nostre tavolette. E per secondo, i tre gigli, stemma della Francia, che si veggono inferiormente nella parte esterna della prima tavoletta (*Tav. I. fig.* 1). E per terzo, la scritta, secondo che io credo, in francese, che si legge al sommo della parte interna della tavoletta medesima (*Tav. I. fig.* 2).

§ 4. Nè credo di andar errato, portando parere che fra le province, in cui all' età d.. nostro Calendario era partita la Gallia, appartenesse il medesimo a quella che si appellava GALLIA BELGICA SECUNDA, la cui Metropoli era REIMS, l'Arcivescovo della quale in tal tempo, secondo la divisione delle province della Francia riportata da Saussay (4), da Dionisio de Sainte-Marthe (5), e da Mireo (6), aveva suggette a sè con giurisdizione di Metropolitano e di Primate le seguenti diocesi (7):

(1) WORM. *Fasti Danici pag.* 97.

(2) Che s'abbiano simili Calendari d' tutt'altra nazione che della Dania, ne fa testimonianza quello dichiarato da ANTONIO LANCELOT in una sua memoria che ha per titolo: *Explication d'un Almanach singulier trouvé en demolissant un des pignons du Château de Coedic en Bretagne*, inserita nel *Tom. IX. pag.* 233 della *Storia dell' Accademia Reale delle Iscrizioni ec. Parigi* 1736. Egli avvisa essere il medesimo un Calendario Brettone, e propriamente della Diocesi di Vannes; e secondo un'incerta cifra rinvenuta fra gli 11 e 22 di Febbraio parrebbe costrutto nel 1488; ma per un criterio tratto dall' osservazione e dal confronto dei Santi ivi indicati per simboli, fa duopo confessare, egli scrive, dover essere posteriore al 1637. Mi è piaciuto riportare una tale notizia, comechè soverchia, affine di mostrare che anche dopo l'età del nostro Calendario alcune genti hanno durato a far uso di questi istrumenti, i quali, quantunque più recenti del nostro, meritarono essi pure l'attenzione del dotto.

(3) *Qui* (S. Olaus) *cum in omnibus, quotquot hactenus videri contigit, ita extet etc. Fasti Danici pag.* 26.

(4) *Martyrol. Gallic. Lutet. Parisior.* 1637. *tom.* 1. V. *Notitia Antiqua Galliae Regionum etc.* posta dopo l'*Apparatus ad Martyrol. Gallic.*

(5) *Galliae Christ. Parisiis. Tom. IX. pag.* 2.

(6) *Notitia Eccl. Belgii. Antverp.* 1630. *pag.* 1 *et* 2.

(7) È probabile, dice il citato DIONISIO DE SAINTE-MARTHE *loc. cit.* che ognuna avesse il suo Vescovo. Per altro sotto Clodoveo Magno uno solo reggeva le diocesi di *Arras* e di *Cambrai*; così un solo quelle di *Vermand* e di *Tournay*; e nel settimo secolo un solo quelle di *Terouane* e di *Boulogne*. In seguito S. Remigio eresse in *Laon* un Vesco-

Metropolis civitas Remorum: REIMS.

Civitas Suessionum: SOISSONS.
Civitas Catalaunorum: CHAALONS.
Civitas Veromanduorum: VERMAND.
Civitas Atrebatum: ARRAS.
Civitas Cameracensium: CAMBRAI.
Civitas Tournacensium: TOURNAY.
Civitas Silvanectum: SENLIS.
Civitas Bellovacorum: BEAUVAIS.
Civitas Ambianensium: AMIENS.
Civitas Morinûm: TEROUANE.
Civitas Bononiensium: BOULOGNE.

E la ragione per cui l' ho aggiudicato a questa provincia, si è l' aver rinvenuto una gran parte dei Santi in esso simboleggiati pertinenti alla medesima, come vedremo più avanti.

§ 5. Ma con uguale asseveranza non posso affermare a quale diocesi il medesimo appartenesse. Imperocchè quantunque dapprima per varie ragioni (1) mi fossi indotto a crederlo della diocesi di Reims, tuttavia vedendo in appresso mancarvi non pochi Santi principali di questa città, avvisai miglior partito rimettere a coloro, i quali mercè la vicinanza de' luoghi sono forniti di migliori mezzi di confronto, il precisare, se è possibile, con tutta esattezza il luogo, a cui appartenne questo monumento.

§ 6. Determinata in tal modo la località del nostro Calendario, si pare manifesta la ragione, per cui dovendo io dichiarare le immagini dei Santi sculte nel medesimo, abbia, dopo il martirologio romano, tenuto dietro al gallicano, e al libro di Molano che ha per titolo *Natales Sanctorum Belgii*; e in questi abbia fatto scelta di quei documenti e testimonianze, di cui io abbisognava, affine di comprovare la ragione di somiglianza fra le cose ricordate nelle nostre tavolette, e le costumanze religiose della Chiesa francese. Dissi dopo il martirologio romano; imperocchè quell' illustre Chiesa nella massima parte delle cose s' accorda colla romana, e solo ne discorda in alcuni riti speciali ed usi suoi propri, siccome appunto rispetto al culto dei Santi più celebri della nazione, dei quali scrive Saussay (2): *Salvis summae sedis juribus, atque honoribus, hoc ex ejusdem beneplacito usu est privilegio Gallia, ut indigenas suos Martyres, Pontifices, Doctores, Confessores, et Virgines propriis sacris Indicibus suis, antiquissima ex traditione ac probatissima annotatos, ipsis quibus ad Christum glorificandi processerant diebus, religiosis coleret officiis etc.* Di qui è che quante sono le Chiese cattedrali, quasi altrettanti sono i Martirologi, i Messali, i Breviari, e tutti gli altri libri dei divini offici, diversi fra loro per la varietà de' luoghi e quindi de' Santi tutelari. E qui non voglio che il difetto, per avventura, di questi libri da me non veduti possa avermi tratto in qualche errore nella materia di che parlo. Nondimeno, per le allegate autorità, penso che non possano essere di grande rilevanza, nè tali da rendere affatto privo di utilità il mio lavoro.

CAPO III.

Dei Simboli comuni del nostro Calendario.

§ 1. Siccome non è mio intendimento di trattare della origine o delle ragioni dei simboli, mi basterà ricordare essere antico quest' uso pressochè quanto il mondo, affinchè sia tolta ogni maraviglia di cosiffatte rappresentazioni nei Calendari danici; dove i giorni sacri a Maria si distinguevano con una *corona*, per questo che la è Regina del Cielo; la solennità di s. Pietro con una *chiave*, per indicare che Cristo gli commise le chiavi del Paradiso; la festa di s. Nicolò con un' ancora, perchè dai naviganti è tenuto loro proteggitore. Ad esprimere poi i giorni, in cui si onorava la memoria di qualche martire, i simboli si traevano dagli strumenti principali, ond' era stato ucciso o tormentato. Perciò la solennità di s. Lorenzo veniva espressa con una

vado; ed altri cangiamenti in appresso si operarono, finchè a poco a poco si pervenne alla divisione riportata dal medesimo De Sainte-Marthe *loc. cit.*, e da Saussay *loc. cit.* sotto la *Notitia nova Galliae Provinciarum etc.*, la quale, nota Dionisio De Sainte-Marthe, si compì solamente nell' anno 1559.

(1) Fra queste ragioni v'ebbe certamente l'aver incontrato nelle nostre tavolette l' immagine di S. Egidio trasportata ai 2 di Settembre, laddove il Martirologio di Beda, di Adone, il Romano, e il Gallicano (per le altre città e province del Regno) lo ricordano al primo di detto mese; e l' avervi invece in tal giorno S. Sisto e S. Sinicio primi Vescovi di Reims; siccome ancora il rinvenire nel nostro Calendario notati molti Santi appartenenti a questa città, come vedremo nella dichiarazione delle singole nostre immagini.

(2) *Apparatus ad Martyrol. gallic. pag. LIX.*

graticola, quella di s. Bartolommeo con un *coltello*, di s. Caterina con una *ruota*, e via di seguito (1).

§ 2. In appresso agli accennati emblemi si aggiunsero talora le immagini dei rispettivi Santi in mezza figura, come si vede nel Calendario riportato da Worm alla pag. 100 e 102; e più tardi s'introdussero ancora le figure intere, come in quell'altro di Worm alla pag. 97, e nelle nostre tavolette.

§ 3. Ma per tornare ai simboli, questi non solo si traevano dalle fonti poc'anzi riferite, ma eziandio da qualche fatto portentoso, o da qualsiasi altra particolarità principale della loro vita. Di ciò abbiamo esempi nelle rappresentanze di s. Genovieffa ai 3 di Gennaio, di s. Gertrude ai 17 di Marzo, di S. Eligio ai 25 di Giugno ed 1 di Dicembre e di molti altri.

§ 4. Alquanti simboli delle nostre immagini sono comuni a molte delle medesime, e di questi penso ora discorrere per non farne parola quantunque volte ne cada opportunità.

§ 5. Il primo di questi e più comune degli altri è quel disco rotondo, che hanno dietro al capo le nostre immagini, il quale siamo soliti chiamare la *diadema*, e dicevasi dai latini *nimbus*. Perchè agli Angeli e ai Santi si dia questo nimbo o diadema, Onorio Augustodunense (2) ne apporta questa mistica ragione: *Lumina, quae circa capita Sanctorum in modum circuli depinguntur, designant quod lumine aeterni splendoris coronati fuerunt. Idcirco vero secundum formam rotundi scuti pinguntur, quia divina protectione, ut scuto nunc muniuntur.* E Durand (3): *Sic et omnes Sancti pinguntur coronati, quasi dicat, Filiae Jerusalem, venite et videte martyres cum coronis aureis, quibus coronavit eos Dominus. Et in libro Sapientiae* (4) : *Justi accipient regnum decoris, et diadema speciei de manu Domini. Corona autem depingitur in forma scuti rotundi, quia Sancti Dei protectione divina fruuntur. Unde cantant gratulabundi: Domine, ut scuto bonae voluntatis coronasti nos.* E Molano (5) aggiugne: *Sancti pinguntur cum Scuto rotundo in capite, quia de hostibus adepti triumphum, Scutum rotundum ad instar Romanorum gerunt in capite pro corona.* Donde i cristiani abbiano pigliato questo costume di adornare le teste dei Santi col nimbo veggasi Buonarruoti (6).

§ 6. Un altro simbolo comune a molte figure del nostro Calendario è il *libro*, che significa quello della Nuova Legge dettata dallo stesso Riparatore del genere umano. Alcuni lo tengono fra le mani chiuso per indicare che: *nemo inventus est dignus aperire illum, nisi Leo de tribu Juda* (7); altri aperto perchè ivi ciascuno legga che esso è la luce del *mondo, la via, la verità, la vita, e il libro della vita.*

§ 7. I Martiri comunemente si distinguono colla *palma* che, come dice Durand (8), significa vittoria; la quale, dopo che s. Giovanni nell' Apocalisse (9) figurò i Martiri con un ramo di essa *in mano et palmae in manibus eorum*, fu presa da' primitivi cristiani per emblema del martirio. Di qui è, dice Buonarruoti (10), che « i primi Cristiani costumarono di scolpire una « palma nelle lapide che coprivano i corpi de' Martiri, o la disegnarono con uno stecco nella « calcina fresca, che serviva per chiuderle, o pure sopra i vasi del sangue, o piuttosto nella « calcina, colla quale i medesimi vasi sono fermati » (11). Ed Erasmo (12) dichiarando il Salmo BEATUS VIR, dice: *Palmeta, Martyribus tribuuntur, quod haec arbor et perpetuo vireat, et omnium sola imposito onere, sursum nitatur, et fructum ferat longe suavissimum.*

§ 8. I Vescovi sono ivi ordinariamente figurati vestiti di camice e di pianeta, colla mitra e col pastorale, e colla destra in atto di benedire.

§ 9. È il Camice una lunga tunica di lino bianco detta comunemente *Poderis* dalla voce greca ποδήρης, perchè aggiugne fino ai piedi; da altri chiamata ancora *Alba*, *Tunica linea*, *Supparum*, *linea Dalmatica*, perchè la deve essere di lino bianco. Vogliono i liturgici che questo vestimento significhi la perseveranza: *Poderis vulgo alba dicta, perseverantiam significat* (13), e si riferisca alla roba candida di cui per dispregio fu vestito Cristo alla presenza di Erode (14).

§ 10. E venendo alla pianeta, anche Buonarruoti (15) dichiara, che mentre i Vescovi presso

(1) Worm. *Fasti Danici pag.* 61.
(2) *L.* 1. *c.* 133.
(3) *Ration. divin. offic. lib.* 1. *cap.* 3.
(4) *Sap.* 5.
(5) *De hist. SS. Imag. lib. IV. cap. XXVI.*
(6) *Osserv. sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro. Firenze* 1616. *pag.* 60.
(7) *Apoc.* 4.
(8) *Ration. divin. offic. lib.* 1. *cap.* 3.
(9) *c.* 7.
(10) *Osserv. sopra alcuni frammenti ec. pag.* 88.
(11) Aringh. *L.* 8. *c.* 43. e Severan. *L.* 4. *c.* 44.
(12) *Opera omnia ec. Lugduni Batav.* 1703. *T.* 5. *col.* 188. *D.*
(13) Alcuin. *De divin. offic.*
(14) Macri. *Hierolex.* alla voce *Alba.*
(15) *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetri etc. pag.* 271.

i Greci sono rappresentati per lo più vestiti della Dalmatica, presso i Latini sono figurati vestiti della pianeta. La qual maniera di veste sacra non si adoperò che assai tardi, e la non si trova ricordata fra' sacri paramenti prima, cred'io, del IV. Concilio Toletano, tenuto l'anno 597, al canone 27. Trae essa origine dalla penula (1); non dall'antica e piccola da viaggio, ma dall'altra più ampia e preziosa introdotta in appresso, e propria delle persone nobili e graduate (2). Non ha molti secoli, che anche presso de' Latini era la pianeta intera, grande, e chiusa da ogni parte, tranne nel luogo pel quale doveva passare il capo, come di presente ancora l'usano i Greci, e come accenna il cirimoniale de' Vescovi (3), e non scortata nè tagliata dalle parti dove escono le braccia, siccome costuma presso di noi.

§ 11. La significazione della Mitra episcopale, siccome eziandio della sua forma, ci viene pòrta dalle istesse parole proferite nella consacrazione de' Vescovi: *Imponimus, Domine, capiti hujus antistitis et agonistae tui, galeam munitionis et salutis, quatenus decorata facie, et armato capite, cornibus utriusque testamenti terribilis appareat adversariis veritatis, et te ei largiente gratiam, impugnator eorum robustus existat.*

§ 12. Il significato del Pastorale ci viene indicato dalle seguenti parole indiritte a chi è consacrato Vescovo nell'atto di porgergli il medesimo: *Accipe baculum pastoralis officii, et sis in corrigendis vitiis pie saeviens: iudicium sine ira tenens, in fovendis virtutibus auditorum animos demulcens: in tranquillitate severitatis censuram non deserens.* Quanto alla forma, così Molano (4): *Habet Episcopale Pedum superius uncum ad trahendum, et inferius aculeum ad urgendum: quoniam in utroque strenuum se debet exhibere.* Di qui i seguenti versi:

In baculi forma, praesul, datur haec tibi norma,
Attrahe per primum, medio rege, punge per imum.
Attrahe peccantes, age justos, punge vagantes,
Attrahe, sustenta, stimula, vaga, morbida, lenta.

§ 13. Della positura della mano leggiamo presso il citato Molano (5): *Pinguntur* (Episcopi) *etiam manu elevata, ut apparet ad benedicendum, aut ad praedicandum. Atque omnino arbitror, si non utrumque, saltem alterutrum, per hanc manus elevationem significari.* Dietro le quali parole ponendo io mente alla posizione della destra delle nostre immagini rappresentanti Vescovi, la quale presenta ritti tre diti, cioè il pollice, l' indice e il medio, e gli altri piegati, mi persuado che la dinoti l'azione del benedire, anzichè quella del predicare. Imperocchè si legge appresso gli scrittori de' santi riti, che in tal modo tengono accomodate le dita della mano i Vescovi latini nel benedire. E questa particolarità si osserva ancora in alcuni dei vetri illustrati dal ch. Buonarruoti (6) (*fig. 1 della tav. XII, fig. 3 della tav. XIV, fig. 1 e 2 della tav. XV, e fig. 1 della tav. XVI*). Si è detto i Vescovi latini, perchè quantunque i greci tengano anch'essi nel benedire distesi tre diti, tuttavia non sono i diti medesimi che i latini; ma il mignolo, il medio e l'indice, e piegano l'anulare e il pollice congiungendoli insieme in forma di croce. Per altro avverte il sullodato Buonarruoti, che tanto i Greci quanto i Latini adoperarono promiscuamente nel benedire e la greca e la latina maniera, come si comprova dall'osservazione de' Mosaici di Roma.

§ 14. Figurò il nostro artefice i banditori del Vangelo con *croce*, a differenza dei dodici Apostoli eletti da Cristo, i quali vengono espressi coi loro particolari distintivi; e questo fece per offerire un segno visibile, anzi il vessillo della milizia di Cristo.

§ 15. Le vigilie notò con un *pesce*, per indicare che in tali giorni dovevano i credenti per comando della Chiesa cibarsi di pesce in cambio delle carni.

§ 16. E qui vede ognuno essermi io appreso nella spiegazione di questi simboli a quella dottrina che si conviene al soggetto, lasciando stare la erudizione, che pure si potrebbe togliere dalle costumanze dei gentili, le quali hanno in gran parte ragione di somiglianza o di convenienza colle cose predette.

(1) Era una sorta di veste da metter sopra, propria di coloro che viaggiavano, chiusa da ogni parte, fuori che nel luogo per cui doveva passare la testa affine di adattarsela alla persona.

(2) Walafrido. *De rebus eccl.* c. 21. e Onorio Augustod. *in Gemma Animae l.* 1. c. 8.

(3) *Lib. 2. cap. 18. Mox surgit Episcopus, et induitur ab eisdem Planeta, quae hinc inde super brachia aptatur, et revolvitur diligenter, ne illum impediat.*

(4) Molano. *Hist. SS. Imag. lib. IV. cap. XXIX.*

(5) Molano. *loc. cit.*

(6) *Op. cit.*

CAPO IV.

Della forma del nostro Calendario.

§ 1. Il Calenderio, di cui parliamo, si compone di otto tavolette rettangolari di bosso, ognuna delle quali è lunga $0^{m},126$, larga $0,^{m}078$, grossa $0,^{m}004$. In ciascuna di esse all' un de' lati maggiori stanno due fori ritondi, per cui entra un cordonetto, che le tiene riunite e disposte in modo che a due a due si possono comodamente aprire e serrare alla maniera dei dittici. Nel frontespizio ne ho porto il disegno a maggiore dichiarazione.

§ 2. Ho toccato più volte che il Calenderio riportato da Worm ne' suoi *Fasti Danici* alla pag. 97 si è quello che più degli altri ivi notati somiglia al nostro. Ora sporrò le ragioni, onde anche dopo essermi avvenuto in quel libro e in quella pagina, come accennai nella prefazione, avvisai non dovermi ristare, ma proseguire l' intrapreso lavoro. Osservai primamente che il mentovato Calendario di Worm non contava in ogni mese che tre ordini di simboli, mentre il nostro ne conta cinque; secondariamente che quello non portava, siccome il nostro, note che indicassero la durata del giorno e della notte, la lunghezza del mese, ed altrettali cose; e in fine che quand' anche fosse stato ugualissimo al nostro, non avendo di quello dato il Worm alcuna dichiarazione, rimaneva questo tuttavia intatto e degno alla sollecitudine degli studiosi in tale erudizione.

CAPO V.

Tavola I. Figura 1.

§ 1. Delle otto tavolette poc' anzi ricordate, che compongono il Calendario, di cui parliamo, sei solamente servono ad indicare i dodici mesi dell'anno, contenendone due ciascheduna, uno per ambi i lati. Le altre due tavolette, cioè la prima e l'ultima, tengono luogo di cartoni del libro, e vanno adorni di altri simboli e particolarità riguardanti il Calendario medesimo. Per tanto la parte esterna della prima tavoletta mostra otto figure lavorate a basso rilievo, le quali rappresentano la deposizione dalla Croce del Salvatore, prima che venisse posto nel sepolcro.

1. Il Redentore ignudo deposto dalla Croce, in grembo a Maria Vergine.

2. Maria Vergine, che regge fra le braccia il morto figlinolo. Essa, oltre a quest' atto pietoso, che le si addiceva siccome a madre, si distingue dalle altre donne quivi scolte anche per la foggia singolare onde ha coperto il capo.

3. S. Maria Maddalena. Gli Evangelisti Giovanni (1), Marco (2) e Matteo (3) ci fanno fede ch' essa si trovasse presso alla croce di Gesù. Il vasellino, cui tiene nella destra, vuole ricordare l' olio di balsamo ch' ella vi racchiudeva, col quale unse il Salvatore dopo morte; e quantunque presso S. Marco (4) si legga che tutte e tre le Marie si adoperarono in tale ufficio di pietà: *Maria Magdalene et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum*, tuttavia io porto avviso che il nostro artista abbia dato a S. Maddalena l'indicato vasetto a preferenza delle altre, siccome a quella che anche in casa di Simone il lebbroso unse i piedi del divino Maestro. Di che s' intende ancora per qual motivo nelle nostre tavolette ella tocchi colla sinistra l' estremità de' piedi del medesimo. E sopra queste ragioni i Menei greci, che la ricordano ai 22 di luglio, le danno l' aggiunto di *portatrice degli unguenti* (5).

4. Una di queste due figure, non potendosi per difetto di caratteri particolari distinguerla dell'altra, è S. Maria di Cleofa madre di S. Giacomo minore. Che la fosse presso la croce alla morte di Gesù, ce lo attesta S. Giovanni (6): *Stabant autem juxta crucem Jesu Mater ejus, et soror Matris ejus Maria Cleophae et Maria Magdalene.* Ciò stesso raffermano gli Evangelisti

(1) *Cap. XIX. v. 25. Stabant autem juxta Crucem Jesu Mater ejus, et soror Matris ejus, Maria Cleophae, et Maria Magdalene.*

(2) *Cap. 15. v. 40. Erant autem et mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene etc.* E al *v. 47. Maria autem Magdalene et Maria Joseph aspiciebant, ubi poneretur.*

(3) *Cap. 27. v. 56. Inter quas* (mulieres) *erat Maria Magdalene etc.*

(4) *Cap. XVI. v. 1.*

(5) Τῆς ἁγίας μυροφόρου καὶ ἰσαποστόλου Μαρίας τῆς Μαγδαληνῆς, *Sanctae unguentiferae et aequalis Apostolis Mariae Magdalenes.*

(6) *Cap. XIX. v. 25. (V. la nota 1).*

Marco (1) e Matteo (2). L'altra è S. Maria Salome. Quantunque l'Evangelista Giovanni (3) non ricordi, oltre alla Vergine, che due sole Marie, tuttavolta Marco (4) e Matteo (5) e molti Santi Dottori avvisano comunemente, che ve n'avessero tre, fra cui Maria Salome, la quale in una coll'altre si adoperasse in seppellire ed ugnere il corpo di Cristo.

5. Giuseppe d'Arimatea senatore di Gerusalemme. Era egli vissuto celatamente a legge cristiana, per timore de' Giudei, sino alla morte del Redentore. Morto il quale ne addimandò a Pilato il corpo, cui ravvolto in un bianco lino seppellì nel monumento che egli aveva disposto per se medesimo. Tali cose leggiamo presso gli Evangelisti Giovanni (6), Marco (7), Luca (8), e Matteo (9), i quali tutti fanno testimonianza di questo bel fatto pietoso di Giuseppe. Comechè l'immagine delle nostre tavolette marcata col num. 5 di poco differisca nelle vestimenta dall'altra distinta col num. 6, tuttavia sarei di parere che quella e non questa figurasse Giuseppe; imperocchè il lungo paludamento, che veste la prima, meglio si addice alla sua nobile dignità, cui ricordano ancora gli accennati Evangelisti.

6. Nicodemo seguace di Cristo. Che egli avesse parte nel fatto che discorriamo, ce lo afferma l'Evangelista Giovanni (10). *Venit autem et Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam mirrhae et aloes quasi libras centum.* Egli è rappresentato nella nostra tavoletta vestito di tunica e breve mantelletta con una saccoccia ad armacollo, con bastone e la corona di spine fra le mani. Coll'accennata saccoccia ha voluto forse indicare il nostro artista l'involto entro cui Nicodemo portava le ricordate droghe.

7. S. Giovanni Evangelista discepolo prediletto del Salvatore. Egli stesso nel suo Evangelio ci assicura ch'e' stava presso alla Croce negli ultimi momenti di vita del suo Maestro: *Cum vidisset ergo Jesus Matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus* (11).

E che gli antichi artefici ancora abbiano rappresentato la deposizione di Cristo con molte delle figure scolpite nella nostra tavoletta ce ne fa fede l'Assemani (12), il quale facendo parola della decimasettima dipintura della tavola V. Capponiana, che rappresenta la deposizione dalla croce del corpo di Cristo, ci avvisa che ivi pure v'aveva l'Evangelista Giovanni in una con Nicodemo, con Giuseppe d'Arimatea, colla Vergine, e colla Maddalena.

§ 2. Inferiormente a questo basso rilievo a mano sinistra s'incontra l'anno in cui fu lavorato questo Calendario, scritto a lettere romano-gotiche, a ciascuna delle quali sostituito il valore che le risponde a norma del sistema numerico presso gli antichi Romani, si avrà che l'anno di sua costruzione fu il 1514. Che la terza lettera del millesimo sia una X e non una L o qualsiasi altra lettera, come taluno potrebbe avvisare, se ne può persuadere col paragone della leggenda della *tav. VIII. fig.* 2, ove la X di XPI (*Christi*) è foggiata egualmente. E che la quinta lettera sia un V, ce ne convince la *tav. I. fig.* 2, nella quale la prima lettera di VINCENT è formata nella stessa maniera.

§ 3. A mano destra si legge AVE MARIA scritto coi caratteri or ora accennati. Frammezzati a questi caratteri si veggono tre gigli. Altrove (*Parte II. Cap. II.* § 3) si vide ch'essi non sono stati messi quivi a solo titolo d'ornamento.

§ 4. Le alquante lettere riferite, questi gigli ed alcuni ornamenti, che servono di cinta alla tavoletta non sono a rilievo, ma lavorati ad incavo e poscia riempiuti di uno stucco nero.

§ 5. Forse v'avranno non pochi de' miei leggitori, i quali, udito l'anno di costruzione di questo Calendario, maraviglieranno sommamente che in un'età di così dolce rimembranza per le arti belle abbia veduta la luce questo nostro monumento, il quale sente della rozzezza dei secoli decimoprimo e secondo, e pare che non dovesse discender oltre il decimoterzo. Ma l'ar-

(1) *Cap.* 15. *v.* 40. *Erant autem et mulieres de longe aspicientes, inter quas erat Maria Magdalene et Maria Jacobi Minoris et Joseph mater et Salome.*

(2) *Cap.* 27. *v.* 56. *Inter quas* (mulieres) *erat Maria Magdalene et Maria Jacobi et Joseph mater, et mater filiorum Zebedaei.* Incontrandosi in questi due ultimi Evangelisti invece di Maria Cleofa nominata una Maria *Jacobi Minoris et Joseph mater*, giova sapere ch'ella è la stessa. Veggasi Corn. a Lapide *in Matth. cap. XIII.* Ciò dicasi ancora di Maria Salome, che è la stessa che quella detta da Matteo *Mater filiorum Zebedaei.* Corn. a Lap. *l. c.*

(3) Veggasi la nota (1) della pagina precedente.

(4) V. la nota (1) di questa pagina.

(5) V. la nota (2).

(6) *Cap. XIX. v.* 38. *Post haec autem Pilatum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judaeorum) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo et tulit corpus Jesu.* E al *v.* 41. *Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus; et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.*

(7) *Cap. XV. v.* 43 *e* 46.

(8) *Cap. XXIII. v.* 50, 52 *e* 53.

(9) *Cap. XXVII. v.* 57, 58, 59 *e* 60.

(10) *Cap. XIX. v.* 39.

(11) *Cap. XIX. v.* 26.

(12) *Kal. Univ. Eccl. Romae* 1775. *tom.* 6. *pag.* 592.

gomento, pel quale lo abbiamo aggiudicato all'anno 1514, è incontrastabile, nè v'ha ragione alcuna di dubitare del valore delle cifre che lo compongono, nè di adulterazione delle medesime, nè della contemporaneità di esse col rimanente del Calendario. L'età recente ancora, in cui morirono o furono canonizzati alcuni Santi notati nelle nostre tavolette, fra cui basti solo ricordare S. Bernardino da Siena, che morì nel 1444 (1), conferma che l'epoca, in cui fu costruito qoesto Calendario, deve cadere nel secolo decimosesto.

§ 6. Posto questo cardine, fa mestieri cercare altrove le ragioni dell'accennata discordanza. Nè dureremo fatica a rintracciarle, ponendo mente alla nazione cui appartenne questo Calendario, e nella quale con tutta probabilità dovette essere costrutto. Essa non vide sì tosto il risorgimento delle Belle Arti come l'Italia. Il bel cielo di questa prediletta regione d'Europa richiamò le grazie a tenervi novella dimora prima di null'altra terra, e quindi prima di ogni altra rivide un nuovo secolo d'oro. Laonde quantunque le belle arti, ai tempi di cui parliamo, nella Gallia ancora fossero da qualche tempo risorte dall'antico squallore, tuttavia non erano ivi aggiunte ancora a quell'ange che presso noi. Oltracciò vi potevano annidare artefici, che tenessero eziandio della prisca goffaggine, fra' quali v'avesse il nostro; se pure non vogliamo pensare che egli lavorasse questo monumento affatto inesperto dell'arte sua. In terzo luogo avvi di altri monumenti di epoca poco lungi da quella del nostro Calendario, che sanno di una maniera simile, se non più rozza; e il dico con tutta asseveranza, rassicurato ancora da alcuni dittici in legno, che si trovano nel nostro Museo d'Antichità, i quali presentano un lavoro peggiore, comechè uno di questi sia stato costrnito dopo il 1600. Nè ciò deve recar maraviglia, considerando che nelle rappresentanze pertinenti a cose di religione, le più antiche maniere furono lungo tempo conservata presso tutti i popoli, comechè le arti fussero prosperate in meglio. Finalmente questo Calendario fu modellato forse sopra altro più antico, dal quale insieme colle figure ritrasse lo stile che nelle nostre tavolette incontriamo; la quale congbiettura, oltre le ragioni esposte nella *Part. II. Cap. VII.* § 30, e *Cap. XVII.* § 2, acquista maggior grado di probabilità anche per la seguente: che se questo monumento fosse originale, non v'avrebbero in esso cifre, le quali non hanno che fare colla nazione, cui il medesimo appartenne.

CAPO VI.

Tavola I. Figura 2.

§ 1. La parte principale di questa tavoletta è un Ciclo Pasquale (*Append. cap. V.*), scritto a caratteri runici (*Part. I. cap. V.*), cioè una maniera di conoscere per un certo numero di anni il giorno, in cui cadeva la Pasqua nei diversi anni medesimi. Fra non molto aporrò la ragione, per la quale questo ciclo non poteva essere perpetuo, ma serviva soltanto per un dato tempo. E prima d'innoltrarmi nella spiegazione di questi segni e nel modo di usare di questa tavoletta pasquale, si ponga mente che le cifre, le quali compongono il ciclo suddetto, sono quelle soltanto racchiuse entro i quadroncelli formati dalle linee verticali ed orizzontali; e che le due righe di caratteri che stanno al sommo della tavoletta, siccome ancora le due dabbasso, non fanno parte del detto Ciclo, delle quali parleremo tra poco.

§ 2. Affine di potere comprendere l'uso di questa tavoletta, fa di mestieri conoscere dapprima, che l'ottava riga orizzontale, quella cioè segnata colla lettera *a*, sono i diciannove numeri del ciclo lunare (*Append. cap. IV.* § 2 e *seg.*) distribuiti collo stesso ordine onde si veggono anche nella *Tav. VIII. fig. 2. lett. a.* Il valore corrispondente a questi 19 segni, viene loro determinato dal posto che tengono; il perchè il primo risponde ad 1, il secondo a 2, il terzo a 3, e così di seguito fino all'ultimo, che risponde a 19. Vedi alla *Tav. I. fig.* 3 la serie di queste cifre, con sopra il valore corrispondente di ognuna (2).

§ 3. Queste 19 cifre, e il valore che loro risponde, fa d'uopo tenere in appresso continuamente sott'occhio, anzi alla memoria, perchè è l'unico mezzo a togliere alla mente gli ostacoli, cui sembra presentare dapprima la forma insolita delle cifre incise nelle nostre tavolette. Anzi, vedete maravigliosa economia! l'artefice di questo Calendario usando di queati soli dician-

(1) *Acta Sanctorum etc. Antuerp.* 1685. *tom.* 5. *Maii pag.* 257, e Surio *tom.* 3. *pag.* 431. *Colon. Agrip.* 1579.

(2) Egli è vero che le nostre 19 cifre ora citate non rispondono tutte alle 19, che Worm rinvenne ne'suoi Calendari; tuttavolta egli stesso (*Fasti Danici pag.* 68) ci dichiara che non in tutti s'incontrano le medesime note, e che in essi si presenta talora diversità non lieve, non tanto per inversione di cifre, quanto per caratteri diversi dai runici. Per lo che egli porge sott'occhio alla pag. 69 una tavoletta con alquanta di queste varietà.

nove segni, indicò con essi quanto gli faceva uopo alla formazione del medesimo. Con essi significò gli aurei numeri distribuiti come s' insegna nell' *Append. cap. IV.* § 3 e *segg.*; con questi il ciclo pasquale; di quanti giorni si compone il mese; di quante ore il giorno e la notte, ed altre cose; e laddove aveva mestieri di esprimere un numero che sopravanzasse il 19, riunì insieme due o tre di questi elementi, secondo il bisogno, e con tali compendi di scrittura supplì al difetto delle poche sue cifre, come vedremo fra breve (1).

§ 4. Abbiamo detto che l' ottava riga orizzontale marcata colla lettera *a* rappresenta i diciannove numeri del ciclo lunare; ora vedremo che la prima colonna verticale a sinistra di questa tavoletta contiene le sette lettere dominicali (*Appendice cap. II.*) scritte a caratteri romano-gotici con ordine retrogrado a quello dell' alfabeto, seguendo appunto la legge, onde le lettere dominicali del ciclo solare si succedono le une alle altre (*Append. cap. III.* § 3). La prima adunque è un G sdraiato, come ce ne conferma la quinta lettera della penultima riga di questa tavoletta. Io avviso di non ingannarmi portando parere che a questa lettera sia stato dato tale atteggiamento per iscansare la fenditura che v'aveva nel legno, fino allora che fu costruito il Calendario; l' altra lettera che segue è un' F rovescio; la terza un' E; la quarta un D; la quinta un C, tutte e tre parimente rovesciate. La positura di queste lettere non deve recar maraviglia, poichè non rade volte la ritroviamo in altri monumenti ancora di quell' età. Così la S del nome SIMON, che leggiamo nella sommità di questa stessa tavoletta, ce ne offre tosto un esempio. La sesta lettera è un B, la settima un' A.

§ 5. Ora per conoscere in qual giorno cadeva la Pasqua di ciascun anno di questo ciclo era uopo sapere la lettera dominicale e l' aureo numero (*Append. cap. III.* § 7, e *cap. IV.* § 8), che correva in quel dato anno; cercare nella prima colonna verticale la lettera dominicale, e nella ottava colonna orizzontale l' aureo numero; dalla dominicale condurre una linea orizzontale, e dall' aureo numero innalzare una verticale, e la cifra ove queste due linee s' intersecavano, esprimeva il giorno della Pasqua. Quegli a' quali è noto l' uso della tavola comunemente attribuita a Pittagora (2), niuna difficoltà incontreranno nella intelligenza di questa. Per gli altri recherò i seguenti esempi. Nell' anno 1514 la lettera dominicale fu la A, l' aureo numero la cifra , che risponde al 14 (*Tav. I. fig.* 3); cerco nella prima colonna verticale la lettera A, e da questa conduco una linea orizzontale fintantochè incontro la linea verticale innalzata sopra l' aureo numero sopraddetto; nell' intersecazione di queste due linee si ha la cifra , che risponde al 16, dunque il giorno di Pasqua nel 1514 cadde ai 16 di aprile. Così nell' anno 1515 la dominicale fu la lettera G, l' aureo numero la cifra , corrispondente al 15; condotte le linee indicate, ove queste si tagliano si trova il segno , che vale 8; laonde il giorno di Pasqua nel 1515 cadde li 8 di aprile.

§ 6. Ho detto ai 16 di aprile e agli 8 di aprile, perchè, quantunque negl' indicati simboli null' indizio si trovi del mese, tuttavia essendo noto a tutti che la Pasqua non può cader giammai prima delli 22 Marzo, nè dopo li 25 Aprile, ne segue che i due giorni poc'anzi ricordati non potevano appartenere che a questo mese. Per altro i giorni 22, 23, 24 e 25 sono comuni tanto a Marzo, quanto ad Aprile; laonde v' aveva bisogno di una distinzione, affine che non accadesse equivoco. Sembra che per tal modo l' autore di questo Calendario, ove cadeva il giorno 31 di Marzo, abbia posto il segno , che indica 1; ove il 30 la cifra , che vale 2, invece del 29 la cifra , che risponde a 3, in luogo del 28 la cifra , che equivale a 4; in cambio del 27 la cifra rispondente a 5, e così via discorrendo fino al 22 di Marzo, invece del quale

(1) Questa particolarità di aggiungere insieme più cifre, e comporne una sola, merita assai considerazione, perchè come si pare dalle parole di Worm, non ve n' aveva esempio. Egli alla pag. 165 facendo parola delle 18 cifre suindicate, scrive: *Numerorum notas plures in hoc volumine reperire non licuit, nec alibi observari datum est; an igitur hisce duplicatis, an vero aliis ab hisce distinctis numeros 19 superantes expresserint, non satis liquet. Nisi forsan non notis, sed integris nominibus ubi opus erat, propositos fuisse, quispiam ex eo collegerit, quod et haud paucos etiam in nostra membrana hoc pacto exaratos reperire licent, etc.*

(2) Montferrier. *Diction. des Scienc. Mathem. tom.* 2. *pag.* 241.

collocò la cifra che vale 10. Così nell' anno 1521 la lettera dominicale era la F, l' aureo numero la cifra cioè 2; condntte le solite linee, ove queste s' incrocicchiano v'ha la cifra che vale 1; per cui la Pasqua cadrebbe il primo d' Aprile e invece cadde il 31 di Marzo. Nell' anno 1513 si aveva per lettera dominicale la B, per aureo numero la cifra che corrisponde a 13, la nostra tavoletta, dietro le regole sposte, dà la cifra 5, e in tal anno la Pasqua cadde ai 27 Marzo, il qual giorno è discosto dal 31 appunto di 5 giorni. E per non tediare i miei leggitori con altri esempi, li assicuro che, fattone esperimento, in tutti i luoghi ove dovrebbe trovarsi il 31 s' incontra l' 1, in tutti quelli nei quali dovrebbe rinvenirsi il 30 si trova il 2, e così va di seguito; di che ho dedotto che tale artifizio abbia usato l' autore del nostro Calendario per la ragione sposta poc' anzi. Ma come ognuno vede, anche in questo modo non vengono tolti gli equivoci; perocchè, trovandosi la cifra che risponde ad 1, si resta sospeso se la Pasqua cada ai 31 di Marzo, ovvero al primo di Aprile; avendosi quella che vale 2, s' ignora se il giorno di Pasqua sia il 2 di Aprile, oppure il 30 di Marzo, e così per gli altri numeri fino al 10. Per la qual cosa in tutte le maniere questo ciclo pasquale era difettoso, lasciando luogo ad equivoci ed incertezze. E difettoso per una seconda ragione era questo ciclo, se fu consiglio dell' autore del medesimo ch' egli servir dovesse in perpetuo, poichè non comprendendo esso che 133 combinazioni di anni (quanti appunto ne danno le sette lettere dominicali moltiplicate pei 19 numeri d' oro) non può contenere tutta l' *apocastasi* delle solennità pasquali, cioè tutte le varietà della Pasque, le quali non ritornano a cadere precisamente nei medesimi giorni di prima, se non dupo 532 anni (1).

§ 7. Per maggior chiarezza avverto che negli anni bisestili, ne' quali si aveva due lettere dominicali, quella che serviva per rintracciare la Pasqua mediante questa tavoletta era la seconda, la quale seguendo l' ordine alfabetico era l' anteriore *(Append. cap. III.* § 5); imperocchè servendo la prima fino ai 24 di Febbraio, e l'altra dai 25 di detto mese sino al terminare dell' anno, ne segue che in occasione della Pasqua, cioè in Marzo o in Aprile, quella che correva era la seconda, e della prima più non si teneva ragione.

§ 8. Le cifre, che nella presente tavoletta sono figurate diversamente da quelle 19 cifre riportate alla *Tav. I. fig.* 3, osservandole con attenzione si scorge che desse altro non sono che unioni di due o più di que' diciannove elementi ridotti in compendio per maggior semplicità ed economia. Così la cifra , la quale più volte s' incontra nella terza linea orizzontale, altro non è che l' elemento , cioè 10 duplicato; laonde essa corrisponderà a 20. Parimente la cifra , che si vede nella prima riga orizzontale, è un' abbreviatura di tre elementi, cioè del duplicato, e del che vale 2; per cui la cifra soprammentovata varrà 22, e così dicasi delle altre.

§ 9. Riportando il disegno di questa tavoletta alla *Tav. I. fig.* 2, ho fatto copiare fedelmente le cifre, come si trovano nell' originale, mantenendo rovesciate quelle che erano tali; poichè, dice Worm (2), potrebbe essere che con tal inversione si avesse voluto significare giorni di mal augurio, o checchè altro di simile. Per altro non devesi ommettere, che talora questi strumenti vennero scolpiti negligentemente, laonde queste annmalie potrebbono ripetersi ancora da trascuratezza dell' artefice.

§ 10. Questa tavnletta, malgrado la dichiarazione che ne ho recata, potrebbe in taluni lasciare ancora qualche difficoltà originata dalla struttura non familiare dei caratteri runici; per la qual cosa stimo bene sostituire a queste lettere il loro valore rispondente espresso in cifre arabe; e ciò fare nella fine di questo lavoro rispetto ancora agli altri caratteri, che si trovano al basso d' ogni tavoletta, affinchè in tal modo venga tolto il maggiore inciampo alla perfetta intelligenza di questo monumento. Ecco il ciclo pasquale della *Tav. I. fig.* 2 tradotto in numeri arabi.

(1) Paul. de Middelb. *lib.* 8. *Victorius et Prosper ac alii nonnulli, qui paschae rationem conscripserant animadvertentes solemnitates Paschales redire semper eodem cursu, quo prius observatae fuerant, post annos quingentos triginta duos.* Veggasi *Append. cap. V.*

(2) *Fasti Danici pag.* 98.

G	8	1	15	8	7	15	1	22	8	1	22	8	7	15	8	7	15	1	22
F	7	1	21	7	8	14	1	21	14	1	21	7	1	14	7	8	14	1	21
E	6	2	20	6	9	13	6	20	13	2	20	6	2	13	6	9	13	2	20
D	12	3	19	5	3	12	5	19	12	3	19	5	3	19	5	10	12	5	19
C	11	4	18	4	4	11	4	25	11	4	18	11	4	18	4	4	11	4	18
B	10	5	17	3	5	17	3	24	10	3	17	10	5	17	3	5	10	3	24
A	9	6	16	9	6	16	2	23	9	2	16	9	6	16	2	6	16	2	23
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19

§ 11. Le due linee che danno principio a questa tavoletta offrono tale difficoltà di lezione per la mala forma delle lettere e forse anche per la maucanza o compendio di esse, che io non sono da tanto da dichiararle per modo, se oon certo, almeno probabile. Noodimeno propongo come conghiettura che nella prima linea sia posto il nome al qoale l' opera è dedicata, e cioè *Moisè Antonio Neporjet*. Nell' altra il nome dell' artista e il paese dove fu fatto, ovvero la patria di esso, e cioè *Simone Vincenzo di Macone* (1).

§ 12. Le due righe poi che si trovano dabbasso in qnesta tavoletta rappreseotano on ciclo solare (*Append. cap. III.*) a caratteri romano-gotici, il quale serve a ritrovare la lettera dominicale che corre in ciascun anno. Quindi con molto accorgimento dell'artefice fu quivi collocato questo ciclo; imperocchè, affine di potere usare del ciclo pasquale or ora esposto, faceva d'uopo conoscere dapprima la lettera dominicale dell'anno di cui voleva scoprirsi la Pasqna. E siccome le lettere domiuicali della prima colonna verticale erano romano-gotiche, quindi è che anche il ciclo, che doveva servire a rintracciare la dominicale, faceva mestieri che fosse composto di cifre eguali per forma.

§ 13. Questo ciclo solare se si confronti con qoello riportato nell' *Append. cap. III.* § 3, ove si discorra questo argomento in genere, si vedrà che esso comincia dall'anno 10 dell'altro; e la ragione si è forse perchè 10 è il ciclo solare dell'anno primo di nostra redenzione (2). Qui pure per amore di chiarezza trasporto il ciclo solare, di cui parliamo, dai caratteri antichi ai moderni corrispondenti; avvertendo che i numeri, i quali stanno al di sopra d' ogoi cifra, servono ad indicare il rapporto di questo ciclo con quello dell' Appendice poc' anzi citato.

10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	1	2	3	4	5	6	7	8	9
			F				A				C				E				G				B				D
B	A	G	E	D	C	B	G	F	E	D	B	A	G	F	D	C	B	A	F	E	D	C	A	G	F	E	C

§ 14. I caratteri e i segni dichiarati finora della presente tavoletta sono lavorati a incavo e poscia riempiuti di uno stucco oerastro. Ma i quattro simboli, che fanno parte della medesima tavoletta, e di cui ci rimane ancora a far parola, sono lavorati a basso rilievo, e se ne veggono due per ogni lato. Sono dessi i simboli dei quattro Vaogelisti, cioè alla destra l'Angelo e il Bue, l'uno simboleggiante S. Matteo, l'altro S. Luca; alla sioistra l'Aquila e il Leoue, quella esprimente

(1) Rispetto alla parola che io ho tradotta per *Macone*, fa d' uopo avvertire che quantunque al primo sguardo sembri la si dovesse leggere *Maom*, tuttavia per le seguenti ragioni io avviso che debba leggersi *Macon*. In luogo della lettera N aveva inciso il nostro artefice per isbaglio una M, e per correggerla non v'era che togliere il gambo di mezzo della medesima; di qui è che questo gambo è meno profondo, e il legno ivi raschiato. Quanto al C, o il nostro artefice l'ommise, o vedendosi mancare lo spazio per le lettere che gli rimanevano a incidere la riunì in una con l'O; per cui i due tagli che questa lettera presenta alla destra vorranno forse indicare gli estremi del C.

(2) Blondel. *Hist. du Calend. rom. lib. II. cap. I.*

S. Giovanni, questo S. Marco. Zani (1), parlando dell'età in cui i pittori cominciarono a dipingere con tali simboli gli Evangelisti, resta incerto dicendo: *credo che un tal uso sia anteriore agl'indicati secoli* (X e XI). Per altro è fuor di dubbio che tale costumanza dovette trarre origine dalle parole di Ezechiele (2), quando parla della visione avuta al fiume *Chobar*, e da quelle di Giovanni Evangelista nell'Apocalisse (3). Cornelio a Lapide (4) dopo aver discorso dei quattro animali di Ezechiele, soggiugne: *unde, et hoc modo, hacque forma quatuor Evangelistas, per illa significatos, concipit et depingit tota Ecclesia.* E la maggior parte degli spositori, in una coi Santi Atanasio, Ireneo, Agostino ed altri, per questi quattro animali intendono i quattro Evangelisti, come che discordino intorno la ragione di convenienza fra questi e quelli. Mi sembra con Martini (5) assai plausibile il parere di coloro, che pigliano questa somiglianza dai titoli, ossia dal cominciamento de' loro Vangeli. Per la qual cosa giova riferire il seguente passo di S. Girolamo (6), nel quale viene dichiarata quest' opinione: *Mattheus quasi de homine incipit scribere, Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham; Lucas a Sacerdotio Zachariae; Marcus a prophetia Malachiae et Isaiae. Primus habet faciem hominis propter genealogiam; secundus faciem vituli propter Sacerdotium; tertius faciem leonis, propter vocem clamantis in deserto: Parate viam Domini etc. Joannes vero noster quasi aquila ad superna volat et ad ipsum Patrem pervenit, dicens: In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum etc.*

CAPO VII.

Tavola II. Figura 1.

GENNAIO.

§ 1. Questa parte della seconda tavoletta rappresenta il mese di Gennaio. La si compone di cinque serie di simboli, cui dichiareremo con quell' ordine stesso onde si parano all'occhio.

§ 2. La prima serie ci presenta le immagini dei principali Santi che cadono in questo mese, le quali con Comneno (7) si possono chiamare εἰκόνες, εἰκονισμοὶ, εἰκονίσματα, *ritratti*, *immagini*, *figure*.

§ 3. Quelle lineette di legno che dai piedi di ciascuna immagine dopo alquante tortuosità vanno a posare sopra una cifra della seconda serie, servono ad indicare in qual giorno del mese si solennizzi la festa di quel dato Santo, da cui si toglie l' indicata lineetta; per la qual cosa se la lineetta mette capo sopra la prima cifra, ciò significherà che la festa del Santo da cui si prende la lineetta medesima, si celebrarà nel primo del mese; se sopra la terza cifra, ai tre; se sopra la sesta, ai sei, e così va discorrendo. Laonde volendosi sapere in quali giorni del mese cadano i Santi rappresentati, fa d' uopo sempre contare in qual cifra della seconda serie (la quale, come diremo fra poco, conta appunto tante cifre quanti giorni ha il mese), cada la sopraddetta lineetta. Le cifre che restano fra una lineetta e l' altra, senza che sovr' esse ne posi alcuna, indicano i giorni ne' quali non ricorreva alcun Santo principale o di gran celebrità per la nazione cui apparteneva il nostro Calendario. Queste cose valgano ancora per le altre tavolette.

§ 4. Veniamo ora alla dichiarazione della prima serie, cioè delle immagini.

I. GENNAIO.

1. (8) *San Concordio Martire.*

§ 5. Tutti i Martirologi, i Calendari, e gli altri libri dei divini Offizi fanno menzione in questo giorno della Circoncisione di Cristo. Per la qual cosa restai preso di maraviglia incontrando

(1) *Encicl. Metod. delle Belle Arti vol. XVII. pag. 387.*

(2) *Proph. Ezech. cap. 1. v. 10.*

(3) *Cap. IV. v. 7. Et animal primum simile Leoni, et secundum animal simile Vitulo, et tertium animal habens faciem quasi Hominis, et quartum animal simile Aquilae volanti.*

(4) *Comment. in quatuor Prophetas majores; Opera omnia etc. Antuerp. 1648. tom. 8. pag. 937 D.*

(5) Nella nota al v. 7 del *cap. IV.* dell'*Apocalisse.*

(6) *Contra Jovinianum lib. I.*

(7) *Descrizione del Monte Atho.* Veggasi Montfaucon *Palaeogr. Parisiis 1708. pag. 492.*

(8) Questo numero 1 risponde alla cifra ond' è contrassegnata la prima immagine della tavoletta di cui parliamo; e ciò valga ancora rispetto alle altre cifre onde vanno distinte le immagini del nostro Calendario.

in oggi nelle nostre tavolette una figura la quale non presenta, a mio avviso, alcuna ragione di somiglianza colla sopraddetta solennità; ma dalla palma che la medesima tiene nella sinistra, si può argomentare che debba rappresentare un Martire (1). E voglia il vero non so comprendere per qual ragione il nostro artefice abbia ommesso di accennare una tanta solennità. Ma checchè ne sia, ciò che più monta per noi si è il giudicare qual Santo voglia indicare la nostra immagine. Al qual uopo si ponga mente che fra i vari Santi, che ricorda sotto questo giorno il martirologio gallicano, non v' ha che S. Quintino e S. Chiaro, i quali morirono di martirio. Al primo, meglio che all' altro, avrei riferito di buon grado la nostra immagine per questo che egli è avuto in particolare onoranza in una città della Provincia, alla quale aggiudicammo il nostro Calendario (2): *Apud Laudunum clavatum deductio et repositio sacrorum corporum beati Quintini Martyris, et S. Cassiani Episcopi* etc., ma mi mosse dubbiezza non poca il rinvenire presso il citato martirologio insieme con S. Quintino ricordato eziandio S. Cassieno, del quale niun indizio s' incontra nelle nostre tavolette. Dell' altro leggiamo nel supplimento del suddetto martirologio: *In Aquitania natalis S. Clari Martyris.* Ma poichè nol trovo notato presso niuno degli Agiografi della nostra provincia, traggo piuttosto a credere che l' immagine, di cui parliamo, figuri S. Concordio Martire, del quale fanno menzione in oggi il martirologio romano, quello di Beda, di Usuardo, di Adone e di altri, il quale come che non sia un Santo speciale della Francia, tuttavolta trovasi notato in una colla Circoncisione nel Calendario del monistero Stabulense pertinente al Belgio (3). Di che segue che anche il nostro, il quale appartiene, come è detto altrove (4), alla medesima regione, vorrà forse ricordare coll' indicata figura il medesimo S. Concordio.

§ 6. Figurò il nostro artista questa prima immagine con nimbo, e palma nella sinistra, vestita di tunica, e di pallio, del quale colla destra sostiene un lembo. Rispetto al nimbo veggansi le cose dette sopra tale ornamento alla pag. 16 § 5; quanto alla palma si richiami alla mente ciò che è detto alla pag. 16 § 7. Della tunica e del pallio, poichè per la prima volta ne cada opportunità, diremo che la tunica ordinarie era una veste lunga che aggiugneva fino ai piedi; che la tunica non cinta, siccome quella, cui indossa la nostra immagine, dicevasi dai Greci στάδιος, ὀρθοστάδιος, στατὸς χιτών; donde, dice Buonarruoti (5) « derivò la parola *statum* usata da Isidoro; e forse per la stessa ragione si chiamavano *tunicae rectae*, cioè stanti, intere, senza interrompimento di cingolo; e a questa loro figura s' applicava con proprietà, e specialmente, il verbo *stare*. Negli autori latini sono nominate *tunicae discinctae*, o *discinctae* assolutamente senza altro aggiunto, come negli Atti de' Santi Iacopo, Mariano, e Compagni appresso il Ruinart (6). » E venendo al pallio, era desso ab antico il vestimento particolare dei filosofi e massime dei Greci. Di qui i Cristiani, professando di essere seguaci dell' eterna e vera sapienza, lo adottarono nei primordii della Chiesa, siccome veste adatta alle loro professione. Tertulliano nel suo eruditissimo opuscolo sopra il Pallio profondamente ne discorre la forma, l'uso e la comodità. Quegli che amasse sapere intorno lui maggiori cose, consulti quell' opuscolo. Riferirò soltanto le ultime parole del citato autore, le quali cadono acconciamente al proposito nostro: *At ego jam illi pallio, etiam divinae sectae, ut disciplinae commercium confero: gaude pallium, et exulta; melior jam te Philosophia dignata est, ex quo Christianum vestire coepisti.*

III. GENNAIO.

2. *S. Genovieffa Vergine.*

§ 7. S. Genovieffa Vergine proteggitrice di Parigi. In questo istesso giorno la vien notata nell' antichissimo calendario di Corbia (7), nei martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, e d' altri. Parla di lei Gregorio Turonense (8), Surio (9), e Sigeberto (10) ed altri molti. Affine che si possa comprendere la ragione, per cui qui si vede rappresentata sì stranamente, fa

(1) Veggasi *Parte II. cap. III.* § 7.

(2) Che *Laudunum*, *Laon*, fosse una diocesi della Gallia Belgica Seconda si osservi la nota (7) della pag. 14.

(3) Martene. *Collect. veter. script. Tom. 6. col.* 660.

(4) Veggasi *Parte II. Cap. II.*

(5) *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro. Firenze* 1716 *pag.* 61.

(6) *Acta prim. Martyr. Sinc. Amstel.* 1713. *p.* 226.

(7) Martene. *Thesaurus Novus etc. Lutet. Parisior.* 1717. *Tom. III. col.* 1571. *et* 1593.

(8) *De gloria confess. cap.* 91. *pag.* 283. *Coloniae* 1583.; *et De Hist. Franc. lib.* 4. *c.* 1.

(9) *De Sanct. hist. T.* 1. *Colon. Agripp.* 1576. *p.* 103.

(10) *In Chron. an.* 457.

d' uopo rifarire quanto si legge di lei presso Bollando (1), Surio (2), e gli altri, che scrissero degli atti di lei. Infocata di celeste amore di Dio, ella vegliava tutta intera la notte del sabato facendo preghiere; e come il canto dei galli le annunziava l' appressarsi della domenica, ella in una con altre giovanette si recava alla basilica di S. Dionigi. Avvenne un giorno che il lume, cui una di esse portava innanzi, si estinse. Per lo che si spaventarono le verginelle temendo dell' orror della notte e della pioggia che dirotta cadeva. Ma non sì tosto Genovieffa pigliò nelle proprie mani lo spento lume, di repente si riaccese. L'artefice del nostro Calendario volendo rappresentare questo prodigio di Genovieffa, materialmente lo simboleggiò ponendole nella sinistra una candela, e da una parte figurando il dimonio che con un manticetto l' ammorza, e dall' altra un Angiolo che gliela riaccende.

V. GENNAIO.

3. *S. Gerlaco Eremita.*

§ 8. Bollando (3) così scrive di questo Santo: *Gerlacus Falcoburgensis ditionis, totiusque provinciae Ultramosanae columen atque ornamentum, nonis Ianuarii celebratur. Ejus non recentem esse cultum et vita, quam dabimus, et Martyrologia testantur.* In tal giorno lo riporta il martirologio Coloniense, nel quale si legge: *Ipso die S. Gerlaci Eremitae* et *Confessoris*: il Germanico, ove: *S. Eremitae et Confessoris Gerlaci, qui prius miles fuerat;* il Gallo-belgico nel quale: *In ditione Falcoburgensi obitus S. Gerlaci Eremitae;* il Gallicano in cui: *Transitus S. Gerlaci ex milite eremitae et confessoris egregii;* Molano nelle aggiunte all' Usuardo: *Apud Trajectum Gerlaci Eremitae ex milite confessoris;* ed il medesimo *in Natal. SS. Belgii*: *Commemoratio ejus* (Gerlaci) *fit in Vigilia Epiphaniae Domini;* così Ferrari(4):*Apud Falcoburgium in Belgio S. Gerlaci Eremitae.*

§ 9. L' immagine delle nostre tavolette, che cade in tal giorno, la quale sostiene colla destra il lembo del pallio, come che non presenti alcun carattere distintivo affine di determinare il Santo, cui essa si riferisce, ho stimato rappresentare S. Gerlaco, dappoichè tanti martirologi ne fanno ricordanza in questo giorno e massime il Gallicano, il Gallo-belgico e Molano nei Santi del Belgio, ai quali libri per le ragioni esposte alla pag. 15 § 6 mi debbo principalmente attenere.

VI. GENNAIO.

4. *Epifania.*

§ 10. Anche i Greci celebrano in tal giorno questa solennità, che presso loro si chiama *Theophania Domini*. I Latini invece la chiamarono *Epiphania*. Intorno il significato di questa parola sono da vedersi Casanbono (5), Noris (6), e Du Cange (7). Meglio d' ogni altro mostrò il Mazocchi (8) in quale significato fosse usata questa voce dagli antichi cristiani, dicendo: *Epiphania tum apud profanos, tum etiam antiquos christianos* Numinis praesentiam *ac manifestationem aut apparitionem significabat.* I Latini in questo giorno fanno ricordanza di tre misteri, cioè dall' adorazione de' Santi Magi, del battesimo di Cristo, e del prodigio della conversione dell' acqua in vino, come si legge in S. Paolino (9), in S. Massimo Torinese e più diffusamente nel Baronio (10), nel Fiorentini (11), nel Bollando (12), e nel Castellano canonico di Parigi, che più d' ogni altro discorse quest' argomento con somma profondità (13).

§ 11. L' artefice delle nostre tavolette fra questi tre misteri prese a rappresentare l' adorazione dei Magi, siccome più noto presso il volgo degli altri due, e lo indicò per mezzo di un bambolino ignudo e di una figura stante, che offre doni al medesimo. E certamente per

(1) *Acta Sanct. Jan. T. 1. pag.* 140. *cap. V.* 20. *Antuerpiae* 1681.
(2) *Op. cit. T. 1. pag.* 106.
(3) *Acta SS. Jan. T. 1. pag.* 301.
(4) *Catalogus generalis Sanct. etc.*
(5) *Ad Annal. Baron. Exercit.* 2. *cap. XI.*
(6) *De Epoch. Syro-Maced. dissert.* 2. *cap. IV.*
(7) *Gloss. med. et inf. Graec. etc. ad v.* Επιφάνεια.
(8) *Comment. in vet. Kalend. marmor. neapol. Eccl. Neapol.* 1744. *T. 1. pag.* 4.
(9) *In Natali IX. Sancti Felicis. Opera omnia D. Paulini etc. Coloniae* 1560. *pag.* 650.
(10) Nelle note al martirol. ai 6. di gennaio.
(11) *Vetust. Martyrol. Lucae* 1668. *pag.* 228.
(12) *Acta Sanct. ed. cit. Jan. T. 1. pag.* 323.
(13) *In annot. ad Martyrol.*

economia di spazio figurò un sol Magio, quantunque se ne incontrino tre ne' sarcofagi riportati dal Bosio, dall' Aringhio, e nel Sarcofago di Ravenna (1), e lo stesso numero venga confermato da S. Agostino (2), da S. Leone Magno (3) e da altri SS. Padri; particolarità, della quale un altro esempio abbiamo in un picciolo vetro di Buonarruoti (4), dove senza dubbio per la sopraddetta ragione fu figurato un Magio solo. Il Vescovo Pietro de' Natali porta nel suo *Catalogus Sanctorum lib. 2. cap. 48.* un' incisione rappresentante lo stesso fatto, nella quale vi ha un Magio simile al nostro per l' abito che indossa, e pel vaso che tiene nelle mani. L' astro poi che vedesi in alto serve a ricordare la cometa, che a' Magi segnò il cammino, e che viene mentovata da S. Matteo in queste parole: *Vidimus enim stellam ejus in oriente etc.*

X. GENNAIO.

5. S. *Valerico*, o *Walerico Eremita.*

§ 12. Leggesi di questo Santo nel Martirologio Gallo-belgico *Eodem die* (10 genn.) *decessit in territorio Lemovicensi S. Valericus eremita, in Belgio nobili genere natus, sed multo virtutum praestantia nobilior.* E nel martirologio Gallicano di Andrea Saussay si legge pure che nacque nella Belgica Seconda, e che studioso dell' umiltà, e per togliersi all' ammirazione degli uomini « *divino lumine irradiatus in montem saxis asperrimum, frondibusque umbrosum, prope id oppidum (cui postea Sancti advenae memoria nomen indidit), se recepit,* illicque cellulam construxit, *in qua coelestem militiam exorsus, puri famulatus Deo obsequia reddere instituit, vigiliis, jejuniis, et orationibus assiduus.* Dalle quali parole *illicque cellulam construxit* io credo poter dedursi il motivo, onde il nostro artefice ha voluto rappresentarlo con una squadra nella destra, strumento appunto dell' arte del fabbricare.

XV. GENNAIO.

6. S. *Mauro Abate.*

§ 13. Nel martirologio romano e nel gallicano di Saussay si legge: *Hoc die in territorio Andegavensi S. Mauri Abbatis etc.* E nota Bollando (5): *Nomen* (ejus) *omnibus Martirologiis inscriptum est.* E Usuardo, Beda, Adone, Bellini, Maurolyco, Galesini, Canisio fanno ricordanza di lui in questo giorno.

§ 14. Nato di nobile lignaggio, ebbe a maestro S. Benedetto, dal quale fu mandato nella Gallie, ove eresse un famoso monastero, che governò lungamente, e nel quale vecchio d' oltre a settant' anni morì illustre per fama di santità e di prodigi. Tali cose leggonsi nel martirologio romano, nel gallicano, negli atti riportati da Surio (6), da Bollando (7), da Mabillone (8), e dagli altri che scrissero di lui.

§ 15. Nelle nostre tavolette viene rappresentato vestito di tunica e di mantelletta con pastorale nella destra e libro nella sinistra. Gli abiti che veste vogliono indicare l' ordine, cui appartenne S. Mauro; il pastorale vale a significare ch' ei fu Abate, cioè capo e maestro del monistero da lui eretto; il libro ci ricorda lo studio e l' amore ch' egli pose alle eterne verità registrate nel Vangelo. Questo simbolo lo vedremo dato a molti altri Santi del nostro Calendario, per la qual cosa in appresso, cadendone occasione, soltanto lo accennerò.

XVII. GENNAIO.

7. S. *Antonio Abate.*

§ 16. Così i Greci come i Latini celebrano la festa di S. Antonio in questo giorno.

(1) Ciampini. *Vet. Mon. Romae.* 1747. *T.* 2. *pag.* 7. *Tav. III. G.*; e *Tom. III. pag.* 29. § 28.

(2) *Serm.* 29. *de temp. et* 1. *de Epiph. Opera omnia etc. Lugd.* 1664. *T. X. pag.* 204.

(3) *Opera omnia etc. Lutet. Parisior.* 1675. *pag.* 179-187. *Serm.* 1. 2. *e* 3 *de Epiph.*

(4) *Osservaz. sopra alcuni frammenti di vetri antichi etc. Tav. IX. fig.* 3.

(5) *Acta Sanct. ed. cit. Jan. T.* 1. *pag.* 1038.

(6) *De Sanct. hist. ed. cit. T. I. pag.* 341.

(7) Op. cit. l. c.

(8) *Acta Sanct. Ord. S. Bened. Lutet. Parisior.* 1666. *T.* 1. *pag.* 274.

§ 17. Nelle nostre tavolette egli è rappresentato coperto di una veste o sacco (1) con campanello nella destra, e un porco che gli vien dietro. Gli autori che discorrono della significazione dei simboli dati a S. Antonio sono Mons. Sarnelli (2), Giovanni Molano (3), il P. Ayala (4), Benedetto XIV. (5), e più distesamente il P. Teofilo Raynaud (6). Questi facendo menzione del porco, avvisa che un tale immondo animale dinoti gli Etnici e i sensuali cristiani condotti a miglior vita dal Santo; e Molano (7), che si riferisca alla sanità che Iddio concede agli animali per mediazione del Santo; e soggiugne poscia che quell' animale può indicare eziandio il demonio, dal quale, per ciò che spetta principalmente alla castità, egli fu orrendamente tormentato. Il ricordato P. Ayala riportando le precise parole di Molano confessa di non avere cosa alcuna da aggiugnere.

§ 18. La ragione, per cui si costuma rappresentare Antonio con un campanello, ce la dichiara il sovraccennato Molano (8) in queste parole: *Porro sicuti majores nostri memorias Sanctorum invisentes, libenter pro se conferebant parvam Sancti imaginem, sic etiam pro pecoribus suis, collo alligandam nolam ex memoria S. Antonii conferebant, protestantes hac ratione, quod meritis Sancti Confessoris petebant et confidebant animalia sua praeservatum iri a peste.*

§ 19. Ma il P. Ayala (9) su questo argomento tiene sentenza diversa: *Adjici solet*, egli scrive, *in sinistra Divi manu campanula sive tintinnabulum, quod non alia ex causa, quantum mea fert opinio, introductum est, nisi quia Antoniani Monachi eam deferre solerent, cum ad colligendam stipem ad sustentationem domus hospitalis, vicos plateasque urbium discurrentes sedulo intenderent.* Sarnelli (10) afferma che il campanello gli si dà, siccome Patriarca dell' ordine monastico, perchè ab antico il solo Abate dava i segni col campanello.

XX. GENNAIO.

8. e 9. *S. Sebastiano e S. Fabiano Martiri.*

§ 20. Quantunque in tutti i calendari e martirologi, che fanno menzione di questi due martiri, Fabiano si anteponga a Sebastiano, tuttavia siccome nelle nostre tavolette vedesi indicato questi innanzi a Fabiano, parleremo prima di S. Sebastiano poscia dell' altro. Nato Sebastiano di nobile schiatta, fu caro per le sue virtù a Diocleziano, che lo scelse a duce della prima coorte. Frattanto egli non solo viveva a legge cristiana, ma rincorava eziandio e confortava i cristiani, che venivan meno sotto le carnificine, a sofferire rassegnatamente. Rimproverato da Diocleziano, cui era stato svelato l' amore di lui per la fede di Cristo, gli rispose: Per la tua salute, o Imperadore, e per la stabilità dell' imperio romano io adorai il Dio de' Cristiani, quel Dio che regna in Cielo, avvisando cosa insana il domandare aiuto alle pietre. Arrabbiato Diocleziano a tai detti, comandò che fosse strascinato in mezzo del campo e, legato ad un palo, fosse, come bersaglio, saettato. E così fecero. Tali cose leggiamo nel martirologio romano, nel gallicano, ne' suoi Atti scritti da Metafraste e riportati in latino da Lipomio (11), da Surio (12), da Bollando (13), e ne' libri tutti, che di lui fanno ricordanza. Di qui appare la ragione, per cui si suole rappresentare a sì rappresenta nelle nostre tavolette questo Santo Martire ignudo colle mani legate ad un palo, con molte frecce piantate nel corpo. Quanto al costume di di-

(1) S. Girolamo chiama la veste di S. Antonio *Saccus, tunica Saccinea, tunica cilicina, et cilicium. Saccum,* egli dice, *quo semel fuerat indutus, nunquam lavans, et superfluum esse dicens munditias in cilicio quaerere.* Surio *De Sanct. hist. Coloniae Agripp.* 1576. *Tom.* 1. *pag.* 410. la denomina *vestimentum cilicinum.* Presso al medesimo autore pag. 423 S. Antonio vicino a morte si parla a' suoi monaci: *Vestimentorum autem meorum sit ista divisio: Melotem et pallium tritum, cui superiaceo, Athanasio Episcopo date, quod mihi novum ipse detulerat: Serapion Episcopus aliam accipiat melotem: vos cilicinum habetate vestimentum, et valete viscera mea.* Nel nostro Calendario il Santo, di cui parliamo, non indossa che quest' ultima veste.

(2) *Lett. Eccles. tom.* 3. *lett.* 6.

(3) *Hist. Sacr. Imag. lib. III. cap. V. pag.* 113.

(4) *Pictor. Christ. lib.* 5· *cap.* 2. *n.* 5.

(5) *Raccolta di Notif. pag.* 344. *Notif.* 47.

(6) *Symb. S. Antoni pag.* 365. *T.* 6. delle sue Opere ediz. *Lugd.* 1665.

(7) *L. c.* » *Itidem porcus appingitur, ut plebei doceantur animalia sua ejus intercessione a malo praeservari. Nam in hujus beneficii implorationem ac protestationem, porcus plerisque locis alitur a communitate, quem nominant S. Antonii porcum. Fieri etiam potest quod majores nostri dum primum porcum ei potius quam aliud animal appinxerunt, non huc respexeriat, sed ad daemonum insultus, quos perpessus est. Daemones enim per porcos convenienter significantur.*

(8) *l. c.*

(9) *Pict. Christ. lib. V. cap. II. n.* 6.

(10) *Lett. Eccl. l. c.*

(11) *Tom.* 5.

(12) *De Sanct. hist. ed. cit. T.* 1. *pag.* 449.

(13) *Acta Sanct. Jan. T.* 2. *pag.* 276. *cap. XXIII.* 85.

pingerlo assai giovine così scrive Baronio (1): *Egregium etiam sancti martyris monumentum, veneranda ejus imago opere musivo expressa, atque hactenus integra extat in titulo Eudoxiae ad vincula S. Petri, simili aspectu et barba, quod pictores admoneat, qui eum juvenem pala alligatum perperam pingunt.* Così pure nelle tavole di Papebroch egli è dipinto vecchio e con molta barba sul mento. Il nostro artefice rappresentandolo senza barba seguì l' usanza ch' oggimai è fatta comune. Il P. Ayala (2) giustamente riflette che non si deve dipingerlo nell' atto del martirio nè troppo giovine nè troppo attempato, posciachè egli fu dannato a morte nel torno di quarant' anni.

S. Fabiano Papa e Martire.

§ 21. Fabiano di nazione romano successe nel pontificato ad Anterio III. Leggiamo in Eusebio (3): *Decius imperium a christianorum caede exorsus, Fabianum Pontificem romanum religionis causa occidit*, e presso a Pietro de' Natali (4): *Hic sub persecutione Decii capitis obtruncatione martyrio coronatus est.* Una tal sorta di martirio confermano il martirologio Germanico, i Menei, e Massimo Citerio. Intorno le gesta di Fabiano sono da vedersi le cose riportate nel libro *de romanis Pontificibus*, e da Bollando (5).

§ 22. La testa che si vede sopra la spalla diritta di S. Sebastiano serve ad esprimere S. Fabiano, il quale fo rappresentato in tal modo dall' artefice del nostro Calendario per economia di spazio, e più poi affine di significare, come poc' anzi è detto, ch' egli fu mozzato del capo per la fede di Cristo.

XXII. GENNAIO.

10. *S. Vincenzio levita e martire.*

§ 23. Leggiamo di lui nel martirologio romano: *Valentiae in Hispania Tarraconensi S. Vincentii levitae et martyris, qui sub Daciano impiissimo praeside carceres, famem, equuleum, distorsiones membrorum, laminas candentes, cratem ferream ignitam, aliaque tormentorum genera perpessus, ad martyrii praemium evolavit in coelum.* L' antico martirologio ms. di S. Girolamo, il Calendario di Frontone, quello del monistero Stabulense, il Sacramentario di Gregorio, il martirologio gallicano, quello dell' Usuardo ed altri molti notano in tal giorno questo Santo.

§ 24. L' immagine delle nostre tavolette tiene nella destra uno strumento delle molte dolorosissime carnificine, cui fu dannato Vincenzio dall' efferato Daciano presidente della Spagna sotto l' imperio di Diocleziano.

XXV. GENNAIO.

11. *S. Poppone Abate.*

§ 25. Uno sguardo che si dia all' immagine, che cade sotto questo giorno, e a quella che vien dietro sotto ai 27, si conosce che quella e non questa rappresenta S. Paolo, la cui Conversione, come nota Saussay (6), si celebra solennemente in oggi in tutta la Gallia. E di un tale traslocamento altra ragione io non saprei allegare, tranne che il Santo ricordato in oggi nel nostro Calendario fosse stato per la diocesi, cui il medesimo appartenne, *di sede propria*. Per la qual cosa, avendo io, mediante la scorta di Molano (7) e degli altri, dei quali dissi che mi sarei giovato nella determinazione delle nostre figure, aggiudicata la nostra immagine a S. Poppone Abate onorato solennemente in tal giorno nella diocesi Leodiense, e massime nel monisterio Stabulense, venni in pensiero che questo nostro Calendario avesse appartenuto al medesimo o almeno alla sopraddetta diocesi. Ma confrontate le nostre tavolette col Calendario Stabulense riportato da Martene (8), ed accortomi che in esse nè ai 3 di Settembre, nè ai 25 di

(1) Nelle note al Martirol. ai 20 di gennaio.
(2) *Pict. Christ. lib. 8. cap. III. n. 1.*
(3) *In Chron. Alexand.*
(4) *Catal. Sanct. lib. 2. cap. 135.*
(5) *Acta Sanct. Januar. T. II. pag. 252.*
(6) Nel Martirol. gallic. *V. Series Sanct. Beator. etc.* ai 25 gennaro.
(7) *Natales SS. Belgii 25 Jan.*
(8) *Collectio Vet. Script. Tom. 8. col. 668.*

Gingno nulla menzione si faceva del fondatore di esso monastero, cioè di S. Remaclo, celebre, come avverte Mabillon (1), nella diocesi Leodiense, mi dissuasi che alla medesima avesse il nostro Calendario appartenuto; e fui pago a questo, che, appartenendo il Santo, di cui ragioniamo, al Belgio (2), non ismentisse, anzi raffermasse la nostra opinione sulla località, cui aggiudicammo il nostro Calendario.

§ 26. Fanno ricordanza in questo giorno di S. Poppone il martirologio romano, il gallicano, Bucelini, Menardo, Molano così nelle aggiunte all' Usuardo, siccome nei Santi del Belgio, Wion, Dorgani ed altri molti. Appartenendo poi quest' Abate all' ordine di S. Benedetto, lo figurò il nostro artefice con vestimenta nulla dissimili da quelle, onde abbiam veduto ai 15 di questo mese aver egli rappresentato S. Mauro. Rispetto al libro che l' immagine, di cui parliamo, tiene nella destra, veggansi le cose sposte sopra tale argomento alla pag. 16. § 6.

XXVII. GENNAIO.

12. *Conversione di S. Paolo.*

§ 27. Quantunque il martirologio romano, il gallicano, Beda, Usuardo, Adone, e gli altri martirologi facciano ricordanza della Conversione di S. Paolo ai 25 del presente mese, tuttavia per le ragioni surriferite è stata trasportata nel nostro Calendario sotto questo giorno.

§ 28. Il nostro artefice per economia di spazio non rappresentò questa solennità, come ordinariamente la si suole rappresentare, cioè con una figura, che cade da cavallo; ma invece la figurò con una sola immagine stante, vestita di tunica e mantello con spada nella destra. Secondo alcuni si dà la spada a S. Paolo, per ricordare lo strumento, onde, prima di sua conversione, perseguitava i Cristiani (3); altri perchè con tale argomento fu martirizzato: *Pingitur autem*, scrive Ayala (4), *semperque pingi debet oblongo ense veluti armatus, eo scilicet, quem Hispani nominamus* Montante; *eo quod non aliud credatur fuisse ejus martyrii instrumentum.* La quale sentenza viene raffermata dalla Chiesa in quelle parole:

Mundi Magister, atque Coeli Janitor
Romae parentes, arbitrique gentium,
Per ensis ille, hic per crucis victor necem
Vitae senatum laureati possident.

§ 29. La cifra della tavoletta, di cui parliamo, notata col numero 13, è un compendio di due dei soliti elementi runici riportati nella *Tav. I. fig.* 3, e serve ad esprimere quanti giorni conta il mese, del quale discorriamo. Essa è composta dell' elemento ▽ che vale 19, e dell' altro O che risponde a 12, i quali numeri riuniti assieme fanno 31, quanti appunto sono i giorni di questo mese. E la ragione di una tale composizione segue dall' aver voluto il nostro artefice, come si è detto altrove (5), per amore di semplicità far uso di sole 19 cifre nella scrittura del suo Calendario; per la qual cosa, allorchè ebbe mestieri di significare un numero maggiore del diciannove, dovette ricorrere alla composizione di due o più dei suddetti elementi.

§ 30. L' altra cifra segnata col numero 14. essa pure è un' abbreviatura e si compone di altri due dei suddetti elementi, cioè dell' elemento ᛇ, che vale 16, e dell' altro ᚴ, cioè 8. Una tal cifra poi indica la lunghezza media del giorno e della notte durante il mese di Gennaio, la prima delle quali dinota che il giorno in tal mese è di 16 ore, e l' altra significa che

(1) Nella vita di S. Remaclo; *Acta Sanct. O. S. B. Saec. II. pag.* 488. *Lutet. Parisior.* 1669.

(2) Appartiene S. Poppone al Belgio, e perchè nato, come afferma Costanzo Felice, nelle Fiandre: *Poppo nobili genere in Listrogaugio apud Flandros natus*, e perchè il monastero Stabulense, in cui menò santamente sua vita, è castello del Belgio: *Stabulum*, Stablo, *oppidum Belgii, cum Abbatia celebri etc.* Baudrand *Novum Lexicon Geograph. Patav.* 1669. *pag.* 185. alla voce *Stabulum.*

(3) Worm. *Fasti danici pag.* 111.

(4) *Pict. Christ. lib.* 6. *cap.* 14. *N.* 11.

(5) Veggasi *Part. II. cap. VI.* § 8.

la notte in detto mese conta 8 ore. Egli è bene il vero che nella provincia, cui abbiamo detto appartenere il nostro Calendario, nè in qualunque altra regione più settentrionale della Gallia non si poteva avere in questo mese l' accennata lunghezza del giorno o della notte, non avendovi nella Gallia tutta latitudine tale, a cui rispondano in Giugno, come incontreremo nello nostre tavolette, giorni massimi di ore 18, o notti minime di ore 6, e viceversa nel mese di Dicembre (1). A tale riflesso avvisai dapprima che il nostro Calendario appartenesse alla Dania o ad altra settentrionale contrada; ma posciachè mi convinsi con validissimi argomenti, tratti dai Santi notati nel calendario medesimo, ch' esso non poteva spettare che alla Gallia, non mi parve affatto improbabile che questa differenza si potesse ripetere da errore dell' artefice, il quale forse volendo costruire un calendario gallicano alla maniera dei danici, adattandovi le immagini dei Santi di sua nazione, in un colla forma pigliasse materialmente le cifre, como si trovavano nel calendario danico, che gli serviva di esemplare, nel quale, come ne fa fede il calendario danico in pergamena di Worm (2), si aveva appunto l' istessissima distribuzione o lunghezza dei giorni e delle notti nei mesi corrispondenti. Anzi mi toglieva dell' animo ogni dubbiezza intorno questo argomento il riflesso che e i Galli e i Germani e i Britanni, come altrove è detto (3), pigliarono questa maniera di Calendari dai Dani, i quali ne furono gl' inventori e per lungo tratto i soli che li adoperassero.

§ 31. Le cifre della seconda serie rappresentano le sette lettere dominicali espresse con caratteri runici, distribuite per tutti i giorni del mese nel modo insegnato nell' *Append. Cap. II.* § 1. Di qui è che le medesime a sette a sette si ripetono collo stesso ordine di prima. Ma non pare da tacere che le cifre runiche del nostro Calendario non rispondono alle lettere dominicali latine; perocchè la prima cifra di questa serie cioè la ᚠ, invece di rispondere all' A (*Append. l. c.*), risponde al F dei latini, come è manifesto dalla *fig.* 4. della *Tav. I;* la seconda cioè la ᚢ forse al V, e così dicasi delle altre (4). Ho detto forse, perchè alcune di queste (e ciò valga ancora per le 19 del cielo solare, di cui queste sette fanno parte) sono confurmate diversamente dalle vere lettere runiche. Ciò mi è piaciuto avvertire, perchè allorquando sulla fine di questo lavoro riporterò il nostro Calendario tradotto in caratteri comuni, ed esprimerò le cifre della serie, di cui parliamo, colle sette lettere dominicali romane A, B, C, D etc., non avvisasse alcuno averle io così tradotte, perchè le runiche rispondano alle romane, ma soltanto perchè quelle fanno l' uffizio di queste. Le cifre di questa serie sono in questo mese 31, quanti giorni appunto conta il presente mese, il qual numero viene raffermato dal simbolo della prima serie poc' anzi ricordato §. 29. (*Tav. I. fig.* 1. *n.* 13.).

§ 32. I punti o piuttosto le lineette orizzontali, che si veggono alla sinistra di alcune di queste cifre vogliono forse indicare i giorni di mal augurio (5), ad imitazione del chiodo di bronzo, col quale in alcuni calendari danici antichi si notavano i giorni di tal fatta. Veggansi le cose esposte su tal argomento nella *Parte I. Cap. VIII.* § 7. 8.

§ 33. La terza serie rappresenta le 19 cifre del cielo lunare riportate nella *Tav. I. figura* 2. *a.* e nella *Tav. VIII. fig.* 2. *a*, distribuite secondo le regole insegnate nell' *Appendice Cap. IV.* § 3-7. Si trovavano per mezzo di tali note i Noviluni nel modo seguente: Si cercava dapprima l' aureo numero di quell' anno, di cui si volevano sapere i Noviluni (e questo si rinveniva mediante la regola data nell' *Appendice Cap. IV.* § 8.), quindi si andava in traccia in questa terza serie di ogni mese della cifra che indicava un tal numero, e nei giorni, sotto ai quali era segnata, cadevano i Noviluni. Ma siccome ogni 19 anni le Lunazioni per le ragioni

(1) La Gallia Belgica, a cui abbiamo aggiudicato il nostro Calendario resta fra i 48 e 48 gradi di latitudine, ai quali rispondono per *massimi* e *minimi* giorni di ore 18 e di 8. Dalle tavole di Manfredi *Introductio in Ephemerid.* risulta che ai gradi 58 (oltre ai quali esse non s' avanzano) si ha un arco semidiorno di ore 8, a 27, cioè un giorno quasi di ore 17. Per la qual cosa affine di avere, come nel nostro calendario, un giorno di ore 18, si richiederebbe una latitudine maggiore ancora degli indicati 58 gradi.

(2) *Fasti Danici pag.* 125-148.

(3) V. *Parte II. cap. II.* § 1.

(4) Questo, dice Worm nella sua Letteratura Runica, potrebbe pruovare che l' ordine antico delle cifre runiche era affatto diverso.

(5) E che i Galli avessero giorni di felice e di cattivo augurio, cui tenessero registrati ne' loro Calendari, veggasi *Les jours heureux et perilleux de l' année revelées par l' Ange au bon Saint Job* di Lorenzo Joubert nelle note alla Chirurgia di Guido Cauliacense. Questi così scrive: *Il y a des Allmanachs esquels sont autrement cottez les bons et les mauvais jours; qu' on dit avoir este revelez a Job. Ce sont tous choses vaines.*

sposte nell' *Appendice Cap. IV.* § 7. precedevano la primitiva posizione, e dal Concilio di Nicea fino all' età del nostro Calendario la precedevano oltre quattro giorni, quindi è che per avere i Noviluni faceva mestieri dalla cifra che indicava l' aureo numero corrente avanzarsi verso la sinistra di quattro e talvolta di cinque giorni; il perchè l' artefice di questo Calendario, affine di togliere questo incomodo, introdusse la quarta serie di cifre, che nei calendari danici riportati da Worm non mai si vede.

§ 34. La quarta serie dei simboli delle nostre tavolette rappresenta i numeri del cielo lunare distribuiti coll' istessissimo ordine, che quelli della terza serie, da ciò in fuori, che li precedono di posizione. Serviva questa quarta serie a risparmiare la fatica di retrocedere di quattro giorni da ogni aureo numero affine di rinvenire le Lune nuove; talchè conoscendosi l' aureo numero, che correva in un dato anno, si cercava il medesimo in questa quarta serie, e nei giorni sotto ai quali trovavasi notato, cadevano i noviluni. Così nell' anno 1514 l' aureo numero era la cifra cioè 14. Andando in cerca nella quarta serie d' ogni mese di questa cifra, la troveremo ai 25 Gennaio, 23 Febbraio, 25 Marzo, 23 Aprile, 23 Maggio, 22 Giugno, 21 Luglio, 19 Agosto, 18 Settembre, 17 Ottobre, 16 Novembre, e 15 Dicembre, nei quali giorni appunto avvennero i Noviluni dell' anno 1514, come ne fanno testimonianza le effemeridi di quell' anno (1).

§ 35. La quinta serie dessa pure è composta dei soliti 19 elementi, disposti in modo che a ciascuno di essi ne risponde costantemente uno della serie antecedente, e ad ogni voto nell' una ne risponde uno nell' altra; per lo che pare avervi fra queste due serie una ragione di dipendenza. Dapprima sospettai che questa quinta serie potesse servire mercè la quarta a rintracciare le feste mobili; ma ponendo mente che le cifre della quinta serie si trovavano eziandio sotto i mesi, ne' quali non cade mai alcuna festa mobile, non m' inoltrai in tentativi, che per la sposta ragione mi parevano dovessero tornare infruttuosi. Nell' incertezza dell' uso di questa serie, dubito ancora che essa possa avere qualche rapporto o dipendenza colle cifre, che stanno nella seconda figura della *Tav. VIII.* sotto i dodici simboli segnati coi numeri 1 a 12, per la ragione che gli accennati simboli ivi figurati indicano altrettante solennità, una per ogni mese, le quali si succedono coll' ordine dei mesi. Quantunque io non abbia perduto la speranza di aggiungere con maggior agio e studio a dichiarare anche questa parte del Calendario, nondimeno non ho voluto lasciare per questo la pubblicazione di esso, potendo le osservazioni dei dotti giovarmi non solo per emendare gli errori, nei quali fossi caduto, ma mettermi forse anche in via per dichiarare questa difficoltà.

CAPO VIII.

Tavola II. Figura 2.

FEBBRAIO.

§ 1. La prima serie di questo mese comprende, come l' altro, le immagini dei principali Santi, che cadono in esso, e senza più passerò a dichiararli.

I. FEBBRAIO.

1. *S. Brigida Vergine.*

§ 2. Intorno la celebrità di questa Vergine appo tutte le nazioni sono da riferirsi le cose che si leggono di lei in Bollando (2): *Brigida Kal. Febr. celebratur, ita consentiente populorum pietate, ut non modo Scoti et Hiberni, quorum utrique suam esse gentilem contendunt; sed et Angli, Belgae, Germani eximia omnino religione illam venerentur.* E più oltre: *Celebrem apud alios quoque populos ejus memoriam fuisse, patet ex omnibus Martyrologiis, quae ejus hoc ipso die depraedicant nomen. Vetus romanum S. Hieronymi; Idem habent ms. Martyrologium*

(1) V. *Almanach. nova* Jo. Stoeffler; Paul. de Middelb. *lib. XI.*

(2) *Acta Sanctor. Febr. T. I. pag. 99.*

Brugense per antiquum; ms. S. Mariae ultraject.; ms. Centulense Bedae praeferens nomen; et ms. Florarium; ms. monasterii S. Martini Treviris; et ipsum pervetus Usuardi. Come pure la si trova notata oe' moderni d' Adone, di Maurolyco, di Rabano, e d' altri.

§ 3. L' immagioe che oelle nostre tavolette rappresenta questa Vergine non offre alcun distintivo, ehe meriti particolare osservazione, poichè del libro eh' ella tiene nella destra si è già fatto parola altrove.

II. FEBBRAIO.

2. *B. Vergine della Purificazione.*

§ 4. Tutti i martirologi latini ricordano io oggi questa solennità (1), e i greci pure la celebrano io questo giorno, come appare dai loro Menei e dalla costituzione di Emanouele Imperadore.

§ 5. Nelle tavole Capponiane si rappresenta questa solennità con S. Giuseppe e Maria oel tempio e il vecchio Simeone che tieoe Gesù fra le braccia, e in tal modo la si suole simboleggiare comunemente. Però non rechi maraviglia di vedere invece nelle nostre tavolette solo Maria col bambino fra le braccia, perchè quaotonque volte il nostro artefice dovette effigiar la B. Vergine la rappresentò sempre io questo modo, cioè col bambino, quand' anche una tale rappresentanza sconvenisse affatto e fosse assurda rigoardo al mistero che si celebrava. E vaglia il vero, in tal foggia egli espresse l' Annunziazione, l' Assunzione, e così perfino la Natività di Maria.

III. FEBBRAIO.

3. *S. Biagio Vescovo e Martire.* (2).

§ 6. La Chiesa romaoa celebra la memoria di questo Saoto oel giorno d' oggi, e in tal giorno la riporta l' aotico martirologio ms. Brugense, i due martirologi mss. di S. Lamberto e di S. Loreozo, il Lobiense, quello di Rabano, di Notkero, di Beda, di Adone, di Usuardo, il Calendario marmoreo di Napoli, ed altri. I Greci la celebrano invece agli 11 di questo istesso mese, come si pare da' loro Menei, dall' Antologio, dal Menologio di Basilio, dai Caleodari riportati dall' Assemani, che tengono del rito greco.

§ 7. E veneodo al modo, ood' egli è simboleggiato nelle oostre tavolette, si ponga mente al distintivo cioè allo strumento eh' ei tiene nella destra, col quale si è voluto significare no argomento principale del suo martirio, cioè un pettine. Biagio, operatore di molti miracoli e zelaote confessore di Cristo, venuto in odio al Preside Agricolao, dopo molte aspre battiture venne appeso ad on legno, ed ivi il suo corpo efferatamente graffiato con pettini di ferro. Sofferta

(1) Alcuni sono d' avviso che questa solennità fosse istituita da Giustiniano Imperadore in congiuntura di gravissima peste, che mieteva a gran numero gli abitanti di Costantinopoli. Così Niceforo *lib.* 17. *Hist. Eccl. c.* 28., Usuardo *In Martyrol. ad diem* 2. *Febr.*, Teofane *Anno decimoquinto Justiniani*. Ma S. Gregorio Nisseno *In Serm. de Occursu Domini* (*Opera gr. et lat. Parisiis*. 1638. *T. III. pag.* 444.) prova che fu istituita molto tempo innanzi. Laonde le cose dette dagli accennati autori si debbano riferire non alla primitiva origine di questa solennità, ma al tempo, in cui cominciò ad essere celebrata a Costantinopoli, come è manifesto per le parole del citato Teofane *Op. cit. lib.* 18., e di Landulfo Sagace *In vita Justiniani*. Egli è poi certo che la Chiesa latina onorava con culto particolare la Purificazione di Maria avanti Giustiniano, anzi Stefano Baluzio *In not. ad Reg. Franc. Capitular. Parisiis* 1677. *Tom. II. col.* 1177. afferma che di tutte le feste di Maria la sola Purificazione anticamente si celebrava, alla quale io processo di tempo si aggiunse l' Assunzione, la Concezione, la Presentazione ec.

Questa solennità porta varie denominazioni. Ne' più antichi Sacrameotari era appellata *Festum S. Simeonis* (Martene *de Antiquis Eccl. rit. Tom. III. col.* 126.). Nei due codici rutenici mss. del Vaticano segnati Num. 1 e Num. 2, nelle tavole di Papebroch, nel Calendario Moscovitico e nello Slavo dell' Assemani ed in altri è detta *Occursus Domini*. Dai Greci chiamasi ὑπαπάντη, che vale *Occursus*. Così nel Menologio di Basilio e nel greco si legge: ἡ ὑπαπαντὴ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, *Occursus D. N. J. C.* I Latini dopo il Secolo IX pigliarono in prestanza una tal voce, ed ora dissero *Hypapenti*, ora *Hypante*, o *Hypanti*. Questi la chiamarono ancora *Purificatio*; così la si nomina nell' antico Calendario marmoreo di Napoli (Mazocchi *Comment. in vetus Kalend. etc. ed. cit. T.* 1. *p.* 32.,) nel Martirologio di Fiorentini e in appresso ne' moderni.

(2) Il nome di questo Santo trovasi scritto in molte maniere. Nel Martirologio ms. di S. Ricario, in quello pubblicato da Rosweid, nell' altro di S. Martino di Treviri, in quello di Adone, di Usuardo è scritto *Blavius*; in quello di S. Girolamo *Blesius*. Ne' libri greci ed altrove s' incontra *Blasius*; e nel Calendario marmoreo di Napoli *N. S. Blassi*, cioe *Natalis Sancti Blassi*.

quindi durissima prigionia fu immerso entro un lago, del quale uscito prodigiosamente, venne per comando dello stesso giudice mozzato del capo. Queste cose si leggono ne' suoi Atti (1). Non recbi poi maraviglia se il nostro artefice omise di rappresentare questo santo coi distintivi de' Vescovi, cioè colla mitra, col pastorale, ed altro; chè molti altri esempi incontreremo in appresso di una tale mancanza.

V. FEBBRAIO.

4. *S. Agata Vergine e Martire.*

§ 8. In tal giorno la viene indicata ne' Sacramentari di Gelasio e di S. Gregorio, nel martirologio di Beda, e degli altri latini, come pure ne' Menologii de' Greci. Hildemaro (2) conta questa solennità fra quelle, che si celebrano per tutto il mondo. Nel martirologio romano leggiamo di lei: *Catanae in Sicilia natalis Sanctae Agathae Virginis et Martyris, quae temporibus Decii imperatoris sub Quinctiano judice post alapas et carcerem, post equuleum et torsiones, post mamillarum abscissionem, post volutationem in testulis et carbonibus, tandem in carcere Deum precando consummata est.*

§ 9. Nelle nostre tavolette la viene indicata con una colomba nella destra, probabilmente per denotare la rara illibatezza di Lei, e nella sinistra con una tanaglia. Fra le molte carnificine, cui per comandamento di Quinziano soffrì questa Verginella, le furon tagliate le mammelle, come or ora abbiamo detto, e come si legge, fra i greci, presso Metafraste, e fra' latini, presso Lipomio (3), Surio (4) e gli altri che scrissero di lei. Non paghi i pittori a rappresentare nudamente questo fatto, scrive Ayala (5): *vidi ipsemet Agathae martyris imaginem . . . . cujus mamillam carnifex, non simpliciter scindit ferro aut gladio, quod alioqui verosimilius videtur; sed forcipibus ingentibus premit atque evellit, non secus atque avellendus esset clavus trabalis. Haec tamen leviora videbuntur etc.* Anche presso Pietro de' Natali (6) si veggono i carnefici di questa Vergine con tanaglie fra le mani, colle quali tengono afferrate le mammelle di lei, intanto che con un coltello gliele tagliano. Sopra un tale arbitrio il nostro artefice contraddistinse questa Vergine colla tanaglia, quasi fosse uno strumento certo del suo martirio.

VIIII. FEBBRAIO.

5. *S. Apollonia Vergine e Martire.*

§ 10. La ricordano in questo giorno Beda, Usuardo, Adone, e gli altri latini ne' loro martirologi. Nel romano si legge: *Alexandriae natalis Sanctae Apolloniae Virginis, cui persecutores tempore Decii dentes omnes primum excusserunt, deinde constructo ac succenso rogo, cum comminarentur vivam se eam incensuros, nisi cum eis impia verba proferret, illa paululum intra semetipsam deliberans, repente se de manibus impiorum proripuit et in ignem quem paraverant, majori Sancti Spiritus flamma intus accensa, sponte prosilirit etc.*

§ 11. Nelle nostre tavolette è figurata con tanaglia nella destra, fra le cui branche un dente, affine di significare, come sopra è detto, che le furono strappati con tale argomento tutti i denti. Sopra il suo martirio sono da osservarsi le cose riferite da Dionisio Alessandrino (7), da Niceforo (8), da Eusebio (9), da Surio (10), da Bollando (11) e dagli altri che parlano di questa Vergine.

XIIII. FEBBRAIO.

6. *S. Valentino Vescovo e Martire.*

§. 12. Comechè in questo giorno presso Bollando, Henscherio, ed altri si contino più Valentini, e lo stesso Martirologio romano ne noveri due, uno romano prete e martire, l' altro

(1) V. Fabricio *T. IX. Bibl. Graec. pag.* 63; Lipomio *T.* 8.; Surio *De Sanct. hist. T.* 1. *p.* 841; Bollando *Acta Sanct. Febr. T.* 1. *pag.* 336, 339, 344, *e* 349.
(2) *In Comment. in reg. S. Bened. cap.* 14.
(3) *Tom.* 2.
(4) *De Sanct hist. T.* 1. *pag.* 865.
(5) *Pict. Christ. lib.* 5. *cap. VII. n.* 6.
(6) *Catal. Sanct. etc. lib. III. cap.* 84.
(7) *In Epist. ad Fab. Antioch. Episc.*
(8) *Hist. Eccl. lib.* 5. *cap.* 30.
(9) *Hist. Eccl. lib.* 6. *cap.* 34.
(10) *De Sanct. hist. Tom.* 1. *pag.* 935.
(11) *Acta Sanct. Feb. T. II. pag.* 278.

di Terni vescovo e martire; tuttavia non v' ha da dubitare che quello del nostro Calendario non sia il Vescovo di Terni, mentre in esso s' incontra in tal giorno un' immagine che tiene nella destra il pastorale, il quale, come si disse altrove, è un distintivo della dignità episcopale. Viene egli ricordato in tal giorno da Beda, da Usuardo, e da altri.

XIX. FEBBRAIO.

7. *S. Mildreda Vergine.*

§ 13. In tal giorno nè il martirologio romano, nè Ferrari, nè Saussay, nè Bollando ricordano alcuna Santa, della quale si celebri solennemente la memoria anche nella Francia. Per la qual cosa venni in sospetto che l' immagine muliebre, che sotto questo giorno s' incontra nelle nostre tavolette, fosse quivi stata posta dal nostro artefice per isbaglio, e che invece la dovesse cadere ai 18, o ai 20 di detto mese. E ponendo mente alle Sante riportate dai sopraddetti Agiografi nei giorni circonvicini, m' avvenni in S. Mildreda, la quale come che Angla di nazione, tuttavolta è onorata ai 20 di Febbraio con rito solenne anche nel Belgio, per avervi ivi sue reliquie, coma ne fa fede Mireo (1). Per la qualcosa anche senza supporre un errore dell' artefice si può credere che sia stata traslocata in oggi l' immagine di questa Vergine, perchè nel giorno seguente, in cui la sarebbe caduta, era rappresentato S. Eleuterio.

§ 14. Che poi S. Mildreda venga onorata ai 20 di Febbraio, ce ne fanno testimonianza e Bollando, il quale in tal giorno la ricorda *inter praetermissos etc.* con queste parole: *S. Mildredae Virginis corpus in monasterio S. Augustini Cantuariae etc.*, e Wilson nella prima edizione del suo martirologio anglicano; a Ferrari: *In Anglia S. Mildredae Virginis;* e Saussay nel supplimento al Martirologio gallicano: *Daventriae in Belgio susceptio corporis S. Mildredae etc.*, ed altri.

§ 15. Intorno le vestimenta che indossa questa immagine e il libro ch' ella tiene nella destra nulla v' ha da aggiugnere alle cose dette altrove.

XX. FEBBRAIO.

8. *S. Eleuterio Vescovo.*

§ 16. Lo riportano sotto questo giorno il martirologio di Galesini, di Canisio, i Fasti Belgici di Mireo, il martirologio romano, il gallicano, Molano così nelle aggiunte all' Usuardo, come pure nei Santi del Belgio. Affine poi di comprendere la ragione, per cui il nostro artefice abbia posto fra le mani della immagine, di cui parliamo, uno strumento che trae alla forma d' un mazzapicchio, fa mestieri riferire le cose narrate dagli scrittori della vita di questo Santo (2) intorno la maniera del suo martirio. Leggiamo in essi che egli si adoperò ardentemente per la conversione degli infedeli; che fe guerra agli eretici, e massime agli Ariani, dai quali ritrasse battiture e persecuzioni. Pertanto un giorno appostatolo costoro mentre ritornava dalla Chiesa di Tonrnay dedicata a Nostra Signora lo percossero gravemente con bastoni e con mazze, dandogli d' un colpo nella testa; per cui dopo 30 giorni circa morì confessando la sua fede, e pregando perdono a' suoi nimici. Per le quali parole si pare facilmente la ragione, per cui il nostro artista gli abbia dato l' accennato strumento.

XXII. FEBBRAIO.

9. *Cattedra di S. Pietro.*

§ 17. Leggesi nel martirologio romano: *Antiochiae Cathedra S. Petri Apostoli etc.* Affina di comprendere la ragione di questa solennità fa duopo riportara la parole di Baronio (3):

(1) *In Fastis Belgicis « In Cathedrali S. Lebuini basilica Daventriensi, quae est viginti canonicorum, adservari solet pars reliquiarum S. Mildredae Virginis Anglicae etc.*

(2) Molano *Natal. SS. Belgii* 20 *Febr. n.* 1°.; Sanden. *Flandria illustr. T.* 3. *lib. X. pag.* 425., Saussay. *Martyr. gallic T.* 1. *pag.* 117., Bollando. *Acta SS. etc. Febr. T. III, pag.* 180.

(3) Nelle note al martirologio romano ai 18 di Gennaio, nel qual giorno i Latini celebrano la Cattedra romana del medesimo Apostolo.

Laudabilis in Ecclesia viguit antiquus usus, ut dies anniversaria ageretur, qua quis alicui sedi praefectus esset Episcopus. Una tale consuetudine tenevasi così dalla Chiesa orientale, come dall' occidentale. Quanto alla prima ne fanno fede i Menologii greci, ne' quali si ricordano i giorni, in cui furon creati vescovi S. Basilio, S. Grisostomo ed altri. Quanto alla Chiesa romana ce ne assicura S. Paolino (1), S. Ambrosio (2), S. Girolamo (3), S. Agostino (4), e molti altri Padri. Di qui segue che avendo S. Pietro tenuta sua sede in Antiochia se ne celebra dalla Chiesa la memoria; siccome per aver egli seduto anche in Roma, si onora ai 18 di Gennaio la Cattedra romana (5).

§ 18. L' artefice dalle nostre tavolette ha ricordato questa solennità coll' immagine di S. Pietro vestito di camice e pianeta, con mitra in capo, libro nella destra e chiave nella sinistra. Quanto alle vesti si richiamino alla mente le cose detta nella *Parte II. Cap. III.* § 9, 10, 11. La chiave poi gli si dà per dinotare la suprema autorità concedutagli da Gesù Cristo. Veggansi intorno questo argomento maggiori cose ai 29 di Giugno.

XXIII. FEBBRAIO.

10. *S. Earcongota Vergine.*

§ 19. Quantunque la nostra figura non presenti i capelli lunghi ondeggienti sugli omeri, distintivo dato dal nostro artefice pressochè a tutte la immagini muliebri di questo Calendario, tuttavia per la foggia delle vesti, ch' elle indossa, è manifesto che rappresenta una Santa. E di ciò altro esempio ci porge la figura di Santa Margarita ai 20 di Luglio, la quale porta coperto il capo dello stesso ornamento della immagine di cui parliamo, senza l' accennato distintivo dei capelli lunghi.

§ 20. Fra i veri Santi eni riporta Bollando in questo giorno non v' ha che la sola Earcongota, che faccia al proposito nostro; della quale egli scrive: *S. Earcongota regia Virgine Anglia Eboriaci, seu Farae Monasterio in Gallia.* E comechè Dorgani, Bucelini, Ferrari, Saussay, seguendo l' esempio di Tritemio, la riportino ai 7 di Luglio, tuttavia dal breviario Meldense appariamo che in quella diocesi se ne celebra la festa ai 23 di Febbraio in una colle Vigilia di S. Mattia.

§ 21. Ella è rappresentata nelle nostre tavolette vestita di tonaca con sopravveste alquanto più corta, colle mani giunte, intorno alle quali particolarità niente evvi degno di osservazione.

XXIV. FEBBRAIO.

11. *S. Mattia Apostolo.*

§ 22. Tutti i latini fanno menzione di lui in questo giorno o nel seguente, correndo l' anno bisestile. I Greci ne fanno ricordanza invece ai 9 di Agosto, come si pare dai loro Menologii, dai Menei, dalle Effemeridi in verso, e dalla Costituzione di Emanuele Imperadore. Tutti i martirologi e gli scrittori, che ci lasciarono documenti intorno la morte di quest' Apostolo s' accordano nell' ammettere che fu martirizzato. Ma quanto al modo onde fu ucciso parlano diversamente. Nel Martirologio romano, a cagion d' esempio, si legge soltanto: *pro Evangelii praedicatione martyrium passus est.* In quello di Maurolyco: *Natale S. Matthiae Apostoli, qui post ascensionem Domini ab Apostolis sorte electus in Judae locum successit et in Macedonia primum, inde in Judaea praedicavit, ubi lapidatus ac securi percussus a Judaeis occubuit.* Nel Florario ms: *Postea in Judea lapidatus et securi percussus, migravit ad Dominum anno Salutis* 61. La stessa maniera di martirio ricordasi nel martirologio Coloniense dal 1490, la stessa presso il

(1) *In epist. ad Sever.*

(2) *Lib. 8. epist. 80. edit. rom.*

(3) Nel suo martirologio ai 16 di Gennaio e ai 22 di Febbraio.

(4) *Serm. 32. de verbis Domini: Opera omnia etc. Ludg.* 1684. *T. X. pag.* 43. *B.*

(5) Mazocchi (*Comment. in vetus marm. Kalend. neap. T. 1. pag.* 58.), dietro la considerazione di vari martirologi, pretende che avanti il 8 secolo non v' avesse distinzione fra le cattedre Antiochena e Romana. Perocchè nè Beda, nè Floro, nè gli altri anteriori all' epoca allegata le distinguono; ma sibbene Adone, Usuardo e gli altri più recenti. Di tal avviso è anche Menardo, il quale tiene che l' una e l' altra si celebrasse in questo giorno (Martene. *De Antiq. Eccl. rit. Tom. III. col.* 566.

Vescovo Equilino, Gioachino Peronio (1), ed altri. Ma nel Breviario Passaviense dell' anno 1505 si legge inoltre ch' ei fu crocifisso: *Duo igitur fuerunt testes, qui ipsum accusaverunt. Hi primum in ipsum lapides miserunt, deinde crucifixerunt; demum romano more securi percutitur, et extensis in coelum manibus spiritum Deo reddidit. Unde sequeretur*, riflette Bollando (2), *vivum de cruce depositum fuisse, et sic aliorum sententiae supra relatae viderentur posse conciliari*. Questa ultima foggia di martirio viene mentovata ancora nelle Effemeridi metriche colle seguenti parole:

Ἤρθη ἀμφ' ἐνάτῃ ξύλῳ ἰύθεος Ματθίας

Matthias nona (3) *ligno suspenditur alto.*

La qual maniera di martirio io avviso abbia voluto indicare l' artefice del nostro Calendario, rappresentando l' immagine che cade in questo giorno, con tre chiodi nella sinistra. Il libro ch' ei tiene nella destra ricorda, come più volte è detto, il divin Codice, le cui dottrine egli predicò nella Giudea (4). Nè già devesi esso riferire a qualche opera da lui dettata, chè anzi la Chiesa rigetta e condanna qualunque scritta falsamente attribuita all' Apostolo Mattia (5).

§ 23. La cifra di questa tavoletta distinta col numero 12 è un compendio di due di quei 19 elementi tante volte ricordati (*Tav.* 1. *fig.* 3.), cioè dell' elemento 19, e dell' altro che vale 9, i quali aggiunti insieme fanno 28, e significa di quanti giorni è composto il mese.

§ 24. L' altra cifre notata col numero 13 è dessa pure un' abbreviatura di altri due dei suddetti elementi, cioè di che vale 14, e di che risponde a 10, e serve ad indicare la lunghezza media del giorno e della notte nel mese di Febbraio. Veggansi le cose dette in tal proposito nel mese di Gennaio *Parte II. Cap. VII.* § 30.

§ 25. Rispetto alle cifre della seconda, terza, quarta e quinta serie veggansi le cose dette intorno le serie corrispondenti nel mese di Gennaio (*Parte II. Cap. VII.* § 31, 32, 33, 34, 35.). Si avverta solamente che nella terza e quarta serie la mancanza di molti vani, che frammezzar dovrebbero queste cifre, come si dichiara nell' *Appendice Cap. IV.* § 5., e la ragione, per la quale alcune di esse si trovano duplicate l' una presso l' altra, si deve ripetere dalla lunghezza di questo mese diversa nell' anno comune da quella dell' anno bisestile.

CAPO IX.

Tavola III. Figura 1.

I. MARZO.

1. *S. Albino Vescovo.*

§ 1. La mitra, il pastorale, che la nostra immagine tiene nella sinistra, e la mano destra in atto di benedire, le son tutte cose, che valgono ad indicarci la dignità episcopale. Egli è vero che nel Martirologio gallicano si ricordano in tal giorno due Vescovi, S. Adalongo e S. Albino. Ma siccome quest' ultimo, e non l' altro, trovo notato ne' Breviari di Cambrai, di Reims, e di altre diocesi della Provincia, cui dicemmo appartenere il nostro Calendario, quindi è che a questo io avviso debba riferirsi la nostra figura.

§ 2. Il nome di S. Albino s' incontra in moltissimi martirologi, in quello di Beda, di

(1) Nella vita di S. Mattia.

(2) *Acta Sanct. Febr. T.* 3. *pag.* 433. § *III.* 13.

(3) Questa voce *nona* si riferisce ai 9 d' Agosto, nel qual giorno, come sopra è detto, celebrano i Greci la festa di S. Mattia.

(4) Alcuni vogliono che quest' Apostolo abbia predicato non solo nella Giudea, ma anco nell' Etiopia, fra' quali Niceforo. *Hist. eccl. lib* 2. *cap.* 40. *etc.* Veggasi Baronio nelle note al martirologio rom. ai 24 di Febbraio.

(5) *Collect. Conc. Patr.* Labbe *tom.* 2. *pag.* 1256.

Adone, di Usuardo, nel romano, e in altri. Wandelberto monaco nel suo martirologio in verso lo ricorda con queste parole:

Martis Donatus tenet, Albinusque Kalendas.

I più moderni lo riportano essi pure con lungo elogio sotto questo giorno: e sono Saussay, Ghini, Gelesini, Wion, Ménard, Dorgani, ed altri.

IV. MARZO.

2. *S. Adriano Martire.*

§ 3. In questo giorno si fa menzione nel martirologio romano, e in quello di Beda di un S. Adriano: *Nicomediae S. Hadriani martyris, cum aliis viginti tribus etc.* Ma negli atti (1) di questo Santo non v' ha alcuna particolarità, a cui possa riferirsi l' immagine che nelle nostre tavolette cade in questo giorno. Per la qual cosa, sospettando di un qualche errore, cercai se ne' giorni circonvicini 3 e 5 di detto mese veniva ne' martirologi ricordato un Santo, a cui potere aggiudicare con fondamento la nostra figura. Ed in fatti rinvenni ai 5 nel martirologio romano un altro S. Adriano, del quale ivi si legge: *Caesareae in Palestina S. Adriani Martyris, qui primo in persecutione Diocletiani, jussu Firmiliani Praesidis, ob Christi fidem leoni obiectus, deinde gladio jugulatus martyrii coronam accepit;* e Molano nelle aggiunte all' Usuardo: *Caesareae Palestinae S. Adriani Martyris, qui die festo, quo natalitia Fortunae Cesareensium (sic enim putabatur) celebrari solent, leoni primum ad discerpendum proiectus fuit, deinde gladio est jugulatus.* Ed oltracciò si narra nel Menologio di Basilio che Adriano ed Eubolo essendo stati dannati ai Leoni, non solo queste fiere si ritennero dall' offenderli, ma eziandio prostese a terra lambirono loro mollemente i piedi; di che acceso d' ira il Prefetto li fece decapitare; *cum tantum abessent leones ab inferenda Sanctis injuria, ut flexibus etiam poplitibus pedes eorum lamberent, vehementi incitatus ira Praefectus, Martyres capite multavit.* Per le quali parole ognuno di leggieri si persuade che il nostro artefice rappresentando la figura, di cui parliamo, a cavallo di un Leone (2) in atto di tenerlo per la coda, ha inteso simboleggiare materialmente il prodigio testè accennato del Martire Adriano. E come che non abbia per ristrettezza di luogo scolpito il Leone in atto di lambirgli i piedi, tuttavolta anche coll' atteggiamento che presenta la nostra immagine ha figurato bastantemente il dominio, che per divino consiglio egli ebbe sulla fiere.

§ 4. Pertanto dalle cose sposte ne segue che il nostro artefice coll' immagine di cui parliamo o volle ricordare quell' Adriano notato nel martirologio romano e in altri molti ai 5, e in tal caso errò facendo cadere la lineetta sottoposta alla medesima immagine nella quarta cifra della seconda serie, o ebbe intendimento di rappresentare con essa immagine l' altro Adriano riportato nel sopraddetto martirologio ai 4, e in allora confuse gli atti di quello con questo.

VII. MARZO.

3. *S. Tommaso d' Aquino.*

§ 5. Nel martirologio romano leggiamo in questo giorno: *In monasterio Fossae novae prope Tarracinam S. Thomae Aquinatis Confessoris et Doctoris, Ordinis Praedicatorum vitae Sanctitate et Theologiae Scientia illustris.* Anche Saussay nel suo martirologio gallicano lo ricorda in questo giorno, ove la fede della celebrità in cui è tenuto questo Santo nelle Gallie. Non è d' uomo celebrare con parole la somma dottrina e sapienza di questo altissimo filosofo e teologo: il perchè dalla soavissima memoria di S. Pio V. Pontefice romano fu noverato fra i più illustri dottori della Chiesa.

§ 6. Nelle nostre tavolette egli si mostra vestito con tunica, scapolare e mozzetta con

(1) Surio, Tom. 5. agli 8 Settembre; Mombrizio Tom. 1.

(2) Che l' animale, di cui parliamo, sia un leone, ognuno se ne persuaderà confrontandolo con quello riportato nella *Tav. I. fig.* 2. e coll' altro che s' incontra nella *Tav. III. fig.* 3. *n.* 9., ai quali desso è somigliantissimo.

cappuccio e cappello in sul capo, con libro nella destra e croce nella sinistra. Le vestimenta, che egli indossa, si riferiscono all' Ordine cui appartenne; il libro, oltre il solito significato *(Parte II. Cap. III. § 6.)*, vuole indicare le molte opere da lui dettate; la croce, perchè per mezzo di quelle egli dischiuse agli uomini arcane verità e dichiarò a tutto l' orbe la sublime, immacolata santità di nostra religione, il cui simbolo principale è la croce.

XI. MARZO.

4. e 5. *S. Vindiciano Vescovo e Confessore.*

§ 7. Nelle nostre tavolette cade in oggi una figura vestita di tunica e sopravveste con libro nella destra, e presso a lei una testa d' uomo isolata. Niuno fra i Santi riportati in questo giorno dal Martirologio romano, dal gallicano, o dai continuatori del Bollando, o da altri, si può riferire a questa rappresentanza fuori di S. Vindiciano; poichè gli altri Santi, o non hanno alcuna ragione di convenienza coll' indicata immagine, o se n' hanno alcuna non fanno poi al proposito nostro quanto al luogo, in cui sono spezialmente onorati. Di lui fanno menzione in questo giorno Ferrari (1), Galesini, Molano così nelle aggiunte all' Usuardo, com' anche in *Natal. SS. Belgii.* Saussay (2) pure lo ricorda in oggi con queste parole: *Cameraci et Attrebati* (3) *Sancti Vindiciani Episcopi et Confessoris etc.* Poco dopo, come pure ai 2 di Ottobre, parlando di S. Leodegario, racconta lo stesso autore che essendo stato questo Santo Vescovo d' Autun crudelmente decapitato per ordine di Ebroino nei confini del Vescovado di Cambrai a di Terouane, e sepolto nella villa vicina nacque contesa fra tre Vescovi, a cui si doveva il sacro corpo di lui. E Ansoaldo di Poitù il richiedeva per titolo di parentela, Vindiciano perchè era stato ucciso e sepolto nella sua diocesi, Erminario d' Autun per ragione del Vescovado, nel quale S. Leodegario gli era stato antecessore. Fatta comune preghiera, fu divinamente aggiudicato il corpo di questo martire ad Ansoaldo. Il capo peraltro del medesimo si ritenne Vindiciano in testimonio e in argomento di pietà, il quale anche oggigiorno si conserva nel monistero di S. Vedasto. A questa particolarità io porto avviso si voglia riferire la testa sovraccennata, che si trova accanto all' immagine, di cui discorriamo, distinta col *num.* 4. Non deve poi recar maraviglia il veder figurato il summentovato S. Vindiciano senza i soliti distintivi dei Vescovi, poichè molte altre volte ha così adoperato il nostro artefice, come vedremo a' 20 di Marzo.

XII. MARZO.

6. *S. Gregorio Papa.*

§ 8. Nel Martirologio romano si legge: *Romae S. Gregorii Papae et Ecclesiae Doctoris eximii, qui ob res praeclare gestas atque Anglos ad Christi fidem conversos, magnus est dictus, et anglorum Apostolus appellatus.* Un tale aggiunto di Magno gli vien dato anche nel Martirologio gallicano, nel quale pure se ne ricorda la festività in questo giorno. Anzi in questo stesso martirologio nel tomo secondo, *Series Sanctorum Beatorum et Piorum*, si legge sotto il dì d' oggi: *Sancti Gregorii Papae transitus ubique recolitur: at corporis ejus veneratio agitur SUESSIONE.* E presso i Continuatori di Bollando *Mart. T. II. pag.* 121; *Ob ejus sanctitatem nomen ipsius Gregorii omnibus plane Martyrologiis latinis, ac Menaeis, sive Menologiis graecis inscriptum reperitur.*

§ 9. Nelle nostre tavolette si rappresenta questo Santo con mitra sul capo, vestito di camice e pianeta con manipolo e croce nella sinistra e colla destra in atto di benedire. Una tal maniera di dipingere l' Apostolo dell' Inghilterra parato a celebrare, dice Molano (4), non è irragionevole: *Ipse enim, sicut universalis tenet Ecclesia, normam et regulam officiorum, tam super sacrificio, quam super caeteris mysteriis prudenter instituit.* E poco di poi: *Gregorius rationabilia quaeque coadunans, seclusis nimiis, vel inconcinnis, composuit librum Sacramentorum, sive Ordinationem Missarum, sicut et Consecrationum, et cantilenae disciplinam. Est et altera ratio*, egli prosegue, *ad quam solam respexisse crediderim Pictores, dum eum pingunt celebrantem etc.*

(1) *Catal. generalis Sanctor. etc.*

(2) *Martyrol. gallic.*

(3) Vengono ricordate queste due città, perchè per qualche tempo un solo fu il Vescovo dell' una e dell' altra. Veggansi le cose dette alla Pag. 14. Nota 7.

(4) *De hist. SS. Imag. lib. III. Cap. IX.*

§ 10. Intorno al Camice, alle Pianeta, alla Mitra e alla destra in atto di benedire veggansi le cose dette alla pag. 16 e 17, § 9, 10, 11 e 13. Rispetto el Manipolo, poichè per la prima volta l' incontriamo nelle nostre immagini, fa duopo notare, che desso è quella sorta di peramento sacro assai ristretto, il quale ai due capi alquanto s' allarga, e che si pone a cavalcioni del braccio sinistro. Insegnano gli Scrittori de' Sacri Riti (1), che era eb antico uno sciogatoio o fazzoletto per tergere il sudore o le lagrime, il quale si adoperava principalmente dal Suddiacono affine di nettare i sacri Vasi; ed ora si chiamò *Aer brachiale*, *brandeum*, *cincticulum Sacerdotale*, ora *mantile*, *sudarium etc.* Checchessia dell' antico suo uso, egli è certo che di presente non si adopera che a solo titolo d' ornamento (2). Avendo poi dato il nostro artefice all' immagine, di cui parliamo, la Mitra, anzichè la Tiara pontificia, fa duopo notare, come leggesi presso Bonanni (3), che molte vestimenta usa il Pontefice adoperate ancora dai Patriarchi, dagli Arcivescovi e simili, fra le quali v' ha certamente la mitra. Anzi questa nelle dipinture antiche de' Pontefici tiene il più spesso luogo dell' altra. E anche oggidì il Pontefice in molte congiunture porta la mitra in cambio del Triregno (4).

XVII. MARZO.

7. *S. Gertrude Vergine.*

§ 11. *Nivigellae* (5) *in Brabantia*, scrive il martirologio romano, *Sanctae Gertrudis Virginis, quae clarissimo genere orta, despiciens mundum, et toto vitae suae cursu in omnibus Sanctitatis officiis se exercens, Christum Sponsum in coelis habere meruit.* Le stesse cose si leggono di lei sotto questo giorno nel martirologio gallicano. Beda, Usuerdo, Adone, essi pure la ricordano in tal giorno. Molano (6) facendo parola della celebrità di questa Vergine scrive: *Nomen autem hujus Virginis non inter Brabantos tantum, sed etiam apud exteros est celebre.*

§ 12. Le nostre tavolette ce la presentano vestita alla foggia delle Canonichesse di Nivella, di cui ella fu abadessa. Vestono, dice Helliot (7), una gonna bianca e sopra un mantello nero, con un collare increspato attorno al collo, e un velo bianco di seta sul capo. Vedesi presso il medesimo autore (8) un' immagine di queste Canonichesse vestita come costumavano anticamente. La nostra immagine ha poi nella destra un libro, e per ogni lato un topo, che fa mostra di accarezzarla. Si dipingono i topi accanto alla Vergine Gertrude, secondo alcuni, affine di significare che ella vinse il demonio, nelle quali bestie ci viene figurato. Molano non resta soddisfatto a questo mistico senso, ed avvisa miglior essere la dichiarazione udita dai Canonici di Nivella: *Illi enim*, scrive il citato autore (9), *cum ab eis peterem causam usitatae picturae, responderunt se a senioribus confratribus audivisse, ex puteo, qui est in crypta Ecclesiae, majores solere aquam adferre, qua cum aspergerent domos suas et agros, liberabantur a muribus.* Checchè ne sia della verità di questo racconto, io l' ho riferito, per questo che rende ragione della maniera, onde è rappresentata nel nostro Calendario S. Gertrude.

XIX. MARZO.

8. *S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine.*

§ 13. In questo giorno fanno menzione di lui Adone e gli altri latini. I Greci lo ricordano ne' loro Menologi ai 26 di Dicembre. Investigando l' Assemani la cagione, per la quale nel martirologio romano S. Giuseppe cada ai 19 di Marzo, anzichè in altro giorno, dice (10): *Ego existimo, eam fuisse diem Sancto Deiparae sponso idcirco assignatam, quia antiqui martyrologii in eum mensem conjicere solent quidquid ad* Verbi Incarnationem, seu Deiparae Annunciationem,

(1) Macri, *Hierolex.* alla voce *Manipulus.*

(2) Zaccaria, *Onomastic. rituale* alla voce *Manipulus.*

(3) *Gerarchia Eccles. Cap.* 63. e 64.

(4) Zaccaria, *Onomast. rituale* alla voce *Mitra.*

(5) Così chiamavasi anticamente, ora *Nivella.* È un castello del Brabante della diocesi Namurcense sotto il dominio dell' Abadessa di Nivella. Molano, *Natales Sanct. Belgii, Duaci* 1616. *pag.* 53.

(6) *De hist. SS Imag. lib. III. Cap. IX.*

(7) *Hist. des Ordres monastiq. Paris.* 1762. *Tom.* 6. *pag.* 432.

(8) *l. c. fig. 1.*

(9) Molano, *l. c.*

(10) *Kalend. univ. Eccl. Tom.* 5. *pag.* 506.

et ad Passionem *seu* Crucifixionem Domini, *spectans certum non habet tempus. Sic Joachimus Deiparae parens ad XX Martii colitur; et Josephus Deiparae Sponsus ad XIX ejusdem. Josephus ab Arimathea curator sepulturae Domini ad XXV. Demum S. Latro, qui in cruce confessus est Christum ad eandem diem XXV.*

§ 14. Le nostre tavolette lo rappresentano vecchio con cappello in sul capo, vestito di tunica e pallio, con una specie di palma nella destra. Oggimai tutti gli artefici, che ritraggono in tela o in marmo o in qualsiasi altra materia questo Santo lo rappresentano attempato d' assai, e spesse volte appoggiato ad un bastone per la troppa vecchiezza. Seguirono un tal parere Niceforo Caliato (1) e ne' loro versi Sannazzaro, Scaligero, Novidio ed altri autori moderni. E per tacere dei molti Scrittori, i quali notano di stoltezza coloro che dipingono S. Giuseppe assai provetto, riporterò solo l' autorità di Tristando Lescaigne, il quale in pocha parole ne dichiara le ragioni d' improbabilità e di sconvenienza (2): *Urget enim divina providentia datum esse virum Mariae, ut nutritius esset pueri, et ut matri esset solatio. Ad utrumque autem officium decrepitus fuisset inidoneus. Urget et alias rationes desponsationis, a Veteribus assignatas, ne gravida apparens infamaretur, ne tamquam adultera a Judaeis lapidaretur, ut Christi de Virgine nativitas diabolo occultaretur. Certe nec infamia cessasset, nec diabolus suspicione caruisset, si fuisset decrepito, vel seni in conjugem tradita. Urget ex Chrysostomo, desponsatam fuisse fabro, ut laboribus suis nuptae et filie victum suppeditare posset, quod senex facere nequivisset.*

§ 15. Agostino chiama il coniugio di Giuseppe con Maria *Conjugium secundum Evangelium*, e S. Girolamo *Conjugium virginale, sive Virginum*, e sostiene che eziandio S. Giuseppe fu sempre Vergine. La qual cosa avvisa Molano (3) che venga significata da quel ramoscello verdeggiante che al nostro Santo è scolpito fra le mani. Del medesimo avviso è ancora il P. Ayala (4). Altri però, fra' quali Pietro De Natali (5), dietro un' istoria, cui il citato Molano chiama apocrifa, portano parere che questo ramo significar voglia quell' arida verga, che prodigiosamente fiorì, e in su la quale si posò in forma di colomba il Santo Spirito affine di mostrare che egli era dall' Eterno prescelto a Sposo della Vergine più pura. Chi amasse approfondarsi vieppiù nelle accennate quistioni sulla età e verginità di Giuseppe, osservi le cose discorse dal Baronio ne' suoi Annali ecclesiastici.

XX. MARZO.

9. *S. Vulfranno Arcivescovo.*

§ 16. Fra i vari Santi riportati nel martirologio romano sotto questo giorno v' ha solo S. Gioachino e S. Vulfranno, ai quali si possa aggiudicare la figura di questa tavoletta segnata col num. 9; ma siccome sappiamo del primo che non è molto antico presso i latini il costume d' onorarlo in tal giorno, e che anzi, come si legge nel Breviario romano stampato a Venezia nel 1522, Giulio II. istituì la solennità di S. Gioachino ai 20 di Marzo, il quale Pontefice regnò dal 1503 al 1513, dubito assai che nella regione, cui appartenne questo Calendario, si abbracciasse questa istituzione sì tosto, siccome dovrebbe essere se l' accennata figura delle nostre tavolette, costrutte nel 1514, rappresentasse S. Gioachino. Per la qual cosa porto parere che la medesima figuri piuttosto S. Vulfranno, tenuto in somma onoranza dalle genti del Belgio, a pro delle quali egli si adoperò con zelo e spirito d' apostolo per ritrarle a salute. Questo Santo si trova notato sotto questo giorno non solo nel martirologio romano, ma eziandio nel gallicano, come pure in Molano (6) ed anche nel Calendario Stabulense più volte ricordato (7). Nè deve apporre difficoltà l' averlo il nostro artefice scolpito senza i soliti distintivi de' Vescovi; perocchè primieramente altri esempi abbiamo di ciò ai 3 e ai 20 di Febbraio, agli 11 e ai 20 di Marzo, al primo di Giugno, ai 5 di Agosto, ed altri; ed in secondo luogo perchè, leggendosi di lui (8) che per desiderio di servire più liberamente Iddio rinunziò al Vescovado e si rifuggì al monistaro di Fontanella, avrà forse il nostro artefice inteso a rappresentarlo sotto questa ultima foggia di vita, siccome fece rispetto a S. Teogero ai 22 di Aprile, del quale si racconta la stessa cosa.

(1) *Hist. Eccles. cap. 7. lib. 1.*

(2) V. Molano, *De hist. SS. Imag. lib. III. cap. XII.*

(3) *De hist. SS. Imag. lib. III. Cap. XII.*

(4) *Pict. Christ. lib. 4. cap. 3. n. 6, e lib. 2. cap. 10. n. 12.*

(5) *Catal. Sanct. lib. 3. cap. 209.*

(6) *Natales SS. Belgii.*

(7) Martene. *Collect. Vet. Script. Parisiis* 1724. *Tom.* 2. *col.* 668. *D.*

(8) *Martyr. rom.*, Saussay, *Martyrol. gallic.*, Trithem., *De viris illustr. Ord. S. Bened. lib. 3. c. 198.*, Pietro de' Natali, *Catal. Sanct. lib. 3. cap. 213.*

XXI. MARZO.

10. *S. Auberto Vescovo.*

§ 17. S' incontra sotto questo giorno nelle nostre tavolette una figura vestita di camice e pianeta, colla mitra in capo e colla destra in atto di benedire. Il nostro artefice con tale immagine o volle rappresentare S. Benedetto Abate onorato solennemente in oggi anche nella Francia, e lo figurò coi medesimi distintivi dei Vescovi, poichè sappiamo dai Santi Riti, che taluni di questi si adoperano anche dagli Abati, siccome la mitra, il pastorale e simili (1), oppure ha inteso rappresentare, come piuttosto propendo a credere, propriamente un Vescovo. In tal caso deve la nostra figura riferirsi senza dubbio a S. Auberto, venerato spezialmente in una città della Gallia Belgica seconda: *Eodem die*, scrive Saussay (2), *Cameraci ordinatio Sancti Auberti Episcopi et Confessoris etc.* In tal giorno lo riportano ancora *inter praetermissos* i Continuatori del Bollando (3).

XXIV. MARZO.

11. *Vigilia della B. Vergine Nunziata.*

§ 18. Questo pesce, come altrove è detto, serviva ad indicare le vigilie, cioè i giorni, ne' quali i fedeli dovevano per comando della Chiesa cibarsi di pesce in cambio delle carni, e lo vedremo in appresso ripetuto questo simbolo, quantunque volte il nostro artefice dovette ricordare il giorno di vigilia.

XXV. MARZO.

12. *B. Vergine Nunziata* (4).

§ 19. Si fa in oggi dalla Chiesa solenne ricordanza della Vergine Nunziata dall' Angelo colle seguenti parole (5): *Ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen ejus Jesum.*

§ 20. Nelle nostre tavolette viene indicata questa solennità colla B. Vergine coronata, che porta fra le braccia il Bambino, e nel canto superiore della tavoletta vicino alla Vergine l' Angiolo Gabriele in atto di volare, che le viene a portare il celeste messaggio. Dell' anacronismo ed assurdità di rappresentare la Nunziata col Bambino, veggansi le cose dette alla *pag.* 33. § 5.

§ 21. Quanto all' Angelo Gabriele, molti Calendari che tengono dei rito greco, i Menei greci, siccome anche le Effemeridi in verso lo ricordano nel giorno seguente; in queste ultime si legge:

Ε'ικάδι ἀμφ' ὕμνους Γαβριὴλ κτίσιν ἕκτῃ ἐγείρει

Vicenâ Sextâ Gabrielis personat hymnus.

E ciò perchè è usanza presso i Greci di consacrare il giorno seguente a chi ebbe gran parte nel misterio celebrato il dì innanzi (6). Così la commemorazione della Vergine ai 26 Dicembre dopo il nascimento di Cristo; Gioachino ed Anna, ai 9 di Settembre dopo la natività di Maria: Giovanni Battista, ai 7 di Gennaio dopo il battesimo del Redentore.

(1) Macri, *Hierolex.* alla voce *Abbas*, e Zaccaria, *Onomast. rituale* alla voce *Mitra.*

(2) *Martyrol. gallic.*

(3) *Acta Sanct. Mart. T. III. p.* 257.

(4) Cotesta solennità dagli antichi era chiamata con diversi nomi: *Conceptio Christi, Annunciatio Christi, Annunciatio Dominica, Initium Redemptionis, Adannciatio Christi in Virgine Maria, Annunciatio B. Mariae, Denunciatio B. Mariae, et Passio Christi* (Martene, *De antiq. Eccl. rit. Antuerp.* 1737. *Tom. III. p.* 570 *B.*).

Dell' antichità di questa festa fa fede S. Agostino (*lib.* 4. *de Trinit. cap.* 9. *Oper. omn. Venet.* 1729. *Tom.* 9. *col.* 910. *E.*) colle seguenti parole: *Sicut a majoribus traditum suscipiens Ecclesiae custodit auctoritas. Octavo enim Kalendas Aprilis conceptus creditur, quo et passus.* E il decimo Concilio Toletano tenutosi nell' anno di nostra salute 656 al Canone primo parla di questa solennità siccome di una festa da lunga pezza istituita e da tutte le Chiese solennizzata. Veggansi più cose sopra questo argomento presso Fiorentini, Tommasini, Baillet ed altri Scrittori di Liturgia.

(5) *Luc. cap.* 1. *v.* 31.

(6) Assemani, *Kal. Univ. Eccl. Tom. VI. p.* 204.

§ 22. A Maria Nunziata si suole assegnare il giglio affine di simboleggiare la purità e la continua verginità di lei. Il qual fiore usano gl' italiani porre fra le mani dell' Angiolo Messaggiero. S. Grisostomo (1) dichiara per qual ragione quest' Arcangelo si dipinga alato: *non quod, egli dice, Angelis sint alae; sed ut ediscas ex altissimis locis, exque supremo domicilio illum ad humanam adventare naturam; sic et in istis nihil aliud alae, quam sublimitatem naturae significant*.

XXVIII. MARZO,

13. *S. Guntranno Re.*

§ 23. L' immagine che cade in questo giorno è una di quelle, che presentano maggiori difficoltà in doverle determinare, perocchè non offre che simboli comuni a molti Santi. Nulladimeno affine di non privare affatto i miei lettori di qualsiasi interpretazione, spongo come semplice congliettura ch' essa voglia rappresentare S. Guntranno Re, riportato in oggi nel martirologio gallicano, nel romano, da Usuardo, da Adone, da Notkero, da Bellini, da Maurolyco, da Galesini, da Canisio, e da altri. E il vederlo figurato in queste tavolette senza alcun distintivo regale può forse derivare dall' aver voluto il nostro artefice simboleggiare in tal modo la severa penitenza di lui, e il dispregio ch' egli ebbe delle pompe terrene, siccome leggiamo ne' suoi Atti (2), e più brevemente nel martirologio romano: *Cabilone in Galliis depositio S. Gunthramni Regis Francorum, qui spiritalibus actionibus ita se mancipavit, ut relictis saeculi pompis, thesauros suos ecclesiis et pauperibus erogaret.* E se a taluno parrà di lieve conto questo argomento, rifletta, come si è detto ai 20 di Marzo, che molti altri esempi ci porgono di ciò le nostre tavolette, nelle quali, per ragioni consimili, non pochi Vescovi vengono figurati senza i loro distintivi.

§ 24. La cifra distinta col num. 14 è l' unione di due dei soliti 19 elementi, cioè dell' elemento ▽ che vale 19, e dell' altro O che risponde a 12, e serviva ad esprimere quanti giorni conta questo mese.

§ 25. L' altra cifra segnata col num. 15 denotava, come più volte è detto, la durata media del giorno e della notte; e siccome in questo mese si ha l' equinozio di primavera, cioè il giorno uguale alla notte, di qui segue che la cifra, di cui parliamo, si compone dell' elemento O, cioè 12, raddoppiato.

§ 26. Riguardo alle cifre delle altre quattro serie per amore di brevità rimando i miei leggitori a quanto si è detto intorno le serie corrispondenti del mese di Gennaio (*Parte II. Cap. VII.* § 31, 32, 33, 34, 35.).

CAPO X.

Tavola III. Figura 2.

I. APRILE.

1. *S. Maria Egiziaca.*

§ 1. Merita particolare ricordanza l' antichità e la celebrità del culto di questa Santa nelle chiese orientali. Per altro non dovunque, nè sempre fu sacro a lei lo stesso giorno. Anticamente onoravasi la sua memoria ai 9 di Aprile, come ne fa fede l' antichissimo Caledario Napoletano. I greci nel Menologio di Basilio (3), ne' Menei, nel Sinassario, e in altri libri consimili

(1) *De incomprehens. Dei Natura III. Opera omnia: Venet.* 1734. *Tom.* 1. *p.* 468. *B.*

(2) Greg. Turon., *De glor. Martyr. lib. I. c.* 78, *et in hist. Franc. lib.* 4. *cap.* 24. *et seq.*, Petrus de Natal. *in Catal. SS. lib.* 4. *c.* 8., Bolland. *Acta Sanct. Mart. Tom. III. pag.* 729.

(3) *Al* 1. *di Aprile:* μνήμη τῆς ὁσίας μητρὸς ἡμῶν Μαρίας τῆς Αἰγυπτίας, *Commemoratio S. Matris nostrae Mariae Aegyptiacae.*

la ricordano al primo di Aprile. Nello stesso giorno la riportano i Calendari illustrati dall' Assemani (1), lo Slavico, il Russo-Moscovitico, i due rutenici del Vaticano, quello del Possevino, le tavole di Papebrochio, ed altri. Il cui esempio seguirono alcuni latini, come si pare dai Calendari I, II e III. di quelli illustrati da Michele Monaco nel Santuario Apuano. Nel martirologio gallicano ivi pure la si ricorda in tal giorno. Altri molti però, in una coll' Usuardo, col martirologio romano, la solennizzano nel giorno seguente. Mazocchi (2) dopo aver consultati alquanti Calendari soggiunge: *ex quibus conjicio antiquitus id festum a Latinis die IX celebratum, mox ab eo die in Kalendas immigrasse, postremo in sequentem diem ab eisdem ex aliqua obscuriore causa conjectum.*

§ 2. Affine di comprendere la ragione della foggia, ond' è rappresentata nelle nostre tavolette questa Santa, fa mestieri riportare alcune cose che si leggono di lei presso Pietro De Natali (3), ed altri Scrittori della sua vita (4). Narrasi pertanto della medesima, che dopo molt' anni di una vita rotta ad ogni maniera di sozzure, chiamatala Iddio a penitenza, ella si ritirò in solitudine, ove per 47 anni menò vita santamente. I tre pani che ella aveva colà seco portato, comechè fossero addivenuti duri siccome pietre, tuttavia la sfamarono pel corso di alquanti anni. Essendosele logorate le vesti, i soli capelli oltremodo cresciuti coprivano il suo corpo (5). Dalle quali cose si pare perchè sia stata rappresentata come la vediamo nella nostra tavoletta, e qual cosa significhi ciò che la tiene fra le mani.

II. APRILE.

2. S. *Ugo Vescovo e Confessore.*

§ 3. Rintracciando a quale fra' Santi riportati sotto questo giorno dai martirologi e dagli Agiografi si riferiva l' immagine, di cui entriamo a discorrere, nè avendone in tal giorno rinvenuto alcuno che soddisfacesse alla maniera delle vesti che la medesima indossa, mi rivolsi a far ricerca fra quelli notati ne' martirologi nel giorno antecedente. Ed ivi m' avvenni in S. Ugo, del quale si legge nel martirologio romano, che visse molti anni in un deserto; *Gratianopoli S. Hugonis episcopi, qui multis annis in solitudine vitam exegit etc.* Alla quale particolarità poichè s' accordava la squallidezza della nostra figura seminuda, coperta di un solo breve mantello, con lunghi capelli, di leggieri mi diedi a credere che il nostro artefice avesse colla sopraddetta immagine voluto rappresentare questo Santo, e che l' avesse traslocato nel giorno d' oggi o perchè nell' antecedente v' avea S. Maria Egiziaca, o per qualsiasi altra ragione.

§ 4. Lo riporta al primo di Aprile anche il martirologio gallicano, Greveno, Molano nelle Aggiunte all' Usuardo, Maurolyco, Galesini, Canisio, Wion, Ménard, Dorgani, Bucelini, i Continuatori del Bollando, ed altri.

IV. APRILE.

3. S. *Ildeberto Abate e Martire.*

§ 5. Sotto questo giorno lo riporta Saussay (6): *Gandavi, in priscae Remorum Metropoleos finibus, passio Sancti Hildeberti Abbatis Coenobii Sancti Bavonis et Martyris: qui pietate et virtutibus florens, ob cultum Sacrarum imaginum, ab impiis earum exturbatoribus, tempore Constantini Iconoclastae, trucidatus, praelii pro pietate suscepti, coronam accepit immarcessibilem.* Nello stesso giorno lo ricorda Molano (7), Mireo (8), Sandero (9), Willozio (10), Menardo (11), Bucelini (12), Ferrari (13), ed altri. Il citato Sandero, parlando della morte di questo Santo, conferma le cose dette da Saussay, val dire che negli anni di Cristo 752, essendosi Gand levato

(1) *Kalend. univ. Eccl. Romae* 1755. *T.* 6. *p.* 218.
(2) *Comment. in vetus marmor. Kalend. etc. Neap.* 1744. *Tom.* 1. *pag.* 172. nella nota 34.
(3) *Catal. Sanct. lib.* 4. *cap. XXIV.*
(4) Surio *De Sanct. hist. Colon. Agripp.* 1578. *Tom. II. p.* 868.
(5) Il nostro artefice vi aggiunse una pelle, che dalla cintola discende sino alle ginocchia.
(6) *Martyrol. Gallic.*
(7) *Natal. SS. Belgii.*
(8) *In fastis belgicis.*
(9) *Flandria illustr. Hagae-Com.* 1735. *Tom. III. pag.* 379.
(10) *Martyrol. Benedict.*
(11) *Martyrol. Benedict.*
(12) *Menolog. Benedict.*
(13) *Catal. generalis Sanct. etc.*

a rumore per cagione del culto delle Sacre immagini, Ildeberto, facendo fronte ai fautori dell' imperadore Costantino detto Copronimo, venne morto da costoro.

§ 6. La figura, che nelle nostre tavolette rappresenta questo Santo, indossa una veste non molto lunga, sopra la quale altra più corta, e nelle mani tiene uno strumento rurale, o checchè simile, col quale probabilmente dovette essere ucciso; imperocchè a tutti è noto che nelle ire popolari si dà di piglio a quell' arma, che la prima si presenta.

V. APRILE.

4. *S. Cilinia.*

§ 7. Dovendo io seguire il martirologio gallicano a preferenza d' ogni altro, avviso che questa immagine del nostro Calendario rappresenti S. Cilinia, anzichè Santa Irene, o qualsiasi altra Santa riportata in tal giorno da altri martirologi. Pertanto leggiamo di lei nel ammentovato martirologio: *Apud Laudunum prima translatio Sanctae Ciliniae matris S. Remigii Episcopi Remensis Francorum Apostoli.* La si trova indicata ancora sotto questo giorno presso Ferrari (1), Molano (2). Il martirologio romano ne fa ricordanza ai 21 Ottobre, ma ivi se ne celebra il nascimento, e qui la traslazione.

XIV. APRILE.

5. *S. Tiburzio.*

§ 8. Lo riporta in tal giorno il martirologio romano, quello di Beda, di Usuardo, di Adone, e degli altri latini. In questo giorno scrive Martene (3), trovasi notato ancora nel Codice Gellonense e nel Sacramentario Gregoriano. I greci ne fanno ricordanza ai 22 di Novembre. Egli è vero che negli indicati libri, siccome anche nell' antico Calendario Stabulense più volte ricordato, e nel Calendario Remense premesso al breviario fatto per ordine di Carlo Maurizio Le-Tellier, se ne fa menzione in una con S. Valeriano e Massimo; per altro Saussay nel suo martirologio gallicano ricorda la solennità di lui in una città della Provincia, alla quale aggiudicammo il nostro Calendario, omettendo gli altri due: *In Catalaunensi*, ivi si legge, *Territorio Monasterio S. Urbani festivitas S. TIBURTII etc.* Checchè ne sia, quand' anche il nostro artefice avesse dovuto significare la solennità di tutti tre i ricordati martiri, tuttavia il medesimo, per la solita ragione di economia di spazio, sculpì la sola immagine, di cui discorriamo, della qual cosa abbiamo un altro esempio ai 6 di Gennaio, ove egli rappresentò un sol Magio invece di tre. Leggiamo di lui nel martirologio romano e ne' suoi Atti che ad insinuazione di S. Cecilia si convertì a Cristo, per amore del quale sofferì carnificine e morte sotto Alessandro imperadore, a Almachio Prefetto.

§ 9. Non diede il nostro artefice alla figura, che rappresenta questo Santo, altro simbolo che il libro, intorno al quale, per averne parlato altrove e per essere comune a molti altri Santi, non faremo parola.

XXII. APRILE.

6. *S. Teogero Vescovo.*

§ 10. Leggiamo nel martirologio gallicano queste cose: *Cluniaci depositio S. Theogeri Episcopi Metensis viri incomparabilis sanctitatis, qui praecepto Sedis Apostolicae ad hanc cathedram sublimatus, atque a Legato Chunone, Praenestinae Ecclesiae Episcopo Cardinale consecratus, annis decem insigni felicique Pontificio eam Ecclesiam gubernavit: at status humilioris appetens, Christoque soli obsequendi cupidus, abdicato Praesulatu, Monachum in Cluniacensi caenobio professus, ibi tanta virtutum fecit incrementa, ut angelica fere puritate aquisita, prophetiaeque spiritu ac miraculorum dono coelitus nobilitatus, perceperit aeternae gloriae donativum.* E

(1) *Catal. gener. Sanct. etc. Lauduni in Gallia Sanctae Ciliniae matris S. Remigii Episcopi.*
(2) *In addit. ad Usuard.*
(3) *De Antiq. Eccl. rit. Antuerp.* 1737. *Tom. III. lib. IV. cap. XXXII. n. II. col.* 572.

quantunque questo passaggio dal vescovado al monasterio si narri eziandio di S. Teodoro Vescovo, la cui festa si celebra presso i Greci, e nel martirologio romano in questo giorno, nulladimeno io ho preferito S. Teogero, perchè lo rinvengo nel martirologio gallicano, cui debbo seguire a preferenza degli altri martirologi, il quale tace di S. Teodoro.

§ 11. Il pastorale che tiene nella destra l' immagine delle nostre tavolette vuole ricordare la sua dignità di Vescovo, e l' abito monastico, cui indossa, serve ad indicare l' ultima maniera di vita, che egli condusse nel monistero.

XXIII. APRILE.

7. *S. Giorgio Martire.*

§ 12. S. Giorgio illustre tribuno di soldati sotto l' impero di Diocleziano soffrì per la fede di Cristo il martirio. Solennizzano la memoria di lui in questo giorno, sì i greci come i latini. Trovasi indicato ancora nel Sacramentario Gregoriano *Natale S. Georgii Martyris*, e nel Gellonense *Natale S. Jorgii martyris*. Nelle Effemeridi greche in verso si legge:

Ηρε Γεωργίῳ δεκάτη τρίτη αὐχένα χαλκός.

Vicenâ ternâ scinduntur colla Georgi.

§ 13. La ragione, per cui si suole dipingere S. Giorgio in atto di trafiggere un drago ce la dichiara Kulczynscki (1): *Adest in meo Anthologio imago hujus Sancti, qui armatus clypeo et hasta, pedibus premit draconem. Ad unum latus exhibetur resuscitans mortuum; ad aliud vero repraesentatur equo insidens, et hasta draconem confodiens. Est nimirum in pretio apud Ruthenos haec historia, quod divus Georgius cujusdam Regis filiam ab invadente dracone liberaverit, bestiamque cui certis temporibus devovebantur ad devorandum selectiores Virgines, occiderit. Hinc passim pingunt Regem ac Reginam e triclinio Palatii prospicientes, filiam ad draconem progredientem, et Georgium candido equo insidentem, qui hastam oblongam faucibus Draconis intrudit, eumque mactat.*

§ 14. Nel nostro Calendario per ristrettezza di spazio si è scolpito solo S. Giorgio a cavallo col drago. Nella tavola dell' Opera del Vescovo De Natali (2), che rappresenta questo Santo, si vede effigiata ancora la figlia del Re genuflessa colle mani giunte in atto di attendere la morte.

§ 15. Una tal pugna di S. Giorgio col drago, viene da taluni tenuta siccome vera, e Lorenzo Finicchiaro (3) li novera ad uno ad uno. Altri la rigettano come menzogna, fra' quali tiene principal luogo Daniele Papebrochio (4), che la chiama *Fabulam*, *Commentum plebejum deliras narratiunculas etc.* Molti altri vi ravvisano un senso allegorico. Del qual parere, a toccar d' alcuni, sono Farlato (5) e il Cardinal Baronio (6). Affine di conciliare queste diverse opinioni io dico che giustamente si rappresenta armato di elmo, di corazza, di lancia alla foggia de' guerrieri romani, perchè, come sopra è detto, militò sotto Diocleziano; che il dipingerlo in atto di trapassare con lanciata un Drago, e poco lungi una Vergine genuflessa, che colle braccia distese gli chiede aiuto, se si riferisce a qualche istoria, è una rappresentanza favolosa; posciachè non v' ha documento autorevole, che la raffermi; che il ravvisarvi un senso mistico ed allegorico, è un conformarsi agli usi ed ai costumi dei primitivi Cristiani.

(1) *In specim. Eccl. Ruthen. Romae* 1733. *p.* 80.

(2) *Catal. Sanct. lib.* 4. *cap.* 81.

(3) *Par.* 1. *de Vita S. Georgii.*

(4) Sebastiano di Saint-Paul nel suo libro che ha per titolo *Exhibitio errorum, quos P. Daniel Papebrochius commisit inter Acta Sanctorum, Art. XI. § IX.* tacciò siccome erronea la Sentenza del suddetto Papebrochio intorno il combattimento di S. Giorgio. Ma Papebrochio nell' Opera che scrisse in difesa di se stesso, intitolata: *Responsio Danielis Papebrochii ad Exhibitionem etc. Antuerp.* 1698. *Pars.* 1.ª *pag.* 256. tali parole gli risponde: *Baronius, Bellarminus, Canisius, Gretserus, et quotquot alii contra haereticos scripsere pro cultu Sanctorum; Ribadeneira, et alii Legendarum compilatores paulo prudentiores, tacent de dracone. Objicientibus autem haereticis S. Georgium, S. Christophorum, et similes aliquot, fictitios esse Sanctos, responderunt: veros quidem Sanctos esse, quod et ego multis demonstravi; sed fictitias et fabulosas passionum historias, atque Gelasio Papa reprobatas etc.*

(5) *Illyrici Sacri, Venet.* 1751. *Tom.* 1. *pag.* 679. Quest' autore parla a lungo di tale quistione.

(6) Nelle note al martirologio romano ai 23 di Aprile.

XXIV. APRILE.

8. *Vigilia di S. Marco Evangelista.*

§ 16. Il pesce che si vede davanti da S. Marco dichiara che in questo giorno dovevano i fedeli cibarsi di pesce, perchè giorno sacro per comandamento della Chiesa e vigilia.

XXV. APRILE.

9. *S. Marco Evangelista.*

§ 17. Intorno la solenne ricordanza, che fa in oggi tutta Cristianità di questo Evangelista fa duopo riportare le parole del Cb. Assemani (1). *Celeberrima est ad hanc diem XXV Aprilis memoria S. Marci Evangelistae in omnibus Ecclesiasticis Fastis Latinis, Graecis, Slavicis, Syriacis, AEgyptiacis, Armenicis.* Nelle Effemeridi in verso leggiamo:

Εἰκάδι πέμπτῃ Μάρκον ἐπὶ χθονὶ ἄρρονες εἷλκον

Per terram Marcum quinta et vigesima raptat.

§ 18. Nelle nostre tavolette si presenta sotto questo giorno una figura alata con croce nella destra, ed accanto il Leone. Intorno le ale date alla medesima, si veggano le cose dette ai 21 di Settembre, facendosi parola di S. Matteo. Quanto al Leone, simbolo distintivo del medesimo, si richiamino alla mente le cose discorse sopra tale argomento alla pag. 23 § 15. Non senza ragione poi il nostro artefice pose nelle mani di questa immagine la croce, strumento principale della passione di Cristo, tramandataci nel vangelo scritto dall' Evangelista, cui la medesima rappresenta.

XXX. APRILE.

10. *S. Materniano Vescovo.*

§ 19. Nelle nostre tavolette sotto questo giorno si mostra una mezza figura coi soliti distintivi dei Vescovi. Fra i non pochi Vescovi, di cui Sanssay nel suo martirologio gallicano ricorda in oggi la festa, io prescelgo S. Materniano, la cui traslazione si onora in questo giorno a Reims Metropoli della Provincia, cui dicemmo appartenere il nostro Calendario. Pertanto presso il medesimo martirologio si legge: *Eodem die Remis translatio S. Materniani episcopi;* e più innanzi: *Cujus felix depositio septimo Julii contigit, at memoria tamen hoc die magis apud oppidanos suos celebris est etc.* Per le quali parole, e per quelle che ora apporremo, non deve recar maraviglia se in queste tavolette, dopo essersi fatta ricordanza in questo giorno della traslazione di questo Vescovo, non si produca la stessa immagine ai 7 di Luglio, in cui cade, come si è detto, la deposizione del medesimo, nel qual giorno lo stesso martirologio gallicano lo accenna appena, soggiugnendo: *cujus praecipua solemnitas fit in ejus translatione pridie Kalendas Maii.* Così pure Ferrari nel suo Catalogo dei Santi, che mancano nel martirologio romano, lo nota sotto questo giorno, se non che lo appella Maderniano: *Rhemis S. Materniani episcopi,* e niuna ricordanza ne fa ai 7 di Luglio. Anche Molano (2) lo riporta sotto questo giorno.

§ 20. La cifra segnata col num. 11. è un compendio di due dei 19 elementi tante volte ricordati, l' uno dei quali è [▽ with vertical stroke] che vale 19, l' altro [|?] che risponde a 11, i quali aggiunti insieme fanno 30, e serve la medesima ad indicare quanti giorni conta il mese, di cui parliamo.

§ 21. L' altra cifra distinta col num. 12. dessa pure è l' unione di due dei sopraddetti

(1) *Kalend. univ. Eccl., Romae. 1755. T. 8. p. 287.* (2) *Nat. SS. Belg.*

elementi cioè di che equivale a 14, e di che corrisponde a 10, e serve la prima a significare la lunghezza media del giorno, la seconda quella delle notte nel mese presente.

§ 22. Quanto alle cifre delle altre quattro serie, sono da vedersi le cose discorse parlando delle serie corrispondenti del mese di Gennaio *(Parte II. Capo VII.* § 31. 32. 33. 34. 35. *)*.

CAPO XI.

Tavola IV. Figura 1.

I. MAGGIO.

1. e 2. *SS. Filippo e Giacomo Apostoli.*

§ 1. Fanno ricordanza in oggi di questi due Apostoli Beda e gli altri martirologi latini. Anche ne' Sacramentari di Gelasio e di Gregorio, e in altri mss. si legge: *Natale Philippi et Jacobi apostolorum*. Di S. Filippo leggiamo nel martirologio romano: *Philippus postquam omnem pene Scythiam ad fidem Christi convertisset, apud Hierapolim Asiae civitatem cruci affixus, et lapidibus obrutus, glorioso fine quievit.* S. Giacomo è detto ancora, come nota Baronio (1), *Justus idemque Minor*, e eggiugne Durand (2) *non aetate, sed vocatione*. Di lui si legge nel martirologio romano: *Jacobus vero, qui et frater Domini legitur, et primus Hierosolymorum episcopus, e pinna templi praecipitatus, confractis cruribus, ac fullonis fuste in cerebro percussus interiit, ibique non longe a templo sepultus est.*

§ 2. Nelle nostre tavolette il primo è simboleggiato per mezzo di una sola testa. E posciachè ne' suoi Atti non si legge ch' egli fosse decapitato (alla qual cosa parrebbe al primo sguardo volesse riferirsi una tale rappresentanza), io porto parere che in tal foggia l' abbia il nostro artefice rappresentato, effine di esprimere che cotesta solennità per le Gallia è resa più celebre ancora pel Sacro Capo di lui, che a Parigi si conserva, e che in tal giorno si espone ai voti della pubblica religione: *Philippi caput*, dice Sanssay nel suo martirologio, *a corpore divulsum, hinc Lutetiam Parisiorum translatum fuit ad summum beatissimae Virginis templum, ubi religiose asservatur percolendumque hodie exhibetur in lipsanotheca argentea auro illita.*

§ 3. L' altro, cioè S. Giacomo, è rappresentato vestito alle maniera dei pellegrini con cappello in sul capo, con quella sorta di penula, detta *Sanrocchino* dalle statue e pitture di San Rocco, il quale si suole rappresentare in abito di pellegrino, con bastone nella sinistra e libro nella destra. Sotto eguali forme vedesi effigiato ancora presso Pietro De Natali (3). Quanto alle nostre tavolette, io avverto che erroneamente l' artefice delle medesime ha scolpito questo S. Giacomo detto il *Minore* con tali vestimenta, delle quali, come nota il P. Ayala (4), si suole vestire l' altro Giacomo chiamato *Maggiore*. Questi, scrive il citato autore, *pingitur peregrini habitu, oblongo innixus baculo, ex quo etiam bursa pendeat, et circa humeros amiculo, quod Hispani Esclavinam vocant; insuper et cum galero satis amplo, quem tamen ornant conchae. quae circa litus maris passim se offerunt. Totum id ex eo arbitror proficisci, quod Hispaniam celerrime, et ut decebat tonitrui filium, peragraverit: ubi postmodum corpus ejus e Hierosolymis translatum condigno honore colitur etc.* Intorno la dipintura del citato Pietro, la quale conferma l' errore commesso dal nostro artefice, fa duopo avvertire che questi, affine di non multiplicare davvantaggio le sue incisioni, ha ripetuto in più luoghi quelle, le quali si riferiscono a Santi d' ugual nome o di gesta consimili. Per la qual cosa vediamo l' incisione rappresentante S. Giovanni Evangelista (5) ripetuta sotto S. Giovanni Martire (6); quella che simboleggia S. Anna (7) riportata di nuovo sotto Santa Maria ad Martyres (8), e così dicasi di moltissime altre rappresentanze, cui tralascio per brevità. Laonde non deve recare stupore se il ricordato De Natali espresse S. Giacomo (9) colla stessa dipintura, onde presso il medesimo vedesi effigiato S. Giacomo Maggiore (10).

(1) Note al Martirologio romano 1. Maggio.
(2) *Rational. div. offic. Venet.* 1581. *cap.* 124. *pag.* 361. e 382.
(3) *Catal. Sanct. etc., lib. IV. cap.* 108.
(4) *Pict. Christ., lib. VII. cap. II. n.* 3.
(5) *Catal. Sanct., lib. II. cap.* 7.
(6) *Op. cit., lib. V. cap.* 16.
(7) *Op. cit., lib. VI. cap.* 130.
(8) *Op. cit., lib. IV. cap.* 159.
(9) *Op. cit., lib. IV. cap.* 108.
(10) *Op. cit., lib. VI. cap.* 133.

II. MAGGIO.

3. *S. Atanasio Vescovo.*

§ 4. Il nome di questo secondo Precursore, come piacque al Nazianzeno chiamarlo, si rinviene notato sotto questo giorno nel martirologio romano, in quello di Beda, di Usuardo, di Adone e degli altri latini; siccome eziandio presso ai Greci, i quali lo raccordano e in oggi e a' 18 di Gennaio, come ne fa fede la Costituzione di Emanuele Imperadore. E perciò si legge nelle effemeridi greche in verso ai 18 di Gennaio:

Ταρχυσαν ὀγδοάτη τὴν ἔκυν Ἀ'θανασίου δεκάτη.

Mortuo Athanasio octava decima celebrant exequias.

E ai 2 Maggio:

Δευτεριῇ νέκυς Ἀ'θανασίου εισεκομίσθη

Corpus Athanasii est illatum luce secunda.

Dalle quali parole si pare che i Greci fanno ricordanza a' 18 di Gennaio della morte di S. Atanasio, e ai 2 di Maggio della traslazione del suo corpo.

§ 5. Leggiamo negli Atti di lui che fu chiarissimo per santità e dottrina; che da Costantino a Valente difese con accesissimo ardore la fede de' padri suoi contro gl' Imperadori, i loro Ministri, ed innumerevoli Vescovi Ariani, per le cui male arti scacciato e perseguitato dalle genti e dai principi, non rinveniva più angolo in Oriente che lo ricettasse; che alla perfine restituito al suo gregge nel quarantesimo sesto anno di suo ministero, egli volò agli eterni godimenti.

§ 6. Egli è vero che la figura che cade in oggi nelle nostre tavolette non presenta al primo sguardo alcuna ragione di convenienza colle cose dette, o che si leggono di S. Atanasio; ma posciachè a null' altro parimente fra' Santi riportati in questo giorno nei martirologi può riferirsi la maniera, ond' è rappresentata l' immagine, di cui parliamo, ed inoltre lui solo rinvengo notato ne' breviari di Chalons, di Reims e di altre città della provincia, cui abbiamo aggiudicato il nostro Calendario, quindi conghietturo che il nostro artefice abbia voluto con essa ricordare il sopraddetto Santo. E forse lo avrà sotto tali forme figurato, o ad intendimento di rappresentarlo entro la secca cisterna, nella quale, siccome leggiamo ne' suoi Atti, visse nascostamente per sei anni, affine di sottrarsi alle insidie de' suoi nemici; o forse eziandio per indicare materialmente con tale rappresentanza i travagli e le persecuzioni ch' egli sofferì ne' molti anni di sua vita.

III. MAGGIO.

4. *Invenzione della S. Croce.*

§ 7. Nel martirologio romano si legge: *Hierosolymis inventio Sacrosanctae Crucis Dominicae sub Constantino Imperatore.* E nel gallicano: *Inventio Sanctae Crucis Domini, cujus potior pars postea in Gallias delate, a S. Ludovico Rege in basilica Palatina Parisiis cum spinea corona, ac caeteris Sacrosanctis redemptionis nostrae pignoribus, summe honore reposita est.* E così gli altri martirologi latini fanno ricordanza in oggi di questa solennità. Non così i Greci, i quali nel dì d' oggi se ne taciono affatto (1).

§ 8. Nelle nostre tavolette viene simboleggiata questa solennità mediante una figura vestita di tunica, e sopravi altra veste, con Croce fra le mani. È talmente chiaro il senso di questa simbolica dipintura, che avviso soperchio aggiugnere parole a dichiarazione della medesima. Per altro affine di conoscere l' antichità di questa costumanza, si osservino gli esempi allegati ai 14 di Settembre.

(1) Baronio nelle note al martirologio romano ai 3 di Maggio ce ne porge la ragione: *Inventionem Crucis cum Graeci non habeant in Maenologiis, ea esse causa videtur, quod inter mobilia festa eadem adnumerabatur: tertia enim die a Resurrectione Domini celebratur Crucis resurrectio, cum nimirum sursum emergens, miraculis corruscavit.*

VI. MAGGIO.

5. *S. Giovanni Apostolo ed Evangelista.*

§ 9. Anche Beda, Usuardo, Adone e gli altri latini riportano ne' loro martirologi sotto questo giorno la festa di quest' Apostolo ed Evangelista. Nel martirologio romano leggesi: *Romae Sancti Joannis ante portam latinam* (1), *qui etc.*; e nel gallicano: *Hodie in universis fere Galliae Ecclesiis celebratur triumphalis egressus S. Joannis Apostoli e dolio olei ferventis, in quo immissus fuit Romae ante portam latinam etc.*

§ 10. Nelle nostre tavolette egli è sculto con calice fra le mani sì per le parole di Cristo (2): *Calicem quidem meum bibetis;* così ancora perchè, come scrive S. Isidoro (3), avendo bevuto veleno, non ne riportò danno veruno, secondo la promessa del suo maestro: *si mortiferum quid biberint, non eis nocebit* (4). Anzi di qui segue che per simboleggiare la velenosa bevanda fattagli trangugiare, si aggiugne un serpe o vipera, che esce del calice medesimo. Anzi v' hanno taluni, i quali affermano, che non per allegoria si dipigne la vipera sopra il calice, ma perchè, avendo egli benedetto la bevanda che gli veniva apprestata, escì del calice il sopraddetto rettile.

IX. MAGGIO.

6. *Traslazione di S. Nicolò Vescovo.*

§ 11. Nel martirologio romano si ricorda in questo giorno la traslazione di S. Nicolò Vescovo colle seguenti parole: *Barii quoque in Apulia translatio S. Nicolai episcopi ex Myra civitate Lyciae*; e nel gallicano: *In agro Tullensi in celebri Ecclesia S. Nicolai de portu, festivitas primae translationis ejusdem Sanctissimi Confessoris, qua ex Myra Lyciae civitate, Barium Apuliae sacrum ejus corpus translatum fuit etc.*

§ 12. Questa solennità è indicata nelle nostre tavolette presso a poco nel modo istesso, onde viene rappresentato a' 6 di Dicembre il nascimento del medesimo Santo, se non che invece del piviale, egli indossa quivi la pianeta, ed uno dei fanciulli immersi entro il vaso, che sta inferiormente, fa mostra di escire del medesimo, quasi significar voglia l' istante della prodigiosa salvazione operata dal nostro Vescovo taumaturgo. Intorno il qual prodigio, e gli altri distintivi, onde si suole rappresentare S. Nicolò sono da vedersi le cose sposte ai 6 di Dicembre.

XIV. MAGGIO.

7. *S. Vittore Martire.*

§ 13. I Continuatori del Bollando (5) sotto questo giorno fra gli altri Santi, portano San Vittore e S. Corona. In tal giorno trovansi essi notati ancora negli antichi fasti di S. Girolamo: *In Syria Victoris militis, et Coronae, qui simul passi sunt.* Così nel martirologio genuino del Ven. Beda (6), ove si legge: *Ipso die in Syria Natalis Victoris et Coronae sub Antonino Imperatore, Duce Alexandriae Sebastiano. Erat autem Victor miles a Cilicia, cui Sebastianus in confessione fidei confringi digitos et velli jussit a cute etc.* Quasi le stesse cose dicono Rabano, Adone, Nothero, Bellini, Maurolyco, Molano, Canisio, Galesini e gli altri Autori di Martirologi. I Greci fanno menzione di S. Vittore agli undici di Novembre.

§ 14. Nelle nostre tavolette egli è scolpito a cavallo, che indossa breve veste succinta con cappello sul capo e vessillo spiegato nella destra. Sotto tali forme e vestimenta lo rappresentò fuor di dubbio il nostro artefice, affine d' indicare, come si è detto, e leggesi ne' suoi Atti, ch' ei fu Soldato. Rispetto poi all' aver ommesso il nostro artefice S. Corona veggansi le cose discorse in simile congiuntura ai 14 di Aprile.

(1) S. Giovanni Evangelista, insegna Pietro De Natali *Catal. Sanct. lib. IV. cap.* 134, chiamasi *ante Portam Latinam, quia in urbe Roma in ipso loco in ferventis olei dolio missus divina gratia inde exivit illaesus.*

(2) *Matth. cap. XX. v.* 23.

(3) *In lib. de Vita et Morte Sanctorum novi testamenti, cap.* 73. *Opera omnia* del medesimo *Colon. Agripp.* 1617. *pag.* 383. *F.*

(4) Marc. *Cap. XVI. v.* 18.

(5) *Acta Sanct. etc. Maii, Tom. III. p.* 265.

(6) Vedi *Acta Sanct. etc. Mart. Tom. II. p. XIX.* ai 14 di Maggio.

XX. MAGGIO.

8. *S. Bernardino da Siena.*

§ 15. Di questo Santo leggiamo nel martirologio romano le seguenti cose: *Aquilae in Vestinis Sancti Bernardini Senensis, ordinis Minorum, qui verbo et exemplo Italiam illustravit.* Da' suoi atti sappiamo che egli nacque a *Senenus* antichissime terra d' Etruria; che vestì l' abito monastico nel 1402 ventesimo secondo di sua vita; che morì e' 20 di Maggio degli anni 1444 (1); e che fu canonizzato a' 24 di Maggio del 1450, da Nicolò V. nell' anno quarto del suo pontificato (2). Il nome di questo Santo trovasi notato ancora nel martirologio *Coloniae-Lubeccae* pubblicato nel 1490, in quello di Bellini, di Maurolyco, di Felice, di Canisio, di Galesini, nelle aggiunte all' Usuardo, di Greveno e di Molano, e in molti altri libri di simil fatta.

§ 16. Nelle nostre tavolette si mostra vestito degli abiti dell' ordine, cui appartenne. Usano i monaci del medesimo, dice Bonanni (3), veste di panno di lane sopra la nuda carne, che cingono con grossa fune; hanno il cappuccio tondo, a cui è unito un giro in forma di collare sopra le spalle. Non faccio parola del mantello, cui indossano, perchè la nostra immagine ne è priva. Tiene poi la medesima nella sinistra un cappello di larga tesa, e nella destra un libro.

XXV. MAGGIO.

9. *S. Urbano Papa.*

§. 17. Il martirologio romano, Beda, Usuardo, Adone, Saussay fenno ricordanza di lui in questo giorno. A confermazione dell' antichità di questo Santo, giova sapere ch' esso trovasi registrato nel Sacramentario Gregoriano, siccome anche nel Calendario di Frontone. Dalle parole del martirologio gallicano si comprende la ragione, per cui nelle Gallie questo Pontefice è avuto in somma venerazione: *Natalis S. Urbani Papae et Martyris, cujus venerandum corpus cum pretiosis exuviis Tiburtii Martyris, quem Christo Sanctus ipse Pontifex progenuit, a Nicolao Papa hujus nominis primo, Legatis Caroli Calvi, eximio munere concessum, in Galliamque advectum, miraculis in via undique rutilans, ejusdem Imperatoris jussu, in monasterio quod in ejus honorem condiderat in Catalaunensi agro, honorifice collocatum est etc.*

§ 18. Le nostre tavolette lo presentano vestito con camice e piviale, con mitra in capo, pastorale nella sinistra, e colla destra in atto di benedire. Rispetto al piviale, poichè è la prima volta che le nostre tavolette ci porgono occasione di ragionarne, fa duopo sapere che esso ab antico si adoperava nelle processioni, che si facevano fuori di Chiesa, a difendere dalla pioggia, d' onde gli derivò il nome di *Pluviale*. Era desso formato a foggia di cappa con cappuccio, il quale serviva a coprire il capo. In appresso, cangiata la forma di questo vestimento, il cappuccio si è trasformato in quell' ornamento che pende a tergo del piviale moderno (4). Quanto alla mitra, data a questa nostra figura invece della tiara pontificia, veggansi le cose dette in simile congiuntura alla pag. 40 § 10. Il pastorale poi, quantunque sia un distintivo dei Vescovi, tuttavolta, come scrive Bonanni (5), trovasi talora dato anche al Pontefice, il quale anticamente ne usava uno, chiamato *Ferula*, siccome emblema della giurisdizione pontificia. Ora, avverte il P. Agostino Fivizani nel suo trattato *De ritu SS. Crucis romano Pontifici praeferendae etc.*, i Pontefici si dipingono colla croce. Poste le quali cose, io penso che il nostro artefice, avendo sempre dato la croce ai banditori della Fede, come più volte vedremo, abbia voluto differenziare da loro il Santo Papa Urbano dandogli il pastorale, il quale ornò poi con maggior copia d' ornamenti, per distinguerlo dai Vescovi, come si pare dall' immagine di cui parliamo.

(1) Marco Lisbonese de' Minori, raccoglitore delle cronache dell' Ordin suo *lib.* 2. *parte* 3. *cap.* 19. narra che nella chiesa d' Aquila, sacra a S. Bernardino, sopra l' arco dell' altar maggiore si leggeva queste iscriziona: *S. Bernardinus Senensis obiit in civitate Aquilae die XX Maii anno Domini* 1444 *Sedente Eugenio IV. etc.*

(2) La stessa cosa viene raffermata dal sullodato Marco Lisbonese, presso il quale si hanno ancora le lettere apostoliche dello stesso Pontefice Nicolò intorno la canonizzazione del medesimo Santo.

(3) Catal. degli Ordini relig. Roma 1738 T. 1. § 74.

(4) Macri, *Hierolex.* alla voce *Cappa.*

(5) *Gerarchia Eccl. pag.* 252.

XXVII. MAGGIO.

10. *S. Friderico Vescovo e Martire.*

§ 19. Ai vari Vescovi riportati in questo giorno da Saussay, io preferisco San Friderico, il quale, per questo che appartiene a una città del Belgio, s' incontra nel calendario belgico tratto dal martirologio di Molano (1), nel quale si legge: *Frederici episcopi Leodiensis* e altrove (2): *Eodem die (27 Maii) caedes Friderici episcopi Leodiensis et martyris.* In tal giorno lo riporta ancora Mireo (3), Ferrari (4), Willozio (5), come anche il martirologio romano accresciuto dei Santi del Belgio, stampato in francese nel 1624.

§ 20. Nelle nostre tavolette egli è rappresentato coi soliti distintivi dei Vescovi. Perchè poi il nostro artefice non l' abbia scolpito con qualche simbolo del suo martirio, io non saprei produrre altra ragione, se non se la tanto decantata licenza concessa agli artefici da Orazio.

§ 21. La cifra notata col n. 11. è l'unione di due dei soliti 19 elementi, l' uno dei quali è , che risponde a 19, l' altro , che vale 12, i quali sommati insieme fanno 31, e ci indicano quanti giorni conta il mese, di cui parliamo.

§ 22. L' altra cifra distinta col num. 12 essa pure è un compendio di due dei sovraccennati elementi, cioè di , che equivale a 16, e di , che risponde a 8; e serve la prima a indicare la lunghezza media del giorno, l' altra quella della notte nel mese presente.

§ 23. Rispetto alle cifre delle altre quattro serie, veggansi le cose dette, facendo parola delle serie corrispondenti del mese di Gennaio (*Parte II. Cap VII.* § 31, 32, 33, 34, 35.)

CAPO XII.

Tavola IV. Figura 2.

I. GIUGNO.

1. *S. Chiaro Vescovo e Martire.*

§ 1. Nel martirologio gallicano (6) leggiamo sotto questo giorno: *In agro Lectorensi sub Auscensi Metropoli Natalis S. Clari episcopi et martyris.* Informato a religione cristiana nella scuola degli Apostoli, diede tanta pruova di fede, di divina sapienza, e di zelo per la gloria del vero Iddio, che Anacleto Papa lo ordinò Vescovo, mandandolo alla volta delle Gallie, ove dopo aver predicato l' Evangelio fu decapitato. Ne' suoi Atti (7) veggansi più cose intorno la vita e la morte di lui. In tal giorno lo riporta ancora Ferrari colle seguenti parole: *Petragoricis in Gallia S. Clari episcopi, et martyris;* così pure l' antico calendario del monistero Stabulense (8), Labbe nel suo *Hagiologio Franco-Galliae* (9) ed altri.

§ 2. Nelle nostre tavolette egli è rappresentato vestito di camice, con piviale e croce nella destra. Questo distintivo essendo stato dato, come più volte si è accennato, dal nostro artefice ai banditori del Vangelo, meritamente lo pose ancora nelle mani di questo Santo. La mancanza poi della mitra nella nostra immagine non appone difficoltà a ravvisare in essa un Vescovo, poichè non mancano in queste tavolette altri esempi di un tal difetto.

(1) *Natal. Sanct. Belgii.*
(2) *Op. cit. 27 Maii n. 2.°*
(3) *In fastis belgicis.*
(4) *Catal. Sanct. etc.*
(5) *In Hagiologio belgico.*
(6) Saussay, nel Supplimento al primo di Giugno, *Lutet. Parisior.* 1637. *Tom.* 2. *pag.* 1124.
(7) *Acta Sanct. Junii T.* 1. *p.* 10. Surio *Tom.* 3.
(8) Martene *Collect. Vet. Script. Parisiis.* 1724. *Tom* 6. *col.* 888. *D.*
(9) *Novae Bibl. Tom.* 2. *pag.* 760. *Parisiis* 1657.

V. GIUGNO.

2. *S. Bonifacio Vescovo e Martire.*

§ 3. Sotto questo giorno lo riportano Beda, Usuardo, Adone, Saussay, il martirologio romano, l' antico Calenderio Stabulense (1), il breviario di Chalons, il Magdeburgese, il Senonese, il Remense, ed altri molti libri di simil fatta. Affine d' intendere la ragione, per la quale nelle nostre tavolette sie rappresentato colla Croce, fa duopo riferire le parole che si leggono di lui nel martirologio romano: *Eodem die Bonifacii episcopi Moguntini, qui de Anglia Romam veniens, et a Gregorio secundo in Germaniam missus, ut fidem Christi illis gentibus evangelizaret; cum maximam multitudinem, praesertim Frisonum, Christianae religioni subjugasset, Germanorum Apostolus meruit appellari etc.* Tali cose rafferma Saussay nel suo martirologio, Molano (2), e gli altri Scrittori tutti, che discorsero delle sue geste (3). Queste testimonianze ho voluto allegare, affine di pruovere che questo Vescovo per avere sparsa, massime nella Germania, le fede del Vengelio, meritamente fu appellato l' apostolo di quelle genti. E sopra una tale ragione, come più volte ebbiam detto, l' artefice delle nostre tavolette gli pose nelle mani in luogo del pastorale la Croce. Intorno le vesti, cui indossa la figura di cui parliamo, si richiamino alla mente le cose dette di S. Gregorio a' 12 di Marzo *(pag. 39 Tav. III. fig. 1. n. 6.)* la cui immagine è vestita al tutto come la presente.

VIII. GIUGNO.

3. *S. Medardo Vescovo.*

§ 4. Fanno ricordanza di lui in questo giorno Beda, Usuardo, e tutti gli altri martirologi e Calendari riportati or ora ai 5 di Giugno. Si trova indicato ancora nel Codice di Corbia dell' Ab. Ratoldo, e nell' antichissimo di Dionisio scritto avanti gli anni 800 di nostre Era. Fortunato, nella vite di questo Santo, fa fede che le festa di lui si celebra ogni anno, con assai concorso di popolo. Egli è bene il vero, che sotto tal giorno, nel martirologio romano e nel gallicano si fa menzione di non pochi altri Vescovi; tuttavia prescelgo S. Medardo primamente perchè si ricorda il suo natale in una delle città della Gallia Belgica seconda: *Apud Suessiones*, leggesi nel martirologio romano, *in Galliis natalis S. Medardi episcopi Nouiomensis etc.* Secondariamente perchè questo Vescovo, e non altri, trovo notato ne' Santi del Belgio di Molano (4), e nell' Agiologio della Fiandra di Sandero (5), e nell' antico Calendario di Stabuleto, siccome pure ne' moderni calendari di Chalons, di Sens, di Reims, ed altre città, le quali appartengono alla Gallia Belgica.

§ 5. Nelle nostre tavolette egli è scolpito coi soliti distintivi dei Vescovi, colla mitra cioè, col pastorale, con camice, pieneta, e destra in atto di benedire. Intorno ai quali simboli si rileggano le cose discorse alle *pag.* 16 e 17 § 9, 10, 11, 13.

XI. GIUGNO.

4. *S. Barnaba Apostolo.*

§ 6. Sì i Greci (6) che i Latini solennizzano in oggi la festa di questo Santo. Leggiamo di lui nel martirologio romano. *Natalis S. Barnabae Apostoli, qui natione Cyprius a discipulis cum Paulo Gentium Apostolus ordinatus, multas regiones cum eo peragravit, Evangelicae praedicationis injunctum sibi opus exercens; postremo Cyprum profectus, ibi Apostolatum suum glorioso martyrio decoravit etc.* E nel gallicano: *Natalis Sancti Barnabae Apostoli, cujus pretiosum corpus quiescit Tolosae in Ecclesia S. Saturnini etc.*

(1) Martene *l. c.*

(2) *Natal. SS. Belgii*, 5 *Junii n.* 1.° Quest' autore intitola il capitolo nel quale parla di questo Santo: *De Sancto Bonifacio Germanorum Apostolo etc.*

(3) Scrisse la vita di questo Vescovo Willibaldo, Wicelio, *in Agiologio*, Surio Tomo 3, ed altri.

(4) *Op. cit.* 8. *Junii.*

(5) *Flandr. illustr. T. III. pag.* 410. e 426.

(6) I Greci, ne' loro Menologi e Menei, celebrano in questo giorno la memoria di S. Bartolommeo e di S. Barnaba: τῶν ἁγίων ἀποστόλων Βαρθολομαίου, καὶ Βαρνάβα; *SS. Apostolorum Bartholomaei et Barnabae.* Dai Greci appararono i Moschi la costumanza di celebrare in un sol giorno l' uno e l' altro.

§ 7. Le nostre tavolette lo presentano vestito di tonica e di pallio, con bipenne nella sinistra, e libro nella destra. Che egli morisse martirizzato ce ne fa fede, come abbiamo veduto, il martirologio romano, ed inoltre l' Officio ecclesiastico, e lo stesso Canone della Messa; ma sopra la maniera del suo martirio corre tuttavia quistione; ciononostante la sentenza più comune si è essere egli morto lapidato. Ed in verità io ignoro per qual ragione il nostro artefice lo abbia scolpito colla bipenne. Forse egli seguì l' opinione di alcuni, i quali pensano che gli fosse recisa la testa. Quanto al libro non gli si dà, dice Ayala (1), perchè da noi si tenga per certo essere egli l' autore di quell' epistola, la quale presso agli antichi eziandio correva sotto il suo nome; ma perchè il libro è l' emblema del ministero apostolico.

XVI. GIUGNO.

5. *S. Bertaldo Confessore.*

§ 8. Fra i molti Santi, che riporta il martirologio gallicano, il solo S. Bertaldo appartiene alla Gallia Belgica seconda, anzi alla stessa *Reims* metropoli di questa provincia. Vi si legge per ciò: *Remis Sancti Berthaldi Confessoris emeritae beatitudinis testimoniis praeclari.* Quindi trovasi egli notato nel breviario Remense, fatto per ordine di Carlo Maurizio Le Tellier, siccome nell' altro della stessa metropoli composto per ordine di Lodovico da Lotharingia. In tal giorno lo riporta ancora Enrico Fitz Simon nel suo Catalogo dei Santi, e Greveno nelle aggiunte ad Usuardo. Che poi v' avesse negli antichi Calendari, ce ne fa fede quello di Stabuleto molte volte ricordato.

§ 9. Nelle nostre tavolette, vedesi scolpita una testa con porzione di spalla. Io avviso che l' artefice delle medesime non abbia rappresentato in tal foggia il Santo, di cui parliamo, se non se per ristrettezza di luogo, siccome fece, probabilmente per la stessa ragione, a' 14 di Settembre in cui cade la festa dell' Esaltazione della Croce, a' 24 d' Agosto in cui S. Bartolommeo, a' 13 di Ottobre in cui San Geraldo.

XIX. GIUGNO.

6. *S. Deodato Vescovo.*

§ 10. Saussay in questo giorno ricorda due Vescovi, S. Innocenzo e S. Deodato. Io porto opinione che l' immagine delle nostre tavolette, debbasi riferire meglio a S. Deodato, anzichè a S. Innocenzo, perchè quello e non questo, trovo notato nell' antico Calendario di Stabuleto. In tal giorno fa menzione di lui anche Tritemio (2) colle seguenti parole. *Adeodatus Abbas monasterii Vallis-galileae, et postmodum Episcopus Nivernensis, magnis virtutibus et meritis clarus emicuit etc.*, siccome eziandio Wion (3), Ménard (4), Bucelini (5), Ferrari (6), Greveno (7), Mabillone (8) ed altri. Alcuni lo chiamano Deodato (9), altri Adeodato (10), ed altri ancora Theodato (11).

§ 11. Nelle tavolette del nostro Calendario, egli è figurato coi soliti distintivi dei Vescovi.

XXIII. GIUGNO

7. *Vigilia di S. Giovanni Battista.*

§ 12. Il pesce che s' incontra sotto questo giorno nelle nostre tavolette, serve ad indicare che in oggi cade la Vigilia del Battezzatore di Cristo, la quale riportano Beda, Usuardo, Adone e gli scrittori dei divini Offizi.

(1) *Pict. Christ. lib. 6. cap. 6. n. 5.* Veggasi presso il medesimo autore altra ragione, per la quale si dipigne il medesimo col libro.

(2) *Lib 6. de viris illustr. Ord. S. Bened. cap. 384.*

(3) *Martyr. Monast.*

(4) *Martyr. Benedict.*

(5) *Menolog. Benedict.*

(6) *Catal. general. Sanct.*

(7) *In auct. Usuard.*

(8) *Acta Sanct. Ord. S. Bened., Lutet. Parisior.* 1668. *Saec. III. Pars II. pag.* 466.

(9) Saussay, Greveno ed altri.

(10) Ferrari, Tritemio, Menologio scotico ed altri.

(11) *Fitz Simon in Calend. Hibernico.*

XXIV. GIUGNO.

8. *Natività di S. Giovanni Battista.*

§ 13. La Chiesa Occidentale e Orientale, onora in questo giorno il nascimento del Precursore di Cristo, nato di Zaccaria e di Elisabetta.

§ 14. Nelle nostre tavolette si rappresenta egli vestito di una pelle e in atto di accennare colla destra un Agnello, che tiene nella sinistra. Quanto alla pelle, scrive S. Matteo (1): *Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum*, e S. Marco (2), *Et erat Joannes vestitus pilis cameli*. Una sì rozza maniera di vestimento assai si conveniva all' austerezza ed alla penitenza, cui predicava. L' agnello, ch' ei mostra a dito, è figura di Gesù Cristo, il quale sotto nome d' agnello fu predetto dai profeti (3), e dallo stesso Battista parimente così chiamato, e nell' Apocalisse sotto quest' immagine rappresentato. E sopra queste ragioni costumarono gli antichi cristiani di rappresentare il Salvatore sotto questa figura, e così viene simboleggiato nel pilo del Sepolcro di Giunio Basso del Vaticano (4), e ne' mosaici, che sono nelle tribune delle Sacre Basiliche (5). Costantino, come narra Damaso (6), costruì un fonte lustrale, sul quale pose un Agnello, alla cui destra stava il Salvatore, e alla sinistra il Precursore, con questa scritta: *Ecce agnus Dei; ecce qui tollit peccata mundi*. L' agnello delle nostre tavolette, porta attorno il capo la diadema o il nimbo per distinguerlo, dice Molano (7), dall' agnello animale, e per indicare che egli simboleggia cosa sacra.

XXV. GIUGNO.

9. *Traslazione di S. Eligio Vescovo.*

§ 15. Leggesi sotto questo giorno nel martirologio gallicano: *Eodem die S. Eligii Nouiomensis Episcopi et Confessoris praeclarissimi, per Samsonem Archiepiscopum Remensem et Balduinum Episcopum Nouiomensem, qui sacrum ejus corpus de veteri conditorio in loculum splendidiorem transtulerunt.*

§ 16. Per qual ragione sogliano rappresentarlo gli artefici, e si rappresenti nelle nostre tavolette, con martello nella sinistra, si osservino le cose discorse al primo di Dicembre, ove trovasi scolpito colle stesse vesti, e collo stesso argomento fra le mani.

XXVIII. GIUGNO.

10. *Vigilia de' SS. Pietro e Paolo.*

§ 17. La si ricorda nel martirologio romano, nel gallicano, in quello di Beda, di Usuardo, di Adone, presso Gregorio Turonense (8), Amalario (9), e tutti gli scrittori dei divini offizi. Nelle nostre tavolette è dessa indicata col solito distintivo del pesce.

XXIX. GIUGNO.

11. *S. Pietro Principe degli Apostoli.*

§ 18. I Greci, i Latini, e tutte le chiese dei Cristiani, Siriaca, Egizia, Armenica, Rutenica, ed altre, celebrano in questo giorno la memoria del primo Vicario di Cristo. E quantunque nella maggior parte dei martirologi e dei calendari, a' 29 di Giugno si faccia menzione di tutti e due i Principi degli Apostoli, tutta volta nel nostro, non si ricordano entrambi nello

(1) Matth. *cap.* 3. *v.* 4.
(2) Marc. *cap.* 1. *v.* 8.
(3) Isaia *c. LIII. v.* 7. Jerem. *c. XI. v.* 19.
(4) Aringh. *Tom.* 1, *L.* 2, *cap.* 10, *pag.* 177. Severan. *L.* 2. *cap.* 8. *pag.* 116.
(5) Ciampini *Tom.* 1. *Tab.* 74 *e* 75, *e Tom.* 2. *Tab.* 15 *e* 18.
(6) *In Sylvestro.*
(7) *De hist. SS. Imag. lib. III. cap. XX.*
(8) *Hist. Franc. lib.* 10. *cap.* 31.
(9) *De Ord. Antiphon. cap.* 60.

stesso giorno, ma l' uno ai 29, l' altro ai 30. Di ciò un altro esempio ci porge l' antico Calendario marmoreo di Napoli, nel quale ai 29 si legge: NT. S. PETRI APOSTOLI, e ai 30, NT. S. PAVLL. APOSTOLI. Quanto al nostro Calendario, si potrebbe opinare che l' artefice dovendo ripetere nel giorno seguente l' immagine di S. Paolo, affine d' indicarne la commemorazione, la omettesse in oggi, riserbandosi di effigiarla nel dì vegnente, e rappresentasse in questo giorno solo S. Pietro, siccome il principale.

§ 19. Viene esso rappresentato nelle nostre tavolette, con libro aperto nella destra e chiave nella sinistra. Quello esprime, come altrove è detto, il principale argomento del suo magisterio, cioè, la facoltà di predicare il Santo Evangelio. Questa la podestà lasciatagli da Cristo di sciogliere gli uomini dai peccati, e dischiudere loro le porte del Cielo. Anzi lo si suole dipignere con due, l' una aurea, l' altra argentea. *Per auream clavem*, dice Molano (1), *intelligo potestatem absolutionis; per argenteam excommunicationis; haec enim inferior est, illa dignior.* L' Ayala, nel suo Pittore cristiano, ripete precisamente le medesime cose (2). E colle accennate chiavi è rappresentata un' immagine di S. Pietro nel residuo del Mosaico del Triclinio Lateranense, fatto fare da Leone III (3). Usano ancora i pittori dipingerlo calvo, siccome è scolpito nella nostra tavoletta, nè ciò adoperano senza ragione; imperocchè molti scrittori ci fanno fede della calvezza di lui, fra' quali Clemente (4), Girolamo (5), e Claudiano (6). Peraltro Niceforo Calisto (7), facendo una minuta e diligente descrizione delle fisonomie dei due Santi Apostoli, ci fa sapere che non il divin Pietro era di capo calvo, ma sibbene S. Paolo. La qual particolarità si trova confermata nelle immagini dei SS. Apostoli, riportate da Buonarruoti (8) al *n.* 2. della *Tavola X.* al *n.* 1. della *Tavola XIII.* e nelle altre del *n.* 1. della *Tavola XVI;* siccome pure in moltissimi altri antichi monumenti.

XXX. GIUGNO.

12. *Commemorazione di S. Paolo.*

§ 20. *Commemoratio S. Pauli,* leggesi in oggi nel martirologio romano; così nel gallicano *Commemoratio S. Pauli Apostoli gentium Doctoris, Galliae illuminatoris primi etc.* In tal giorno ancora la notano Beda, Usuardo, Adone e tutti gli altri latini. I Greci poi sotto questo giorno ricordano la commemorazione di tutti gli apostoli (9). Baronio (10) somministra la ragione, onde si celebra in oggi la commemorazione soltanto di S. Paolo: *At licet pridie hujus diei tam Petri, quam Pauli agatur solemnis celebritas: tamen hac potissimum die solius Pauli commemorationem fieri debere, ex Sancti Gregorii Papae institutione docet Microlog. c. 42: idemque recentiores, qui agunt de divinis officiis. Cujus quidem rei gerendae illa mihi magis probatur causa, quae ex hymno 12 Prudentii* (11) *satis posse colligi videtur, dum antiqui usus meminit; consuevisse nimirum Romanum Pontificem, una eademque die pontificias functiones in utraque basilica exercere. Cum hoc autem propter nimiam locorum inter se distantiam non sine nimio ac intollerabili fere labore perfici posse videretur; consultius visum est, prima die in basilica Vaticana utriusque celebrare solemnitatem, sequenti autem die in basilica Pauli sacra peragere, uberiusque persolvere, quod pridie ea de causa ibidem loci videretur omissum.*

§. 21. Il nostro artefice lo scolpì con lunga barba vestito di tunica e pallio, con spada sotto il braccio destro. Quanto alla barba leggiamo in Molano (12) che Paolo la portava prolissa, la qual cosa viene confermata eziandio da Beda (13) e dal P. Ayala (14), il quale scrive: *Paulus vero capillum et barbam gerens prolixam, ut fere in usu fuit, atque est apud Orientales.* Quanto alla spada, veggansi le cose dette intorno questo argomento alla *pag.* 30 § 28.

(1) *De hist. SS. Imag. lib. III. c. XXI.*
(2) *Lib 0. cap. 14.*
(3) Alamanni, *De Lateranensibus parietinis cap. X.*
(4) *Tom. 3. Conc. fol. 218.*
(5) Nell' Epistola ai Galati « *Veni Hierosolymam videre Petrum. Non ut oculos, ait, genas, vultumque ejus aspiceret, et utrum frontem vestiret coma, an, ut Clemens in periodis ejus refert, calvitiem haberet in capite.*
(6) *In Iacob. magistr. equitum.*
Per cineres Pauli, per cani limina Petri.
(7) *Hist. Eccl. lib. 2. cap. 37.*
(8) *Vetri Cimit. pag. 76.*
(9) Ne' Menei si legge: ἡ Σύναξις τῶν ἁγίων ἐνδόξων πανευφήμων Ἀποστόλων των ιβ': *Synaxis SS. gloriosorum celeberrimorum Apostolorum XII.*
(10) Nelle note al martirologio romano a' 30 di Giugno.
(11) *Carm. 63.*
(12) *l. c.*
(13) *Hist. Angl. lib. 4. cap. 14.*
(14) *Pict. Christ. lib. 6. cap. XIV. n. 5.*

§ 22. La cifra di questa tavoletta, contraddistinta col num. 13, indica quanti giorni conta questo mese, ed è composte di due dei soliti 19 elementi, l' uno dei quali è , che risponde a 19, l' altro , che equivale ad 11, che sommati insieme danno 30.

§ 23. L' altra cifra notata col num. 14 essa pure è l' unione di due dei sopraddetti elementi, di cui l' uno è , rispondente a 18, l' altro , che vale 6; e serve le medesima ad esprimere la durata media del gioroo e della notte nel corso di questo mese; dalle quali cifre risulta che il giorno medio di questo mese è di ore 18, e di 6 la notte. Intorno alla quale lunghezza dei giorni, eccessiva per la regione, cui appartenne il nostro calendario, si richiamino alla mente le cose dette alla pag. 30 § 30.

§ 24. Quanto alle cifre delle altre quattro serie, si osservino le cose dette intorno le serie corrispondenti nel mese di Gennaio.

CAPO XIII.

Tavola V. Figura 1.

I. LUGLIO.

1. *S. Eparco Abate.*

§ 1. Nel martirologio gallicano leggiamo sotto questo giorno: *Engolismae S. Eparchi monachi reclusi et confessoris.* Pressochè le stesse parole s' incontrano nel martirologio romano. In oggi lo riporta anche Usuardo. Nel citato martirologio gallicano si narra che questo Santo non toccava ancora il secondo lustro, che sapeva sì a dentro nelle lettere e nelle scienze, che fu scelto a Cancelliere dal proprio Zio, nel qual ufficio si adoperò con somma interezza di costumi pel corso di quindici anni; che saziato della nullità di queste cose terrene, tutto si donò all' amore e alla glorie di Cristo; e che finalmente recatosi ad Engolisma, vi eresse una celletta, entro cui, raccoltosi in una con altri pochi monaci, menò per 44 anni una vita meglio da Angelo, che da uomo.

§ 2. Nelle nostre tavolette vedesi scolta la sua immagine con veste succinta, con cappello in sul capo, ed altri abbigliamenti, che forse si riferiscono allo stato di vita ed agli uffici, cui egli tenne, prima che si ritirasse dal consorzio degli uomini. Nella destra porta un libro e nella sinistra tiene per le zampe un augello. Del primo si è discorso altre volte. Affine poi di rinvenire con qual consiglio l' artefice gli abbia aggiunto l' altro distintivo, fa mestieri riportare alcune parole del suddetto martirologio gallicano: *Cujus* (Eparchi) *et innocentiae et puritatis Deo grates testes, et aves ad ejus nutum morigerae, et brutae animantes, mira quam ei impendebant subjectione non raro extiterunt.* Le quali parole dichiarano di per se stesse la ragione, per cui il nostro artefice abbia dato al Santo, di cui parliamo, l' accennato augello.

II. LUGLIO.

2. *Visitazione di M. Vergine.*

§ 3. Nel martirologio romano si legge in questo giorno: *Visitatio B. Mariae V. ad Elizabeth.* Nel gallicano: *Visitatio SS. Virginis Deiparae.* Questa solennità fu istituita da Urbano VI, propagata da Benifacio IX, e dal Concilio di Basilea *Sess.* 43. *decr.* 33. confermata, affine d' implorare l' aiuto della Vergine all' uopo di uno scisma, che minacciava nell' anno 1389. Giovanni Pragense (1) discorre quest' argomento con tutta erudizione.

§ 4. Ella è indicata nelle nostre tavolette vestita di tunica e manto, col capo coperto e colle mani giunte.

(1) *In ms. contra Adalbertum in Biblioth. Vatic. plut. 4. n. 226.*

IV. LUGLIO.

3. *Traslazione di S. Martino Vescovo.*

§ 5. In un antico messale del celebre monasterio di S. Dionisio in Francia, scritto prima degli anni 800, si fa ricordanza delle seguenti solennità, del natale di San Martino, della sua ordinazione al Vescovato, e della traslazione del suo corpo. E in un Sacramentario parimente antico di Tours si hanno in questo giorno due messe, la prima col titolo: *Natale S. Martini confessoris;* la seconda: *De ordinatione Episcopatus, et translatione corporis.* Ma in altro messale ms. della medesima chiesa si hanno tre messe, la prima con questa scritta: *Natale B. Martini Turonorum Archiepiscopi et confessoris;* la seconda: *Ordinatio Episcopatus Sancti Martini, et dedicatio Ecclesiae ipsius, atque translatio corporis;* la terza: *Missa in dedicatione templi* (1). A quest' ultima solenne ricordanza io credo voglia riferirsi la figura alata che si vede dietro l'immagine di S. Martino, colla quale il nostro artefice, forse, ha inteso rappresentare l'Angelo tutelare della Chiesa, il quale porta scolpito nel ventre una delle dodici croci, che si dipingono ed ungono nella consacrazione dei tempii (2).

§ 6. Nelle nostre tavolette vedesi S. Martino scolpito a cavallo, con un ferro nella destra, onde taglia un pezzo di vestimento, col quale si copre la spalle altra figura, il cui capo solo si scorge sopra la testa del cavallo. S. Severo Sulpicio (3) narra il fatto, cui si riferisce cotesta maniera di rappresentare S. Martino. Racconta pertanto il citato autore che un giorno Martino, ancora soldato, essendo sprovisto di tutte cose, della veste in fuori che lo copriva, e delle armi, gli si fece incontro alle porte d' Amiens un miserello ignudo, quantunque ivi facesse una stagione rigidissima. Tratta la spada, che egli cingea, divise per metà la propria veste, e l'una parte donò al mendico, e dell' altra novellamente si coperse. Nella notte seguente dormendo gli si mostrò Cristo vestito dell' abito donato al povero, che a voce alta dirizzava a una legione di Angeli queste parole: Martino, comechè catecumeno, di questa veste mi ha coperto. S. Fortunato restringe l' allegata istoria in questi due distici:

Ambianis tremulum cernens Martinus egenum,
Dimidiae chlamydis mox ope membra tegit.
Sed coram angelicis turmis se hac nocte silente
Pauperis in specie Christus habere refert.

Intorno la quale maniera di rappresentare S. Martino, avverto con Ayala (4), che l' universale costumanza di dipingerlo a cavallo non viene raffermata dalla Storia, la quale di ciò non fa menzione veruna (5).

VII. LUGLIO.

4. *S. Grimbaldo Abate* e *S. Landrada Vergine.*

§ 7. Se le due mezze figure, che prendo ora ad illustrare, appartengono veramente ai 7 di questo mese, come pare per la lineetta condotta dalle medesime figure, sopra la settima cifra della prima riga, la protome di femmina, che tale si manifesta ai lunghi capelli sparsi sugli omeri, sembra riferirsi a S. Edilburga ricordata in tal giorno dai Continuatori del Bollando, dal Martirologio romano, e dal gallicano, nel quale si legge (6): *In territorio meldensi Pharae-Monasterio, seu Briensi depositio Sanctae Edilburgae Abbatissae.* E la mezza figura d' uomo a S. Winibaldo Vescovo, riportato in questo giorno parimente dai Bollandiani, dal Martirologio romano, da Adone, da Molano e da altri. Ma siccome quest' ultima immagine non presenta alcun indizio di Vescovo, ed inoltre entrambi, rispetto alla località, non

(1) Anche Gregorio Turonense *(Hist. Franc. lib. II. cap. 14.)* parla di questa triplice solennità, cui ricordano eziandio il martirologio romano, il gallicano, quello di Rabano, di Adone, e d' altri.

(2) Durando *Rat. divin. off. lib. 1. cap. 7.* Ivo Carnotensis, *De Sacram. dedicat.* ed altri.

(3) *De vita B. Martini § II.*

(4) *Pictor Christ. lib. 8. cap. 4. n. 5.*

(5) Veggasi il citato Sulpicio.

(6) Nel Supplimento ai 7 di Luglio.

soddisfanno all' uopo nostro così interamente, come S. Grimbaldo Abate e S. Landrada, riportati dagli Agiografi agli 8 di questo mese; perciò io avviso piuttosto avere il nostro artefice per isbaglio fatto cadere l' indicata lineetta sopra la settima cifra, invece dell' ottava.

§ 8. Il culto di S. Grimbaldo è chiaro non solo pei martirologi, ma ancora per altre testimonianze di antichi scrittori, quantunque taccia di lui il Martirologio romano. Lo riportano in oggi i Codici Usuardini, Antuerpiense, Brussellense, Altempsiano e Lubeco-Coloniense, la Leggenda dei SS. dell' Anglia, Wion, Saussay, Molano (1), Mireo (2), Dorgani, Ferrari, Menardo, Bucelini ed altri. Secondo alcuni, egli nacque a Terouane, città della *Gallia Belgica Seconda*, cui dicemmo appartenere il nostro Calendario: *Ipso die* (VIII. Julii) *S. Grimbaldi Abbatis et confessoris, qui Teruanae Morinorum oriundus etc.* SAUSSAY. Del medesimo avviso è Molano (3). Altri vogliono ch' egli nascesse a Tournay, altra città della medesima provincia. Di tal parere sono Ferrari, Meyer (4), Wion, Bucelini, Molano (5) ed altri. Quindi Mireo (6) scrive: *Notum Tornaci Nerviorum aut, ut alii volunt, Teruanae Morinorum.*

§ 9. E venendo a S. Landrada, Molano scrive di lei: *Monasterio Belisia S. Landradae Virginis.* E Saussay: *Eodem die S. Landradae Virginis et Abbatissae.* E Ferrari: *Gandavi S. Landradae Virginis et Abbatissae Belisiensis.* In tal giorno la ricordano ancora Molano *in Additionibus Usuard.*, Sandero *in Hagiologio Flandriae*, Mireo *in Fastis belgicis*, Menardo, Dorgani, ed altri.

§ 10. Quanto al libro che tutte due le nostre figure tengono nelle mani, nulla v' ha da aggiugnere alle cose dette nella *Parte II. Cap. III.* § 6.

XX. LUGLIO.

5. *S. Margherita Vergine e Martire.*

§ 11. Beda e Usuardo la appellano *Marina* e la riportano a' 18 di Giugno. I Greci (7), che con tal nome parimente la chiamano, ne celebrano la memoria ai 17 di Luglio. *Haec est*, dice Papebrochio, *Martyr Antiochena in Pisidia, Latinis dicta Margarita, et a plerisque eorum culta XVIII Junii, nunc autem ex usu romano ad XX ejusdem solita celebrari.*

§ 12. Nel nostro Calendario la viene rappresentata sedente sopra un drago colle fauci spalancate tenendo fra le mani una croce. Colle stesse particolarità è figurata nel leggendario delle SS. Vergini e Martiri (8). Affine di comprendere il significato di cotesta immagine, fa mestieri riportare un curioso accidente, che narrasi a lei avvenuto, il quale comechè tenga assai del favoloso, tuttavia, perchè maraviglioso, si diffuse di leggieri nelle istorie meno coscienziose, si ritrasse nelle tele, e altamente indi si radicò negli animi de' più creduli, e pervenne fino a noi. Leggonsi pertanto, presso Pietro De Natali (9), le seguenti cose: *Oravit autem Virgo ad Dominum ut inimicum qui secum pugnabat ipsi visibiliter demonstraret. Et ecce draco immanissimus ibidem apparuit, qui os super caput ejus ponens et lingua subter calcaneum extendens ipsam protinus transglutivit. Sed dum se absorbendam virgo conspexisset signo crucis se munivit; et statim draco per medium crepuit, et Virgo illaesa exivit.* E nel citato leggendario (10), si narra inoltre che, avendo ella vinto il demonio sotto forma di drago, apparve un grande splendore nel carcere, e la Croce di Cristo, che pareva toccare fino al Cielo. *In Menaeis et in Menologio graeco*, dice Assemani (11), *duo absurda adduntur: primum, quod in lacum aquae projecta etc. . . . . . alterum quod quum in carcerem conjecta esset, obortus sit magnus terraemotus, ita ut carcer concussus sit; Draco autem terribiliter sibilans, dum serpit et eam circumdat, ignem projicere visus est; ipsa autem timens ac fremens, fusis ad Deum precibus, effecit ut Draco in nigrum canem sese transformarit, et arrepto ejus crine, ferula inventa, caput et humeros illius Marina verberarit, ita ut eum ἐταπείνωσεν mansuetum reddiderit.* Sposte le quali parole soggiugne: *Quae sunt inter fabulas emandanda.* Nè rechi maraviglia che nella dichiarazione di quest' immagine, siccome eziandio di S. Giorgio, di S. Cristoforo e di altri, io mi sia

(1) *Natal. SS. Belgii.*
(2) *In fastis belgicis.*
(3) *Op. cit.*
(4) *Lib. 2. Ann. Fland. Ad ann. 963. Antuerp.* 1561. *pag.* 16.
(5) *In Indic. SS. Belgii pag.* 34.
(6) *Op. cit.*
(7) Ne' Menei ai 17 di Luglio: τῆς ἁγίας Μεγαλομάρτ. Μαρίνας, *Sanctae Magnae Martyris Marinae.*
(8) *Venezia* 1611. *pag.* 31.
(9) *Catal. Sanct. lib.* 6. *cap.* 120.
(10) *pag.* 84.
(11) *Kalend. Univ. Eccl. Romae* 1755. *pag.* 468.

appreso a ciò che vien narrato nelle varie leggende di Santi raggranellate senza discernimento da ogni maniera d' autori, perchè da cotesta fatta di libri, i quali venivano letti universalmente da tutti gli artefici, pigliarono essi in molta parte i simboli, e le diverse fogge di rappresentare le immagini dei Santi, le quali poscia aggiunsero fino a noi per legge di consuetudine.

§ 13. Quanto poi grandemente ella sia culta e riverita nella Gallie, ce ne fa testimonianza Saussay con queste parole: *Maxime vero natalis ejus celebris est Lutetiae Parisiorum in suburbana S. Germani Pratensis aede coenobitica etc.* e più innanzi: *Bruxellae etiam egregie colitur haec Virgo, ob ejus calvariam asservatam in suburbana Ecclesia Anderlacensi collegio Canonicorum insigni*.

XXII. LUGLIO.

6. *S. Maria Maddalena.*

§ 14. Tanto i Latini che i Greci onorano in questo giorno la ricordanza di questa Santa. Perciò nelle Effemeridi greche in verso si legge:

Δευτερίη Μαρίην μύσεν εἰκάδι Μαγδαλήνην.

Magdalin occuluit lux bis undena sepulchro.

Chiamasi ella Maddalena da *Magdalo*, luogo de' suoi natali. Si suole rappresentare, e l' ha rappresentata il nostro artefice con un vasellino nella sinistra, e colle chiome sparse sugli omeri. Intorno al significato del primo, si richiamino alla mente le cose dette alla *pagina* 18 § 3. Le chiome poi neglette e senza studio, bene si addicevano all' esemplare della vera penitenza, a cotesta donna, della quale canta la Chiesa (1) che disprezzò il mondo e tutte le vanezze del secolo per carità del suo Signore. Sopra tale argomento veggansi ancora le cose esposte dal P. Ayala (2).

§ 15. Negano alcuni che la non entrasse mai nelle Gallie; noi, oltre le autorità di Silvestro Pierate (3), di Pietro De Natali (4) e d' altri allegati da Baronio nelle note al Martirologio, riporteremo le parole, che si hanno nel martirologio gallicano su tale proposito: *Apud Massiliam transitus ad Coelos gloriosus beatissimae poenitentis Mariae Magdalenae Christo dilectae, Apostolis coaequandae: quae in dispersione discipulorum, quae post S. Stephani necem contigit, Hierosolymis a Judaeis pulsa cum fratre Lazaro, nec non Maximino Christi discipulo, ac Martha sorore et Marcella pedissequa, navique absque remigio in certum periculum imposita. Phocensem in provinciam deducta divino auxilio Massiliam appulit.* E più innanzi si legge che ivi rifuggitasi in una vasta spelonca di un altissimo monte, disgiunta da ogni consorzio d' uomo, menò vita 30 anni, ed indi passò alla gloria dei Santi.

XXIV. LUGLIO.

7. *S. Cristina Vergine e Martire.*

§ 16. Beda, Usnardo e gli altri latini, siccome eziandio i Greci, solennizzano in oggi la festa di questa Vergine. E perciò nelle Effemeridi in verso leggiamo:

Πέλτοις Χριστίνα βλῆθ' εἰκάδι ἠδὲ τετάρτη.

Christinam oppressit scutis vigesima quarta.

Nel martirologio gallicano, che in tal giorno esso pure la ricorda, si legge: *Translatio S. Christinae V. et M., cujus palma, quam Tyri in Tuscia retulit insigni admodum agone, quarto Id. Maii (quo die triumphum egit) ab Ecclesia honoratur. Corpus vero inde Venetias delatum:*

(1) *Resp.* 8.

(2) *Pict. Christ. lib. VII. cap. II. n.* 2.

(3) *In aurea rosa in expositione Evangelii feriae quintae infra octavas Paschae.* Vedi Surio, *De Sanct. hist. Colon. Agripp.* 1570. *T.* 4. *pag.* 302.

(4) *Catal. Sanct. lib. VI. cap.* 124.

hinc Beveriam prope Bethuniam in Flandria advectum: ea in praepositura condigno cultu observatur. Anche Molano (1) la riporta sotto questo giorno.

§ 17. Il martirologio romano, facendo parola delle moltissime ed efferate carnificine sofferte da questa Vergine, finisce con queste parole: *abscissione linguae et sagittarum infixione martyrii sui cursum complevit.* E Pietro (2) aggiugne: *Cumque lingua praecisa diserte nihilominus loqueretur, iratus Judex duas sagittas circa cor, et unam in latus ejus dimitti praecepit.* Di qui segue la ragione, per la quale si vede scolta nel nostro Calendario l'immagine di questa Vergine, con un dardo nella destra. Tiene ella inoltre un libro nella sinistra, simbolo comune a molti altri Santi.

XXV. LUGLIO.

8. *S. Cristoforo Martire.*

§ 18. Beda, Usuardo, Adone e gli altri più moderni, lo notano ne' loro martirologi sotto questo giorno. I Greci poi ai 9 di Maggio (3). Riporterò alcune parole del martirologio gallicano, dalle quali si fa chiaro la celebrità di lui anche nella Gallia: *Natalis S. Christophori Martyris, qui Samone Lyciae civitate, virgis ferreis attritus et flammis aestuantis incendii Christi virtute liberatus, ad ultimum sagittarum ictibus confossus, capitis obtruncatione agonem suum complevit. Hujus pignora veneranda per orbem deinde distracta et Romae, et in Gallia jampridem, cultum illius celebrem reddiderunt.*

§ 19. Si suole rappresentare, ed è rappresentato nelle nostre tavolette, d' immane statura, con ponderoso bastone fra le mani, e col bambino Gesù a cavalcioni sulle spalle, il quale tiene nella destra il globo, sopra cui la croce. Cotesta maniera di rappresentare questo Santo, trassero senza dubbio gli artisti da quella istoria che leggesi di lui nell' aurea leggenda (4), in Pietro De Natali (5), e in altri ancora; della quale non farò parola, perchè a tutti notissima, e dagli autori di sana mente avvisata un parto d' immaginazione, o meglio di quello zelo malinteso, il quale, tenendo di recar giovamento alla santissima Fede di Cristo, inventando istorie maravigliose e strane, la espongono invece al riso dei discredenti, che pigliano di qui arditezza a niegare qualsiasi più intemerata verità. Papebrochio non solo nella prima Opera *Acta Sanctorum etc.*, ma eziandio nella Risposta agli errori appostigli dal Rev. Sebastiano a Saint-Paul (6), facendo parola della favolosa istoria di S. Giorgio, rigetta ancora come tale quella, che si narra di S Cristoforo. Lo stesso riservatissimo Baronio (7) ci avverte che gli atti di questo Santo sono stati depravati, e sentono bisogno di menda. Per altro ci opporremo a certi Eterodossi, i quali niegano onninamente l' esistenza di questo Santo, e vogliono che un tal nome non sia proprio di persona, ma appellativo, e concluderemo che quantunque una tale maniera di rappresentare Cristoforo, non si riferisca a niuna istoria di sua vita, tuttavolta, come vogliono alcuni, entro mistico specchio ella ci riflette i costumi e le virtù peregrine di questo campione del Cristianesimo. Di tale avviso si dimostra ancora Girolamo Vida, il quale nel seguente epigramma, ne dichiara l' allegoria:

Christophore, infixum quod eum usque in corde gerebas,
Pictores Christum dant tibi ferre humeris:
Quem gestans quoniam multa es perpessus amara,
Te pedibus faciunt ire per alta mari.
Id quia non poteras, nisi vasti corporis usu,
Dant membra immanis quanta gigantis erant,

(1) *Natal. Sanct. Belgii.* 24 *Jul. n.* 1.
(2) *Catal. Sanct. lib. VI. cap.* 136.
(3) Nelle Effemeridi in verso ai 9 di Maggio si legge:
Κριςτοφόρον δ'ἐνάτη ὁ σύγχροος ἔκτανε χαλκός.
Christophorum nona mactavit ahenea vestis.
(4) *Leg.* 95.
(5) *Op. cit. lib. VI. cap.* 135.
(6) Vedi la nota 4 della pag. 46.
(7) Nelle note al martirologio ai 25 di Luglio: *Hujus quidem acta depravata ac inter se diversa admodum reperiuntur. Edidit ea primum Mombritius tom.* 1. *Vit. Sanct., Petrus in Catal. lib. VI. c.* 135., *Vicellius in Agiolog. ex Ruggero Fuldensi paucis contraxit. Legimus eadem in nonnullis antiquis codicibus, quae Surius retulit in tom.* 4. *Sed omnia quae censura indigeant.*

Ut te non capiant, quamvis ingentia templa,
Cogeris et rigidas sub Jove ferre hiemes.
Omnia quod victor superasti dura, virentem
Dant manibus palmam, qua regis altus iter.
Quod potis ars tibi dat, nequeat cum fingere vera,
Accipe cuncta bono tu bonus ista animo.

Lorenzo Xeresano (1) ravvisa nell' allegorica dipintura di Cristoforo il banditore evangelico, il quale intantochè porta Cristo, e vagando lo annunzia a tutti gli uomini, corre fortune infra le procelle di questo mondo, ma animato dalla speranza di soavissimo guiderdone, soddisfatto di poco cibo e di una veste umile, s' incammina al porto di salute, ove l' attende eterna gloria in seno al Cristo ch' egli portò. Quanto gli antichi cristiani amassero le pitture simboliche, ce lo insegna Eusebio nella vita di Costantino Imperatore (2). Pietro De Natali (3), poc' anzi ricordato, rappresenta questo Santo sotto le medesime forme, e colle stesse particolarità notate nell' immagine del nostro calendario.

XXVI. LUGLIO.

9. *S. Anna.*

§ 20. Nel martirologio gallicano si legge in questo giorno: *Dormitio S. Annae Matris Beatissimae Deiparae Virginis etc.* I Greci ne solennizzano la festa nel giorno antecedente, come ne fa fede la Costituzione di Emanuele Imperadore, e le Effemeridi in verso nelle quali:

Κυουσῶν μητρῶν σωτηρία εἰκάδι πέμπτῃ

Matribus est gravidis vigesima quinta saluti.

§ 21. Nel nostro Calendario è dessa scolpita con libro aperto e mezza figura di fanciulla dinanzi da lei, simboleggiante la Vergine Maria, che percorre coll' indice la linea che l' occhio deve leggere. Questo quadro ci vuole raccordare un ufficio amoroso di madre, che intende ad istruire la tenera mente della sua dilettissima fanciulla, e ad informarne l' animo a virtù e a dottrina.

XXXI. LUGLIO.

10. *S. Germano Vescovo,*

§ 22. Nel martirologio gallicano leggiamo in oggi: *Depositio S. Germani Episcopi Autissiodorensis et Confessoris praecelsi.* Parimente il martirologio romano, quello di Beda, e degli altri, come eziandio il Messale Meldense, il Trecense ed altri, fanno memoria in tal giorno del medesimo.

§ 23. L' immagine di questo Vescovo è indicata, nel nostro Calendario, coi soliti emblemi dei Vescovi, colla mitra cioè, col pastorale e col pallio, intorno ai quali simboli si è parlato altrove.

§ 24. La cifra distinta col num. 11, dichiara che questo mese si compone di 31 giorni, ed è l' aggregato di due dei soliti 19 elementi, uno dei quali è ▽ cioè 19, l' altro O cioè 12, che aggiunti insieme fanno appunto 31.

§ 25. L' altra cifra notata col num. 12 è l' unione di due dei sopraddetti 19 elementi, di cui uno è √ cioè 16, l' altro ⊦ cioè 8, e significa il primo la lunghezza media del giorno, il secondo quella della notte nel corso di questo mese.

§ 26. Rispetto alle cifre delle altre quattro serie, si osservino le cose discorse intorno alle serie corrispondenti nel mese di Gennaio (*Parte II. Cap. VII.* § 31, 32, 33, 34, 35).

(1) *De ratione stud. theologici lib. 3. c. 6. e 7.*
(2) *Lib. 3. c. 3.*
(3) *Catal. Sanct. Lib. VI. cap.* 135.

CAPO XIV.

Tavola V. figura 2.

I. AGOSTO.

1. *S. Pietro in Vincoli.*

§ 1. Questa solennità fu istituita dalla Chiesa a memoria della liberazione di S. Pietro. Il martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, il romano, il gallicano, e tutti gli altri latini, la ricordano sotto questo giorno. I Greci la celebrano ai 16 di Gennaio (1). Sovra tale argomento leggiamo negli atti degli apostoli: *Qui* (Herodes) *cum venisset Hierusalem occidit Iacobum fratrem Joannis gladio; videns autem quia placeret Judaeis, in diebus azimorum Petrum apprehendit, et in carcere catenis vinctum reclusit. Angelus autem eidem noctu astitit, et lumen in habitaculo refulsit: ac Petrum a vinculis mirabiliter absoluit, liberumque abire dimisit.*

§ 2. Il nostro artefice volendo simboleggiare S. Pietro dannato in carcere, figurò un' immagine calva, con camice e piviale, con libro nella destra e chiave nella sinistra, simboli che caratterizzano S. Pietro, come si disse alla pag. 56. § 19., e vi aggiunse ai piedi una torre o forte, affine d' indicare il carcere ove fu tenuto prigione. La quale maniera è troppo discosta dalla sacra Istoria (2), nella quale si legge: *Erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus;* e più avanti l' angelo che lo scioglie da' ceppi, così prosegue (3): *Praecingere et calcea te caligas tuas.* E poscia: *Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me.* Di che segue che il nostro artefice contro ragione ed autorità ha sculto l' immagine, di cui parliamo, cogli abiti sovraccennati. Per esprimere poi la prodigiosa liberazione del medesimo, egli scolpì una mezza figura di un vecchio, con corona in sul capo, coperto di un manto e con un globo nella sinistra, sul quale s' erge la croce, intantochè colla destra fa mostra di sciogliere dal carcere S. Pietro. Dalle quali particolarità di leggieri si comprende che con questa figura si è voluto indicare l' Eterno Padre. Il perchè anche in questa particolarità il nostro artefice si è dilungato da quanto si legge negli Atti degli Apostoli, ove si narra che un Angelo e non il Padre Eterno gli apparve, e gli spezzò le catene. Un Angelo presentano le tavolette di Papebrochio, e così ancora le Capponiane, nelle quali di più sopra il capo dell' Angelo sta scritto, Ἀρ. Μιχαήλ, *Arcangelus Michaël.* Negli antichi calendari danici S. Pietro in Vincoli s' indicava con una chiave incatenata (4).

III. AGOSTO.

2. *Invenzione di Santo Stefano Protomartire.*

§ 3. In oggi celebra la Chiesa latina l' Invenzione del corpo di Santo Stefano primo martire, e uno dei sette diaconi ordinati dagli Apostoli. I Greci ne solennizzano invece la traslazione nel giorno precedente, come risulta dai Menei (5), dalle Effemeridi in verso, e simili. Anzi Papebrochio, dopo aver riferito che ai 2 cade Santo Stefano, aggiugne: *Latini sequenti die primam Corporis inventionem recolunt, quam habemus descriptam a Luciano presbytero etc.* e Baronio nelle note a' tre d' Agosto dice: *quo die a latinis recolitur Hierosolymis Inventio Corporis beatissimi Stephani Protomartyris.* Nel Menologio di Basilio ai 2 d' Agosto, si ricorda lo scoprimento delle ossa del Santo, e niuna parola si muove sul traslocamento fatto delle medesime a Costantinopoli, di che seguita, che anticamente anche dai Greci se ne onorava ai 2 l' Invenzione soltanto. Sanssay (6), nel suo martirologio gallicano, così scrive di questa solennità: *Stephani Protomartyris, primarii Galliarum tutelaris, Inventio corporis, seu potius Natalis passionis. Cujus gloriosi Christi testis, cum ubique in Gallia, sit celeberrime memoria; tum maxime etc.*

(1) Perciò leggiamo nelle Effemeridi in verso:

Σειρὴν προσκυνέω Πέτρου δεκάτῃ ἐνὶ ἕκτῃ.

Ad decimam sextam venerabor Vincula Petri.

(2) *Actor. c.* 12. *v.* 6.

(3) *Actor. c.* 12. *v.* 8.

(4) Worm Olao, *Fasti Danici pag.* 115.

(5) In essi si legge ai 2 d' Agosto: ἡ ἀνακομιδὴ τοῦ λειψάνου τοῦ ἁγίου πρωτομάρτ. καὶ Ἀρχιδιακόνου Στεφάνου, Traslazione delle reliquie del Santo Protomartire e Arcidiacono S. Stefano.

(6) *Series Sanct. Beat. etc.* 3 *Aug.*

§ 4. Nella nostra tavoletta egli si mostra genuflesso, vestito della tunicella (abito che si riferisce alla sua dignità di diacono), colle mani giunte, e col capo e cogli occhi rivolti al Cielo, secondo la dottrina dell'Apostolo Paolo, il quale dice che i Santi ebbero gli occhi spirituali rivolti verso l'eterna mercede. Giustamente poi il nostro artefice lo ha scolpito genuflesso, perocchè ciò è di fede, per quelle parole (1): *Positis genibus clamavit voce magna*. Pietro De Natali (2) lo rappresenta vestito egualmente e nella medesima positura.

V. AGOSTO.

3. *S. Abele Vescovo.*

§ 5. Il martirologio gallicano lo riporta sotto il giorno d'oggi, colle seguenti parole: *Laubiis in Belgio depositio S. Abel Remensis Archiepiscopi et Confessoris etc.* e Molano (3) sotto il medesimo giorno: *Laubiis, Natalis S. Abelis Archiepiscopi Remensis et Confessoris etc.*; così Wion, Dorgani, Menardo, Bucelini. Di lui fanno menzione ancora Tritemio (4), Mabillon (5), ed altri.

§ 6. Leggiamo in Saussay che egli primamente fu Abate a *Laube* o *Lobe* (6), che in appresso, per la molta dottrina e virtù, fu levato alla dignità di Arcivescovo di Reims (7) da Zaccaria Papa; che resse la Chiesa remense per dieci anni circa; dalla quale scacciato empiamente per la sua rara pietà e giustizia, ritornò di nuovo al monasterio di Lobe, ove terminò suoi giorni santamente. Poste le quali cose, non deve recare stupore che il nostro artefice non abbia dato all'immagine, di cui parliamo, i soliti distintivi dei Vescovi, ma invece lo abbia scolpito colle vestimenta che si riferiscono all'ultimo stato di sua vita.

IX. AGOSTO.

4. *Vigilia di S. Lorenzo.*

§ 7. Trovasi essa indicata ancora nei martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, presso Amalario (8), nei messali, breviari, ed altri libri di simil fatta. Osserva Durand (9) che fra i martiri il solo, a cui onore v'abbia prescritta la Vigilia, è S. Lorenzo. Chi amasse conoscerne la ragione, consulti Baronio nelle note del martirologio, ai 9 d'Agosto. Affine poi di simboleggiare la Vigilia di questo Santo, ha il nostro artefice scolpito, come più volte abbiamo veduto, un pesce.

X. AGOSTO.

5. *S. Lorenzo Martire.*

§ 8. Anche nel martirologio di Beda, e in quelli di tutti gli altri latini, siccome eziandio ne' Menologii e ne' Menei greci, cade la celebrazione di questo Martire nel giorno d'oggi. Nel martirologio romano leggiamo che S. Lorenzo Arcidiacono, sotto l'imperio di Decio, dopo aver sofferto prigionia, battiture, ed altri efferati tormenti, fu abbrustolato sopra una graticola, e così finì sua vita. Il qual supplizio viene ricordato ancora nelle Effemeridi in verso col seguente esametro:

Ὤπτησαν δεκάτη Λαυρέντιον ἦυτε ἰχθύν.

Est assus decima piscis Laurentius instar.

(1) *Actor. cap. 7. v. 59.*

(2) *Catal. Sanct. lib. II. cap. 4.*

(3) *Natal. SS. Belgii 5 Aug.*

(4) *De viris illustr. Ord. S. Bened. lib. 3. cap. 298.*

(5) *Acta SS. Ord. S. Bened. Lutet. Parisior.* 1672. *Saec. 3. Pars* 1.ª *pag.* 568.

(6) Negano alcuni che egli sia stato Abate dell'indicato monasterio. Chi amasse averne le prove, osservi i Continuatori del Bollando (*Acta Sanct. Aug. Tom. II. pag.* 115.) i quali ne riportano le testimonianze.

(7) Da taluni si pone in dubbio ancora che egli sia stato Arcivescovo di Reims. A costoro si può opporre l'autorità di Flodoardo (*Eccl. Reim. Hist. lib. 2. cap.* 16.); oltre le testimonianze allegate dai Bollandiani (*Op. cit. p.* 112).

(8) *De Ord. Antiph. cap.* 61.

(9) *Explicat. divin. offic. cap.* 115.

§ 9. Di qui s' intende per qual ragione ne' Fasti Danici (1) antichi, questo giorno s' indicava con una graticola, e perchè l' immagine delle nostre tavolette porti nella sinistra questo strumento. La palma ch' ei tiene nella destra è quella del martirio, cui egli sofferse gloriosamente. La tunicella poi, di cui è vestito, si riferisce alla sua dignità di diacono; per cui scrive Ayala (2): *illum levitico (ita enim locuti sunt veteres Patres) habitu, sive diaconali, depingi.*

XII. AGOSTO.

6. *S. Chiara Vergine.*

§ 10. Leggiamo nel martirologio romano che questa Vergine d' Assisi fu il primo arboscello delle povere suore dell' Ordine de' Minori, la quale, illustre per santità di vita e per miracoli, ritornò in tal giorno in seno al Creatore. Per qual motivo la si dipinga con pisside fra le mani, entro la quale è chiusa l' incruenta ostia, si fa palese dalla sua storia, cui, per comandamento di Alessandro IV, che la canonizzò, scrisse un anonimo. Questi nel cap. IV. così scrive: *Clara, cum Saraceni, qui sanguinem sitiunt christianum, et omne nefas impudentius audent, Assisium irruissent, et intra claustrum virginum confluerent, jubet se infirmam duci ad hostes, praecedente eam capsa argentea intra ebur inclusa, in qua sacrosanctum corpus devotione servabatur, et prece fusa liberationem impetravit, et coenobii et civitatis.* Questo fatto singolare di sua vita, di cui si fa parola ancora nel Breviario romano, diede origine alla costumanza di rappresentarla col sacro vaso accennato.

§ 11. Quanto alle vesti, cui indossa la nostra figura, sono quelle prescritte dalla disciplina di S. Francesco alle sue religiose, dette perciò Francescane o Clarisse dalla Vergine, di cui parliamo. « Vestono esse, dice Bonanni (3), senza camicia, tonaca di rozza lana, e usano una cappa lunga sino ai piedi del medesimo panno, cinte di grossa fune, con velo nero sopra un bianco in capo. «

XIV. AGOSTO.

7. *Vigilia di Maria Assunta al Cielo.*

§ 12. Il martirologio romano, il gallicano, Beda, Usuardo, Adone ed altri, la notano in questo giorno. Amalario (4), Mierologo (5), e gli altri Scrittori dei divini offici, ci tramandarono molte cose di questa Vigilia. A questi io rimando i miei leggitori, se loro cadesse opportunità di conoscerle, per non ridir cose dette da altrui senza bisogno. L' artefice delle nostre tavolette sculpì sotto il giorno d' oggi un pesce, il quale, come più volte si è detto, indicar vuole il giorno di vigilia.

XV. AGOSTO.

8. *Assunzione di M. Vergine.*

§ 13. Solennizzano in questo giorno il glorioso passaggio di Maria da questa terra al Cielo sì i Latini, che i Greci (6). Anticamente la Chiesa celebrava questa festa ai 18 di Gennaio. Fiorentini, e con lui Niceforo (7), porta parere che la fosse trasportata nel mese d' Agosto dall' Imperadore Maurizio. Nelle Gallie, dice Baronio (8), pare che la venisse ricevuta al tempo di Carlo Magno.

§ 14. Grazioso è il quadro che Kulczynski (9) dichiara rappresentare nel suo Antologio

(1) Olao Worm, *pag.* 61. *e* 113.
(2) *Pict. Christ. lib. VII. cap. IV. n.* 9.
(3) *Catal. degli Ord. relig. T.* 2. *n.* 32.
(4) *De Ord. Antiph. c.* 32.
(5) *De obser. Eccl. c.* 48.
(6) Ne' Menei leggiamo in questo giorno: ἡ κοίμησις τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου, *Dormitio Sanctissimae Dominae nostrae Deiparae*; e nelle Effemeridi in verso:

Ζῇ ἀεὶ Θεομήτωρ κἂν δεκάτῃ θάνε πέμπτῃ.
Mortua non moritur decimâ quintâque Maria.

(7) *Hist. Eccl. lib.* 17. *cap.* 28.
(8) Nelle note al martirol. rom. ai 15 d' Agosto.
(9) *In Specim. Eccl. Ruthen. pag.* 91.

l' Assunzione di Maria. Vedesi, egli dice, il sacro corpo adagiato sul feretro, cui Pietro incensa, e gli altri Apostoli, che stanno all' intorno desolatissimi piangendo. Si scopre al di là delle nubi, e di una schiera di Angeli bellamente disposti in arco, Cristo Gesù, che accoglie al seno l' anima della sua Madre, sotto sembiante di leggiadrissima fanciulla. Nelle nostre tavolette si vede la Vergine incoronata vestita del manto, col bambino fra le braccia. Questa, come più volte si è toccato, è la solita pittura, onde il nostro artefice rappresentò qualsiasi solennità della Santa Vergine.

XVI. AGOSTO.

9. *S. Rocco.*

§ 15. Nel martirologio romano leggiamo: *In Gallia Narbonensi apud Montem Pesulanum depositio B. Rocchi Confessoris, qui multas Italiae urbes a morbo epidemiae signo Crucis liberavit, cujus corpus Venetias postea translatum fuit.* Affinchè si comprenda la ragione per cui si suole rappresentare, e si rappresenti nelle nostre tavolette, vestito alla foggia dei pellegrini, con un cane ai piedi, che fa atto di porgergli un pane, fa mestieri riferire alquante cose che si leggono di lui nel martirologio gallicano e ne' suoi Atti. Nato di nobile lignaggio, mortigli i genitori, vestì gli abiti di pellegrino, e s' avviò alla volta di Roma. Infierendo per tutta Italia terribile pestilenza, furono liberate mercè le sue preci, dal micidiale contagio Acquapendente, Cesena, Arimino, ed altre città della Penisola. E mentre faceva ritorno alla Gallia, chiaro per assai guarigioni operate, restò anch' egli intaccato in Piacenza dal reo contagio. Il perchè oscendo della città, e rifuggitosi in una selva lì presso, coll' acqua di una fonte, la quale, mercè le sue preghiere, cominciò a zampillare, pose tregua all' ardore della febbre, che lo incendeva. Frattanto, da una vicina casa, un cane di un nobile personaggio somministrava ogni giorno al Campione di Cristo un pezzo di pane, tolto dalla mensa del suo padrone. Di qui pertanto appare la ragione della maniera onde si rappresenta il Santo, di cui abbiamo parlato.

XXIV. AGOSTO

10. *S. Bartolommeo Apostolo.*

§ 16. Nel martirologio romano, in molti dei Calendari riportati dall' Assemani, la festa di quest' Apostolo si celebra nel giorno seguente, e così anche nelle Effemeridi in verso:

Σὺν νέκυν εἰκάδι πέμπτῃ, Βαρθολομαῖε, ἔφευρον

Bartholomaei aperit vigesima quinta cadaver.

I Continuatori del Bollando ancora lo pongono sotto ai 25. Ma nel Calendario runico in pergamena riportato da Worm (1) si legge: *Bartud Miss* (*Bartholomaei festum*) di rincontro ai 24. Così nel primo codice rutenico del Vaticano. E ai 24 si trova indicato nel Sacramentario di Gregorio, nel Codice Gellonense, nel martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, nel gallicano, e in altri.

§ 17. Di questo Santo si dice nel martirologio romano che predicò nelle Indie, e recatosi poscia nell' Armenia Maggiore, avendo tratto alla fede molte genti, fu scorticato vivo dai barbari, e infine per comandamento del Re Astiage mozzato del capo. Di qui seguita la ragione di rappresentare questo Apostolo ora con un coltello nelle mani, ora portante sopra un bastone la propria pelle, come s' egli in quello stato ito fosse per Roma, la qual foggia di dipingerlo è certamente strana e sconveniente. E Michelangelo ancora, dipignendo nella Cappella di Sisto IV. S. Bartolommeo nell' Universale Giodizio colla propria pelle fra le mani, corse dietro a mostruosa stranezza, anzichè a verità. Il nostro artefice, per difetto di spazio, scolpì soltanto una mezza figura, e così sformata, che pare abbia voluto indicarlo senza pelle.

(1) *Fasti Danici lib. III. pag.* 148.

XXV. AGOSTO.

11. *S. Lodovico Re di Francia.*

§ 18. S. Lodovico IX, chiaro ornamento del trono e della Francia, visse una vita santissima e di penitenza. Nel martirologio romano abbiamo: *Lutetiae Parisiorum S. Ludovici Confessoris, Regis Francorum, vitae Sanctitate ac miraculorum gloria illustris;* e nel gallicano: *Ipso die Lutetiae Parisiorum S. Ludovici Francorum Regis Christianissimi, hujus nominis noni.* E più innanzi: *Gregorius quintodecimus postea accuratius perpendens quantum glorioso huic Regi universa Ecclesia, at Gallia potissimum deberet, non Ecclesiastico solum efficio (sicut hactenus factum fuerat), sed et festo solemni memoriam ejus benedictam praecepit deinceps tota in Gallia celebrari.* Dalle quali parole si ricava quanto celebre sia per tutta Francia questa solennità.

§ 19. La corona che il nostro artefice gli ha posto in capo, serve ad esprimerne la dignità reale, e il giglio che tiene nella sinistra, dichiara che il medesimo fu Re di Francia.

XXIX. AGOSTO.

12. *Decollazione di S. Giovanni Battista.*

§ 20. Solennizzano in oggi la memoria della decollazione del Battista Beda, Usuardo, Adone, e gli altri latini. Anche i Greci la celebrano in questo giorno. Perciò nelle Effemeridi in verso si legge:

Εἰκάδι ἀμφ' ἐνάτῃ Προδρόμου τάμεν αὐχένα ξίφος.

Cervicem Prodromi vigesima nona revellit.

E nei Menei greci: ἡ ἀποτομὴ τῆς τιμίας κεφαλῆς τοῦ τιμίου Προφήτου Προδρόμου καὶ Βαπτιστοῦ Ἰωάννου. *Decollazione del prezioso Capo del venerando Profeta Precursore e Battista Giovanni.* Il martirologio romano: *Decollatio S. Joannis Baptistae, quem Herodes circa festum Paschae decollari praecepit; quae tamen hoc die solemniter colitur, quando ejus venerandum caput secundo inventum fuit etc.* e siccome, avverte Baronio (1), non era lecito festeggiare alcun martire nel torno della solennità di Pasqua, quindi se ne trasportò la celebrazione al giorno, in cui fu rinvenuto in Edessa il sacro corpo di lui. Quindi è che nel martirologio gallicano si legge: *Decollatio S. Joannis Baptistae, seu potius secunda inventio capitis ejus, in Emessa civitate facta.*

§ 21. Dalle cose aposte s' intende che nel nostro Calendario si è figurato solo una testa, affine di significare la fatta del martirio del Precursore.

XXX. AGOSTO.

13. *S. Fiacrio Eremita.*

§ 22. Leggiamo di lui nel martirologio romano: *In territorio Meldensi S. Fiacrii Confessoris;* così nel gallicano. Lo riportano sotto questo giorno ancora il Messale Trecense, il Meldense, ed altri libri di simile maniera.

§ 23. Nelle nostre tavolette è desso rappresentato vestito di abito monastico, con cappuccio tirato sul capo, mozzetta e scapolare, con istrumento rurale nella destra. Colle accennate vestimenta ha voluto indicare il nostro artefice la maniera di vita del Santo, di cui parliamo. Collo strumento, i lavori fatti dal medesimo nel suo appartato campicello, come ci fanno fede i suoi Atti. Intorno a ciò leggiamo nel martirologio gallicano: *Fiacrius igitur in agello illo, (decise nemore densissimo) constructa cum cellula aedicula in honorem beatissimae Dei Genitricis, vitam exorsus plene coelestem, miros circumquaque radios suae sanctitatis diffudit.* Che lo strumento indicato serva pei lavori del campo, me ne assicura il disegno e le parole di

(1) Nelle note al martirologio rom. ai 29 d' Agosto.

Lipsio (1), allorchè fa menzione delle cose, che ricordano la figura della Croce, detta *Immissa*.

§ 24. La cifra segnata col numero 14, dichiara che il mese presente novera giorni 31, e la si compone di due dei soliti 19 elementi, cioè di ▽ che vale 19, e di O, che risponde a 12, i quali sommati insieme fanno appunto 31.

§ 25. L'altra cifra, distinta col num. 15, è dessa pure un' unione di due dei sopraddetti elementi, cioè di ⊔ che equivale a 10, e dell' altro ∅ che corrisponde a 14, e serve ad indicare (come abbiamo detto per gli altri mesi) la lunghezza media del giorno e della notte, in questo mese.

§ 26. Quanto alle cifre delle altre quattro serie, si veggano le cose discorse intorno le serie corrispondenti del mese di Gennaio (*Parte II. Cap. VII.* § 31, 32. 33, 34, 35).

CAPO XV.

Tavola VI. Figura 1.

I. SETTEMBRE.

1. *SS. Sisto e Sinicio Vescovi e Martiri.*

§ 1. Leggiamo di loro nel martirologio gallicano: *Ipso die Remis Natalis Sanctorum Martyrum pariterque Pontificum Sixti et Sinicii, Galliae Belgicae Secundae Apostolorum.* Il martirologio romano, quello di Usuardo, di Adone, fanno menzione solo del primo, che appellano *Xystus*, e confermano essi pure che desso fu il primo Vescovo di Reims; così ancora Baronio (2). Negli atti di Sisto si racconta ch' ei purgò la città dalle sporcizie del paganesimo, che vi distrusse i templi degli idoli, consacrò chiese al culto del vero Iddio, e condusse a Cristo un moodo di genti, e dopo dieci anni di un fruttuosissimo travaglio riportò la palma del martirio sotto Nerone. Quanto a Sinicio, leggiamo che in una coll' altro si adoperò affine di spargere la fede di Cristo, che, ucciso il suo compagno, tenne le redini per brieve tempo della stessa Chiesa di Reims, e che poco di poi egli pure fu fra' martiri.

§ 2. Offrono le nostre tavolette due figure, l' una intera, la quale rappresenta S. Sisto, l' altra, che dietro le spalle del primo si mostra per metà, è S. Sinicio. Vestono entrambi i soliti abiti dei Vescovi. S. Sisto inoltre ha la destra in atto di benedire, e nella sinistra tiene una Croce, simbolo dato dal nostro artefice, come più volte è detto, agli Apostoli di qualche nazione, a coloro cioè, che gettarono le prime sementa del Vangelo in qualche angolo della terra.

II. SETTEMBRE.

2. *S. Egidio Abate.*

§ 3. Nel martirologio romano, nel gallicano, com' anche in quello di Beda e di Adone, se ne celebra la memoria nel giorno precedente. Ecco un altro esempio di traslocamento, il quale pruova che la festa dei due Santi, ricordati nelle nostre tavole nel giorno antecedente, è una delle principali o di *Sede propria*, come dicono, per quella città, cui i medesimi appartengono.

§ 4. Nelle nostre tavolette egli è rappresentato vestito di abito monacale, con libro aperto nella destra e bastone nella sinistra, e si raffigura egli principalmente all' animale, che gli giace ai piedi, il quale rappresenta una Cerva, come c' insegna Molano (3), Pietro (4), Ayala (5), ed altri. Perchè poi si dipinga colla cerva, si manifesta dalla sua istoria e dalla terza lezione del breviario. Ivi si legge ch' ei, fatto tesoro delle sue fortune ai poverelli, si ricovrò in un eremo, ove presso una fonte s' avvenne in una cervetta, la quale per tre anni gli prestò latte ed alimento. Un giorno alcuni della famiglia reale, cacciando, imbattutisi in quella, la inseguivano.

(1) Justi Lipsii, *De Cruce libri tres, Antuerp.* 1606. *pag.* 25 - 27.

(2) Nelle note al martirol. rom. 1 Settembre.

(3) *De hist. SS. Imag. lib. III. cap.* 37.

(4) *Catal. Sanct. lib. VIII. cap. XVIII.*

(5) *Pict. Christ. lib. VII. cap.* 6. *n.* 1.

Si rifuggì essa ai piedi di Egidio, il quale, udito rumore, pregò il Signore per la sua compagna. I cacciatori accortisi che i cani restii non più volevano innoltrarsi maravigliarono, e nel giorno appresso, in una col Re e col Vescovo, si recarono a quel vepraio, e rinvennero entro la spelonca un vecchio venerando vestito da monaco, ai cui piedi stava accosciata la cervetta da loro inseguita nel giorno innanzi. Il citato Pietro De Natali rappresenta questo Santo sedente colla cerva, a cui egli benedice, la quale, fuggendo un cacciatore, che la insegue coll' arco teso, si slancia fra le sue ginocchia.

VIII. SETTEMBRE.

3. *Natività di Maria Vergine.*

§ 5. Solennizzano in questo giorno il nascimento di Maria sì i Greci, che i Latini (1). Il nostro artefice ha scolpito qui pure la Vergine nel modo solito, già adulta, incoronata e col bambino al petto, la qual dipintura, se è inadatta a simboleggiare la Nunziazione, o l' Assunzione, o il Concepimento di Maria, sconviene senza dubbio là dove si fa ricordanza del nascimento di Lei. Con più di senno adoperò l' artefice delle tavole Papebrochiane (2), e quello delle Capponiane (3), e Pietro De Natali (4), i quali tutti rappresentarono Anna adagiata in sul letto, poco lungi S. Gioachino e la levatrice, che regge sulle braccia la divina pargoletta.

XIV. SETTEMBRE.

4. *Esaltazione della Croce.*

§ 6. Beda, Usuardo, Adone, Saussay, ed altri, ricordano questa solennità in tal giorno. Nel martirologio romano si legge intorno la stessa: *Exaltatio S. Crucis, quando Heraclius Imperator, Cosrhoe rege devicto, eam de Perside Hierosolymam reportavit* (5).

§ 7. Nelle tavole Greco-Mosche dell' Assemani vedesi la seguente dipintura: Un Vescovo in abiti pontificali attorniato da due diaconi, dal re e dalla regina, davanti le porte d' un tempio, lievare in alto una Croce ch' e' tiene fra ambe le mani; similmente in quelle di Papebrochio, un Vescovo assistito da due diaconi, che alza sopra il capo una croce. Nelle nostre tavolette, per difetto di spazio, s' incontra soltanto un busto di figura, che, tenendo nella sinistra una croce, la innalza sopra il proprio capo.

XVII. SETTEMBRE.

5. *S. Lamberto Vescovo.*

§ 8. Nel martirologio romano di lui così si parla: *Apud Leodium B. Lamberti Episcopi Trajectensis, qui cum regiam domum zelo religionis increpasset a nocentibus innocens occisus*

(1) Intorno l' origine e l' istituzione di questa solennità così scrive Baronio nella nota al martirologio agli 8 di Settembre: *Quonam potissimum tempore fuerit ejusmodi solemnitas instituta, nusquam expressum reperi, nec quid certo affirmare ausim. Quantum autem ex historiis ecclesiasticis compertum habeo, a Concilii Ephesini temporibus, ex quo execranda illa Nestorii haeresis damnata atque proscripta est, qua Sanctissimae Mariae Virginis titulus ille supremus, Dei Genitricis impie auferebatur etc.* Lodovico Tomassin *(De festis lib. 2. cap. 20.)* sostiene che cotesta solennità nel nono secolo non per anco si celebrava; ma fanno contro di lui gli antichi codici Regio, Remense e Gellonense, scritti avanti gli anni 900, oltre molti codici di Tours dell' ottocento, ne' quali, siccome pure nel Calendario di Frontone, viene indicata la festa della Natività di Maria. Nel martirologio gallicano poi leggiamo che S. Maurillo Vescovo di Angiò, per divino consiglio, ordinò pel primo che la si celebrasse nelle Gallie.

(2) *Acta Sanct. Maii Tom. 1. pag. XLIII. n. 8.*

(3) Assemani, *Kalend. Univ. Eccl. Tom. 5. p. 216.*

(4) *Catal. Sanct. lib. VIII. cap. 51.*

(5) Intorno quest' argomento Baronio opina diversamente. *Agunt*, egli dice, *et Graeci hac die solemnitatem exaltationis S. Crucis, non tamen quando per Heraclium Imperatorem devicto Cosrhoe restituta est: sed quum, Constantino imperante, gloria exaltatae Crucis, majore fulgore in orbe effulsit.* E poco di poi: *Graeci itaque longe ante Heraclii tempora hac ipsa die ejusmodi celebritatem agebant: qua item die exaltationi S. Crucis Sanctum Joannem Chrysostomum ex hac vita migrasse, hi tradunt, qui res gestas ipsius sunt prosecuti . . . Latini etiam ante Heraclii tempora hanc diem exaltationi S. Crucis dicatum coluisse videntur; nam in Sacramentario S. Gregorii de eadem hac die agitur. Putamus itaque eamdem solemnitatem multo prius celebrari solitam, tanta deinde parta victoria, auctum, redditamque ex ejus rei memoria illustriorem.* Pressochè le stesse cose nota Martene *(De Antiq. eccl. rit. Tom. III. lib. IV. cap. 31. col. 592.)* intorno l' origine e l' antichità di questa festa.

aulam regni coelestis perpetuo victurus intravit. In tal giorno ancora lo riporta Molano (1), il martirologio di Beda, il gallicano, ed altri.

§ 9. Nelle nostre tavolette viene distinto coi soliti simboli dei Vescovi, mitra, pianeta, pastorale e simili, dei quali si è discorso altrove.

XX. SETTEMBRE.

6. *Vigilia di S. Matteo.*

§ 10. Nel martirologio romano: *Vigilia S. Matthaei Apostoli et Evangelistae.* Intorno la quale sono da vedersi le cose discorse da Beda, da Innocenzo III (2), e da Rodolfo (3). Nel nostro Calendario la è notata per mezzo del consueto distintivo del pesce.

XXI. SETTEMBRE.

7. *S. Matteo Apostolo e Vangelista.*

§ 11. Il martirologio romano, quello di Beda, e di tutti gli altri latini, segnano in oggi la solennità di questo Evangelista. Dai Greci si celebra la medesima ai 16 di Novembre, come appare dal Menologio greco e di Basilio, dai due codici ruteniei del Vaticano, *num.* 1., e *num.* 2,. e dallo Slavico dell' Assemani, dai fasti di Papebrochio, dal Calendario di Possevino, dal Marmoreo di Napoli e da altri, che tengono del ritu greco. Nel martirologio gallicano sotto questo giorno si hanno le seguenti parole: *Natalis S. Matthaei Apostoli et Evangelistae; cujus in Aetiopia martyrio laureati corpus sacrosanctum inde Salernum advectum est; e quo exceptum venerandum caput, pridem in Galliam delatum fuit, reconditumque in summa basilica Bellouacensi, in qua egregio cultu conservatur etc.*

§ 12. In luogo dell' immagine di S. Matteo è scolpito, nelle nostre tavolette, un Angelo con tromba nella sinistra. A tutti è noto che l' Angelo è simbolo di questo Evangelista. Veggansi intorno a ciò la cose discorse alla pag. 23. § 14. Oltre questa ragione, ponendo mente che simboleggiò il nostro artefice anche gli altri Evangelisti (4) con un Angiolo, io avviso abbia egli con questo voluto indicare che i Vangeli non è cosa d' uomo, ma divina; colla tromba poi abbia inteso significare il medesimo che S. Matteo col suo Vangelo diffuse per l' Orbe le verità di nostra Fede immacolata, in quella guisa che si sparge velocemente e di lungi il suono del sopraddetto strumento; nella quale opinione vieppiù mi raffermo, riflettendo che nella istessa maniera eziandio viene rappresentato S. Luca.

XXVII. SETTEMBRE.

8. *SS. Cosimo e Damiano.*

§ 13. Nel menologio greco e di Basilio, e nei Calendari ricordati poc' anzi, ai 21 di Settembre, si celebra la festa di questi due fratelli al primo di Luglio, a' 27 di Ottobre, e al primo di Novembre. Ne' martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, nel gallicano, e negli altri dei latini, se ne fa ricordanza in questo giorno. In esso trovansi indicati negli antichi Sacramentari di Gelasio e di Gregorio, nel Codice Gellonense e in altri. Nel martirologio romano si hanno queste parole intorno ai medesimi: *Aegaeae Natalis SS. Martyrum Cosmae et Damiani fratrum, qui in persecutione Diocletiani post multa tormenta, vincula et carceres, post mare, et ignes, cruces, lapidationem, et sagittas divinitus superatas, capite plectuntur.* E nel gallicano: *Triumphus SS. Martyrum Cosmae et Damiani etc.* e la parole che vengon dietro ci porgono testimonianza dell' onore e della venerazione, in cui si hanno questi martiri nelle Gallie, la quale s' accrebbe allorquando Giovanni di Bellorofonte, facendo ritorno dall' Oriente, menò in patria le spoglie loro sacrosante.

§ 14. Venendo alle nostre tavolette, sono dessi ivi rappresentati tutti due uniti, che ten-

(1) *Natal. SS. Belgii.* 17 *Sept.*

(2) *De Observ. jejun. Opera ejusdem, Coloniae* 1552. *fol.* 330.

(3) *De observat. can. C.* 19.

(4) Veggasi S. Marco ai 25 d' Aprile, e S. Luca a' 18 di Ottobre.

gono nella destra un vasellino, per indicare le medicine, cui entro il medesimo racchiudevano, affine di giovare agl' iofermi (1). Nello stesso modo si veggono figurati nelle Effemeridi Greco-Mosche (2).

XXIX. SETTEMBRE.

9. *S. Michele Arcangelo.*

§ 15. Nel martirologio romano si fa ricordanza in questo giorno della consacrazione della Chiesa eretta all' Arcangelo Michele nel monte Gargano. Della medesima dedicazione fanno memoria Beda, Usuardo, Adone e gli altri più moderni. In quanta venerazione sia tenuto nella Gallia S. Michele, ci si manifesta da queste parole del martirologio gallicano: *Festivitas S. Michaelis Archangeli Regni Francorum praecipui tutelaris, in cujus venerationem Ludovicus XI Rex Christianissimus, divina ob praesidia recepta ope tanti coelitis, equestrem sub ejus invocatione ordinem (a posteris regibus nunc usque propagatum excultumque) multa solemnitate instituit*.

§ 16. L' artefice delle nostre tavolette simboleggiò l' Arcangelo Michele colla spada nella destra alzata, in atto di vibrare un colpo alla belva, ch' egli calpesta co' piedi, alla quale egli aggiunse le corna, simboleggiando essa il demonio. Questa maniera di rappresentare quest' Arcangelo si riferisce alla pugna fatta in Cielo, e narrataci nell' Apocalisse (3): *Michael et Angeli ejus praeliabuntur cum dracone, et draco pugnabat, et Angeli ejus; et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in coelo. Et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus et Satanas, qui seducit universum orbem: et proiectus est in terram, et Angeli ejus cum illo missi sunt.*

XXX. SETTEMBRE.

10. *S. Leudomiro Vescovo.*

§ 17. Nelle nostre tavolette sotto questo giorno s' incontra un pastorale, col qual distintivo, senza dubbio, ha voluto il nostro artefice economicamente simboleggiare un Vescovo. E fra i diversi Vescovi, cui riporta Saussay nel giorno d' oggi, ve n' ha due, la cui festa si ricorda in città della provincia, alla quale dicemmo appartenere questo Calendario; e sono S. Vedasto e S. Leudomiro (4). Ma siccome del primo si solennizza in oggi la traslazione, e nelle nostre tavolette non si fa di lui menzione alcuna ai 6 di Febbraio, in cui cade la solennità principale del medesimo; quindi è che io avviso l' accennato simbolo riferirsi piuttosto a S. Leudomiro, il cui natale si celebra a Châlons: *Catalauni*, scrive Saussay, *S. Leudomeri Episcopi illius civitatis etc.* E Ferrari (5): *Catalauni in Gallia S. Leudomiri Episcopi.* Lo ricordano ancora Molano, Maurolyco, Galesini. Fu il diciottesimo vescovo di quella sede, come si ricava dalle tavole di Demochares.

§ 18. La cifra di questa tavoletta notata col num. 11, significa che il mese di cui discorriamo, conta giorni 30, e la si compone di due dei soliti 19 elementi, l' uno dei quali è ▽ che risponde a 19, l' altro ꓤ che equivale a 11; i quali aggiunti insieme fanno appunto 30.

§ 19. L' altra cifra marcata col num. 12 dichiara la lunghezza media del giorno e della notte nel corso di questo mese, e siccome in esso cade l' equinozio di autunno, quindi vediamo l' elemento O, che vale 12, raddoppiato, il che indica che in questo mese il giorno uguaglia in lunghezza la notte.

(1) Nel Menologio di Basilio ai 17 di Ottobre si hanno queste parole in conferma delle cose dette: *Qui* (Cosma et Damianus) *terrarum orbem peragrantes, gratis et sine pretio aegrotos curabant.*

(2) V. *Acta Sanct. Maii Tom.* 1. al n. 1. della Tavola posta alla pagina LII; o al n. 1. dell' altra che sta alla pagina XXXV.

(3) *Cap. XII. v.* 7, 8 *e* 9.

(4) Di questo fa parola il citato autore nel supplimento.

(5) *Catal. gener.*

§ 20. Quanto alle cifre delle altre quattro serie, per non ristuccare i miei leggitori ridicendo più volte una istessa cosa, veggansi le cose dette intorno le rispondenti serie del mese di Gennaio. *(Parte II. Cap. VII.* § 31, 32, 33, 34, 35*)*.

CAPO XVI.

Tavola VI. Figura 2.

I. OTTOBRE.

1. *S. Remigio Vescovo.*

§ 1. Il martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, e degli altri più moderni, riportano questo Santo sotto il medesimo giorno; e così ancora il martirologio romano e il gallicano, in cui si legge: *Ipso die Remis festivitas S. Remigii hujus Metropolis Episcopi et Francorum Apostoli, ac Baptistae gloriosi*; e più innanzi: *Idem Pontifex (Leo IX) Apostolico diplomate ad omnes Episcopos et fideles regni Francorum directo constituit, ut quotannis Kal. Octobris (qui dies ob tres anteriores translationes, jam Remis celebris erat) S. Remigii quasi Apostoli solemnis festivitas universo in regno ageretur: quia etsi (ut ait) aliis gentibus non sit Apostolus, Francis tamen proprius est, qui sunt primitiae Apostolatus ejus in Domino.* Le quali parole ci dichiarano in quanta onoranza sia avuto questo Vescovo, presso i Francesi. Anche Gregorio Turonense (1) nella sua storia fa ricordanza della festività di San Remigio: *Quae in initio Octobris celebratur.* E Durand (2), parlando della medesima, scrive: *Atque ideo in tanto honore et veneratione habetur in Francia, ut festum illud obfuscet festum beati Michaelis.*

§ 2. Nelle nostre tavolette si mostra coi soliti distintivi dei Vescovi, se non che nella sinistra, egli tiene in luogo del pastorale la croce, simbolo onde il nostro artefice contraddistinse i banditori della legge santissima di Cristo, cioè gli Apostoli delle genti.

II. OTTOBRE.

2. *S. Leodegario Vescovo.*

§ 3. Fra i vari Santi, cui riporta Saussay in questo giorno, v' ha S. Leodegario Vescovo e Martire, il quale si onora in modo speziale in una città della provincia, cui dicemmo aver appartenuto il nostro Calendario: *In agro Attrebatensi passio S. Leodegarii Episcopi Augustodunensi et Martyris gloriosi.* Il nome di questo Santo trovasi notato ancora nell' antichissimo Sacramentario di S. Dionisio; siccome eziandio nel martirologio di Beda, di Usuardo, d' Adone, nel romano, presso Molano (3), ed altri. Leggiamo di lui che, venuto in odio ad Ebroino, fu per comandamento di costui mozzato del capo. Veggansi le cose dette intorno il medesimo agli 11 di Marzo.

§ 4. Nelle nostre tavolette è desso rappresentato vestito di camice e di pianeta, con mitra sul capo, colla destra in atto di benedire, e con croce nella sinistra; sopra i quali simboli e vestimenta si è già parlato altrove.

IV. OTTOBRE.

3. *S. Francesco d' Assisi.*

§ 5. S. Francesco d' Assisi fu il primo Istitutore dell' Ordine de' Minori. Si legge nel martirologio romano che nacque in Assisi dell' Umbria S. Francesco confessore e fondatore dell' Ordine de' Minori, la cui vita, tutta virtù e prodigi, ci fu tramandata da S. Bonaventura. Anche il martirologio gallicano lo riporta in questo giorno.

§ 6. Il nostro artefice lo indicò per mezzo di una figura vestita di abito monastico con

(1) *Hist. Franc. lib.* 8. *cap.* 21.
(2) *Ration. divin. offic. pag.* 370. *cap.* 155.
(3) *Natal. SS. Belgii.*

cappuccio, e libro nella destra. Il qual abito somiglia assai a quello che oggi vestono i Francescani. Nella incisione di Pietro De Natali (1), l' immagine di S. Francesco indossa una veste precisamente uguale a quella del nostro Calendario.

VI. OTTOBRE.

4. *S. Fede Vergine e Martire.*

§ 7. Viene essa ricordata in tal giorno nel martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, nel gallicano, e in altri. In quest' ultimo si legge: *Agenni Nitiobrigum passio S. Fidis V. et M.*

§ 8. È rappresentatata nel nostro Calendario con una graticola nella destra. La storia del suo martirio ci rende la ragione per cui cotesta Vergine si dipinga con tale istrumento. Leggesi presso Pietro De Natali (2), tante volte ricordato, che la erasi consacrata al Signore, fino dalla più tenera giovinezza, che il Preside Daciano avendolasi fatta condurre affine che sagrificasse agli Dei, e rinegasse Cristo, non cedendo ella a prieghi e a minacce, fu distesa sopra una graticola, e sottopostevi ardenti brage fu abbrustiata. In questo mentre che ella bruciava, molti, dall' esempio di sì rara costanza commossi, si convertirono alla fede di Cristo, altri si animarono al martirio, fra' quali, come ne fa testimonianza il martirologio romano, v' ebbe S. Caprasio. Le stesse cose leggonsi presso Sanssay (3), Mombrizio (4), De Natali (5), e gli altri che riportano gli atti del martirio di lei.

IX. OTTOBRE.

5. *S. Dionisio Areopagita Vescovo* (6).

§ 9. Il martirologio di Beda, il romano, il gallicano, e tutti gli altri de' Latini, fanno ricordanza di lui in questo giorno. Nel gallicano quanto a lui si dice: *Triumphus S. Dionysii Areopagitae primi Lutetiae Parisiorum Episcopi etc.* Nel medesimo martirologio viene esso chiamato *Galliarum Apostolus, Parisiorum Antistitum Coryphaeus, totius Occidentis Legatus etc.* Presso ai Greci se ne celebra la memoria ai 3 di questo mese.

§ 10. Viene rappresentato nelle nostre tavolette, vestito di camice e pianeta, con testa mitrata, mozzata dal corpo, la quale egli porta in sulle mani. Hilduino Abate di S. Dionisio, il quale scrisse fedelmente la storia del martirio di questo Santo, ci dichiara la ragione, per cui si dipinga esso con tale particolarità: *Dionysius*, egli scrive, *pingitur caput suum manibus portans. Nam ad declaranda martyris, et Galliarum primi Sacerdotis, merita gloriosa, beatissimi Dionysii se cadaver erexit, sanctaque manu caput, a corpore dolabra lictoris truncatum, Angelico ductu gressum repente, et luce coelesti circumfulgente, pendulis coepit brachiis vectiture. Et facta est comes multitudo coelestis exercitus exanimi ejus corpori, caput proprium ab ipso monte, ubi fuerat decollatus, per duo fere millia deportanti, usque ad locum, in quo nunc Dei dispositione, et sua electione requiescit humatum.* Ed Ayala (7), parlando del modo di rappresentare questo Vescovo, scrive: *Hoc autem non solum ad mysticas significationes . . . . ad historiae potius fidem videtur referendum.* Peraltro non mancano autori, i quali con Launoy notino di menzogna il narrato prodigio. Si osservino, intorno a una tale quistione, le cose dette nel Commentario premesso, dai Continuatori del Bollando, agli Atti dei SS. Dionisio, Rustico, e Compagni (8).

(1) *Catal. Sanct. lib. IX. cap.* 18.

(2) *Op. cit. lib. IX. cap.* 28.

(3) *Martyrol. gallic. Lutet. Parisior.* 1637. *Tom.* 2. *pag.* 893.

(4) *Tom.* 1.

(5) *Catal. Sanct. lib. IX. cap.* 27.

(6) Corre celebre quistione se questo S. Dionigio Vescovo sia quel medesimo, che, sortito dell' Areopago, fu battezzato da San Paolo, e messo al regime della Chiesa d' Atene. Intorno la quale controversia, veggansi le cose sposte da Baronio nelle note al martirologio romano ai 9 di Ottobre, e più diffusamente negli Annali Ecclesiastici. Questo sommo Porporato, dopo aver allegate molte testimonianze per l' una parte e per l' altra, porta parere che desso sia un solo ed il medesimo Santo.

(7) *Pict. Christ. lib. VIII. cap.* 1. *n.* 9.

(8) *Acta Sanct. Oct. Tom. IV. p.* 907. § *X.*

XIII. OTTOBRE.

6. *S. Gerardo o Geraldo Abate.*

§ 11. Fra i diversi Santi riportati da Saussay in questo giorno, penso che la nostra immagine voglia riferirsi a S. Gerardo, perchè lui trovo notato sotto oggi in Molano (1); e perchè egli appartiene al Belgio, essendo ivi nato, secondo alcuni (2), od essendo almen stato allevato ed informato a virtù in Soissona città del Belgio da Arnolfo Vescovo della medesima (3). Passato in Aquitania, eresse un monistero in selva Maggiore, ove terminò sua vita nel Signore. In tal giorno lo ricorda ancora Ferrari (4). Alcuni (5) poi lo appellano Gerardo, altri (6) Geraldo.

§ 12. Nelle nostre tavolette egli è rappresentato col solo busto, e ciò fuor di dubbio per economia di spazio, intorno la quale rappresentanza niente avvi degno di osservazione.

XVI. OTTOBRE.

7. *S. Baldrico Monaco.*

§ 13. Sono stato sospeso lungo tempo a qual Santo si debba riferire questa immagine del nostro Calendario, poichè a niuno dei Santi riportati nel martirologio romano e nel gallicano sotto questo giorno si conveniva per la località e per le vesti cui indossa. Finalmente avvenntomi nel breviario della Metropolitana di Reims, pubblicato per ordine di Carlo Maurizio Le Tellier, vidi che ivi in tal giorno si ricordava la festa di S. Baldrico Confessore. In appresso lo rinvenni notato eziandio nel martirologio gallicano, ma nel Supplimento, ove si legge: *In Monte Falconis apud Belgas S. Baldrici monachi clarissimae sanctitatis;* siccome ancora in Molano (7), in Wion (8), in Ferrari (9), in Tritemio (10) ed altri. Poste le quali cose, io avviso potersi con fondamento conghietturare che l' accennata immagine rappresenti il Santo, di cui parliamo, mentre fa al proposito nostro e la regione, in cui il medesimo è tenuto in ispeziale onoranza, e la foggia delle vestimenta, che è una tonaca con sopravveste, rispetto alle quali niente v' ha degno di particolare menzione.

XVIII. OTTOBRE.

8. *S. Luca Evangelista.*

§ 14. Sì i Greci che i Latini solennizzano in tal giorno la festa di S. Luca. Nel martirologio gallicano leggiamo di lui: *Natalis S. Lucae Evangelistae et Martyris, quem praedicasse in Galliis S. Epiphanius gravi relatione testatur. Hic et medicus et pictor totus divinus, ut in Evangelio pharmaca salutis peccatoribus exhibuit; sic coelesti penicillo adorandum Christi vultum, et faciem Virginis Deiparae sacratissimam ad vivum expressit.* In conferma di quest' ultima particolarità, la quale mosse gravissima contesa fra gli Eruditi (11), piacemi riportare la testimonianza del Menologio di Basilio, nel quale si dice che Luca Evangelista fu di professione medico e pittore ἰατρός τὴν τέχνην, καὶ ζωγράφος; per la qual cosa nell' anno 980, in cui fu dipinto il Menologio stesso, questa sentenza tenevasi da tutti per indubitata. Così pure ne' Menei greci si legge: *Ajunt autem ipsum primum Imaginem SS. Deiparae in ulnis Dominum Nostrum J. C. gestantis, pictoria arte ex cera formasse etc.* Di qui seguita la ragione, per cui spesso si rappresenti questo Santo in atto di ritrarre in tavola la Vergine, che gli si presenta dinanzi. Nel nostro Calendario è simboleggiato da un Angiolo che mostra di dare in una tromba. Intorno al quale simbolo si osservi ciò che si disse ai 21 di Settembre, discorrendo di San Matteo, che è rappresentato nell' istesso modo.

(1) *Natal. SS. Belgii*, 13 *Oct.*
(2) Molano, *l. c: fortassis in nostro Belgio natus.*
(3) Molano *l. c.* Saussay *Martyr. gallic.*
(4) *Catal. general.*
(5) Ferrari, *l. c.*, Molano, *l. c.*
(6) Saussay, *l. c. etc.*
(7) *In Addit. ad Usuard.* 16 *Oct.*
(8) *In Martyrol. Monastic.*
(9) *Catal. general.*
(10) *De Viris illustr. Ord. S. Bened. lib. III. c.* 152.
(11) Veggansi presso Pietro Zani *(Enciclopedia Metod. delle Belle Arti Vol. XVII. pag.* 380. *)* le testimonianze e le ragioni ch' egli ha raggranellate affine di provare che l' Evangelista, di cui è ragionamento, fu pittore.

XXI. OTTOBRE.

9. *S. Celinia Vergine.*

§ 15. Nel martirologio romano, siccome eziandio nel gallicano, si ricorda in questo giorno una S. Cilinia madre di S. Remigio. Ma quella a cui si riferisce la nostra immagine è S. Celinia Vergine Meldense, che nel sopraddetto martirologio gallicano viene indicata con queste parole: *Ipso die Meldis S. Celiniae Virginis etc.*

§ 16. La ragione poi, per la quale nelle nostre tavolette viene scolpita questa Vergine racchiusa entro ripartimento rettangolare con croce sopra, quasi vogliasi con tal rappresentanza indicare una porta di un tempio, od una sacra celletta, ce la porge un accidente a lei avvenuto in sua giovinezza, cui leggiamo ne' suoi Atti. Questo fatto così narra Saussay nel suo martirologio: *Haec nobili familia prognata, obque venustatem ab illustri juvene in conjugem expetita, cum S. Genovefa Meldis degeret, se in ejus amicitiam insinuavit: cujus divinas virtutes mire suspiciebat. Huic cum se abhorrere a nuptiali jugo, et flagrare Christi desiderio prodidisset, casto in proposito ab ipsa adeo obfirmata est, ut adolescentis, qui cupidius suas nuptias urgebat, spei posse obsecundare palam abnueret. Nec id solum, sed quo ab omni ejusmodi impedimento se semel immunem redderet, SS. Virginem rogavit, ut mutato saeculari habitu, sibi tesseram sacrae professionis imponeret, suamque cooptaret in societatem. Piis ingenuae puellae votis beatissima Virginum paedagoga, aspirante Christo, assensit, sacroque velamine amictam, admisit in sodalem. Sed ubi id rescivit procus ille juvenis, mox furore aestuans Meldas advolat, dira in Genovefam meditans, quae Celiniam suum in coetum acciverat; porro dilectam puellam qua vi, qua prece sibi vindicaturus in conjugem. Hunc advenisse ira plenum ubi ambae Christi famulae cognovissent: furorem insanientis ut declinarent, divinum sub praesidium confugêre. Ecclesiam festinae petunt, cujus occlusas offendunt fores, insequente juvene, qui jam jam cum valida manu adventabat: cum ecce repente baptisterii januae sacrae tremulis Virginibus patuerunt ab Angelis reseratae. In quod admissae ad tutelam, mox adyta clausa furenti proco sociisque apparuêre. Concussit persequentis animum tam stupendus occursus. etc.* Appresso le quali parole, di leggieri si comprende perchè sia stata ella rappresentata nel modo sovra indicato.

XXV. OTTOBRE.

10. *SS. Crispino e Crispiniano fratelli Martiri.*

§ 17. Vengono notati sotto questo giorno anche nel martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, ove si legge *Suessione in Gallia SS. martyrum Crispini et Crispiniani nobilium romanorum, qui in persecutione Diocletiani sub Rictiovaro praeside post immania tormenta gladio trucidati, coronam martyrii consecuti sunt etc.* Anche nel gallicano si ricordano in questo giorno.

§ 18. L' intagliatore delle nostre tavolette li scolse vestiti di tunica e di pallio. Quegli che si mostra dinanzi dall' altro tiene nella destra un libro e nella sinistra una bipenne. Questo strumento gli è dato, affine d' indicare un principale argomento del loro martirio. E vaglia il vero, si narra nel martirologio gallicano che, dopo assai efferate carnificine, dessi furono decollati (1). La qual cosa è raffermata dagli scrittori tutti degli Atti loro, da Mombrizio (2), da Pietro De Natali (3), da Surio (4), e da altri.

XXVII. OTTOBRE.

11. *Vigilia de' SS. Apostoli Giuda e Simone.*

§ 19. Questa Vigilia trovasi indicata nel martirologio di Beda, di Adone, nel romano, nel gallicano, presso il Concilio Oxoniense, nel Sacramentario Gregoriano, Gellonense ed altrove. Nel nostro Calendario la viene simboleggiata col solito distintivo del pesce.

(1) SAUSSAY, *Martyrol. gallic.* 25. *Oct.*
(2) *Tom.* 1.
(3) *Catal. Sanct. lib. IX. cap.* 106.
(4) *De Sanct. hist. Col. Agr.* 1578. *T.* 5. *p.* 961.

XXVIII. OTTOBRE.

12. *SS. Simone e Giuda Apostoli.*

§ 20. Tutt' i Latini venerano in questo giorno la memoria di amendue questi Apostoli. Ma presso i Greci, come appare dai loro Menei e Menologi, si fa ricordanza dell' uno, cioè di San Giuda, ai 19 di Giugno, dell' altro ai 10 di Maggio.

§ 21. Sculpt l' artista del nostro Calendario questi due Apostoli riuniti per una lineetta orizzontale. L' uno vestito di sola tunica tiene nella destra una sega, l' altro, che indossa tunica e pallio, regge nella sinistra una Croce. Perchè a questo abbia dato il nostro artefice il pallio, e all' altro no, ce lo dichiara Papebrochio, allorchè parlando nelle sue Effemeridi Grecomosche di S. Giuda Apostolo, nelle quali pure il dipintore moscovita avea peonelleggiati alcuni Apostoli adorni del pallio, altri senza, così si esprime: *Dico recte addi Apostolo Judae Episcopale pallium: nam Graeci et Rutheni credunt duodenos Apostolos omnes fuisse Episcopos, quod est in confesso etiam apud Latinos. Suis equidem temporibus Apostolicis nondum extitisse pallia, sed ea tribui Apostolis tamquam insignia Episcopatus. Quod vero Moscus* (pictor) *Apostolos alios palliatos alios absque palliis expresserit, usus est ampla quam habent pictores licentia.* Lo stesso può dirsi del nostro artefice, anzi con più di ragione, poichè egli, dopo aver quivi scolpito S. Giuda senza pallio, nell' ultima tavoletta lo rappresenta palliato. E venendo agli indicati simboli della Croce e della Sega, diremo riguardo alla prima che il nostro artefice avrà distinto S. Simone colla medesima affine d' indicare ch' ei soffrì il martirio della croce, siccome molti (1) portano parere, confondendo gli atti di questo Santo con quelli d' un altro di tal nome (2). Quanto poi alla maniera onde uscì di vita S. Giuda, tante sono le sentenze, quanti gli autori. E Niceforo (3) narra che morì di morte naturale; altri (4) che fu martirizzato. Così pure corre quistione intorno la qualità del suo martirio. Nè ciò dee recar maraviglia; imperocchè anche gli atti di quest' Apostolo da molti vengono confusi con quelli d' altro Santo dello stesso nome (5). Il nostro artefice poi figurando S. Giuda con una sega, si attenne forse ad alcune di quelle tante leggende che correvano a' suoi giorni, nelle quali erano narrate cose senza critica e non confermate dagli autori di sano intendimento.

XXXI. OTTOBRE.

13. *S. Quintino Martire.*

§ 22. Fanno ricordanza di lui in questo giorno Beda, Usuardo, Adone e gli altri moderni. Nel martirologio romano si legge: *In Gallia apud Augustam Veromanduorum S. Quinctini civis romani, ordinis Senatorii, qui sub Maximiano imperatore martyrium passus est etc.* Il martirologio gallicano lo chiama l' Apostolo di Vermandois. Ivi si narra che, fra gli altri crudelissimi strazi, cui fu dannato dal fiero Rittinvaro Preside della Gallia Belgica, con inaudita maniera di crudeltà fu trapassato con due schidioni dalla cervice sino alle gambe (6). Indi si comprende perchè nelle nostre tavolette sia stato scolpito ignudo colle mani avvinte al tergo, con due piccole appendici sopra le spalle, le quali significano due capi degli spiedi piantati entro il corpo del nostro martire. Ragionevolmente poi il nostro intagliatore ne ha foggiato il corpo così allungato e disteso, come si vede, primieramente a motivo degli schidioni che lo trapassano, in secondo luogo perchè poco dianzi era egli stato stirato alla carrucola, siccome si ha da' suoi Atti.

§ 23. Il pesce sopra cui poggia coi piedi l' immagine del suddetto Santo vuole significare la Vigilia d' Ognissanti, che appunto cade in oggi e che viene indicata nel martirologio romano,

(1) Niceph. *Hist. Eccl. lib. II. cap.* 40; Beda, *In Acta Apost. cap.* 1; *etc.*

(2) Baronio *(Ann. Eccl. T.* 1. *An.* 86. *)* dichiara donde trasse origine questa confusione di nomi, e quindi dei loro Atti.

(3) *Hist. Eccl. lib. II. cap.* 40.

(4) Hippolytus, *in libello de duodecim Apost.*; Dorotheus, *in Synopsi*; ed altri.

(5) V. la nota (2).

(6) *Novo sane ac stupendo crudelitatis artificio, duobus verubus a cervice usque ad crura transfigitur.* Saussay, *Martyrol. gallic.*

nel gallicano, in quello di Beda, di Usuardo, d' Adone, nel Sacramentario di Menardo, di Angelo Rocca, presso Durand (1) e gli altri che parlano dei divini Officî.

§ 24. Intorno il significato e l' uso delle due cifre distinte coi numeri 14 e 15, tranne le debite mutazioni, veggansi le cose dette alla pag. 37. § 24.

§ 25. Quanto alle cifre delle altre quattro serie si richiamino alla mente le cose discorse alla pag. 31 e 32. § 31, 32, 33, 34 e 35.

CAPO XVII.

Tavola VII. Figura 1.

I. NOVEMBRE.

1. *Festa d' Ognissanti.*

§ 1. Leggiamo nel martirologio romano che Bonifacio IV, ridotto il Panteon al culto del vero Iddio, istituì parzialmente per Roma questa solennità da celebrarsi ogni anno. Gregorio IV poi ordinò che la si dovesse celebrare solennemente in tal giorno da tutta Cristianità. Allora fu che per comandamento di Lodovico Pio Imperatore questa religiosa istituzione fu introdotta eziandio nelle Gallie. Che avanti di questo Imperatore ivi la non si celebrasse: *satis exploratum*, dice Baronio (2), *habetur ex eo, quod in Concilio Moguntino, habito tempore Caroli Magni Imp., cum in canone 36 festi dies in illis ecclesiis agi consueti recenseantur, nulla prorsus mentio fit de ejusmodi celebritate, sicut nec etiam in Capitular. reg. lib. 1. c. 164, lib. 2. cap. 36, et lib. 6. cap. 186* (3).

§ 2. Il nostro artefice ha simboleggiata cotesta solennità con un campanile, entro il quale una testa d' uomo ed una campana suonata da una mano che sta inferiormente. Per amore del vero, io confesso che indarno ho studiato rinvenire fra tale rappresentanza e la cosa significata una ragione di convenienza che al tutto mi satisfaccia. Nulladimeno per non privare i miei lettori di qualsiasi interpretazione di questo simbolo, spongo, siccome congchiettura, che la testa summentovata appartenga alla mano, che mette in moto la campana, e posciachè tutte le Chiese suonando in tal giorno a festa e a doppi, invitano i credenti a celebrare le glorie di tutti i comprensori celesti, quindi sopra una tale ragione il nostro artefice abbia effigiato i simboli predetti. Si può avvisare ancora, e con più di fondamento, che, essendo stato questo Calendario copiato da altro danico, come in più luoghi di questo lavoro si dimostra con tutta probabilità, nei quali calendari questo giorno si contrassegnava con un *Tempio* (4), l' artefice del nostro abbia creduto meglio, per economia di spazio, distinguerlo con una parte sola del medesimo, cioè col campanile, anzichè con tutto il tempio.

II. NOVEMBRE.

2. *Commemorazione dei Morti.*

§ 3. Onora in questo giorno la Chiesa la memoria dei defunti fedeli. Intorno l' origine di questa solenne ricordanza leggiamo nel martirologio gallicano: *Commemoratio omnium fidelium defunctorum, quam S. Odilo Cluniacensis Abbas, primus omnium in suis monasteriis hodie fieri praecepit: hanc vero ubique observari, ipso suggerente, Joannes Papa XIX perenni ritu mandavit.* E Baronio (5) ripete le stesse cose, raffermandole colle autorità di Pietro Damiano (6), e di Sigeberto (7).

(1) *Explicat. Divin. Offic. cap.* 158.

(2) Nelle note al martirologio rom. 1. Novembre.

(3) Le stesse cose leggiamo presso Sigeberto *(Chron.)* nell' anno di nostra salute 835. Di che segue che prima di un tal anno le Solennità d' Ognissanti era nella Gallia sconosciuta, il perchè nulla ricordanza se ne fa negli statuti di S. Benedetto, nulla nel Calendario di Frontone, nei Sacramentari Gellonense, e Gelasiano scritti nel torno circa di Carlo Magno. Ma sibbene nel Pontificale di Egberto Arcivescovo di Evora, e nell' Anglicano della Chiesa Rotomagense, che appartengono agli anni 900, v' hanno le benedizioni episcopali da recitarsi alle Calende di Novembre nella festa d' Ognissanti.

(4) Worm, *Fasti Danici pag.* 117.

(5) Nelle note al martirologio romano ai 2 di Novembre.

(6) Nella Vita di S. Odilone Abate.

(7) *In Chron. An. dom.* 998.

§ 4. La figura, che vedesi scolpita nel nostro Calendario, indicar vuole la fine dell' uomo vale a dire la Morte, e comechè non offra il corpo modellato a foggia di scheletro, come si costuma comunemente rappresentarla, tutta volta dalle vuote occhiaie, dalla bocca senza labbra, e dalle ossa del capo non vestite di carne si conferma che non altro dal sopraddetto fu l' intendimento del nostro artefice.

III. NOVEMBRE.

3. *S. Uberto Vescovo.*

§ 5. Nel martirologio romano: *Eodem die S. Huberti Tungrensis episcopi*. Nel gallicano: *Leodii S. Uberti Tungrensis Episcopi et Confessoris praeclarissimi, qui Arduennae Apostoli et magni Thaumaturgi cognomentum demeruit.*

§ 6. Le nostre tavolette lo presentano genuflesso con mani giunte davanti una testa di Cervo, fra le cui corna s' innalza una Croce. Affine di dare a conoscere il significato di questa strana rappresentanza, mi fa bisogno riportare le cose che si leggono di lui nel citato martirologio: *Hic filius Bertrandis Ducis Aquitaniae propter Ebroini tyrannidem in Austrasiam se transtulit ad Pipinum consanguineum suum domus regiae Majorum: ubi Floribanam nobilissimam puellam conjugem duxit. Cumque haud adhuc christianus more nobilium in sylva Arduenna venationi vacaret, ipsi Christus crucifixus inter cervi cornua apparuit, eumque ad Lambertum Episcopum misit, ut ab eo in sua agnitione et obsequio institueretur etc.* Le medesime cose leggiamo presso Molano (1): *Notum est autem Belgis ex picturis, quae passim extant, ei, dum adhuc paganus venationi more nobilium (ut erat Bertrandi Ducis Aquitaniae filius) operam daret, Christum inter cornua cervi apparuisse, eumque ad Lambertum Episcopum misisse etc.* Le quali parole bastano di per se stesse alla intera interpretazione della figura di cui abbiamo parlato.

VI. NOVEMBRE.

4. *S. Leonardo.*

§ 7. Beda, Adone e gli altri più moderni lo notano ne' loro martirologi sotto questo giorno; così il romano, nel quale si narra che Leonardo ebbe a maestro il B. Remigio; che, quantunque nato di nobile lignaggio, visse vita solitaria, e che fu chiaro per santità e miracoli, e massime per la rara carità verso gli schiavi e i prigioni (2). Di che ci fa fede anche Pietro De Natali (3) con queste parole: *Ad imitationem boni magistri juvenis Leonardus hoc ipsum a rege impetravit, ut quicumque in carceribus detinerentur, si eos ipse visitare vellet, continuo solverentur. Et ubicumque carceratos esse audiebat ad eorum liberationem festinus properabat.* Le stesse cose si leggono presso gli scrittori tutti de' suoi Atti e nel martirologio gallicano, ove si aggiugne che, affine di servire più ardentemente al suo Signore, si rifuggì in una Selva, ed ivi, eretto un monistero, illustre per opere di carità massime verso i prigioni, passò alla vita dei Santi. Per le quali parole si fa chiaro perchè il nostro artefice abbia scolta l' immagine di questo Santo con abito monastico, ed ai piedi una figura genuflessa vestita miseramente di corto sajo colle mani avvinte da una fune, cui egli tiene nella destra.

XI. NOVEMBRE.

5. *S. Martino Vescovo.*

§ 8. La festa di S. Martino trovasi indicata nelle antiche Liturgie gallicane e ne fa menzione ancora S. Nicezio Vescovo Trevirense nella epistola 2. a Chlodosvinda regina dei Longobardi. Questa solennità è notata sotto questo giorno nel martirologio di Beda, nel romano, nel

(1) *Natal. SS. Belgii pag.* 240.

(2) In un Codice ms. della Chiesa di S. Maria *ad Martyres* di Roma si hanno molte prove della sua somma pietà verso i prigioni, e delle cure da lui poste nella loro liberazione.

(3) *Catal. Sanct. lib. X. cap.* 29.

gallicano, presso Molano (1) ed altri. Leggesi negli atti di questo Santo che nei primi anni di sua giovinezza in una col padre, tribuno militare, seguì le insegne di Costanzo e Giuliano Imperadori; che, animato da caldo amore verso i poverelli, donava loro tutte sue cose; che aggiunto all' età di 18 anni (2) prese il battesimo e poco di poi abbandonò le armi e si recò ad Ilario Vescovo; e che non andò guari ei pure fu elevato a dignità episcopale.

§ 9. Nelle nostre tavolette è figurato questo santo seduto sopra cavallo riccamente bardato con piume in sulla testa, e una specie di pileo in capo, vestito di corta veste succinta e di manto, cui tiene dall' una parte sulle spalle, e presolo dall' altra colla sinistra fa mostra di tagliarlo per darne porzione ad un mendico ignudo, azzoppato, con gruccia sotto l' ascella, che lo dimanda di limosina. Nella stessa maniera si vede figurato ai 4 di Luglio (*Tav. V. fig. 1. n. 3.*), nel qual giorno cade la traslazione del medesimo Santo. Ivi si discorse la ragione, onde si costuma rappresentarlo nel modo sopraddetto.

XIII. NOVEMBRE.

6. *S. Brigio Vescovo.*

§ 10. Viene notato in questo giorno ne' martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, nel gallicano e in altri ancora. In quest' ultimo vien detto invece Briccius: *Turonis S. Briccii Episcopi et Confessoris.* Fu desso discepolo di S. Martino Vescovo, il quale gli profetizzò che lo avrebbe avuto a successore nel Vescovado.

§ 11. Il nostro artefice, o per dimenticanza o per qualsiasi altra ragione, lo aveva omesso. Di qui è che questa immagine non si vede lavorata a basso rilievo, come le altre, ma ad incavo, prevalendosi l' artefice di quel breve spazio, che era rimasto nella tavoletta fra le zampe del cavallo di S. Martino. Dal che si trae che questo Santo, rappresentato coi simboli comuni agli altri Vescovi, col pastorale cioè e colla mitra, fu aggiunto in appresso nella tavoletta medesima.

XXIII. NOVEMBRE.

7. *S. Clemente Papa.*

§ 12. I martirologi di Beda, di Usnardo, di Adone, il romano, e il gallicano ricordano in questo giorno la festa di questo Pontefice. Nel Menologio greco se ne fa memoria nel giorno seguente, in quello di Basilio e in parecchi dei Calendari riportati dall' Assemani si 25 di questo mese. In quanta venerazione sia tenuto S. Clemente nella Gallia ce lo dichiara Saussay nel suo Martirologio gallicano.

§ 13. Le nostre tavolette lo presentano vestito di camice, sopra cui la pianeta, con mitra in capo e pastorale nella sinistra. Sopra i quali simboli non faccio parola per non ristuccare i miei lettori con cose dette più volte.

XXV. NOVEMBRE.

8. *S. Caterina Vergine e Martire.*

§ 14. Riportano la solennità di questa Vergine sotto questo giorno Beda, Adone e gli altri martirologi latini, siccome anche i Greci in molti de' loro Menologii (3). Quanto chiara ella sia e culta nella Gallia ce ne fa testimonianza Saussay nel suo Martirologio gallicano, che nel medesimo giorno ne la ricorda. Intorno il suo martirio leggesi nel martirologio romano: *Natalis S. Catharinae Virginis et Martyris, quae ob fidei christianae confessionem Alexandriae sub Maximino Imperatore in carcerem trusa et postmodum scorpionibus diutissime caesa tandem capitis obtruncatione martyrium complevit etc.*

(1) *Natal. SS. Belgii pag.* 219. Questi parlando di questo Santo scrive: *Cujus festum per Orbem Christianum est celeberrimum.*

(2) SAUSSAY nel suo martirologio vuole che pigliasse il battesimo nell' anno 35 di sua vita. Corre quistione ancora intorno l' età del medesimo. Veggansi le cose discorse da Baronio nelle note al martirologio, e più diffusamente negli Annali Ecclesiastici.

(3) Per altro nel Menologio Greco la viene ricordata ai 24 di Novembre; così in alcuni Calendari, che tengono del rito greco. V. ASSEMANI, *Kalend. Univ. Eccl. Tom.* 5. *pag.* 375.

§ 15. Le tavolette del nostro Calendario la presentano con corona in sul capo, vestita di manto, con ispada nella destra e ruota sotto ai piedi. La corona e il manto, che le si danno, si riferiscono alla sua stirpe reale. Anche Kulczynski (1) ci dichiara che nel suo Antologio l' immagine di questa Vergine era coronata. Parimente nelle tavole Capponiane la si vede dipinta diademata, vestita di reale paludamento, e così nelle tavole di Papebroch, nelle quali v' ha di più, come nella nostra tavoletta, una ruota, strumento del suo martirio. La spada poi ch' ella tiene nella destra serve ad indicare che per estremo supplizio le fu troncato il capo con tale argomento. Nella dipintura di Pietro De Natali (2) si presenta S. Caterina genuflessa con diadema e manto, poco lungi la ruota, e a tergo un carnefice colla spada levata in atto di mozzarle il capo.

XXIX. NOVEMBRE.

9. *Vigilia di S. Andrea Apostolo.*

§ 16. Trovasi essa indicata ne' martirologi di Beda, d' Usuardo, d' Adone, nel romano, nel gallicano, e presso tutti coloro, che discorrono dei divini offizi. Nel nostro Calendario vedesi segnata col solito simbolo del pesce.

XXX. NOVEMBRE.

10. *S. Andrea Apostolo.*

§ 17. Tutti i Martirologi de' Latini, e i Menologii dei Greci ricordano la solennità di quest' Apostolo in questo giorno, nel quale si trova indicata ancora nell' antichissimo Messale gotico pubblicato da Giuseppe Tomasi e nel Pontificale di Egberto Arcivescovo di Evora. Intorno la sua vita e il suo martirio si narra nel martirologio romano: *Apud Patras Achajae natalis S. Andreae Apostoli, qui in Thracia et Scythia Christi Evangelium praedicavit. Is ab Aegea proconsule comprehensus, primo in carcere clausus est, deinde gravissime caesus, ad ultimum in cruce suspensus etc.* Quanto alla celebrità o all' onoranza in cui è tenuto questo Apostolo nelle Gallie leggiamo nel martirologio gallicano di Saussay: *Nec modo festum S. Andreae in Gallia illustre fuit, sed nomen, sed memoria, sed reliquiae, sed patrocinia admodum jam olim insignia, chara, pretiosa et venerabilia extitêre etc.*

§ 18. Nel nostro Calendario egli è scolpito con tunica e pallio e con croce formata a foggia di un X nella destra. Quanto alle vesti, cui indossa, si ponga mente alle cose dette al *Cap. XIX.* § 1. Riguardo allo strumento ch' e' tiene nella dritta, Molano (3) racconta che la Croce, su cui fu appeso S. Andrea si conserva a S. Vittore di Marsiglia e che dessa è formata ad angoli retti, e che ha la stessissima forma di quella del Redentore. Kulczynski (4) porta sentenza contraria, e con lui Pietro De Natali (5) ed altri. Lipsio (6) facendo parole della Croce *decussata* dice: *Haec illa est, quam Andreanam hodie dicimus, valida et satis veteri fama dirum istum in ea cruciatum. Anne vera? facit me ut ambigam Martyrologium romanum, in quo hoc saltem legas, in Cruce suspensum, et magis Hippolytus, qui* (in Commentario graeco) *scribit Crucifixum Patris in Achaja, ad arborem olivae rectum. Quid magis contra famam? Atque haec fixio ad simplicem nostram potius abeat, longe a decussata.* Dello stesso avviso d' Ippolito è S. Pietro Griselogo (7). Ma checchessia di ciò, facciamo animo, chè la quistione è di sì lieve conto, che anzi il formarla argomento di tante e sì gravi discussioni è cosa puerile.

§ 19. Intorno il significato e l' uso delle due cifre segnate coi numeri 11 a 12, veggansi le cose esposte alla fine di ciascun mese, riguardo alle cifre corrispondenti.

§. 20. Quanto alle cifre delle altre quattro serie sono da vedersi le cose dette alla pagina 31 e 32. § 31, 32, 33, 34, 35.

(1) *Specimen Eccl. Ruthen. Part.* 2. *pag.* 104. ai 24 di Novembre.
(2) *Catal. Sanct. lib. X. cap.* 105.
(3) *De hist. SS. Imag. lib. III. cap. LI.*
(4) *Specim. Eccl. Ruthen. Part.* 2 *pag.* 104. ai 30 di Novembre.
(5) *Catal. Sanct. lib. I. cap.* 8.
(6) *De Cruce, Antuerp.* 1608. *lib. I. pag.* 22.
(7) *In Serm.* 133. *de S. Andrea.*

CAPO XVIII.

Tavola VII. Figura 2.

I. DICEMBRE.

1. *S. Eligio Vescovo.*

§ 1. Leggiamo presso Martene (1): *Kalendis Decembris festum S. Eligii. Hoc festum Eligii in Francia, et Flandria ubique observatur etc.* Lo riportano in questo giorno il martirologio romano, il gallicano, quello di Beda, di Usuardo, di Adone, Molano (2), ed altri.

§ 2. S. Audoeno Vescovo di Normandia, il quale scrisse gli Atti di questo Santo, ci racconta (3) che, prima d' esser creato Vescovo, esercitava Eligio l' arte dell' Orafo, e che lavorò in oro e in argento molte arche sepolcrali per Santi. Le medesime cose rafferma il martirologio gallicano, Pietro De Natali (4) ed altri molti. Di qui è, dice Molano (5), che questo Vescovo si dipigne col martello. Con tale argomento è rappresentato ancora nelle nostre tavole, con mitra in capo, e pianeta, i quali simboli servono a ricordarci la sua dignità di Vescovo, alla quale si riferisce ancora la destra, colla quale fa mostra di benedire.

IV. DICEMBRE.

2. *S. Barbara Vergine e Martire.*

§ 3. Leggiamo di questa Vergine nel martirologio romano: *Nicomediae passio S. Barbarae Virginis et Martyris, quae in persecutione Maximini, post diram carceris macerationem, lampadarum adustionem, mamillarum praecisionem, atque alia tormenta, gladio martyrium consummavit.* Nello stesso giorno la ricorda Saussay nel suo martirologio gallicano. Questi inoltre ci fa fede della somma onoranza, in che è tenuta questa Vergine nella Gallia: *Maxime autem Gallis, qui peculiari devotione in hanc beatissimam Christi athletam affecti, ad ejus colendam memoriam plurima templa et sacella toto hoc amplissimo regno construxerunt etc.* Anche i Greci onorano la memoria di lei in questo giorno.

§ 4. Ne' Menei greci ella è dipinta vestita di regia roba. Nelle tavole di Papebroch oltre a ciò una corona le orna il capo, e coronata parimente la si vede presso De Natali (6). Tali distintivi, comechè ella non sia di sangue reale, tuttavia usano alcuni prodigarle, per indicare, io credo, il suo nascimento nobile per altro ed illustre. Nelle nostre tavolette è scolpita colle chiome disciolte, vestita di tunica e paludamento, come la si vede nelle tavole Capponiane, con palma nella destra e torre nella sinistra; quella le si addice siccome a martire, questa affine di rammemorare quella torre (7), che il fiero Padre di lei Dioscoro fece innalzare, per chiudervi la bellissima Vergine, acciò la non fosse mirata dagli uomini.

VI. DICEMBRE.

3. *S. Niccolò Arcivescovo.*

§ 5. Sì i Greci, come i Latini solennizzano in oggi il nascimento di questo Taumaturgo (8). Egli è in fama di gran Santo presso tutta Cristianità, e Giovanni Diacono afferma: *Nullus est iam in orbe terrarum locus tam remotus, tam abditus, nec etiam solitudo, aut eremus, quem*

(1) *De antiq. Eccl. rit. Tom. III. p. 555.*

(2) *Natal. SS. Belgii*, 1. *Decemb.*

(3) *Cap.* 32.

(4) *Catal. Sanct. lib. I. cap.* 17.

(5) *De hist. SS. Imag. lib.* 3. *cap.* 52.

(6) *Catal. Sanct. lib. I. cap. XXV.*

(7) Il summentovato Pietro De Natali nel luogo citato così parla intorno questa torre: *Cujus* (Barbarae) *Pater Dioscorus nomine ejusdem civitatis nobilis et paganus, turri excelsa fabricata, filiam pulcherrimam Barbaram immisit, ne ab hominibus videretur. Cumque plurimi eam in conjugium peterent, illa jam animo christiana divinitus inspirata consensum denegabat. Et dum Pater in balneo, quod aedificabatur in turri jussisset artificibus duas fieri fenestras, eo discedente, Barbara tertiam erigi fecit etc.; in honorem*, aggiugne Sandero (*Flandr. illustr. Tom. III. pag.* 366), *SS. Trinitatis.* Di qui segue la ragione per cui la torre, che si dà a questa Santa, suole avere tre finestre.

(8) Questo aggiunto vien dato a S. Niccolò pei molti ed insigni prodigi da lui operati, e s' incontra nel Menologio greco, in quello di Basilio, nel Calendario Slavico dell' Assemani e in altri libri consimili.

fama et miracula D. Nicolai Confessoris piissimi non illustraverint. Quanto alla riverenza, in cui è avuto nella Gallia, si legge nel martirologio gallicano: *Notalis S. Nicolai Episcopi et Confessoris Thaumaturgi, tota Gallia celebris etc.* Le quali parole bastano a soddisfare al nostro assunto.

§ 6. Nelle nostre tavolette si mostra vestito degli abiti pontificali, cioè con mitra, piviale, tunicella (1), pastorale e colla destra in atto di benedire; appiede poi un vaso, entro cui tre fanciulletti. Sulla quale particolarità scrive Molano (2): *Qui pingitur cum tribus pueris, sed tam obscure, ut vix sciam, quonam referenda sit eo pictura. Tres juvenes milites naufragium passos* o *sententia judicis liberavit, qui eos ob furtum injuste* od *necem damnaverat: tunc enim temporis leges furtum non puniebant nece. Tres filias prostituendas sua elancularia munificentia in pudicitia conservavit. Tres militiae principes, apud Constantinum falso accusatos eripuit* o *pernicioso jugulatu. Fertur etiam a plebeis mulierem quamdam tres pueros occidisse, et in vase pro salitis carnibus reposuisse, eosque demum a Nicolao resuscitatos esse. En quatuor ternorio. Sed ad quod eorum pictores respexerint, nondum exprimere valeo.* I tre primi prodigi vengono confermati eziandio da Metodio (3) e da Giovanni Diacono (4). Il quarto, se egli è bastantemente comprovato, meglio degli altri rende ragione di quell' ultima particolarità summentovata, onde si suole rappresentare il Santo, di cui ragioniamo.

VIII. DICEMBRE.

4. *Concezione di Maria Vergine.* (5)

§ 7. I Greci la celebrano nel giorno seguente, come si pare dai Menologii anche i più antichi, e dalla Costituzione di Emanuele Imperadore. Se non che presso i Latini si legge: *Conceptionem B. Virginis Mariae;* e presso i Greci e gli altri popoli d' Oriente: *Conceptionem S. Annae Matris Deiparae;* il che ritorna la stessa cosa, perocchè i Greci, dicendo *Conceptionem S. Annae,* intendono la Concezione attiva (6), per la quale S. Anna concepì la B. Vergine Maria. I Latini, colle parole *Conceptionem B. Virginis Mariae,* vogliono significare la Concezione passiva, cioè quando la Vergine fu concetta nell' utero di Anna.

§ 8. Nelle nostre tavolette questa festa viene simboleggiata, come negli altri luoghi, ove si fa ricordanza di Maria, cioè colla Vergine incoronata, vestita di manto, con bambino fra le braccia. Intorno il qual modo strano ed assurdo di rappresentare il concepimento di Maria si rivochino alla mente le cose esposte, parlando della Purificazione, ai 2 di Febbraio, e della Natività agli 8 di Settembre.

XIII. DICEMBRE.

5. *S. Lucia Vergine e Martire.*

§ 9. Nel martirologio romano e negli atti di questa Vergine (7) leggiamo, che sotto l' imperio di Diocleziano, dopo aver patiti efferati supplicii per amore di castità, le fu tagliata la gola. Baronio (8) afferma che così presso i Latini, come presso i Greci se ne onora in oggi la ricordanza. Per altro nei Calendari riportati dal dottissimo Assemani, i quali tutti tengono del rito greco, la non si ricorda punto.

(1) Dal confronto dell' immagine, di cui parliamo, coll' altra di questa tavoletta distinta col num. 10, si fa chiaro che con quel pezzo di roba, che sotto il piviale le discende dinanzi senza pieghe, ha voluto fuor di dubbio il nostro artefice figurare la parte inferiore della tunicella; la quale, siccome viene indossata dei Vescovi sotto la pianeta, perciò dovevasi qui pure indicare sottoposta a un tale paramento.

(2) *De hist. SS. Imag. lib. III. cap.* 53.

(3) Nell' Elogio di questo Santo.

(4) Nel Codice del Vaticano regio Alessandrino 125. fogl. 45-49.

(5) Presso gli Orientali questa solennità risale ad una remotissima antichità, perocchè la si trova eziandio nei Codici dei Vangeli scritti avanti gli anni 800 di nostra Redenzione. Quanto ai Latini il dotto Assemani, dopo aver con somma dottrina rigettata quell' Epistola falsamente attribuita a S. Anselmo, conchiude che la Chiesa Napoletana assai prima lungamente della Gallicana, dell' Anglicana, della Romana e d' ogni altra Chiesa latina, festeggiò la solennità della Concezione di Maria, presone il rito dai Greci, come ne fa fede il Calendario marmoreo napoletano del Secolo IX, nel quale se ne nota la celebrazione ai 9 di Dicembre, siccome costumavano i Greci.

(6) Assemani, *Kalend. Univ. Eccl. Romae* 1755. *Tom.* 2. *pag.* 433.

(7) Surius, *De hist. Sanct. Colon. Agripp.* 1576. *Tom.* 5. *pag.* 892. Mombrit. *Tom.* 2.

(8) Nelle note al martirologio romano ai 13 di Dicembre.

§ 10. Quanto grande onore le si presti nella Gallia si fa chiaro dalle seguenti parole di Saussay: *Vigetque ibi S. martyris Christique Sponsae Virginis Luciae cultus, quae cum universa in Gallia Christianissimi populi devotione perpeti honoretur, maxime tamen apud Metenses, qui in hoc ejus natali ad ejus sacrorum ossium venerationem, ambitioso aestu pietatis confluunt, reverentia percolitur*.

§ 11. Nelle nostre tavolette, per difetto di spazio, ella si mostra assai piccola e più d' ogni altra immagine sproporzionata, coi capelli disciolti e ondeggianti sugli omeri e con libro nella destra; sopra i quali distintivi, siccome comuni a molti altri Santi, nulla v' ha da avvertire. Rifletto peraltro che il nostro artefice poteva meglio simboleggiare questa Vergine, ponendole almeno fra le mani l' emblema del martirio, cioè la palma. Quanto giustamente il medesimo artefice abbia tralasciato di scolpirla col solito bacinello con sovra due occhi, ce lo dichiara l' autore del Cristiano Pittore (1).

XIV. DICEMBRE.

6. S. *Nicasio Vescovo.*

§ 12. Lo riporta in questo giorno Moleno (2), Usuardo, Adone, il martirologio romano, il gallicano. Nel romano si legge: *Rhemis passio S. Nicasii Episcopi etc.* nel gallicano *Durocorti Remorum Natalis S. Nicasii illius Metropolis Episcopi et Martyris etc.*

§ 13. Le nostre tavolette lo presentano vestito di tunica e di pallio, nè deve produrre difficoltà la mancanza della mitra e del pastorale, primieramente perchè v' ha di ciò altri esempi (3); in secondo luogo perchè si pare fuor di dubbio che il nostro artefice, abbia omesso le accennate cose per difetto di spazio.

XXI. DICEMBRE.

7. S. *Tommaso Apostolo.*

§ 14. Beda, Saussay e tutti gli altri Scrittori latini di martirologi ricordano in questo giorno la solennità di quest' Apostolo (4); così anche Molano (5). Nel martirologio romano leggiamo che S. Tommaso predicò ai Parti, ai Medi, ai Persi, agli Ircani, ai Bramani, e giunto finalmente nell' India, avendo informato que' popoli a religione cristiana, fu morto trafitto da lanciate per comandamento del Re. Nel Menologio di Basilio si narra brevemente la predicazione e il martirio di quest' Apostolo della stessa maniera. I Greci ne celebrano la festa ai 6 d' Ottobre, come consta dai loro Menologii e dalla Costituzione di Emanuele Imperatore.

§ 15. Nella dipintura del Menologio di Basilio, com' anche nelle tavole Capponiane e Papebrochiane si rappresenta quest' Apostolo imberbe, laddove nelle nostre tavolette lunga barba gli pende dal mento. Veste tunica e pallio, e nella destra porta la squadra. Intorno le vesti nulla v' ha da aggiugnere alle cose dette altrove sovra le medesime. La squadra, come a tutti è chiaro, è un argomento d' architettura, che il nostro artefice ha dato per distintivo a S. Tommaso dietro una particolarità, che di lui si narra ne' suoi Atti. E di fatti leggiamo in Pietro De Natali (6): *Post Ascensionem Domini, dum apud Caesaream praedicaret, Christus sibi* (Thomae) *apparens dixit regem Indorum Gundaphorum praepositum suum Abanem ad Syriam destinasse quaerere hominem architectorio opere eruditum pro palatio sibi construendo, quem una secum volebat ad Indiam mittere. Ut cum Indos Christus acquisisset, ad se cum palma martyrii perveniret. Dominus ergo praeposito Thomam tradidit asserens eum suum servum in tali arte peritum etc.* Alle quali parole non mi bisogna aggiugnere altra dichiarazione intorno il ricordato distintivo di San Tommaso.

(1) Ayala, *lib.* 8. *Cap.* 7. *n.* 2, 3, 4.
(2) *Natal. SS. Belgii,* 14 *Decemb. N.* 2.°
(3) Vedi Pag. 41. § 18.
(4) Dall' Orazione tenuta nell' anno di nostra salute 402 in onoranza di questo Santo, la quale si trova tralle Opere di S. Grisostomo, *Tom.* 8. *Om.* 32, *pag.* 271, appariamo che questa Solennità si celebrava pressochè da tutte le nazioni avanti un tal anno, e quindi la si trova indicata nel Sacramentario di Gelasio, nel Gregoriano, nell' antico Calendario di Corbia, ed altrove.
(5) *Natal. SS. Belgii.*
(6) *Catal. Sanct. lib. I. cap.* 79.

XXIV. DICEMBRE.

8. *Vigilia della Natività di G. Cristo.*

§ 16. Gregorio Turonense (1), Beda, Usuardo, Adone, Amalario (2), e quanti discorrono degli uffici ecclesiastici, ne la ricordano in oggi. Nelle nostre tavolette la viene indicata per mezzo del solito pesce. In quelle del Calendario Danico riportato da Worm alla pag. 97 de' suoi Fasti Danici se ne veggono due, a significar forse che questa Vigilia è la principale di tutte le altre.

XXV. DICEMBRE.

9. *Natività di Gesù.*

§ 17. Solennizzano il nascimento di Cristo secondo la carne e Greci e Latini e Russi e tutta Cristianità, degli Armeni in fuori.

§ 18. La pittura del Menologio di Basilio presenta in questo giorno Cristo di fresco nato ravvolto fra panni nel presepe, il bue e l' asino, che lo scaldano alitando, la Vergine, S. Giuseppe e vari Angioletti. In modo pressochè simile è dipinta la Natività di N. Signore nelle tavole di Papebrochio. Nelle nostre ella è indicata per mezzo d' un bambolino ignudo supino col capo poggiato sopra un masso con testa di bue a sinistra, ed altra di asino a destra, le quali cose tutte sono racchiuse entro compartimento quadriforme. Intorno le due indicate teste del bue e dell' asino, giova sapere che è tradizione antica che questi due animali fossero presenti al nascimento di Gesù Bambino, come ne fanno fede molti Sarcofagi di un' antichità indubitata (3), e il Nazianzeno (4) e il Nisseno (5); il primo riferendo al Presepio di Cristo il passo d' Isaia (6): *Cognovit bos possessorem et Asinus praesepe Domini sui;* l' altro più chiaramente ancora nell' Orazione nel giorno del Natale. In conferma del quale argomento sogliono altri produrre eziandio alcune parole di Abacuc (7), le quali suonano secondo la Volgata dei Settanta: *In medio duorum animalium cognosceris.* Nulladimeno, per amore di verità, fa uopo avvertire che questi ed altrettali passi vengono da taluni (8) misticamente intesi.

XXVI. DICEMBRE.

10. *Santo Stefano primo Martire.*

§ 19. Fu la memoria di S. Stefano molto celebre in tutta la Chiesa anche ne' primitivi tempi, come si manifesta dal Laterculo di Polemio, e dagli antichi Sacramentari. Si trova indicato sotto questo giorno ne' martirologi di Beda, di Usuardo, di Adone, di Saussay e d' altri. Nel romano si legge: *Hierosolymis Natalis S. Stephani protomartyris, qui a Judaeis non longe post Ascensionem Domini lapidatus est.* I Menologii e i Calendari greci, così antichi come moderni, ne fanno ricordanza nel giorno seguente, cioè ai 27 di Dicembre.

§ 20. Nelle nostre tavole egli è scolpito quasi nella stessa foggia, onde si mostra effigiato ai 3 di Agosto, ove cade la traslazione del medesimo, se non che là egli è genuflesso, quivi ritto in piedi; le vesti e la positura delle mani e del capo è la stessa; il perchè veggansi le cose ivi discorse.

XXVII. DICEMBRE.

11. *S. Giovanni Apostolo ed Evangelista.*

§ 21. Nel martirologio romano: *Apud Ephesum Natalis S. Joannis Apostoli et Evange-*

(1) *De hist. Franc. lib. X. cap.* 31.
(2) *De Ordin. antiph. cap.* 15.
(3) Aringh. *Lib.* 3. *cap.* 22. *Tom.* 2. *pag.* 617.
(4) *Orat.* 38.
(5) *Tom.* 3. *dell' Ediz. del Morelli p.* 349.
(6) *Cap.* 1. *v.* 3.
(7) *Cap.* 3.
(8) Casaubon. *Exercit.* 2. § 2. *p.* 148. *edit. Genev.* 1654; M. de Tillemont, *Memoir. pour servir à l' Hist. Eccl. etc. T.* 1. *not. V. Sur N. S. J. Christ. pag.* 447. *Paris* 1698.

listae, qui post Evangelii scriptionem, post exilii relegationem et Apocalypsim divinam, usque ad Trajani principis tempora perseverans, totius Asiae fundavit rexitque Ecclesias. Beda ancora, Usuardo, Adone, Saussay e gli altri latini lo ricordano in oggi. I Greci però ne' loro Menologii ne fanno ricordanza ai 26 di Settembre.

§ 22. Le nostre tavolette presentano S. Giovanni stante, vestito di tunica e di pallio, con libro chiuso nella destra, cui tiene appressato al petto. Sono stato in pendente per alcun poco di tempo se veramente sia un libro ciò, che ha nella destra; ma dopo aver letto presso Assemani (1) che le tavole Greco-Mosche di Papebrochio offrono *S. Joannem stantem, capillis brevibus, barba oblonga, tunica et pallio indutum, sinistra manu librum clausum pectori admotum tenentem,* mi consigliai a tenerlo per tale.

XXVIII. DICEMBRE.

12. *SS. Innocenti.*

§ 23. Il martirologio romano, il gallicano, quello di Beda, di Usuardo, e degli altri latini segnano in questo giorno la festa dei bambini fatti uccidere dal fiero Erode. I Greci ne la celebrano nel giorno seguente, come si scorge dai loro Menologii e Menei. In essi si legge che il numero di questi Infanti martiri (2) monta a 14 mila (3). La stessa cosa si legge ne' fasti Greco-Moschi di Papebrochio (4).

§ 24. In essi è rappresentata la strage di questi fanciulli colle seguenti figure, Erode e due soldati, i quali uccidono i bambini colle spade. Nelle nostre tavolette si vede sotto questo giorno un corpo umano squarciato in molti brani con una spada allato. In tal foggia ha avvisato il nostro artefice poter simboleggiare con economia la strage degli Innocenti di Betlemme.

XXIX. DICEMBRE.

13. *S. Trofimo Vescovo.*

§ 25. Il nome di questo Vescovo s'incontra nel giorno d'oggi ancora nel martirologio di Beda, di Usuardo, di Adone, nel romano, nel gallicano e in molti altri. Nel Gallicano leggiamo: *Arelate ad Rhodanum Natalis S. Trophimi, viri apostolici, primique urbis illius Primariae Antistitis;* quivi si leggono ancora le cure, i travagli e le traversie sofferte nelle Gallie da questo amorosissimo Pastore, affine di spargervi la luce purissima dell' Evangelio, e di condurre a Cristo molte genti, per cui si ottenne il nome di Apostolo delle Gallie. Il Pontefice Zosimo, pronunciando dalla Sede Apostolica, ebbe a dire di lui: *Ipsum revera fuisse, quem Gallia primum sensit Apostolum, et ex cujus praedicationis fonte tota Gallia fidei rivulos accepit.*

§ 26. Nelle tavolette del nostro Calendario è scolpito con camice e pianeta, colla destra in atto di benedire e con mitra in capo, sulla quale s' innalza una piccola croce, distintivo dato dal nostro artefice, come più volte è detto, agli Apostoli delle genti.

XXXI. DICEMBRE.

14. *S. Silvestro Papa.*

§ 27. Dal martirologio romano sappiamo che questo Pontefice battezzò Costantino Magno Imperadore, confermò il Concilio di Nicea, e, dopo molte opere di santità, morì nel bacio del Signore. Baronio nelle note ai 31 Dicembre così scrive: *De eodem Beda, Usuardus, Ado et caeteri latinorum. Graeci autem Kalend. Januarii in Menologio etc.* Ma egli pigliò errore, imperocchè i Greci onorano S. Silvestro non alle Calende di Gennaio, ma ai 2 dello stesso mese, come ne fanno testimonianza i Menei greci, il Menologio di Basilio, e tutti i Calendari, che

(1) *Kal. Univ. Eccl. T.* 5. *p.* 258.

(2) Gli antichi Padri usarono chiamare martiri questi Innocenti morti per Cristo; fra' quali Ireneo *lib.* 3. *c.* 13. *adversus haeresim.*

(3) Τῶν ἁγίων Νηπίων, τῶν ὑπὸ Ἡρώδου ἀναιρεθέντων, ὧν ὁ ἀριθμὸς χιλιάδες, ιδ'.

(4) *Acta Sanct. Maii Tom.* 1. *pag. LVIII. N.* 29.

grecizzano, quali sono l' antico di Napoli dichiareto da Mezocchi, il Moscovitico dell' Assemani, il Rutenico del Possevino, i Fasti Greco-Moschi di Pepebrochio e moltissimi altri.

§ 28. Il nostro artefice sculse questo Santo coi medesimi distintivi degli altri Pontefici, vale a dire con mitra, con camice, pianeta, e pastorale nella sinistra, il perchè tralasceremo di farne parola, rimettendo i miei leggitori alle cose discorse altrove.

§ 29. Riguardo al significato e all' uso delle due cifre distinte coi numeri 15 e 16, sono da vedersi le cose dette alla fine degli altri mesi, rispetto alle cifre rispondenti.

§ 30. Intorno le cifre delle altre quattro serie si richiami alla mente ciò che è detto alla pag. 31 e 32. § 31, 32, 33, 34, 35.

CAPO XIX.

Tavola VIII. Figura 1.

§ 1. La tavoletta, di cui prendiamo ora a discorrere, come tosto ognuno s' avvede, presenta Nostro Signore, la B. Vergine, e i dodici Apostoli. Ponendo mente a queste figure, qualunque s' accorge ch' esse tutte indossano tunica e pallio. Tunicate e palliate ci si mostrano le immagini di Cristo e degli Apostoli in vari sarcofagi ancora e nelle tavole cimiteriali. Che questa maniera di abiti vestisse il Redentore, si pare chiaramente da Eutimio in quelle parole di Giovanni: *Surgit a coena et ponit vestimentum . . . . hoc est pallium: nam eo solemus exui aliquid operis facturi.* Eusebio (1) e Sozomeno (2), facendo ricordenza di una statua del Redentore, riportano che la era vestita di tunica e di pallio. Nella basilica di S. Pietro in Roma fondata da Costantino, v' ha un' immagine del Salvatore in musaico, vestita di tali abiti. Che le medesime vestimenta usassero gli Apostoli ne siamo essicurati da quelle parole del Signore presso Matteo (3): *qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium.* E Matteo (4): *nolite possidere duas tunicas.* E Molano (5), facendo parola delle vesti degli Apostoli scrive: *Dipinguntur autem Apostoli simplici habitu palliati.* Nella Chiesa Costantiniana, detta in Laterano, avvi una tavola antichissima dipinta, nella quale sono effigiati i dodici Apostoli, che assistono al transito di Maria, i quali tutti indossano l' indicata maniera di vesti. Così ancora nelle antiche pitture di Mosaico appartenenti a diverse Chiese fabbricate dopo il 400 tanto in Oriente, che in Occidente, delle quali pubblicò le memorie e i disegni Mons. Ciampini ne' due tomi *Vetera Monumenta.*

§ 2. Poste queste cose comuni a tutti gli Apostoli, veniamo ora ai caratteri particolari, che li distinguono fra loro. Intorno ai quali si avverta, dice Buonarruoti (6), che è assai verosimile che molti, e forse la maggior parte di questi simboli dati agli Apostoli, s' introducessero verso il secolo decimo terzo, cioè dopo il risorgimento della pittura, quando uscirono fuori nelle lingue volgari varie leggende di Santi, cavate senza una minima distinzione da ogni sorta d' autori, le quali si potevano intendere universalmente da tutti gli artefici. Questi segni tornarono molto in acconcio per riconoscere un Apostolo dall' altro, dopo che si perdè a poco a poco la vera loro naturale effigie, mantenuta per lungo tratto di tempo dalla pietà de' fedeli.

1. Nostro Signore con raggi in forma di croce sul nimbo (7). Colla destra benedice, e nella sinistra regge un globo, sopra cui s' innalza piccola croce. Questa usitatissima maniera di rappresentare il Redentore, vuole indicare ch' egli è il Creatore e il Reggitore del mondo.

2. S. Giovanni Apostolo ed Evangelista. Si raffigura egli al Calice col serpe, cui tiene nella sinistra. Intorno il significato di questi simboli si osservino le cose sposte parlando del medesimo, alla pag. 50. § 10. Il nostro artefice ha collocato quest' Apostolo presso il Signore, per dinotar forse con tal distinzione ch' era desso il prediletto del medesimo.

3. S. Pietro. Si riconosce quest' Apostolo alla chiave che ha nella sinistra. Il suo nimbo solo ha lievi solchi a foggia di raggi. Con tal differenza forse avrà voluto il nostro artefice indicare ch' esso è il capo e il principe degli Apostoli. Quanto ai simboli di lui veggasi ciò che è detto ai 29 di Giugno.

(1) *Hist. Eccl, lib. 7, cap.* 14.
(2) *Lib.* 5
(3) *Cap.* 5. *v.* 40.
(4) *Cap. X. v.* 10.
(5) *De hist. SS. Imag. lib. IV, cap.* 27.
(6) *Osserv. sopra alcuni framm. di vasi antichi di vetro. Firenze* 1716. *pag.* 100.

(7) Una tale particolarità trovasi indicata ancora presso i Liturgici. Perciò Durand (*Ration. div. offic. lib.* 1. *cap.* 3.) facendo parola del nimbo del Salvatore scrive: *Verumtamen Christi corona per Crucis figuram a Sanctorum coronis distinguitur, quia per Crucis vexillum sibi carnis glorificationem, et nobis meruit a captivitate liberationem, et vitae fruitionem.*

4. S. Bartolommeo. Si raffigura al coltello, cui tiene nella sinistra. Si osservino le cose discorse del medesimo ai 24 d' Agosto.

5. S. Giuda. Si riconosce alla sega, che regge colla sinistra. Veggansi le cose dette ai 28 d' Ottobre, ove è simboleggiato questo Apostolo col medesimo strumento.

6. S. Giacomo Maggiore. Si riconosce egli al bastone, cui poggia la destra, al capello e alle vesti da pellegrino. Perchè questo Apostolo si rappresenti sotto tali forme, si richiamino alla mente le cose dette al primo di Maggio, ove il nostro artista, confondendo l' un Giacomo coll' altro, rappresentò il Minore colle accennate vestimenta.

7. S. Simone con croce fra le mani. Col medesimo argomento lo ha rappresentato il nostro artefice ai 28 di Ottobre. Veggansi le cose ivi discorse.

8. La B. Vergine entro nicchia. Raffigurasi ella principalmente all' acconciatura del capo, attorno cui gira un' aureola; indossa il manto e nella destra tiene un libro.

9. S. Paolo. Si distingue quest' Apostolo alla spada, che porta sotto il braccio destro. Per qual ragione si rappresenti con questo strumento, leggansi le cose dette intorno a ciò ai 27 di Gennaio.

10. S. Tommaso. Si riconosce questi alla squadra, che ha nella destra. Le cose riportate di lui ai 21 di Dicembre ci dichiarano la ragione, per cui egli si rappresenta con tale stromento.

11. S. Andrea. La foggia della Croce, che da lui prende il nome, la quale tiene egli nella destra, lo distingue dagli altri. Le cose discorse alla pag. 80. § 18, ci manifestano per qual motivo venga simboleggiato quest' apostolo, come lo vediamo in questa tavoletta.

12. S. Mattia. Oltre le cose discorse e le testimonianze allegate, intorno il martirio di quest' Apostolo, ai 24 di Febbraio, in cui i latini celebrano la festa di lui, addurrò altri passi che confermano quelli esposti colà, e che danno ragione della scure, colla quale ha distinto il nostro artefice in questa tavoletta il soddetto Santo. Nel martirologio di Colonia del 1490 si legge: *Primo a Judaeis capitur, et velut blasphemus lapidibus obruitur; post hoc quasi bos securi percutitur, et capite truncatur.* E presso i Continuatori del Bollando (1): *Et lapidatus est ab illis, securi quoque romano more percussus est, ut quasi in Praesidi romanae majestatis aliquid deferretur. Tunc extensis in coelum manibus reddidit spiritum die sexta Kalend. Mart.* Alla voce *securi* si richiama dai medesimi autori una nota, nella quale si legge *hinc passim cum securi pingitur*. Per le quali parole si manifesta il significato dello strumento dato all' immagine di cui discorriamo. La quale per la stessa ragione potrebbe ancora aggiudicarsi all' Apostolo Matteo. Imperocchè, quantunque non si riporti da autori degni di fede la maniera del martirio di questo Santo, tuttavia da scritti e libri apocrifi, quali sono quelli col nome di Abdia di Babilone, si ha che il medesimo venisse percosso con iscure mentre celebrava i sacri misteri all' altare. Per la qual cosa scrive Ayala (2): *non temere recedendum est ab hac jam jam recepta ratione pingendi.*

13. S. Giacomo Minore. Di questo Apostolo si è già fatto parola al primo di Maggio, in cui cade la sua festa; ma siccome ivi, avendo pigliato errore il nostro artefice vestendolo degli abiti da pellegrino, non trovasi effigiato come nella presente tavoletta, diremo che quella spezie di pertica, che l' immagine, di cui parliamo, tiene nella destra, è lo strumento del suo martirio, come ne fanno testimonianza gli scrittori della vita di lui (3). E il più volte citato P. Ayala (4) c' insegna che torna bene rappresentarlo con tale argomento: *pingi debet cum rudiore illo fuste aut ligneo vecte, quo fullones olim utebantur ad exprimendum ex madidis vestimentis aquam.*

14. Dei dodici Apostoli scelti da Cristo resta ancora a rinvenire, fra le immagini di questa tavoletta, S. Filippo, cui io avviso abbia voluto indicare il nostro artefice coll' immagine, distinta col num. 14, che ora prendiamo a dichiarare. La quale venne rappresentata dal medesimo, come vuole Ayala (5) collo strumento del suo martirio, cioè colla croce, alla quale venne appeso, dopo essere stato lapidato, siccome narrano gli scrittori della vita del medesimo (6).

(1) *Acta Sanct. Febr. Tom. II. pag.* 445.
(2) *Pict. Christ. lib. VII. cap. X. n.* 2.
(3) Hegesippo presso Euseb. *Hist. Eccl. lib.* 2. c. 22; Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense ed altri.
(4) *Op. cit. lib. VI. cap. IV. n.* 5.
(5) *Op. cit. lib. VI. cap. IV. n.* 2,
(6) V. Baronio nelle note al martirologio 1. di Maggio.

CAPO XIX.

Tavola VIII. Figura 2.

§ 1. Il lavoro di questa tavoletta non è a basso rilievo, ma tutto ad incavo, ed empinto poscia di stucco nero, come indicammo essere i caratteri di tutte le altre tavolette dichiarate.

§ 2. La prima riga, distinta colla lettera *a*, rappresenta i 19 elementi del Ciclo lunare tante volte ricordati, i quali si veggono ripetuti nella parte interna della prima tavoletta (*Tavola I. Figura 2. a.*), ove furono allogati con questo consiglio di potere per mezzo loro e delle lettere dominicali rinvenire il giorno di Pasqua di ciascun anno. Veggansi le cose discorse su tale argomento alla pag. 20. § 2. In questa tavoletta sono stati posti primieramente, perchè in essa sono riunite tutte le altre appartenenze generali del Calendario; secondariamente perchè queste cifre essendo di molto uso, e spesso occorrendo di richiamarle alla memoria, faceva mestieri che fossero collocate in luogo facile a poterle rinvenire. Il perchè non v' aveva in tutto il Calendario posto più acconcio, di una delle due parti esterne del medesimo.

§ 3. Le altre due righe, che all' indicata vengon dietro, presentano il Ciclo Solare composto di carattari runici. Ogni tre cifre della seconda riga, si hanno due cifre l' una sovrapposta all' altra, e queste, come si dimostra nell' *Appendice Cap. III.* § 4 *e* 5., servono per gli anni bisestili. Affine di togliere la difficoltà che presentano gli elementi, di cui si compone questo ciclo, a cui non sono i medesimi familiari, piacemi tradurli nei caratteri romani, sovrapponendo ad ogni cifra l' anno, che le risponde (1), del ciclo solare riportato alla pag. 23.

6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	1	2	3	4	5
			D				F				A				C				E				G				B
G	F	E	C	B	A	G	E	D	C	B	G	F	E	D	B	A	G	F	D	C	B	A	F	E	D	C	A

§ 4. È stato posto fuor di dubbio questo Ciclo solare in quest' ultima tavoletta, per le ragioni addotte poc' anzi al § 2. Dovendo poi il medesimo servire, come si dichiara nell' *Appendice Cap. III*, alla ricerca delle lettere dominicali, ed essendo queste nella prima riga delle cifre d' ogni mese indicate con caratteri runici, perciò conveniva che questo ciclo eziandio fosse composto di elementi runici; laddove l' altro ciclo solare della ***Tavola I. Figura 2.***, dovendo servire per le dominicali del Ciclo Pasquale scritte a caratteri romano-gotici, doveva perciò essere composto di cifre di simile maniera. Veggasi ciò che è detto alla pag. 23 § 12.

§ 5. Le cose fin qui dichiarate di questa tavoletta sono spartite da quelle, che rimangono,. per una fascia formata da un arabesco a tralcio di vite colle proprie foglie.

§ 6. La leggenda che vien dopo scritta a lettere romano-gotiche, cominciasi a leggere dal-

(1) Volendo io determinare in qual anno del Ciclo Solare riportato alla pagina 23. avesse cominciamento quello, di cui parliamo, adoperai di questa maniera. Cercai quale di questa cifre notava la Domenica nell' anno 1514, per mezzo del giorno di Pasqua, che in tal anno cadde ai 16 di Aprile, e trovato ivi l' elemento , osservai in qual luogo della seconda riga di questo ciclo, vi avesse fra il medesimo e le due cifre sovrapposte una cifra sola, poichè fra l' anno 1514 e il 1516 (anno bisestile, nel quale corrono due cifre) v' ha il solo 1515; e rinvenuto, ch' esso era la sesta cifra della seconda riga, proseguii dicendo: nell' anno 1514 la lettera dominicale era la A, e nel Ciclo mentovato alla pag. 23. § 13. la A discosta di una sola cifra dalle due lettere una sovrapposta all' altra, trovasi sotto l' anno 11 del Ciclo Solare; per conseguenta la prima cifra runica del Ciclo, di cui parliamo, risponderà all' anno sesto dell' altro Ciclo. Per qual ragione poi l' artefice del nostro Calendario abbia cominciato dall' anno sesto dal Ciclo Solare solito, anzichè dal primo (o dal decimo per la ragione sposta alla pag. 23. § 13, ove si parlò del Ciclo Solare a caratteri romano-gotici, che si vede appiè della *Fig.* 2. *Tav. I.*) nol so, nè saprei addurre altro motivo, che il capriccioso arbitrio dell' artefice medesimo; se pure non si volesse tenere questa particolarità siccome un nuovo argomento che il nostro Calendario è stato copiato da un altro, come è detto alla pag. 28. § 6, il cui Ciclo Solare cominciasse dall' anno sesto, perchè 6 fosse il Ciclo Solare dell' anno di costruzione del Calendario medesimo. Ma qualunque sia il principio la cosa torna sempre la stessa, purchè si tenga nella successione di queste cifre l' ordine insegnato nell' Appendice *Cap. III.* § 3.

le quarta linea da sinistra e destra, quindi si passa alla terza parimente da sinistra a destra, poscia alla seconda, ultimamente alla prima, e si legge così:

Corpus dni nti ies
u Xpi qui me forma
sti tu miserere mei am
en.

cioè *Corpus Domini nostri Jesu Christi, qui me formasti, tu miserere mei. Amen.* Nelle quali parole ognuno vi ravvisa una invocazione o preghiera, cui l' artefice del Calendario, compito il suo lavoro, indirizza al suo Creatore, in rendimento di grazie del soccorso prestatogli. Sovra questo proposito Giovanni Pietro Kohl afferma che in *historia Codicis Sacri Slavonici, Altanoviae anno* 1729. *pag.* 198. vi è aggiunto un Calendario greco, il quale porta una scritta in greco e in rutenico, con che si rendono grazie a Dio pel lavoro felicemente cominciato e compito. Anche Antonio Lancelot (1), sul finire della dichiarazione del suo Calendario Brettone, scriva che nel contorno della grossezza del medesimo v' aveva una sentenza o preghiera, cui egli non riporta. Di che segue che non rade volte gli artefici di questi o simili strumenti, dopo averli condotti a termine, innalzavano a Dio un voto di preghiera o di ringraziamento, cui sculpivano nei medesimi ad eterna ricordanza.

§ 7. I dodici simboli, che ancora ci rimangono a dichiarare, io porto parere vogliano significare, come dissi alla pag. 32. § 35, altrettante feste principali dell' anno, alcune mobili, altre no, le quali cadono una per ogni mese, seguendosi coll' ordine istesso dei mesi. Strana è la direzione che tengono questi simboli, cominciando la serie dei medesimi alla destra della seconda riga, avanzandosi a sinistra, e di poi seguita nella prima riga parimente dalla destra alla sinistra. Eccone la dichiarazione:

1. Questo simbolo io avviso che esprima economicamente la Epifania, e voglia ricordare quel vaso che tiene nella destra la figura, che ai 6 di Gennaio scolpì il nostro artefice per simboleggiare la solennità dell' Epifania. Vedi le cose dichiarate alla pag. 26. § 11.

2. Testa muliebre incoronata. E siccome il nostro artefice nelle antecedenti tavolette pose costantemente la corona in capo alla Vergine Maria, di qui è che io penso indicare questo simbolo una solennità di lei, e per l' ordine dei mesi la Purificazione della medesima.

3. Gesù in Croce. E posciachè la commemorazione della morte di N. S. suole comunemente cadere in Marzo, perciò l' artefice nostro ha posto pel terzo questo simbolo.

4. Questo vaso sacro o pisside o checchessia altro, io porto parere voglia indicare la solennità Pasquale, la quale comunemente cade in Aprile.

5. Questa Colomba serve ad indicare la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, cioè la Pentecoste, solennità che per lo più cade in Maggio.

6. Busto del Redentore colle iniziali I. N. R. I, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.* Questo simbolo serve forse a ricordare il *Corpus Domini,* la qual festa per lo sovente si solennizza in Giugno.

7. Agnello con croce in sul dorso. Questa rappresentanza vale a ricordarci la festa di San Giovanni Battista, che si suole rappresentare con tal distintivo, come si vede nelle nostra tavolette ai 24 di Giugno, ove si discorse del perchè si dipinga egli coll' indicato animale.

8. Chiave. Con essa si è voluto simboleggiare la solennità di S. Pietro. Si richiamino alla mente le cose dette ai 29 di Giugno, ove si espone il perchè lo si rappresenti con tale strumento.

9. Busto muliebre con corona in sul capo. Questo simbolo, per la ragione indicata poc' anzi al n. 2, e per l' ordine dei mesi, io avviso significar voglia la Natività di Maria, che cade in Settembre.

10. Angiolo con ale spiegate. Per la stessa ragione dell' ordine dei mesi, io porto parere

(1) Veggasi la nota (2) alla pag. 14.

che questa immagine debba riferirsi a S. Luca, il quale anche ai 18 di Ottobre venne figurato dal nostro artefice con un Angiolo. Veggansi le cose ivi discorse.

11. Campana con testa barbata lì presso. Con questo simbolo ha voluto il nostro artefice simboleggiare la festa d' Ognissanti, e comechè non si paia tra il segno e la cosa significata una palese ragione di somiglianza, tutta volta ciascuno si persuaderà che un tale emblema si riferisce alla solennità sopraddetta, richiamando alla mente che al primo di Novembre, in cui cade questa solennità, s' incontra una campana e una testa entro campanile.

12. Bambolino ignudo supino. Ognuno s' accorge, anche senza il confronto colla rappresentanza dei 24 Dicembre, che il nostro artefice con tale figura ha voluto rappresentare la Natività di N. Signore.

§ 8. Intorno le cifre segnate sotto ciascuno degli accennati simboli, veggansi le cose discorse alla pag. 32. § 35.

§ 9. Compita la dichiarazione del nostro Calendario, affine di togliere anche quella difficoltà che presenta, malgrado ogni schiarimento, una scrittura a caratteri non familiari, piacemi, come promisi alla pag. 22. § 10, tradurre le cifre poste appiede di ogni tavoletta, nelle corrispondenti, di cui noi ci serviamo nei nostri calendari, e porre in luogo delle immagini, che nel nostro s' incontrano, i nomi, che alle medesime rispondono, di rincontro alle cifre, sulle quali cadono le lineette di legno di ciascuna immagine. Ogni tavoletta, per maggiore chiarezza, porta il nome del mese, cui rappresenta e il numero della figura e della tavola, alla quale si riferisce. Avverto finalmente che gli asterischi, posti allato ad alcune lettere della prima serie, servono a distinguere quelle cifre runiche del nostro Calendario, che hanno alla sinistra una lineetta orizzontale o un punto. Intorno al significato del quale veggansi le cose dette alla pag. 31. § 32.



S. Concordio M.		S. Genoviefla V.		S. Gerlaco Erem.	Epifania		19 12		S. Walerico Ab.					S. Mauro Ab.		S. Antonio Ab.			SS. Fabiano e Sebastiano		S. Vincenzio M.			S. Poppone Ab.		Convers. di S. Paolo	8 16			
*A	*B	*C	*D	*E	*F	G	A	*B	C	*D	*E	*F	G	*A	B	*C	D	E	*F	G	A	B	C	D	E	*F	G	A	B	C
3		11		19	8		16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3
19	8	16		5	13			2	10	18	7		15		4	12	12	1		9		17	6	14		3	11		19	8
19	9	5		8	13			3	15	1	3		19		8	4	4	17		6		2	15	11		1	12		1	3

FEBBRAIO. TAV. II. FIG. 2.

S. Brigida V.	B. V. della Purific.	S. Biagio Martire		S. Agata V. e M.				S. Apollonia V. e M.					S. Valentino V. e M.		10 14	S. Mildreda Verg.	S. Eleuterio V. e M.		Cattedra di S. Pietro	S. Earcongota V.	S. Mattia Apostolo			9 19			
D	E	F	G	A	*B	*C	*D	E	F	G	A	*B	C	*D	E	*F	G	A	B	C	D	E	F	G	*A	B	C
	11	19	8		16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14
	16	5	13	2	2	10	10	18	7	7	15		4	12	12	1		9	17		6	14	3	3	11		19
	8	18	5	4	4	11	11	4	5	5	18		9	7	7	16		11	5		14	10	1	8	4		6

MARZO. TAV. III. FIG. 1.

S. Albino Vescovo	12 19		S. Adriano Martire			S. Tommaso d' Aquino				S. Vindiciano Vesc.	S. Gregorio Papa					S. Gertrude V.		S. Giuseppe	S. Vulfranno Arciv.	S. Auberto Vescovo		12 12	Vigilia	B. V. Nunziata			S. Gustranno Re.			
*D	E	F	G	*A	*B	C	D	E	*F	*G	A	*B	C	*D	*E	F	*G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	*D	E	F
3		11		19	8		16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3
	8	16		5	13		2	10		18		7	15		4		12	1		9	17	6		14	3		11			19
	10	6		19	4		4	8		4		1	3		10		6	19		7	4	8		12	8		5			13

APRILE. TAV. III. FIG. 2.

S. Maria Egiziaca	G		8	5
S. Ugo Vescovo	A	11	16	19
	B		5	13
S. Ildeberto Ab. e M.	C	19		
S. Cilinia.	*D	8	13	4
	*E	16	2	10
	*F	5		
	G		10	5
	A	13	18	1
	*B	2		
14 10	C		7	14
	D	10		
	E		15	7
S. Tiburzio	*F	18	4	3
	G	7		
	A		12	18
	B	15	1	7
	C	4		
	D		9	6
	*E	12	17	16
	F	1		
S. Teogero Vescovo	G		6	5
S. Giorgio Martire	*A	9		
Vigilia	B		14	1
S. Marco Evangelista	C	17	3	14
	D	6		
	E		11	6
19 11	F	14		
	G	3	19	11
S. Materniano Vesc.	A		8	14

MAGGIO. TAV. IV. FIG. 1.

SS. Filip. e Giac. Ap.	B	11		
S. Atanasio Vesc.	*C		16	18
Invenz. della S. Croce	*D	19	5	19
	E	8	13	16
	F			
S. Giovanni Evangel.	*G	16	2	5
	A	5	10	17
	*B			
Traslazione di S. Nicolò Vescovo	C	13	18	14
	D	2		
	E		7	3
19 12	F	10	15	3
	G			
S. Vittore Martire	*A	18	4	11
	*B	7		
16 8	C		12	8
	D	15	1	1
	*E	4		
	F		9	9
S. Bernardino da Siena	G	12	17	5
	A	1	6	18
	B			
	C	9	14	14
	D			
S. Urbano Papa	*E	17	3	3
	F	6	11	5
S. Friderico Vescovo e Martire	G			
	A	14	19	3
	B	3		
	C		8	1
	D	11	16	19

GIUGNO. TAV. IV. FIG. 2.

S. Chiaro Vesc. e M.	E			
	F	19	5	16
	G	8	13	5
	A	16	2	8
S. Bonifacio Vescovo e Martire	**B	5		
	C		10	18
	D	13	18	16
S. Medardo Vescovo	E	2		
18 6	F		7	4
	*G	10		
S. Barnaba Apostolo	A		15	8
	B	18	4	12
	C	7		
	D		12	11
	E	15		
S. Bertaldo Confess.	*F	4	1	2
	*G		9	11
	A	12		
S. Deodato Vescovo	B	1	6	15
	C			
	D	9		
	E		14	6
Vigilia	F	17	3	8
S. Giovanni Battista	G	6		
Traslaz. di S. Eligio	A		11	4
	B	14	19	10
11 19	C	3		
Vigilia	D		8	2
S. Pietro Apostolo	E	11	16	6
Commem. di S. Paolo	F			

S. Eparco Vescovo	Visitazione di M. V.		Traslaz. di S. Martino Vescovo		19 12	S. Grimbaldo Ab. e S. Landrada V.													S. Margherita V.		S. M. Maddalena		S. Cristina Vergine	S. Cristoforo M.	S. Anna		16 8			S Germano Vescovo
G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	*D	*E	F	*G	*A	*B	C	*D	E	F	*G	A	B	C	D	E	*F	G	A	*B
19	8		16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11		19
5	13		2	10			18	7		15	4	12	1		9		17	6		14		3	11		19		8	16	5	
4	18		6	18			15	9		1	8	18	12		10		18	19		15		8	17		13		1	3	10	

AGOSTO. TAV. V. FIG. 2.

S. Pietro in Vincoli	Invenzione di S. Stefano Protom.			S. Abele Vescovo				Vigilia	S. Lorenzo Martire		S. Chiara Verg.		Vigilia	Assunzione di M. V.	S. Rocco			14 10 19 12					S. Bartolommeo Ap.	S. Lodovico Re				Decollaz. di S. G. Batt.	S. Fiacrio Eremita	
*C	D	E	F	G	A	B	*C	D	*E	F	*G	*A	B	C	*D	E	F	G	A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	**D	E
8	16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11	19		8	
13	2		10	18		7		15	4	12		1	9			17	6	14		3	11		19		8	16	13	5	13	2
6	19		3	4		18		13	8	4		11	5			19	8	4		18	14		2		3	5	19	9	19	3

SETTEMBRE. TAV. VI. FIG. 1.

SS. Sisto e Sinicio	S. Egidio Ab.				12 12		Natività di M. V.		19 11				Esaltaz. della S. Croce			S. Lamberto Vescovo			Vigilia	S. Matteo Apost. ed Evangelista						SS. Cosimo e Damiano		S. Michele Arcang.	S. Leudomiro Vesc.
*F	G	*A	B	C	D	E	F	G	A	B	C	D	*E	*F	G	*A	*B	C	D	*E	F	*G	A	B	C	*D	E	F	G
16	5		13	2		10		18	7		15	4		12	1		9		17	6		14	3		11	19		8	
2	10		18	7			15	4		12	1	9		17	6		14		3	11		19	8		16	5		13	2
7	3		4	8			4	1		10	8	12		8	11		17		6	2		14	3		5	13		7	3

OTTOBRE. TAV. VI. FIG. 2.

S. Remigio Vesc.	A	16		
S. Leodegario Vesc.	B	5	10	9
	*C	13		
S. Francesco d' Assisi	D	2	18	5
	*E		7	8
S. Fede Martire	*F	10		
	G		15	18
	A	18	4	3
S. Dionisio Vesc.	B	7		
	C		12	1
10 14	D	15	1	4
	E	4		
S. Geraldo Ab.	F		9	3
	G	12	17	10
	A	1	6	18
S. Baldrico Monaco	*B			
	C	9	14	2
S. Luca Evangelista	D			
19 12	E	17	3	4
	F	6		
S. Celinia Vergine	G		11	6
	*A	14	19	15
	B	3		
	C		8	12
SS. Crispino e Crispiniano MM.	D	11	16	4
	E	19	5	11
Vigilia	F			
SS. Simone e Giuda Apostoli	G	8	13	3
	A			
	B	16	2	5
S. Quintino Martire	C	5		

NOVEMBRE. TAV. VII. FIG. 1.

Ognissanti	D		10	9
Commem. dei Morti	E	13		
S. Uberto Vescovo	F	2	18	5
	G		7	13
	*A	10		
S. Leonardo Confess.	B		15	3
	C	18	4	4
	D	7		
19 11	E		12	12
	F	15		
S. Martino Vesc.	G	4	1	1
	A		9	13
S. Brigio Vescovo	B	12	17	18
	*C	1	6	4
	*D			
	*E	9	14	14
	F			
	G	17	3	7
	A	6	11	3
	B		11	3
8 16	C	14	19	16
	D	3		
S. Clemente Papa	E		8	8
	*F	11		
S. Caterina V. e M.	G	19	16	1
	A		5	13
	B	8	13	18
	*C		2	4
Vigilia	D	16	10	11
S. Andrea Apostolo	E	5		

DICEMBRE. TAV. VII. FIG. 2.

S. Eligio Vesvovo	F	13		
19 12 6 18	G	2	18	3
	A		7	6
S. Barbara V. e M.	B	10		
	*C		15	17
S. Niccolò Arciv.	*D	18	4	14
	*E	7		
Concezione di M. V.	F		12	8
	G	15	1	5
	A	4		
	*B		9	4
	C	12	17	14
S. Lucia V. e M.	D	1	6	6
S. Nicasio Vescovo	E			
	F	9	14	7
	G			
	A	17	3	9
	B	6		
	C		11	12
	D	14	19	16
S. Tommaso Apost.	E	3		
	*F		8	7
	G	11	16	8
Vigilia	A	19		
Natività di G. Cristo	B		5	17
S. Stefano	C	8	13	9
S. Giovanni Apost.	D			
Santi Innocenti	E	16	3	10
S. Trofimo Vescovo	F	5	11	1
	G			
S. Silvestro Papa	A	13		

APPENDICE

CAPO PRIMO.

Definizione del Calendario e vari suoi nomi.

§ 1. **F**orse parrà strano ad alcuno, che sulla fine di questo lavoro io discorra quegli argomenti, cui faceva mestieri premettere al medesimo; ma quelli fra' miei leggitori, i quali avranno letto le ragioni sposte nella Prefazione, sentiranno, spero, diversamente; perciò senza più entro a parlare di alquante cose necessarissime all' intelligenza delle trattate materie, a giovamento di coloro, che ne abbisognassero.

§ 2. La voce Calendario trae origine dall' altra *Kalendae*, colla quale chiamavano i romani, come si è detto altrove *(1)*, il primo giorno d'ogni mese. Quantunque ab antico la voce Calendario significasse il libro della spesa giornaliera, o dell' azienda di casa, come ne fanno testimonianza, oltre i Giureconsulti (2), Tertulliano (3), Seneca (4), Ovidio (5), Orazio (6) ed altri, vale presentemente la distribuzione del tempo in periodi più o meno lunghi accomodati alle costumanze sociali. Significa ancora questa voce il libro o la tavola o checchè altro contenente l' ordine dei giorni, delle settimane, dei mesi, delle feste e di altrettali cose, che cadono nel corso dell' anno.

§ 3. Altri chiamarono i Calendari colla voce Fasti (7), pei molti rapporti ch' essi avevano colle tavolette di marmo con tal nome appellate, nelle quali presso i romani s' indicavano i giorni sacri agli Dei. Talchè Festo asserisce che *Fastorum libri* vengono detti quelli *in quibus totius anni fit descriptio*. E Verri: *Fasti sunt libri, quibus dierum totius anni continetur computatio*. Così li chiama Tertulliano (8), così Svetonio (9), e fra' moderni Couture (10), il nostro Worm (11), ed altri molti.

§ 4. Nell' *Hierolexicon* di Domenico Macri s' incontra la voce *Feriale*, che risponde a Calendario. La qual cosa si rinviene ancora nell' epistola di Cromazio e di Eliodoro Vescovo a San Girolamo, la quale va innanzi al martirologio del Fiorentini (12). Questo nome, come è chiaro, deriva da ferie, o giorni festivi, l' indicare i quali è principale uffizio dei Calendari.

§ 5. I greci li appellarono ἡμερολόγια, come ce ne assicura Scaligero in Festo, o ἐφημερίδες (13).

(1) Veggasi pag. 3 *not.* 11.

(2) *D. lib. XII. tit.* 1 *l.* 41, *et lib. XXII tit. IIII. l.* 27, *et* Alberic. Diction. alla voce *Calendarium*.

(3) *De habitu muliebri cap. IX.*

(4) *Epist.* 87 dell' edizione di Lipsio: *Divitem illum putas, quia magnus ei Kalendarii liber volvitur.*

(5) *De Rem. Amor. v.* 581 *e* 582.

Qui puteal, Janumque timet, celeresque Kalendas,
Torquent hunc aeris, mutua summa sui.

(6) Forse a ciò si riferiscono le seguenti parole di Orazio lib. 1 Sat. III....... *cum tristes misero venere Calendae.*

(7) Niuno avvi si digiuno delle antichità romane, il quale non sappia, che questa denominazione derivò da certe tavolette, in cui si notavano i giorni *Fasti* o *Nefasti*; e che in appresso si dilatò tanto il significato di questa voce, che fasti o latercoli si chiamarono pur anco i cataloghi dei Magistrati civili e militari.

(8) *In lib. de corona militis.*

(9) *In Caesar. Cap.* 40. *Amstel.* 1738. *pag.* 83.

(10) *Tom.* 1 *dell' Accad. delle Iscriz. pag* 80.

(11) Nella sua opera *Fasti Danici*.

(12) *Factumque est, ut omnes pariter statuerent ad tuam scribere charitatem, quod ut famosissimus, Feriale de Arcivis S. Eusebii Caesariae, Palestinaeque Sacerdotis inquirens, Martyrum ad nos dirigas festa etc.*

(13) *Est autem*, scrive il Ch. Assemani *(Kal. Univ. Eccl. T.* 1. *p.* 83*)*, Ἐφημερὶς *libellus, in quo acta quotidiana continentur etc.*

Di quest' ultima voce si servì Papebrochio per le sue tavole Greco-Mosche, le quali chiamò Effemeridi figurate. Dai medesimi erano chiamati ancora Μηνολόγιον, Μηναῖα, Συναξάρια, siccome fanno fede Assemani (1) e alcuni codici mss. ed altri stampati, ne' quali si legge in cima al mese di Settembre (che presso i greci era il primo mese dell'anno) Μηνολόγιον τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ, *Menologio di tutto l'anno*. Ma altrove il citato Assemani (2) dichiara la differenza che corre fra queste voci a quella di Calendario. *Illa enim*, egli dice, *hoc est Kalendaria et Fasti nomina tantum sanctorum et celebritatem uniuscujusque diei et mensis repraesentant: haec autem synaxaria scilicet et Menaea elogium et historiam praeterea continent sanctorum et solemnitatum toto anno per singulos dies recurrentium*. Anche Ducange (3) alle voci Menei, Menologi non dà loro il significato di Calendari, ma di una specie di martirologi, nei quali oltre i nomi si riportano eziandio le vite e gli uffizi dei Santi.

§ 6. Volgarmente sono appellati ancora *Almanacchi*. Questionano i gramatici intorno l'origine di questo vocabolo. Verstegan (4) la ripete da certi bastoni, ne' quali era tracciato il corso di tutto l'anno detti *Al-mon-aght*, perchè contenevano tutte le mutazioni lunari; altri dalla particella araba *al* e dalla voce *manah* computo; altri, fra cui Scaligero, dalla stessa preposizione *al*, e dalla voce greca μάνακος, il corso dei mesi; Goli infine dalle effemeridi, che gli astronomi d'Oriente costumano presentare ai loro principi, dette *almanha*, che in nostra lingua suona Strenne, o regali del nuovo anno. Ma ciò basti aver detto intorno quest' argomento. Passiamo ora a toccar di volo delle principali cose, che risguardano le Lettere Dominicali, il Ciclo solare, il Lunare, il Pasquale e gli Embolismi.

CAPO II.

Delle Lettere Dominicali.

§ 1. Si chiamano con tal nome i primi sette elementi dell'alfabeto A, B, C, D, E, F, G; quanti appunto sono i giorni della settimana, che i primitivi cristiani introdussero nel loro Calendario invece delle otto lettere nundinali, di cui si servivano i romani. Sono distribuite per tutti i giorni dell'anno in maniera, che la lettera *A* risponde sempre al primo giorno di Gennaio, il *B* ai 2 dello stesso mese, il *C* ai 3, il *D* ai 4, la *E* ai 5, la *F* ai 6, il *G* ai 7, e di nuovo collo stesso ordine la *A* agli 8, il *B* ai 9, e così via via per tutti gli altri giorni dell'anno comune. Nell' anno bisestile avendosi in Febbraio un giorno di più, per non innovare l'ordine delle lettere, che si aveva negli anni comuni, la *F*, la quale risponde ai 24 di Febbraio, cioè *Sexto Kal. Mart.*, si ripete di nuovo nel giorno seguente 25, detto perciò *bissexto Kal.*; e in tal modo tutte le lettere dominicali si trovano sempre nello stesso luogo di qualunque maniera sia l'anno che corre.

§ 2. Queste lettere si chiamano dominicali, perchè servono a conoscere in quali giorni cadano le domeniche di ciascun anno. Così, per esempio, sapendosi che nell' anno 1514 la lettera dominicale era la *A*, e nelle nostre tavolette la cifra ⊱, tutti i giorni, che portano segnata questa lettera o cifra, indicheranno le domeniche dell' anno medesimo. La dominicale poi di un dato anno si scopre per mezzo del Ciclo solare.

CAPO III.

Del Ciclo Solare.

§ 1. Il Ciclo (5) Solare è un periodo o rivoluzione di 28 anni ingegnosamente immaginato, per rinvenire la lettera dominicale di ciascun anno. Viene esso appellato in tal modo non per riguardo del sole, col quale non ha niuna relazione, ma dalla domenica, che ab antico dicevasi *dies solis*.

§ 2. Questo Ciclo comincia dal numero uno, e progredisce coll' ordine naturale sino al 28, dopo il quale ritorna da capo e così indefinitivamente. Non va esso oltre il 28, perchè

(1) *Op. cit. T.* 1 *p.* 95.
(2) *Op. cit. T* 1 *p.* 84.
(3) *In Gloss. med. et inf. graec.* alle voci Μηναῖα, Μηνολόγιον, etc.
(4) *Anglic. antiqu. Cap.* 3.
(5) In greco Κύκλος che latinamente suona *orbis* o *circulus*, dalla qual voce sincopata ha tratto origine il *Ciclus* e *Ciclo*.

dopo un tal numero d'anni le domeniche, e così pure gli altri giorni della settimana, ritornano a cadere ne' medesimi giorni del mese.

§ 3. Gli elementi, di eui si compone questo periodo, sono le medesime seite cifre, che servono ad indicare le lettere dominicali; se non che nel Ciclo solare ai seguono esse con un ordine retrogrado a quello dell'alfabeto (1) come si scorge nella presente tavoletta:

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
G				B				D				F				A				C				E			
F	E	D	C	A	G	F	E	C	B	A	G	E	D	C	B	G	F	E	D	B	A	G	F	D	C	B	A

§ 4. Per qual motivo poi nella riportata tavoletta ogni quattro cellette si abbiano due lettere dominicali, sarà facile comprenderlo dal seguente ragionamento. Nell'anno bisestile la lettera *F* posta ai 24 di Febbraio, ripetendosi nel giorno 25, ne segue che la lettera dominicale p. es. del 1516 essendo la *F*, il dì 24, dov'elle è posta la prima volta, sarà domenica; il 25, sotto la seconda *F*, sarà lunedì; il 26, sotto il *G*, sarà martedì; il 27, sotto la *A*, mercoledì; il 28, sotto il *B*, giovedì; il 29, sotto il *C*, venerdì; il primo di marzo, sotto il *D*, sarà sabato; e perciò il 2 marzo cadrà in domenica sotto la *E*, la quale in tal modo diventa in appresso la dominicale dell'anno medesimo.

§ 5. Di qui seguita, che ogni anno intercalare, o bisestile, ha due lettere dominicali, la prima delle quali (che deve essere, secondo l'ordine alfabetico, la posteriore) servirà dal cominciamento dell'anno fino ai 24 di Febbraio, e l'altra dal suddetto giorno sino alla fine dell'anno. Così, ritenendo l'esempio del 1516, che fu bisestile, in tal anno si ebbero le lettere dominicali *F* ed *E*; quella che si adoprò fino ai 24 di Febbraio fu la *F*, e la *E* servì pel restante dell'anno medesimo. Ora perciò, cadendo l'anno intercalare ogni quattro anni, si spiega il perchè nella tavoletta sopra indicata si abbiano, ogni quattro cellette, due lettere dominicali.

§ 6. Dalle quali cose si ritrae ancora che il Ciclo Solare, se non vi avesse l'interruzione degli anni bisestili, si compirebbe nel corso di soli sette anni, quante sono le lettere dominicali; ma siccome i bisesti ricorrono ogni quattro anni, e le lettere dominicali sono sette, quindi è che non può ritornare lo stesso ordine di lettere dominicali se non dopo 28 anni, entro il quale spazio soltanto accadono tutte le variazioni, che derivano dal bisesto e dalla lettera dominicale.

§ 7. Vari sono i modi, che gli scrittori, i quali trattano questa materia, propongono, per rinvenire la lettera dominicale di un dato anno per via di questo Ciclo Solare. Ma la maniera più agevole è la seguente: Se l'anno cade dopo l'E. V., aggiugnete 9 al numero dell'anno proposto (giacchè, secondo l'uso comune, si suppone questo ciclo cominciare 9 anni avanti la medesima Era), e dividetene la somma per 28. L'avanzo sarà il ciclo domandato. Sulla tavoletta soprascritta si cerchi la lettera, che risponde a questo numero, e dessa sarà la dominicale di quel dato anno. Che se, fatta la divisione, non restasse avanzo, il Ciclo Solare di quell'anno sarebbe in tal caso il 28, che darebbe per lettera dominicale, secondo la medesima tavoletta, la *A*. Non faccio parola del caso, in cui l'anno cada prima dell'E. V., perchè usciremmo dal nostro scopo.

CAPO IV.

Del Ciclo Lunare e Decennovennale o Enneadecateride.

§ 1. Quantunque la maggior parte di coloro, che discorrono questa materia, avvisino sinonimi *Ciclo Lunare*, *Enneadecateride*, *Periodo di Metone*, *Ciclo di diciannove anni*, *Numero*

(1) Di qui si ricava che, se la lettera dominicale del 1514 è la *A*, quella del 1515 sarà il *G*, quella del 1516 la *F* etc. La ragione di un tal ordine diverso dal naturale è la seguente. Essendo l'anno comune composto di 365 giorni, che rispondono a 52 settimane e un giorno, ne risulta che, se la lettera dominicale del 1514 è la *A*, non solo il primo giorno di tutte le 52 settimane cadrà in domenica, ma anche quello della 53; per cui il primo giorno di Gennaio del 1515 cadrà in Lunedì sotto la lettera *A*, e la domenica verrà ai 7 dello stesso mese, in cui v'avrà il *G*, che sarà la dominicale di questo anno, il quale terminerà in lunedì; laonde il primo giorno dell'anno 1516 cadrà in martedì sotto la lettera *A*, e la domenica ai 6 di Gennaio sotto la lettera *F*, la quale perciò sarà la dominicale del 1516, e così via discorrendo. Di che segue che nel Ciclo solare le lettere dominicali tengono l'ordine poc'anzi esposto.

d'*Oro* e simili; tuttavia di buon grado io seguo le tracce dell'Autore della celebre opera l'*Art de verifier les dates*, il quale giustamente distingue il *Ciclo della Luna* o *Lunare* dal *Ciclo decennovennale* od *Enneadecateride*. Imperocchè, quantunque questi due cicli si componessero di 19 anni, tuttavia il primo, cioè il lunare, cominciava tre anni più tardi dell' altro. Di quello si servivano i Romani, e del secondo i Greci d' Alessandria, detti perciò gli Alessandrini. I cristiani primitivi fecero uso dell' uno e dell' altro; ma alla perfine adottarono il decennovennale, il quale chiamasi ancora *Periodo di Metone*, perchè si vuole che ne sia stato l' inventore un certo Metone celebre astronomo d' Atene, che fioriva intorno l' Olimpiade 86, quasi 431 anni avanti l' Incarnazione. Questi due Cicli si appellavano egualmente *Numero d' Oro*, perchè è fama che piacessero tanto ai Greci e ai Romani, che li scrivessero a caratteri d' oro nei loro Calendari.

§ 2. Fatta una tale distinzione, piacemi avvertire che, quantunque volte nella dichiarazione del nostro Calendario ho fatto parola di Ciclo Lunare o di Numero d'Oro, ho inteso sempre parlare del Ciclo decennovennale, e che, usando la voce *lunare*, ho così adoperato, affine di accomodarmi al linguaggio comune. Il Ciclo decennovennale poi si compone, come dichiara il vocabolo stesso, di 19 numeri, i quali si succedono coll' ordine naturale dall' uno sino al 19, compita la quale rivoluzione si ritorna a capo, e così per un circolo perpetuo. Ognuno dei suddetti 19 numeri risponde ad un anno del ciclo medesimo.

§ 3. Questi Numeri, detti *Aurei*, per la ragione testè indicata, introdussero gli antichi nel lor Calendario, affine di rilevare per mezzo loro in quali giorni d' ogni mese cadevano i novilunі di ciascun anno. Ecco la legge, onde li distribuirono: Credendo essi che i novilunі, percorsi 19 anni, ricorressero precisamente nei medesimi giorni, allogarono nel calendario gl' indicati 19 numeri di maniera che l' 1 si trovasse sotto i giorni, ne' quali, correndo l' Aureo Numero 1, cadevano i novilunі; il 2 sotto i giorni, in cui ricorrevano i novilunі, quando avevasi per Aureo Numero il 2, e così via via. Ponendo mente poi che il mese lunare si componeva di 29 giorni e 12 ore circa, e che nel Calendario non si potevano esprimere le ore, distribuirono i numeri del Ciclo d' Oro in modo che le lunazioni, o mesi lunari, fossero alternativamente di 30 e 29 giorni; e le dodici ore, che davano ad un mese lunare, per formarlo di 30 giorni, le toglievano all' altro, che diveniva di soli giorni 29; quindi due lunazioni rispondevano a giorni 59; il perchè 12 mesi lunari comprendevano 354 giorni, di quanti appunto si componeva l' anno lunare comune, il quale differiva di giorni 11 dall' anno solare comune, che era di 365.

§ 4. Di ciò segue che i novilunі di un anno venivano 11 giorni avanti i novilunі dell' anno antecedente; talchè, per esempio, se un qualche novilunio cadeva ai 29 di Gennaio in un dato anno, il medesimo novilunio, nell' anno appresso, sarebbe caduto ai 18; nell' anno terzo ai 7, e così di seguito; finchè dopo 19 anni questo novilunio ricadeva ai 29 dello stesso mese. Di che conseguiva quest' altra particolarità del Ciclo, di cui parliamo, utilissima per distribuire con agevolezza gli Aurei Numeri nel Calendario. Ed eccola. Ciascun Numero d' Oro nasce dal suo precedente o coll' aggiunta di 8, levandovi il 19 ogni volta che si possa; o colla sottrazione di 11, aggiuntovi prima il 19, se l'Aureo Numero precedente non sarà maggiore di 11, affinchè si possa effettuare la sottrazione. Ciascun Numero d'Oro si può ricavare ancora dall' Aureo Numero che lo segue, o coll' addizione di 11, togliendovi per altro il 19, qualora si possa; o colla detrazione di 8, aggiuntovi prima il 19, se lo stesso numero non fosse maggiore di 8. Per tal modo l' Aureo Numero XI, che si trova ai 3 di Gennaio (V. pag. 91.), si ricava tanto dal III, che lo precede o coll' aggiugnervi 8, o col sottrarne 11, dopo avergli aggiunto il 19 per potere eseguire la sottrazione; quanto dal XIX, che segue, o coll' addizione di 11, levandovi poscia il 19, perchè la somma risulta maggiore di questo numero; oppure col toglier vi 8.

§ 5. Si vuole notare che il numero minore si pone immediatamente dietro il maggiore, non così il maggiore, che si pone dietro il minore,lasciando però uno spazio vuoto frammezzo; tranne alcune poche eccezioni, cagionate dai mesi embolismici (1), le quali, per amore di brevità, tralascio di accennare, potendo ognuno, qualora gliene venga talento, rinvenirle notate presso tutti gli antichi Computisti. Per amore di brevità ometto ancora di esporre le ragioni di queste

(1) Intorno il significato di questa voce V. *Append. Cap. VI.*

due ultime particolarità del Ciclo d' Oro. Chi amasse conoscerle, consulti la storia del Calendario del francese Blondel (1).

§ 6. Dalle cose fin qui discorse si trae che, conosciuto l' Aureo Numero del primo giorno di Gennaio (il quale fino dal tempo del Concilio Niceno era il III), da quello si dedurranno tutti gli altri colle regole or ora insegnate.

§ 7. Non ha guari abbiamo detto che gli antichi avvisarono che i noviluni, scorsi 19 anni solari, ricadessero precisamente nei medesimi giorni. Ora, mediante calcoli più esatti, ci verrà fatto di conoscere che dopo 19 anni i noviluni ricorrono bensì negli stessi giorni, ma non già alle stesse ore. Ed invero moltiplicando la durata di un anno solare, cioè 365 giorni e 6 ore, per 19, ne risultano 6939 giorni e 18 ore; e moltiplicando la durata media del corso della Luna, cioè della sua rivoluzione sinodica, che è di giorni 29, ore 12, 44 primi, 3 secondi, per 235 (numero delle lunazioni comprese in 19 anni solari) si ottiene di prodotto 6939 giorni, 16 ore, 31 primi, 45 secondi; per cui i 19 anni solari sopravanzano le 235 lunazioni medie di ore 1, 28 primi, e 15 secondi; cioè la Luna, dopo 19 anni solari, precede di un' ora, 28 primi e 15 secondi la positura del cielo, in cui ella trovavasi 19 anni fa col sole. Questa breve differenza di tempo, ripetuta più e più volte, fa sì che le lunazioni dopo 312 anni e mezzo (e non dopo 304, come vuole Ipparco) anticipino di un giorno intero. Ecco la ragione onde dal Concilio di Nicea fino all' ultima riforma del Calendario, fatta nel 1582, i noviluni precedevano la primitiva posizione di oltre quattro giorni.

§ 8. Discorse queste cose, che erano necessarie alla intelligenza dell' origine, della distribuzione e dell' uso del Ciclo, di cui parliamo, ci rimane ora a far parola del modo onde si rinviene l' Aureo Numero di ciascun anno; affinchè, conosciuto il medesimo, si possano avere i novilunì dell' anno dato, come sopra è detto. E tralasciando le troppe maniere, che propongono coloro, che trattano quest' argomento (2), dirò che la regola più semplice è quella portaci dagli Aritmetici, ed è la seguente: Per avere l' Aureo Numero di un dato anno dopo l' E. V. aggiugnete all' anno proposto un' unità (giacchè si suppone comunemente che questo Ciclo cominciasse un anno avanti l' Era medesima) e dividete la somma per 19, senza aver riguardo al quoziente. L' avanzo della divisione sarà il numero d' oro cercato. Così, volendo sapere, per esempio, l' Aureo Numero del 1841, aggiugnete 1 al 1841, e dividete la somma 1842 per 19, il numero 18 che avanza, fatta la divisione, sarà l' Aureo Numero del 1841. Che se, eseguita la divisione, si avesse zero d' avanzo, in allora l' Aureo Numero di quell' anno sarà 19. Il quoziente poi della divisione dichiara che il Ciclo decennovennale si è ripetuto dopo l' E. V. altrettante volte, quante sono le unità del medesimo quoziente.

CAPO V.

Del Ciclo Pasquale o Magno.

§ 1. Il Ciclo solare, come si è detto, si compone di anni 28 e il decennovennale di 19. Con questi due cicli, moltiplicandoli insieme, si formò un terzo ciclo, detto Pasquale, per questo che egli serve a rinvenire la solennità pasquale. Per la qual cosa questo ciclo o periodo si compone di 532 anni, trascorsi i quali, il Ciclo decennovennale, il solare, le epatte, i noviluni e tutte le altre appartenenze del calendario si rinovellano coll' istessissimo ordine di prima; di modo che la seconda rivoluzione è al tutto uguale alla prima, la terza alla prima e alla seconda, e così di seguito. Oggigiorno dopo la riforma gregoriana questo ciclo è inutile. Alcuni antichi chiamarono questo ciclo *Annus magnus*, altri *Circulus* o *Cyclus magnus*, altri Periodo di Vittorio (3), ed altri di Dionisio, o Dionisiano (4).

(1) *Hist. du Calend. romain. Lib. 1. cap. VII.*

(2) Clav. *Computus Eccl. pag.* 636.

(3) Vittorio d' Aquitania, come ne fa fede Ilario Arcidiacono romano, inventò questo Ciclo in congiuntura della quistione sorta fra i Greci e i Latini, rispetto alla celebrazione della Pasqua del 455.

(4) Comunemente si creda che l' Ab. Dionisio, soprannomato *il Piccolo*, inventasse il Ciclo di 532 anni, o almeno si adoprasse intorno al Ciclo di Vittorio, correggendolo dalle mende cui era soggetto, e perciò molti appellano un tal Ciclo Dionisiano. Ma Petavio (*De doctr. temp. lib.* 12. *cap.* 8.) pel primo mosse dubbio su questa universale credenza. E l' eruditissimo Noris, il quale si assume con forti argomenti di provarla falsa, confessa ingenuamente che egli pure, avanti che si accingesse ad illustrare il Ciclo marmoreo di Ravenna, era del medesimo avviso. Chi amasse conoscere le ragioni, per le quali prese a sostenere l' opinione contraria, vegga la sua dissertazione *De Cyclo paschali ravennate ann.* 95. *pag.* 83.

CAPO VI.

Degli Embolismi.

§ 1. Trae origine questa voce dalla greca Εμβολιμαιος, che significa *interstizio, intercalare* e *simili*, la quale venne usata dagli antichi Computisti, per indicare il tredicesimo mese, che in alcuni anni si aggiugneva all' anno lunare comune. Varie sono le sentenze degli autori intorno all' origine dei medesimi. Il certo è, scrive Noris (1), che l' autore così del Ciclo decennovennale, siccome dei sette anni embolismici, che in esso si comprendono, fu il celebre Metone astronomo ateniese, il quale propose a' suoi concittadini un tale periodo nel 4. anno della LXXXVI Olimpiade.

§ 2. Affine poi di comprendere donde derivino questi embolismi, fa d' uopo riflettere che, componendosi l' anno solare di giorni 365 e il lunare di 354, come più volte si è detto, percorso un anno lunare, sopravanzano 11 giorni del solare, che diconsi Epatte, i quali dopo un secondo anno diventano 22, e dopo un terzo 33. Di questi 33 giorni, o epatte, toltene 30, si forma il primo mese intercalare, e si aggiugne all' anno terzo, il quale diventa perciò embolismico, ossia di tredici mesi lunari, e conta 384 giorni. Le 3 Epatte avanzate, aggiunte alle 11 dell' anno quarto, diventano 14, le quali dopo l' anno quinto si fanno 25, e poscia, alla fine dell' anno sesto, 36. Dalle quali, levandone 30, si forma un mese, il quale si aggiunge all'anno sesto, che diviene quindi embolismico. Le 6 Epatte rimaste, sommate colle 11 dell' anno settimo, fanno 17, le quali, unite alle 11 dell' anno ottavo, diventano 28, e così di seguito; poichè, a non tediare i miei lettori con simili calcoli, sappiamo da Clavio (2), da Blondel (3) e da altri che l' ordine degli anni embolismici è 3. 6. 9 (4). 11. 14. 17. e 19, i quali hanno per loro numeri d' oro V. VIII. XI. XIII. XVI. XIX. e II. Questa differenza tra gli aurei numeri e la serie degli anni del Ciclo, ripete la sua origine dall' aver voluto gli antichi Computisti cominciare il loro primo anno dall' aureo numero III, perchè si aveva tal numero al primo di Gennaio (*Appendice Cap. IV.* § 6.), e sopra una tale ragione disposero tutto il loro Ciclo nella seguente maniera:

III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	I	II
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19

Dove si scorge che agli anni sopraddetti 3. 6. 9 ecc. rispondono gl' indicati numeri d' oro V. VIII. XI. ecc.

§. 3. Ora venendo al nostro Calendario, saranno embolismici gli anni, ne' quali si avrà per aurei numeri [illegible] · [illegible] · [illegible] · [illegible] · [illegible] · [illegible] e [illegible], le quali cifre, come si vede nella *Tav. I. fig.* 3, corrispondono ai Numeri d' Oro poc' anzi ricordati. E vaglia il vero, andando in traccia primieramente della cifra [illegible], così nella seconda, come nella terza riga delle cifre d' ogni nostra tavoletta (poichè tutte e due queste serie servivano a rinvenire i Novilunni

(1) *Op cit. pag.* 126.

(2) *Calend. rom. cap. XVII.* § 7. *pag.* 369.

(3) *Hist. du Calend. rom. lib. III. Cap.* 3.

(4) Egli è vero che, calcolandosi rigorosamente, non già l' anno nono del Ciclo, ma sibbene l' anno ottavo diviene embolismico. Imperocchè ogni anno solare sopravanza il suo lunare non tanto solo di 11 giorni, ma di giorni 11 e 6 ore circa; di che segue che questa quarta parte di giorno, finora negletta, ripetuta otto volte, produce ore 48, cioè due giorni, che aggiunti alle Epatte 28, le quali, come sopra è detto, avanzano alla fine dell' anno 8, formano un mese intercalare di 30 giorni, da aggiugnersi all' anno medesimo, per cui sarà desso embolismico. E di tal avviso sono Noris (*Op. cit. Cap VII*), Petavio, così *in Notis Epiphan. ad haeresim Audianorum LXX. pag.* 308, come eziandio nel *lib.* 8. *De Doctr. temp. cap.* 6, Dionisio il Piccolo nella lettera a Bonifazio, Beda *De temp. rat. cap.* 43, e 44. ed altri. Malgrado però le ragioni e le autorità allegate, noi abbiamo seguitato Clavio e gli altri, che sostengono embolismico l' anno 9, perchè nelle nostre tavolette trovasi l' aureo numero [illegible], cioè 11, che risponde all' anno nono, notato 13 volte; ma non già l' altro [illegible], che risponde all' anno ottavo. E ciò proviene dal non essersi nelle nostre tavolette tenuto ragione delle sopraddette sei ore nella distribuzione degli aurei numeri.

(*V. Parte II. Cap. VI.* § 33, *e* 34), essa s' incontra 13 volte; cioè, rispetto alla seconda riga, due volte in Ottobre, (*V. Tav. VI. fig.* 2), e una volta negli altri 11 mesi; e riguardo alla terza riga, si rinviene la medesima duplicata in Luglio (*V. Tav. V. fig.* 1), e negli altri mesi una volta sola. Di che segue che nell' anno, in cui cadeva per Aureo Numero questa cifra, si avevano 13 lunazioni; e quindi era embolismico. Le stesse cose si ripetano ancora per le altre cifre summentovate, le quali, fattone esperimento, s' incontrano nelle nostre tavolette 13 volte, laddove le altre 12, che cadono negli anni comuni, si rinvengono notate soltanto una volta per ogni mese.

E queste poche cose, intorno le appartenenze generali del Calendario, basti aver detto all' uopo mio; nè mi si apponga a mancanza l' aver io taciuto di molte altre di sommo rilievo. Imperocchè non fu mio intendimento dettare un trattato sopra tale materia, ma solo dichiarare con brevità alcune cose accennate nella illustrazione delle nostre tavolette a vantaggio di coloro, che abbisognassero di schiarimento.



INDICE DELLE MATERIE

A

B

C

M

N

S

T

V

FINE.

IMPRIMATUR
Fr. Petrus Caj. Feletti O. P. Inq. Gen. S. O.

IMPRIMATUR
J. Archyd. Passaponti Pro-Vic. Gen.

Die 24 *Decembris* 1841.
Annui juxta Art. 307. Constit. — *Quod Divina Sapientia* —
Joseph Minarelli Pr. Doct. Coll. et Rector Archigymnasii.

Bologna 1841. Tipi Gov. alla Volpe.

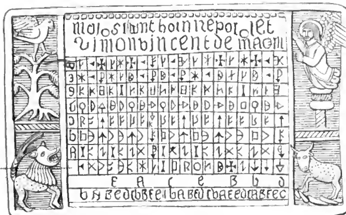
F. 3.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
ᚺ	ᛕ	ᚦ	ᚴ	ᚧ	ᚴ	ᛡ	ᚠ	I	□	R	O	ᚢ	ᛒ	✠	ᛏ	↓	↓	▽

F. 1.



F. 2.



F. 4.

ᛅ	B	ı	ᚦ	ᛩ	ᚼ	ᚠ	ᚠ	ᛯ	I	ᚴ	ᛚ	ᛘ	ᚾ	ᛆ	ᛒ	ᚠ	R	ᛋ	↑	ᛏ	ᚢ	ᚠ	ж	И	ᚤ	þ
A	B	C	D		E	F	G	H	I	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T		U	V	X		Y	TH

Fig. 1.

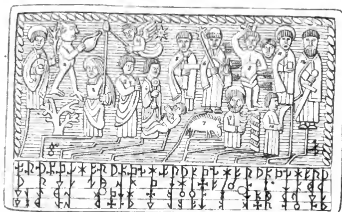
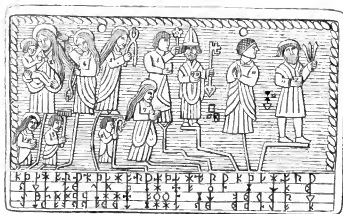


Fig. 2.



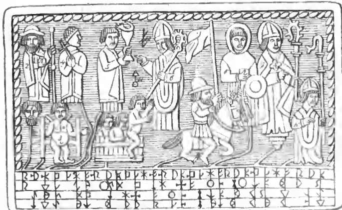
F. 1



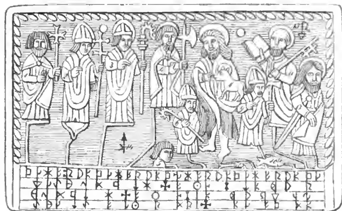
F. 2.



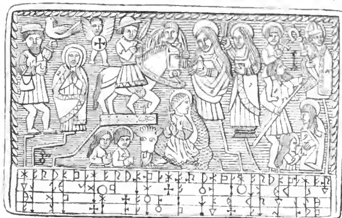
F. 1.



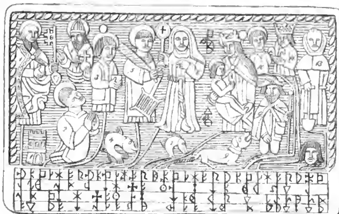
F. 2.



F. 1



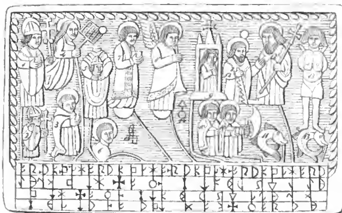
F. 2.



F. 1

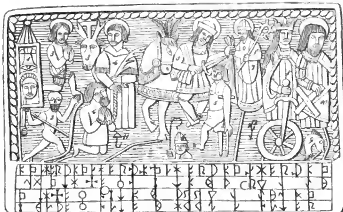


F. 2.

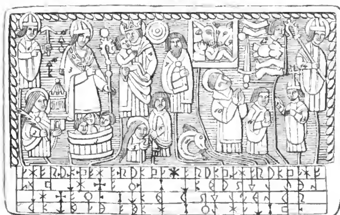


Tav: VII.

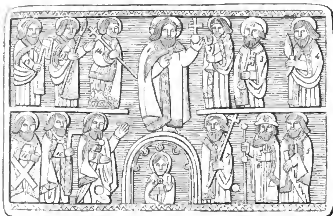
F. 1.



F. 2.



F. 1



F. 2.

